

# Rassegna Stampa

18-03-2026

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	18/03/2026	7	Meloni si appoggia a Fedez Il Pd:e intv è un monologo = Meloni fa campagna da Fedez Protesta dem: monologo in tv <i>Vincenzo R. Spagnolo</i>	6
AVVENIRE	18/03/2026	12	La mossa di Jindal riapre i giochi Trattativa "doppia" per l'ex Ilva <i>Marina Luzzi</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	2	Colpo al regime, ucciso Larijani = Strategia della decapitazione Eliminati Larijani e Soleimani <i>Andrea Nicastro</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	7	Le prime dimissioni della seconda era Donald «Guerra sbagliata» <i>V Ma</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	10	La Ue insiste su Hormuz Il piano per coinvolgere l'Onu <i>Francesca Basso</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	11	Meloni: va costruita una maggiore capacità di autonomia europea <i>Simone Canettieri</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	13	Caos Hormuz, colpito anche l'export di elio di Federico Fubini = L'ombra dello stop all'elio Con il blocco di Hormuz fermo il 30% degli scambi Gli effetti su chip e sanità <i>Federico Fubini</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	14	Nordio: spero voti più del 50% Campo largo in piazza per il No = La scelta «pop» della premier Ospite da Fedez per spingere il Sì <i>Paola Di Caro</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	14	Non si scelga in odio agli altri = La Carta non viene stravolta e il testo conta più del contesto Perché la riforma funziona <i>Antonio Polito</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	27	Quando l'America fu colpita al cuore <i>Roberta Scorraneese</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	28	Interessi e valori = La linea sottile della diplomazia <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	28	Il tempo di erode = L'erode che non vogliamo vedere <i>Carlo Verdelli</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	31	L'Ocse: salari in recupero, ma più bassi del 7% rispetto al 2021 <i>Rita Querzè</i>	29
DOMANI	18/03/2026	7	La giustizia muore Ma Nordio pensa solo al referendum = L'ingiustizia del referendum Il ministero di Nordio è fermo <i>Giulia Merlo</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	18/03/2026	1	Casta contro Carta <i>Marco Travaglio</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	18/03/2026	6	L'impar condicio del Sì in tv e i dossier sulle toghe del No = Ecco il dossier del governo sui magistrati che sbagliano <i>Paolo Frosina - Giacomo Salvini</i>	34
FOGLIO	18/03/2026	1	L'ora di combattere l'indifferenza europea verso l'Iran <i>Giuliano Ferrara</i>	37
FOGLIO	18/03/2026	4	L'ora di combattere l'indifferenza europea verso l'Iran = L'Europa deve rendersi più autonoma da Trump, certo, ma non sull'Iran <i>Claudio Cerasa</i>	38
FOGLIO	18/03/2026	5	Kyiv mette a disposizione i suoi dati militari per allenare l'algoritmo <i>Filippo Lubrano</i>	40
FOGLIO	18/03/2026	7	"Voto Sì al referendum". Parla Claudio Levorato, ex re delle coop rosse = "Voto Sì per una giustizia giusta", dice Levorato, ex re delle coop rosse <i>Ermes Antonucci</i>	41
GIORNALE	18/03/2026	2	Allarme brogli all'estero Così la Cgil spinge il No = Urne aperte, allarme brogli Così la Cgil spinge per il No <i>Felice Manti</i>	43
GIORNALE	18/03/2026	22	Cdp equivale a una banca? Secondo Bankitalia è così <i>Angelo De Mattia</i>	47
ITALIA OGGI	18/03/2026	9	L'ammiraglio americano del Golfo persico <i>Carlo Monterumici</i>	49
ITALIA OGGI	18/03/2026	27	L'Ue è pronta ad andare da sola sulla tassazione dell'economia digitale se il negoziato Ocse non produrrà risultati in tempi ragionevoli = Web tax, Europa avanti da sola <i>Matteo Rizzi</i>	51
LIBERO	18/03/2026	4	I Melonez = Conte e Schlein in fuga dal podcast di Fedez Meloni accetta la sfida e manda in tilt la sinistra <i>Elisa Galessi</i>	53
LIBERO	18/03/2026	5	Un'altra lezione di comunicazione del leader Fdi = Altra lezione di comunicazione Giorgia ha disarmato la gauche <i>Giovanni Sallusti</i>	56

# Rassegna Stampa

18-03-2026

LIBERO	18/03/2026	13	Chi piega la realtà per mantenere un sistema malato = Chi piega la realtà salva un sistema malato <i>Luca Palamara</i>	58
MANIFESTO	18/03/2026	6	Paura da referendum, Meloni straripa = Meloni a reti unificate : «Non si vota su di me, se vince il No resto» <i>Luciana Cimino</i>	60
MANIFESTO	18/03/2026	6	Il vero nemico è la separazione dei poteri = Il vero nemico è la separazione dei poteri <i>Luigi Ferrajoli</i>	63
MANIFESTO	18/03/2026	11	Referendum, par condicio addio <i>Vincenzo Vita</i>	65
MATTINO	18/03/2026	7	Intervista a Carlo Nordio - Nordio: questa riforma rendera la Giustizia piu efficiente e chiara = «La riforma della giustizia garantisce più equilibrio e maggiore responsabilità» <i>Giuseppe Crimaldi</i>	66
MESSAGGERO	18/03/2026	10	Meloni da Fedez a spiegare la riforma Il rifiuto di Schlein = Meloni va da Fedez, Schlein rifiuta «Sorteggio, lista con le opposizioni» <i>Fra Bec</i>	68
MF	18/03/2026	7	Sui rincari Meloni spera nell' Ue <i>Anna Di Rocco</i>	70
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	18/03/2026	8	Con Feuromed tre giorni di dibattito sulla crescita = Energie per la crescita, al via Feuromed <i>Vittorio Ferla</i>	71
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	18/03/2026	14	Il riformismo à la carte dei sovranisti del "No" = Il riformismo à la carte dei sovranisti del No <i>Ferdinando Adornato</i>	73
QUOTIDIANO NAZIONALE	18/03/2026	6	Mattarella: «Pace da custodire Costituzione e Onu sono riferimenti» = Mattarella e i valori della Repubblica Costituzione e Carta Onu, il nostro Dna <i>Veronica Passeri</i>	75
QUOTIDIANO NAZIONALE	18/03/2026	8	Meloni da Fedez: «Non si vota sul governo» = La premier parla con Fedez <i>Cosimo Rossi</i>	77
REPUBBLICA	18/03/2026	8	Zelensky, l'incubo del disimpegno Putin teme attacchi e oscura il web <i>Antonello Guerrera</i>	79
REPUBBLICA	18/03/2026	11	L'energia L'Ue spaccata sul green Berlino si sfilta, Roma in minoranza <i>Rosaria Amato</i>	80
REPUBBLICA	18/03/2026	11	AGGIORNATO - Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - Pichetto Fratin "Sulle emissioni ci faremo sentire con Bruxelles le accise si possono sterilizzare" <i>Diego Longhin</i>	81
REPUBBLICA	18/03/2026	13	Una riforma autoritaria = Giustizia, una riforma autoritaria <i>Carlo Galli</i>	83
REPUBBLICA	18/03/2026	17	Fdi, la frase shock sul referendum: pm come il cancro = "Toghe come un cancro" la campagna shock della destra senza freni <i>Matteo Pucciarelli</i>	85
REPUBBLICA	18/03/2026	26	Intervista a Mauro Lusetti - "Non ci sediamo con chi compete sfruttando il lavoro" <i>V. Co.</i>	87
REPUBBLICA	18/03/2026	26	Imprese contro i contratti pirata disertato il tavolo al ministero <i>Valentina Contesan</i>	88
REPUBBLICA	18/03/2026	27	Dazi, si sblocca il voto sull'accordo con gli Usa partiti divisi a Bruxelles <i>Rosaria Amato</i>	89
RESTO DEL CARLINO RIMINI	18/03/2026	35	«Cresce l'inflazione e il caro energia grava in modo pesantissimo» = Cresce l'inflazione Pesa il caro energia «Imprese a rischio» <i>Redazione</i>	91
RIFORMISTA	18/03/2026	3	La Costituzione? Il Pd l'ha ritoccata più di tutti = Ma quale attentato: il Pd più di ogni altro ha stravolto la Costituzione più bella <i>Giuliano Cazzola</i>	92
SOLE 24 ORE	18/03/2026	11	Non solo referendum nell'agenda del Governo <i>Lina Palmerini</i>	95
SOLE 24 ORE	18/03/2026	18	Il corridoio Ue India strategico per la crescita e l'energia <i>Nicoletta Picchio</i>	96
STAMPA	18/03/2026	6	Trump-Nato, rottura "Sono degli stupidi" = Trump furia sulla Nato <i>Alberto Simoni</i>	98
STAMPA	18/03/2026	12	Il taccuino - Si riaffaccia la crisi economica <i>Marcello Sorgi</i>	101
STAMPA	18/03/2026	12	Crosetto: a Hormuz solamente con l'Onu Contatti Italia-Usa <i>Francesco Malfetano</i>	102
STAMPA	18/03/2026	13	"La Costituzione è presidio di diritti" <i>Ugo Magri</i>	104
STAMPA	18/03/2026	14	Referendum, Meloni: "Non è su di me" Schlein: "Si gioca fino all'ultimo voto" <i>Niccolò Carratelli</i>	105

# Rassegna Stampa

18-03-2026

STAMPA	18/03/2026	28	Podcast Meloniez il do ut des della strana coppia = Podcast Meloniez. il do ut des della strana coppia <i>Massimiliano Panarari</i>	107
TEMPO	18/03/2026	4	Intervista a Marco Minniti - Minniti: «Il mio appello agli elettori di sinistra per il Si» Zanon: «Occasione storica» <i>Di Daniele Capezzone</i>	109
TEMPO	18/03/2026	4	Intervista a Marco Minniti - Minniti: «Il mio appello agli elettori di sinistra per il Si» Zanon: «Occasione storica»/2 <i>Di Daniele Capezzone</i>	114
TEMPO	18/03/2026	6	Intervista a Antonio Tajani - Tajani atutto campo su guerra, energia e referendum = Tajani a tutto campo su energia, guerra e referendum <i>Di Daniele Capezzone</i>	117
VERITÀ	18/03/2026	11	Il lato oscuro dell' ente per imagistrati con 15 milioni = Ente gestisce milioni per i magistrati Ma non era sciolto? <i>Romolo Reboa</i>	120

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	13	Il greggio sale ancora, tregua in Borsa <i>Catteta Fihinea</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	31	Indice delle Borse <i>Redazione</i>	124
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	34	Montepaschi, premio di 1 milione al ceo Lovaglio <i>Redazione</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	35	Eni e Tenaris sugli scudi In calo Fincantieri e Amplifon <i>Marco Sabella</i>	126
ITALIA OGGI	18/03/2026	1	Borse, fine guerra piace <i>Massimo Galli</i>	127
ITALIA OGGI	18/03/2026	15	I Rothschild cedono il 27% dell' Economist al canadese Stephen Smith = Economist, escono i Rothschild <i>Marco A Capisani</i>	128
ITALIA OGGI	18/03/2026	22	Poste inizia il nuovo anno in crescita <i>Redazione</i>	129
ITALIA OGGI	18/03/2026	22	Cedola più ricca per A2A <i>Redazione</i>	130
MESSAGGERO	18/03/2026	18	Norges: più integrazione serve l'Unione dei capitali <i>A. Pi.</i>	131
MESSAGGERO	18/03/2026	18	«L'Ops di Unicredit ci ha sorpreso Ma esaminiamola» <i>R. Dim.</i>	132
MESSAGGERO	18/03/2026	19	AGGIORNATO - Eni, più gas dall' Africa primi flussi dall' Angola <i>Roberta Amoruso</i>	134
MF	18/03/2026	2	E i tedeschi aprono al dialogo con Unicredit <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	136
MF	18/03/2026	3	Borse, Il greggio fa meno paura <i>Sara Bichicchi</i>	137
MF	18/03/2026	9	Poste prepara divisione finanziaria e manda in soffitta le lettere prioritarie = Addio alla posta prioritaria <i>Anna Messia</i>	138
MF	18/03/2026	9	Kasanova va alla napoletana Pamaf <i>Anna Di Rocco</i>	140
MF	18/03/2026	13	Prima aumenta i premi del 40% e hail 12% delle polizze motor = Prima sale a 5 milioni di clienti <i>Anna Messia</i>	141
MF	18/03/2026	14	Dopo il forte rialzo di Acea in borsa Suez vende il 4% e incassa 200 milioni = Suez sl alleggerisce in Acea <i>Nicola Carosielli</i>	142
MF	18/03/2026	14	Montepaschi, a Lovaglio 2 milioni nell' anno dell' opas <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	144
MF	18/03/2026	15	Stracuzzi bussa in banca e crolla: -32% <i>Elena Dal Maso</i>	145
MF	18/03/2026	15	A2A aumenta il dividendo <i>Nicola Carosielli</i>	146
MF	18/03/2026	19	Unicredit, l' ad orcel non trascuri il ruolo della comunicazione <i>Angelo De Mattia</i>	147
MF	18/03/2026	20	Il Ftse Mib tenta una reazione <i>Gianluca Defendi</i>	148
MF	18/03/2026	24	Saks ottiene altri 300 milioni di dollari <i>Eleonora Agus</i>	149

# Rassegna Stampa

18-03-2026

QUOTIDIANO NAZIONALE	18/03/2026	21	<a href="#">Commerzbank apre a Unicredit «Pronti a discutere una proposta»</a> <i>Andrea Ropa</i>	150
REPUBBLICA	18/03/2026	29	<a href="#">Poste conferma il dividendo "Oki primi due mesi del '26"</a> <i>Massimo Ferraro</i>	151
REPUBBLICA	18/03/2026	29	<a href="#">A2A, ricavi e cedola più ricchi "Ma nessuna operazione su Erg"</a> <i>Emma Bonotti</i>	152
SECOLO XIX	18/03/2026	13	<a href="#">Commerz punge Unicredit «Serve almeno la proposta»</a> <i>Fabio Perego</i>	153
SOLE 24 ORE	18/03/2026	6	<a href="#">Petrolio e Borse europee in rialzo Difesa: l'hi tech meglio dei big = Le Borse rimbalsano: tornano le speranze della guerra breve</a> <i>Vito Lops</i>	154
SOLE 24 ORE	18/03/2026	6	<a href="#">Wall Street, big della difesa giù Sale il nuovo hi tech militare</a> <i>Vittorio Carlini</i>	156
SOLE 24 ORE	18/03/2026	26	<a href="#">UniCredit avanza su Commerz I titoli salgono in Borsa = UniCredit avanza su Commerz Titoli in rialzo a Francoforte</a> <i>Isabella Bufacchi</i>	157
SOLE 24 ORE	18/03/2026	28	<a href="#">The Economist: la canadese Smith Financial acquista il 27%</a> <i>Redazione</i>	160
SOLE 24 ORE	18/03/2026	28	<a href="#">Poste riorganizza i servizi finanziari = Poste, parte il riassetto: via al polo finanziario con la scissione di PostePay</a> <i>Laura Serafini</i>	161
SOLE 24 ORE	18/03/2026	29	<a href="#">Pirelli, cresce l'attesa per il verdetto del Golden Power</a> <i>Mar Man</i>	163
SOLE 24 ORE	18/03/2026	30	<a href="#">A2A chiude il 2025: cedole e investimenti in crescita = A2A, salgono investimenti e cedole Mazzoncini: «Prezzi alti nel 2026»</a> <i>Cheo Condina</i>	164
SOLE 24 ORE	18/03/2026	32	<a href="#">Morgan Stanley: tasso di default nel credito privato all'8%</a> <i>Redazione</i>	166
STAMPA	18/03/2026	26	<a href="#">Archiviata l'indagine per truffa aggravata sugli ex vertici Mps</a> <i>Redazione</i>	167
STAMPA	18/03/2026	27	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	168
STAMPA	18/03/2026	27	<a href="#">Borsa, Euronext tende la mano a Cdp "Socio Importante, relazioni eccellenti"</a> <i>Daniilo Ceccarelli</i>	169

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	31	<a href="#">Incontro pmi, Confcommercio, e Confindustria si sfilano</a> <i>Claudia Voltattorni</i>	170
ITALIA OGGI	18/03/2026	29	<a href="#">Lavoro, fatti notori insufficienti</a> <i>Mauro Parisi</i>	171
MANIFESTO	18/03/2026	8	<a href="#">Sfruttati. e e malpagati: la moda è un inferno = Caporalato , commissariato il marchio Paul&amp;Shark</a> <i>Alessandro Braga</i>	172
REPUBBLICA	18/03/2026	13	<a href="#">Donne, risorsa sommersa</a> <i>Linda Laura Sabbadini</i>	174
REPUBBLICA MILANO	18/03/2026	44	<a href="#">La vita dei nuovi schiavi della moda "Sfruttati per cinque euro al giorno" = Gli opifici degli invisibili dove si cuce senza soste "Salari da 3 euro al giorno"</a> <i>Rosario Di Raimondo</i>	175
SOLE 24 ORE	18/03/2026	5	<a href="#">Legge per le Pmi, il Mimit stringe i tempi delle deleghe</a> <i>C Fo</i>	178
STAMPA	18/03/2026	27	<a href="#">Scontro sui contratti pirata Confeommerceo diserta il Mimit</a> <i>Paolo Baroni</i>	179

## CYBERSECURITY PRIVACY

PROVINCIA DI COMO	18/03/2026	8	<a href="#">Cybersecurity, frontiera per le Pmi Due sfide: compliance e "fare sistema"</a> <i>Redazione</i>	180
-------------------	------------	---	--	-----

## INNOVAZIONE

ABOUTPHARMA	18/03/2026	16	<a href="#">Spazio europeo dati: prospettive e interrogativi a un anno dalla prima fase</a> <i>Vincenzo Forte</i>	181
ABOUTPHARMA	18/03/2026	58	<a href="#">Così l'intelligenza artificiale cambia i comportamenti sanitari</a> <i>Redazione</i>	187

# Rassegna Stampa

18-03-2026

AVVENIRE	18/03/2026	7	<a href="#">Palmieri: «L'era digitale è anche il tempo della responsabilità dell'individuo»</a> <i>Angelo Picariello</i>	188
AVVENIRE	18/03/2026	12	<a href="#">Per le donne il paradosso IA: «Cristallizzate nei loro ruoli»</a> <i>Silvia Perdicchizzi</i>	189
CONQUISTE DEL LAVORO	18/03/2026	4	<a href="#">L'IA minaccia l'outsourcing Servizi IT a rischio entro il 2030 = India, l'IA minaccia l'outsourcing Servizi IT arischio entro il 2030</a> <i>Pierpaolo Arzilla</i>	191
CORRIERE DELLA SERA	18/03/2026	34	<a href="#">«Sull'intelligenza artificiale l'Europa deve ritrovare autonomia strategica»</a> <i>Maria Elena Zanini</i>	193
MF	18/03/2026	11	<a href="#">Perché le cartine geografiche sono infrastrutture della sovranità digitale</a> <i>Oreste Pollicino</i>	194
MF FASHION	18/03/2026	3	<a href="#">Gucci lancia un videogioco con google gemini</a> <i>Eleonora Agus</i>	195
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI	18/03/2026	2	<a href="#">Intelligenza artificiale e burocrazia: 8 milioni ai Comuni per digitalizzare</a> <i>Redazione</i>	196
REPUBBLICA	18/03/2026	27	<a href="#">Musk rivoluziona la sua xAI e sfida Altman in tribunale "Darò i soldi in beneficenza"</a> <i>Filippo Santelli</i>	197
SOLE 24 ORE	18/03/2026	16	<a href="#">Debito e resa cognitiva: tutti i rischi dell'AI = Debito cognitivo e resa cognitiva: tutti i rischi dell'AI</a> <i>Paolo Benanti</i>	198
SOLE 24 ORE	18/03/2026	24	<a href="#">Formazione. Uno studio realizzato da Adp research negli Stati Uniti evidenzia una correlazione tra stipendi e percorsi di formazione. In Italia la fiducia nelle proprie competenze crolla al 6% dopo i 55 anni</a> <i>Cristina Casadei</i>	200
STAMPA	18/03/2026	25	<a href="#">AGGIORNATO - Migliaia in piazza adesso Londra scatena la rivolta contro l'AI = La rivolta contro l'AI</a> <i>Caterina Soffici</i>	202

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ITALIA OGGI	18/03/2026	4	<a href="#">Coalizione araba per Hormuz</a> <i>Franco Adriano</i>	205
MATTINO BENEVENTO	18/03/2026	23	<a href="#">Imputato e consulente in Tribunale con un coltello: scattano due denunce</a> <i>E M</i>	208

**MENO 4 GIORNI AL REFERENDUM**

Meloni si appoggia a Fedez  
Il Pd: e in tv è un monologo

Spagnolo a pagina 7

# Meloni fa campagna da Fedez Protesta dem: monologo in tv

VINCENZO R. SPAGNOLO  
Roma

Con l'obiettivo di far salire l'affluenza dei votanti all'imminente referendum, cosa che secondo i sondaggisti potrebbe favorire il fronte del Sì rispetto a quello del No, la premier Giorgia Meloni non disdegna alcun medium, neppure quelli rivolti a un pubblico di giovanissimi, che della riforma costituzionale hanno solo una vaga idea. Così, quasi al termine della campagna elettorale, decide di partecipare a una puntata del podcast *Pulp* del cantante Fedez. Una scelta pop, per un contenitore mediatico seguito, ma certo differente dalle paludate interviste sui quotidiani o dai salotti televisivi sui canali nazionali. Ne vien fuori una puntata speciale

(già registrata ma che sarà scaricabile da giovedì pomeriggio) imperniata su una conversazione a tre, fra la premier, il rapper e il co-conduttore Mr. Marra, che spazia sulla politica nostrana e internazionale (compresa la guerra in Iran) soffermandosi più volte sul voto referendario di domenica e lunedì.

«Se vince il No, vi tenete Meloni e la vecchia giustizia»

Ancora una volta, la premier sottolinea che «non si vota sulla Meloni, ma sulla giustizia» e che pure chi non condivide la politica del suo Governo «dovrebbe valutare nel merito una riforma che punta a migliorare il funzionamento del sistema». E se dovesse vincere il No?

«Non mi dimette-

rei - è la risposta - . Se tu oggi voti No solo per mandare a casa la Meloni, potrebbe esserci il rischio che ti tieni sia la Meloni sia

una giustizia che non funziona. Non mi sembra un affarone». La premier difende la separazione delle carriere fra organi requirenti e giudicanti («Rafforzerà il principio costituzionale del giudice terzo e imparziale») e il sorteggio per i membri dei due Csm, per smontare le logiche correntizie. E se dovesse prevalere il Sì, la premier anticipa che nelle norme attuative il Governo inserirà il divieto, almeno per un periodo di tempo, a chi fa politica di entrare al Csm, per accrescere «l'incapacità della politica di incidere in questo meccanismo».

Su Sky Nordio versus Grosso

Di sera va in scena su Skytg24 l'atteso «confronto», moderato dal direttore Fabio Vitale, fra il Guardasigilli Carlo Nordio ed Enrico Grosso, costituzionalista e presidente onorario del Comitato "Giusto dire No", voluto dall'Anm. «Spero che l'affluenza sia la più alta possibile, tra il 50 e il 60% almeno», scommette Nordio. Mentre Grosso ritiene che «per separare le carriere sarebbe bastata una legge ordinaria» e che «questa riforma non risolve i veri problemi della giustizia italiana». A suo parere, le modifiche alla Carta puntano a «cambiare l'equilibrio tra i poteri» introducendo di fatto «un maggior condizionamento della magistratura da parte della politica». Di parere opposto, va da sé, il ministro che assicura, «se dovesse vincere il Sì, co-

sa che auspico e che penso», che «la parola d'ordine» sarà «collaborazione, cioè sedersi attorno a un tavolo insieme alla magistratura, all'avvocatura e al mondo accademico per le leggi di attuazione».

Le frecciate delle opposizioni e il nodo della par condicio

Per il resto, lo scorcio finale di campagna resta agitato dalle polemiche. Dopo i casi innescati dalle affermazioni di Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del dicastero della Giustizia e del deputato di Fdi Mattia, ieri a far indignare le opposizioni è stato un altro parlamentare di FdI, Franco Zaffini, secondo il quale finire «davanti alla magistratura è come se ti diagnosticano un cancro». Considerazioni contenute in un video diffuso da M5s, col commento: «Non passa giorno senza che i politici del centrodestra non rivelino la sete di vendetta verso la magistratura». Ma il malumore delle opposizioni riguarda anche l'eccessiva presenza (in violazione delle norme sulla par condicio) dei sostenitori del Sì in alcuni programmi Mediaset, come *Quarta Repubblica*, in onda lunedì sera su Rete 4: «Un monologo della premier di mezz'ora in prima serata senza contraddittorio», lamentano i parlamentari del Pd in commissione di Vigilanza Rai. Uno «spazio



Peso: 1-1%, 7-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

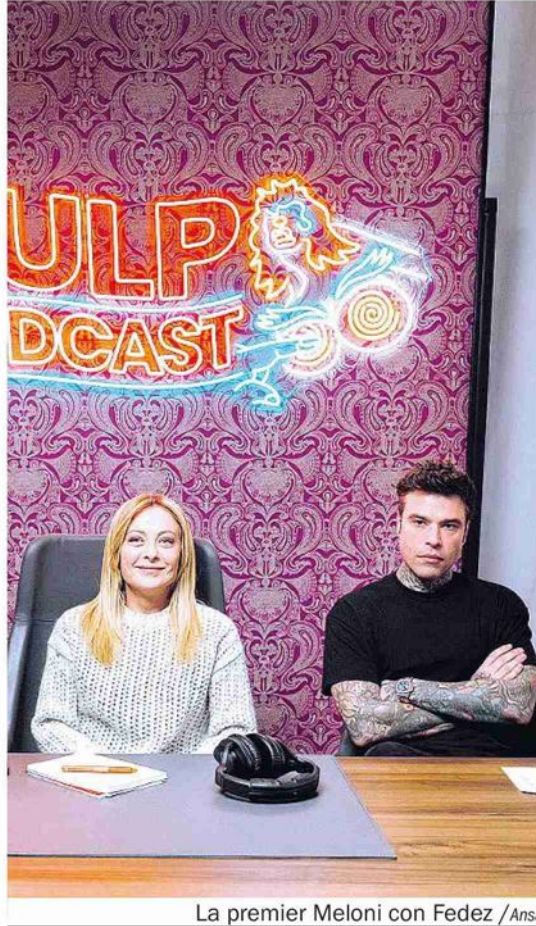
promozionale», chiosa il capogruppo di Avs al Senato, Peppe De Cristofaro. Un sospetto che lo stesso Fedez, per quanto riguarda il podcast, prova ad allontanare con una premessa: «Usciranno articoli dandoci per degli asserviti al potere», scrive alla propria community, «ma noi abbiamo sempre offerto spazio a tutti. Abbiamo inviato e-mail sia a Schlein

sia a Conte». La prima «ha declinato», viene riferito, dal secondo «nessuna risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto su Sky tra Nordio e Grosso, secondo il quale le modifiche «cambiano l'equilibrio tra poteri»

La premier, ospite del podcast del rapper, ripete che non si vota su di lei: «Se vince il No, vi tenete me e una giustizia che non funziona» Polemiche delle opposizioni per la sua presenza lunedì sera su Rete 4



La premier Meloni con Fedez /Ansa



Peso:1-1%,7-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# La mossa di Jindal riapre i giochi Trattativa “doppia” per l'ex Ilva

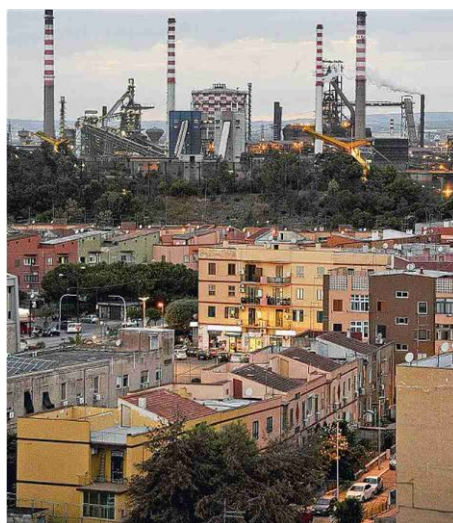
MARINA LUZZI

La corsa a due nella vendita dell'intero asset di ex Ilva va avanti. La manifestazione di interesse da parte di Jindal è stata formalizzata ai commissari di Acciaierie d'Italia e Ilva in As. A renderlo noto il ministro delle Imprese e Made in Italy Adolfo Urso. Solo qualche giorno fa il colosso siderurgico era venuto allo scoperto e la partita, ferma sulla trattativa in esclusiva con il fondo di investimento americano Flacks, si era riaperta. «I commissari - ha spiegato Urso - mi hanno inviato un report sulla manifestazione di interesse presentata da Jindal e sulle risposte che Flacks ha dato alle loro sollecitazioni, così che si possa proseguire sulla strada del negoziato, mettendo a comparazione, come prevede la nostra gara, le due diverse proposte, affinché sia scelta davvero la migliore». Il piano di Jindal non prevederebbe la chiusura dell'area a caldo ma che «gli altoforni - ha precisato il ministro - siano mantenuti sino a quando non saranno installati forni elettrici in piena continuità produttiva, cosa assolutamente necessaria per rispondere alle esigenze del nostro sistema manifatturiero». Nel piano non ci sarebbe alcun riferimento all'iniziale progetto di un polo per il preridotto. Anche su questo il ministro Urso ha detto la sua, deman-

dando la responsabilità al Comune di Taranto, reo di aver detto no ad una nave rigassificatrice e di conseguenza di aver allontanato un altro pretendente con cui mesi fa sembrava fatta, il gruppo azero Baku Steel. «Noi dobbiamo prendere atto della realtà - ha obiettato ai giornalisti Urso - e delle scelte che hanno fatto nella loro autonomia decisionale gli enti locali. Per alimentare i forni elettrici, la centrale elettrica e per realizzare poi anche eventualmente il DRI così da poter produrre il preridotto necessario ai forni elettrici, c'è bisogno di una grande quantità di gas. Occorre capire quanto gas è possibile far giungere via terra nel tempo congruo». Sulla vendita è intervenuta anche la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, rimarcando un intervento diretto dello Stato nel caso sfumassero entrambe trattative. «Al Paese - ha affermato - serve un'industria che produca acciaio, che sia sana anche dal punto di vista ambientale, che possa garantire lavoro e sicurezza. Se non dovesse andare in porto l'accordo (con Flacks o con Jindal, ndr), allora bisogna immaginare un piano B che deve essere accompagnato dallo Stato». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente di Confindustria Taranto, Salvatore Toma. «Visto che la gara è ancora aperta noi saremmo contenti se anche lo Stato, con Invitalia, facesse

una proposta d'acquisto, perché è indispensabile che in questa fase abbia in mano la regia». Una dichiarazione a margine della visita condotta nello stabilimento ionico con Simone Bettini, presidente di Federmeccanica, ieri a Taranto. «Confermo la mia idea - ha affermato al termine del sopralluogo Bettini - cioè che abbiamo uno stabilimento strategico per il nostro Paese e non ne possiamo assolutamente fare a meno. La materia prima essenziale dell'impresa manifatturiera italiana è l'acciaio e visto che oggi tutti cerchiamo l'indipendenza dalle forniture estere di gas e di energia perché non la cerchiamo anche per l'acciaio? Dobbiamo dire con forza che rallentare o chiudere questa acciaieria significa mettere a rischio tante piccole e medie imprese».

**Il ministro Urso:  
metteremo a  
confronto le due  
proposte per valutare  
la migliore  
Resta il nodo  
del gas indispensabile  
per la produzione.  
Fumarola (Cisl):  
l'unico piano B  
è l'intervento  
dello Stato**



Lo stabilimento Ilva di Taranto visto dai tetti del quartiere Tamburi / ANSA



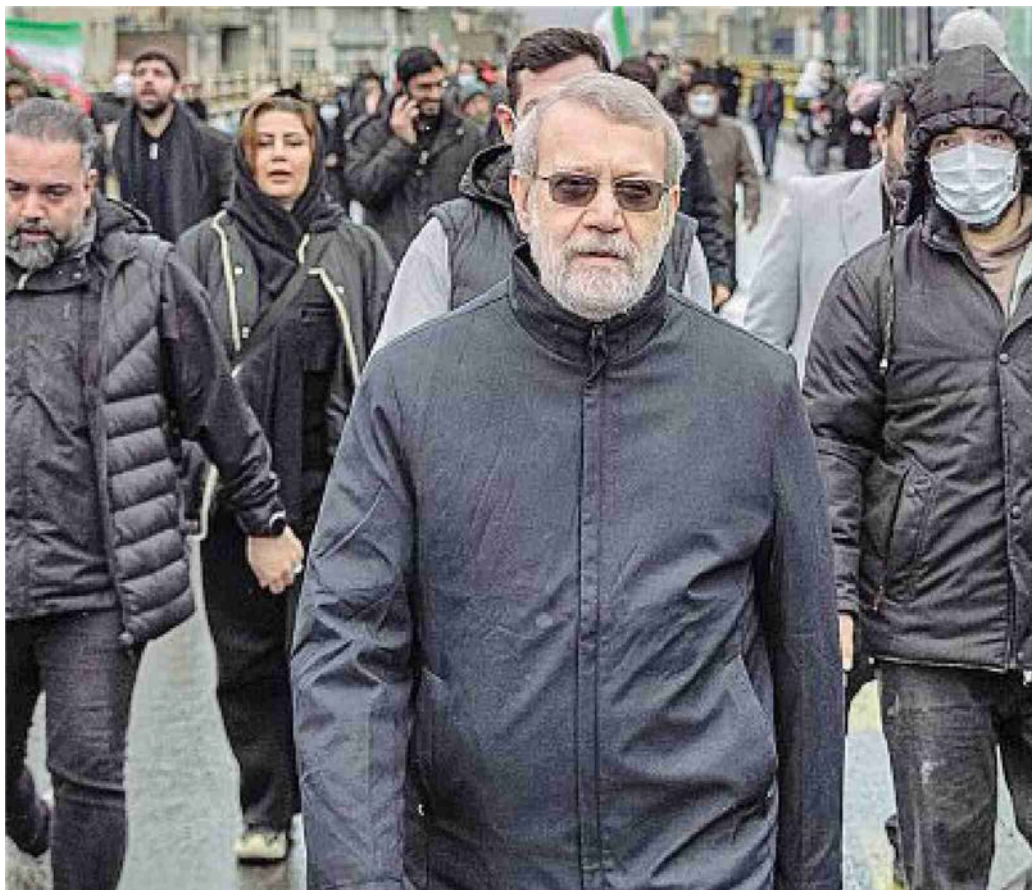
Peso: 26%

Israele elimina l'uomo forte dell'Iran e il comandante delle forze paramilitari. Si dimette il capo dell'antiterrorismo Usa

# Colpo al regime, ucciso Larijani

Trump al Corriere: stravinciamo, non ci vorrà molto. Meloni: rafforzare l'autonomia Ue

**Basso, Battistini, Mazza, Montefiori, Nicastro e Olimpico** da pagina 2 a pagina 13



Ali Larijani, 67 anni, da 20 giorni guidava il regime orfano di Khamenei senior. Nella foto, venerdì scorso in corteo a Teheran

## Strategia della decapitazione Eliminati Larijani e Soleimani

DAL NOSTRO INVIATO

**GERUSALEMME** Dimenticate le petroliere ferme nello stretto di Hormuz, gli europei che non aiutano e l'inflazione che alza la testa, un altro capo dei capi della Repubblica islamica è stato eliminato. Le cronache di guerra oscillano come i grafici di Borsa e oggi sul fronte israelo-americano regna l'ottimismo.

Il governo di Gerusalemme

ha dato licenza di uccidere alle forze armate. Non hanno più il dovere di attendere il via libera delle catene di comando militari e politiche. Appena i servizi segreti individuano una traccia che può portare alle figure di spicco di Iran e della milizia sua alleata di Hezbollah, possono procedere. Missili, bombe, ogni arma è consentita. Importante è decapitare il

nemico.

### Nel mirino

Nel giorno 18 di guerra preventiva contro l'Iran e i suoi sodali, Israele si intesta la morte di Ali Larijani, presidente del Consi-



Peso:1-24%,2-53%,3-12%

glio di Sicurezza nazionale iraniano, secondo molti l'uomo chiave del Paese dalla morte della Guida suprema Ali Khamenei. Larijani era sceso in piazza venerdì al corteo per la «liberazione di Gerusalemme». Mentre la tv statale *Irib* lo riprendeva, a poche centinaia di metri era esploso un missile. Aveva rilasciato interviste, diffuso comunicati. Era la voce del Paese tanto da zittire il presidente Pezeshkian e ridicolizzare il nemico Trump: «I nostri leader sono stati, e sono tuttora, tra la gente. I vostri dove sono? Sull'isola di Epstein!». Il messaggio era: non ho paura. Avrebbe dovuto.

È probabile che l'abbiano seguito da venerdì, ne abbiano controllato i movimenti e appena si è presentata l'occasione è partito lo strike. Secondo Israele, che si incarica degli omicidi mirati per non creare problemi legali agli alleati americani, è morto. Con lui anche un figlio e il braccio destro. Teheran ha confermato solo in tarda serata. Qualcuno nel pomeriggio aveva diffuso un foglietto di condoglianze firmato da Larijani per le vittime dell'affondamento di una

nave iraniana. Foglio inedito, ma senza data e totalmente scollegato dalla notizia del giorno. Un segno che la decentralizzazione del potere permette ai vari livelli di operare senza ordini dall'alto, ma non sempre funziona come dovrebbe.

In un attacco differente è stato ucciso un altro papavero del regime, Gholamreza Soleimani, comandante delle forze paramilitari basij. In questo caso la morte è stata ammessa subito dalle Guardie della Rivoluzione, i pasdaran.

### Ombre di guerra

«Larijani e Soleimani hanno raggiunto all'inferno gli sconfitti dell'asse del male», ha affermato Israel Katz, ministro della Difesa israeliano. Per il premier Benjamin Netanyahu, la morte di Larijani è un tassello fondamentale per dare alla popolazione iraniana «l'opportunità di rimuovere il regime». Il presidente americano Donald Trump ha ipotizzato «due settimane» per finire il lavoro, ma intanto deve affrontare lo scandalo delle dimissioni del direttore del Centro nazionale antiterrorismo americano Joe Kent. «Non posso in

coscienza sostenere la guerra in corso — ha scritto Kent —. L'Iran non rappresentava una minaccia imminente per la nostra nazione, ed è chiaro che abbiamo iniziato questa guerra a causa delle pressioni di Israele e della sua potente lobby».

Secondo un alto esponente del regime sentito da *Reuters*, il vertice della Repubblica Islamica, Mojtaba Khamenei, avrebbe tenuto la sua prima riunione sulla politica estera. «Nessuna trattativa, nessun cedimento. Il momento giusto per la pace arriverà quando Stati Uniti e Israele saranno in ginocchio. Accetteranno la sconfitta e di pagare i danni di guerra» avrebbe ordinato ai suoi. Khamenei junior non si è ancora mostrato in pubblico dall'elezione l'8 marzo.

Nella notte la rappresaglia iraniana con lancio di droni e missili contro Israele: due i morti e diversi feriti nel quartiere di Ramat Gan, alla periferia di Tel Aviv. Teheran riesce comunque ad infliggere danni e a tenere i Paesi del

Golfo e Israele in ostaggio del pericolo. Sul fronte libanese, lo Stato ebraico nelle ultime ore ha aumentato numero e forza dei bombardamenti, ma non ha avviato la temuta invasione. Già oltre un milione gli sfollati.

Reza Pahlavi, figlio dell'ultimo scià, ha invitato gli iraniani a saltare i falò in piazza, il primo rito del capodanno persiano. Il governo, invece, ha chiesto di considerare eventuali contestatori come agenti israeliani. È il primo banco di prova per la capacità dell'erede al trono di guidare le proteste.

**Andrea Nicastro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il capo del Consiglio per la Sicurezza nazionale era con il figlio Esulta Netanyahu: ora il popolo abbatta gli ayatollah. Il giallo di Khamenei. Rappresaglia iraniana, due morti nella notte a Tel Aviv

# 600

**mila effettivi** le forze su cui può contare la milizia paramilitare dei Basij, oltre a circa 25 milioni di riservisti. Oltre ai Basij, praticamente guerriglieri, l'esercito iraniano conta quattro «rami»: forze di terra, Marina, Aviazione, Quds

### Uccisi il 28 febbraio



● La Guida suprema **Ali Khamenei** era la massima carica della Repubblica islamica



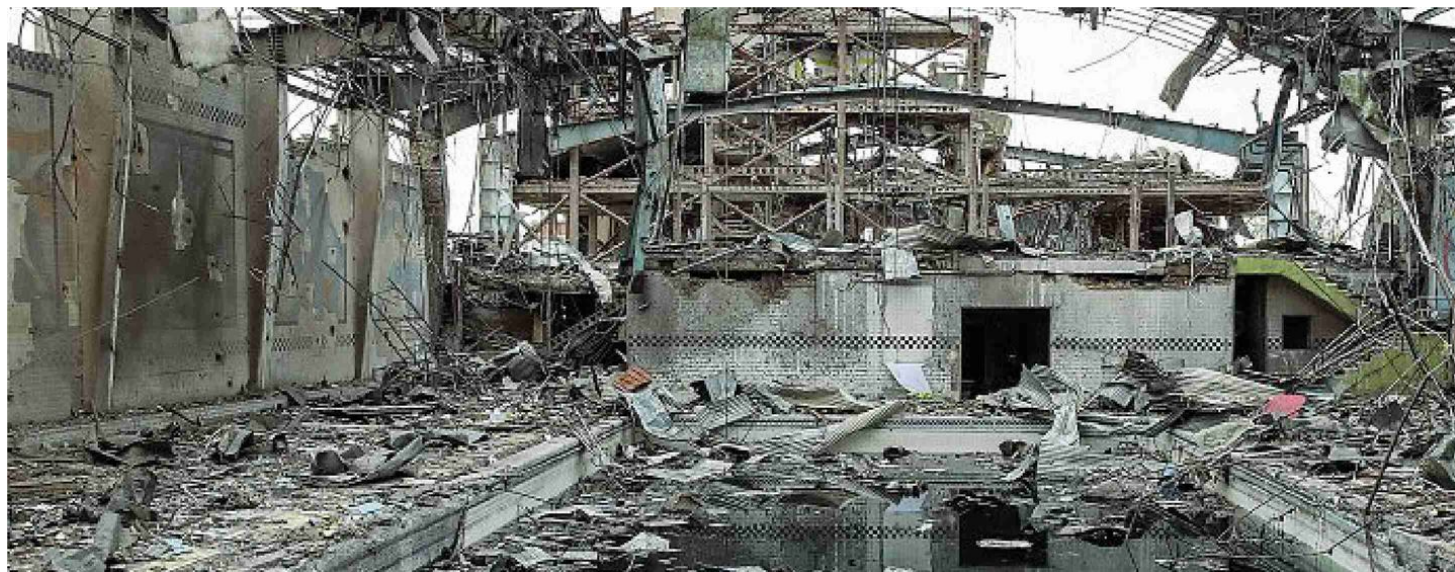
● **Mohammad Pakpour**, anche lui ucciso nei raid del 28 febbraio, era il capo dei Pasdaran



● **Aziz Nasirzadeh**, ministro della Difesa, è tra i 40 leader uccisi il primo giorno di guerra



Peso:1-24%,2-53%,3-12%



Il centro distrutto Shohadan-e Esmaeili, nella zona Ovest di Teheran, uno dei complessi sportivi più nuovi della capitale, dopo gli attacchi israeliani e americani di ieri



Peso:1-24%,2-53%,3-12%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

# Le prime dimissioni della seconda era Donald «Guerra sbagliata»

Il capo dell'antiterrorismo Joe Kent: succubi di Israele L'alto funzionario, già accusato di legami coi suprematisti, scrive al presidente: tradita l'America First. Clinton, Bush, Obama e Biden: mai espresso al tycoon rimorso per non aver bombardato Teheran

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**NEW YORK** «Lei può invertire la direzione di questa guerra e tracciare un nuovo cammino per la nostra nazione. Oppure può permettere che scivoliamo ancora di più verso il declino e il caos. Ha le carte in mano». Con una lettera al presidente pubblicata sui social, un alto funzionario dell'amministrazione Usa si è dimesso per protesta per la guerra in Iran. È qualcosa che non si era visto finora nell'era Trump.

Joe Kent, funzionario dell'intelligence, guidava il Centro nazionale per l'antiterrorismo, ed era vicino a Tulsi Gabbard, direttrice dell'intelligence nazionale. «Non posso con la coscienza a posto appoggiare questa guerra che continua in Iran — scrive Kent —. L'Iran non costituiva una minaccia immediata alla nostra nazione ed è chiaro che abbiamo iniziato questa guerra a causa della pressione di Israele e della sua potente lobby americana».

La portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt afferma che la lettera è piena «delle stesse dichiarazioni false che i democratici e alcuni nei media di sinistra hanno ripetuto

più volte». Ma l'accusa di Kent — che Trump abbia lanciato la guerra sotto pressione di Israele nonostante l'Iran non potesse «una minaccia imminente» agli Stati Uniti — non viene dalla sinistra e mostra il disagio nel campo Maga per questa guerra. Adesso molti si aspettano una intervista di Kent con Tucker Carlson, alleato di Trump che è diventato il critico più duro della guerra in Iran e di Israele. Kent è stato per 20 anni nelle forze speciali dell'esercito e nella Cia come agente paramilitare, prima di correre due volte senza successo per il Congresso come repubblicano trumpiano. Sua moglie Shannon è morta in un attentato kamikaze dell'Isis in Siria nel 2019, «una guerra confezionata da Israele», scrive Kent nella lettera al presidente. Quando Trump l'aveva nominato a capo del centro per l'antiterrorismo, il partito democratico si era opposto, citando i suoi legami con suprematisti bianchi, con teorie cospirative sull'assalto al Congresso del 6 gennaio e per un presunto tentativo di influenzare un rapporto di intelligence sul Venezuela.

La Casa Bianca cerca di contenere il caso, forte del fatto che mentre Kent e altri come Carlson si sono opposti a gran voce alla guerra, i sondaggi mostrano che i repubblicani e

specialmente i repubblicani Maga sostengono in buona parte la posizione di Trump. Leavitt definisce «offensivo» e «ridicolo» che il presidente abbia «preso una decisione sulla base dell'influenza altrui, anche di Paesi stranieri». Taylor Budovich, consigliere del presidente, scrive che Kent è «un pazzo megalomane», che voleva fare notizia «prima di essere licenziato». Un funzionario della Casa Bianca ha detto ad Axios che era sospettato di passare informazioni ai media, era stato escluso dai briefing con il presidente e a Gabbard (entrata come lui nell'amministrazione su posizioni anti-interventiste) era stato chiesto di licenziarlo, ma lei avrebbe rifiutato. Gabbard ha dichiarato ieri in un post sui social che «in quanto comandante in capo» sta a Trump «determinare che cosa costituisca o no una minaccia imminente».

Il messaggio di Kent si conclude con un appello a Trump a cambiare linea. «Appoggio i valori della politica estera su cui lei ha fatto campagna elettorale nel 2016, 2020 e 2024, applicati nel primo mandato.



Peso:45%

Fino al giugno 2025 lei capiva che le guerre in Medio Oriente erano una trappola che aveva rubato all'America le vite dei nostri patrioti e privato la nostra nazione del benessere e della prosperità». Kent accusa funzionari israeliani e giornalisti americani di aver «messo in atto una campagna di disinformazione che ha minato la vostra piattaforma America First e seminato sentimenti pro-guerra», al fine di «ingannarvi», come «gli israeliani hanno fatto per trascinarci nella disastrosa guerra in Iraq».

Ieri il presidente ha definito Kent «una brava persona» ma «debole sulla sicurezza», dunque «è bene» che si sia dimesso. Trump aveva detto lunedì che un ex presidente gli aveva confessato di essersi pentito di non aver attaccato l'Iran. Gli staff di Clinton, George W. Bush, Obama e Biden hanno negato contatti con l'attuale presidente.

**V. Ma.**

## I presidenti



Gli ex presidenti in vita (Bill Clinton, George W. Bush, Barack Obama e Joe Biden: nella foto i primi tre) negano di aver voluto muovere guerra all'Iran

### Dimissioni

A sinistra, Joe Kent, fino a ieri capo dell'antiterrorismo Usa; a destra la segretaria della Sicurezza Kristi Noem, durante un incontro pubblico di qualche giorno fa. Noem è stata «licenziata» e resterà in carica fino al 31 marzo (Ap)



Peso:45%

Al Consiglio europeo di domani anche il segretario Guterres  
I 27 affronteranno il tema dei costi alti dell'energia  
Il ministro Pichetto Fratin: serve una sospensione dell'Ets

# La Ue insiste su Hormuz Il piano per coinvolgere l'Onu

In Ucraina la «missione» di Bruxelles per riparare l'oleodotto e superare i veti di Orbán

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Gli inviti del presidente Usa Donald Trump ad affiancare gli Stati Uniti nella guerra all'Iran e in particolare nello Stretto di Hormuz in un'operazione navale per forzare il passaggio di petroliere e mercantili continua a cadere nel vuoto. Ieri la Francia ha ribadito di essere pronta a partecipare a una missione di scorta solo quando saranno cessati i bombardamenti. E anche la Grecia si è sfilata, come già hanno fatto Italia e Germania.

L'Unione europea resta determinata a perseguire la via diplomatica nel tentativo di

evitare un'escalation in Medio Oriente. «Siamo impegnati diplomaticamente perché non abbiamo alcun interesse in una guerra senza fine ed è nel nostro interesse, nell'interesse dell'Ue, mantenere aperto lo Stretto di Hormuz», ha dichiarato il portavoce della Commissione europea El Anouni nel briefing quotidiano con la stampa. Il tema sarà sul tavolo domani del summit dei leader Ue e la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, ha confermato un alto funzionario europeo, «sarà inevitabilmente un argomento di discussione con il segretario generale delle Nazioni Unite» António Guterres che parteciperà al vertice. Ma la possibilità di una soluzione a livello di Onu richiederà tempo.

L'aspettativa, ha proseguito il funzionario, è di «un dibattito molto concreto. L'Europa non ha iniziato questa guerra. I Paesi membri non sono stati nemmeno consultati sull'inizio di questa guerra. Ma ciò di cui dobbiamo occuparci sono le conseguenze della guerra». Il Consiglio europeo, in origine dedicato alla competitività e ora con una parte rilevante dedicata alla situazione in Medio Oriente, affronterà dunque gli alti prezzi dell'energia. Le soluzioni per affrontare il problema tuttavia dividono gli Stati membri che hanno mix energetici diversi. In particolare il sistema di scambio delle emissioni Ets crea divisioni. Il ministro dell'Energia Alberto Pichetto Fratin ha chiesto

quanto riguarda il termoelettrico».

I leader Ue discuteranno anche di Ucraina. Oggi comincia la missione della Commissione per il supporto nella riparazione, che finanzia, dell'oleodotto Druzhba, che portava il greggio russo a Slovacchia e Ungheria e colpito a fine gennaio da droni russi. Budapest ha posto il ripristino dell'oleodotto come condizione per revocare il veto sul prestito Ue da 90 miliardi a Kiev deciso in dicembre. Il presidente Zelensky ha però avvertito, in una lettera ai vertici Ue, che i lavori richiederanno almeno un mese e mezzo. Ma il premier ungherese Orbán ha chiarito: «Niente petrolio, niente soldi!».

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

# Meloni: va costruita una maggiore capacità di autonomia europea

Strappo con gli Usa, poi Palazzo Chigi cerca la mediazione

Dopo la presa di distanza con altri quattro Paesi del G7 i contatti con Washington per «salvare» i rapporti atlantici  
L'idea di un sistema ispirato al «corridoio del grano» per Kiev

di **Simone Canettieri**

**ROMA** Prima lo strappo, poi la mediazione. Il giorno dopo il «no» a Donald Trump all'invio di navi militari a Hormuz e, di sponda, all'iniziativa israeliana in Libano, Giorgia Meloni dice: «Va aumentata l'autonomia strategica ed energetica dell'Europa». Una presa di coscienza che passa dalla difesa e dalla dipendenza nei confronti dell'America.

Dietro le quinte, intanto, la premier prova a giocare anche la carta «della ricomposizione» con l'alleato. Fonti di governo rivelano al *Corriere* che tra Palazzo Chigi e la Casa Bianca ci sono stati «contatti diretti». Si cerca di tenere aperto un canale con gli Usa, questo è chiaro.

La scelta dell'Italia di firmare con Canada, Gran Bretagna, Francia e Germania il documento del *non possumus* (in rottura appunto con America e Giappone) è stata una mossa rivendicata. Le cui conseguenze (o meglio: ripercussioni)

sono tutte da capire. La prima riguarda il futuro della Nato, la seconda l'impegno americano sul fronte ucraino. Dunque occorre tentare di accorciare il «fossato» tra Stati Uniti e Ue per salvare il più possibile le relazioni transatlantiche che in questo momento appaiono ballerine. Un'idea che si farà largo al Consiglio europeo di domani, anche se ancora in nuce, l'ha lanciata il ministro della Difesa Guido Crosetto: una missione Onu per mettere in sicurezza lo stretto di Hormuz. «Passando in Consiglio di sicurezza avrebbe l'appoggio del mondo», ragiona il titolare della Difesa.

Una soluzione sul tavolo, nonostante le incognite di Cina e Russia. Ne hanno parlato ieri l'altro l'Alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la sicurezza, Kaja Kallas, e il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, che parteciperà al Consiglio europeo a Bruxelles. Obiettivo: una rotta marittima in Medio Oriente modellata sul «corridoio del grano» ucraino.

In questo contesto si muove il canale diplomatico italiano con Trump. Una tela che, pas-

sando dall'Europa, coinvolge anche India e Giappone. Per Palazzo Chigi è un'operazione da «tenere bassa» e da non annunciare per evitare, se dovesse andar male, la paternità dell'insuccesso. «Ma chi c'è meglio di Giorgia Meloni in Europa per parlare con Trump in questo momento?», è la domanda retorica che rimbalza nelle stanze del governo.

C'è però un dato di fondo importante: la guerra in Iran sembra aver consolidato le consapevolezza della premier. «Per anni abbiamo accettato di dipendere dagli Stati Uniti per la difesa, dalla Russia per l'energia e dalla Cina per le materie prime», ha spiegato Meloni a *Pulp Podcast* di Fedez e Mr Marra. Gli choc degli ultimi anni — dalla pandemia alle guerre — per la presidente del Consiglio hanno reso «evidente» la necessità di costruire una maggiore capacità di autonomia economica e strategica dell'Europa. Questo però non significa il muro contro muro con Trump. Anche se l'antologia dei «no» di Meloni al tycoon inizia a essere densa di fatti: dai dazi al blitz in Venezuela, passando sui dubbi riguardo l'operazione in



Peso:30%

Iran, fino alla polemica sul ruolo europeo in Afghanistan e la difesa della Groenlandia, per arrivare allo *statement* sottoscritto con 4 componenti del G7. La strada di Meloni è obbligata: serve un'Europa più incisiva e autonoma. A partire anche dall'energia. Così si spiega la spinta di Roma per la

sospensione degli Ets (lo scambio delle quote di emissione) per contrastare il caro energia.

**Le mosse**

La tela diplomatica con la Casa Bianca passa anche da India e Giappone

**Il nodo**

● La guerra in Medio Oriente ha raffreddato i rapporti tra Italia e Stati Uniti. Giorgia Meloni ha detto di non condannare e non condividere l'iniziativa americana

● Anche sulle richieste di aiuto di Trump, il governo ha replicato chiamandosi fuori



Peso:30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

L'ALTRA EMERGENZA

## Caos Hormuz, colpito anche l'export di elio

di **Federico Fubini**

a pagina 13

# L'ombra dello stop all'elio Con il blocco di Hormuz fermo il 30% degli scambi Gli effetti su chip e sanità

## I rincari sui prodotti tech, dai cellulari alle auto

di **Federico Fubini**

**L'**elio liquido è un gas di origine fossile usato, in gran parte, per il raffreddamento e l'incisione al plasma dei wafer da cui si fabbricano i semiconduttori. Ora è anche il trofeo della prova di forza attorno a Hormuz: da una parte ci sono Taiwan e l'ecosistema americano dell'intelligenza artificiale, con le sue smisurate ambizioni anche a Wall Street; dall'altra il blocco dello Stretto da parte dell'Iran e l'improvviso protagonismo della Russia, favorito dalla Cina, per provare a rimpiazzare le forniture che il Qatar non spedisce più a causa della guerra del Golfo.

L'elio ha anche funzioni diverse da quelle per l'elettronica, soprattutto nelle tecnologie medicali: per esempio nei microscopi ad altissima capacità o nelle macchine per risonanza magnetica. Ma in gran parte questo liquido criogenico — gas usato circa a meno 150 gradi Celsius — riveste un ruolo vitale in vari passaggi della produzione dei semiconduttori, inclusi i più piccoli e avanzati che alimentano i data center dell'intelligenza

artificiale. Si tratta di uno di quei materiali noti solo agli specialisti, trattati solo dai tecnici, ma di cui l'economia mondiale si rende conto nei momenti sbagliati: quando uno choc decurta improvvisamente l'offerta industriale.

Sta succedendo. La produzione di elio adatto alle fabbriche di microchip avviene quasi solo negli Stati Uniti e in Qatar, ma adesso quest'ultimo ha invocato «forza maggiore» per non dover pagare penali ai clienti e ha fermato del tutto la produzione nel suo impianto di Ras Laffan. È successo due settimane fa. Esperti del settore come Phil Kornbluth di Helium Consulting avvertono che, se il blocco continuasse per un'altra settimana, dopo servirebbero mesi per un ritorno alla normalità di produzione, logistica e forniture. L'azienda più esposta è la numero uno al mondo per la fabbricazione di chip essenziali alla vita moderna: la Taiwan Semiconductor Manufacturing Company (Tsmc), la sola al mondo che produca tanto i semiconduttori microscopici per gli acceleratori dell'intelligenza

artificiale di Nvidia (utilizzata sia da OpenAI di Sam Altman che da Anthropic di Dario Amodei) che quelli usati dalla Apple nei suoi smartphone.

Il rischio imminente non riguarda un improvviso infarto delle filiere, perché gran parte delle aziende in questo settore dispone di scorte e ricicla parte dell'elio. Tsmc, con il suo ruolo vitale, non rischia di dover chiudere i cancelli. Il tempo tuttavia sta giocando, ogni giorno, contro l'intera filiera e a favore di un aumento dei prezzi di smartphone, computer, domotica, automobili e per una revisione degli equilibri finanziari dell'intelligenza artificiale. Sarebbe il momento meno adatto: quest'anno i gruppi del Big Tech americano prevedono investimenti in data center per 650 milioni di dollari, mentre tanto Anthropic che OpenAI stanno iniziando a studiare quotazioni a Wall Street che potrebbero valere varie centinaia di miliardi



Peso: 1-1%, 13-59%

di dollari ciascuna; un aumento dei costi operativi potrebbe costare a entrambe somme immani di capitalizzazione in meno.

Il prezzo dell'elio è sicuramente già aumentato molto. All'inizio dell'anno si aggirava attorno ai 450-600 dollari per mille piedi cubi mentre la crisi in corso — secondo l'analista Anish Kapadia di Akap Energy — potrebbe portare i prezzi del momento a duemila dollari. Il suo costo potrebbe salire ben oltre il tradizionale due o tre per cento degli oneri di gestione di una fabbrica di semiconduttori. Molti dei produttori si riforniscono con contratti a lungo termine, non sulla base dei listini di giornata come accade nel petrolio. Ma più dura lo

stallo, più su di loro aumenta la pressione. E in questi anni la domanda di semiconduttori corre ben oltre il ritmo di crescita della capacità produttiva. Per questo gruppi come Tsmc potrebbero concentrarsi sui chip più remunerativi — quelli dell'intelligenza artificiale — lasciando indietro l'elettronica di consumo e l'auto. Se il blocco del Golfo persiste, per computer, giochi elettronici, telefoni e auto rischiano di tornare i colli di bottiglia che, all'uscita dalla pandemia, annunciarono un'inflazione a doppia cifra.

Per alcuni, è un'occasione da non perdere. Da anni Gazprom ha sviluppato un impianto di produzione dell'elio sul fiume Amur, nell'estremo oriente siberiano al confine

con la Cina. Il gruppo di Mosca oggi ha il 13% del mercato mondiale, ma conta sulla collaborazione di Pechino per crescere rapidamente mentre il Qatar resta bloccato. Il gas liquido viaggia su strada verso la Cina, senza rischiare paralisi negli stretti di mare. Così, come accade sul petrolio, con la guerra all'Iran la Russia rientra nel grande gioco.

### La parola

#### WAFER

Un wafer di silicio è un sottile disco di silicio ultra-puro su cui vengono costruiti i microchip. La qualità del wafer determina resa e prestazioni dei chip ed è alla base di tutta l'elettronica moderna. L'elio arriva fino a -150 gradi e serve per raffreddare i wafer

## Produzione

L'azienda più esposta è la Tsmc di Taiwan, prima al mondo per la fabbricazione di chip

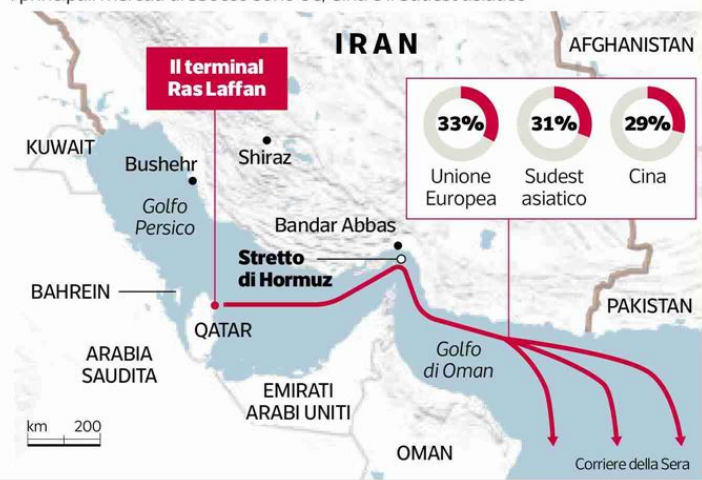
### Il petrolio nell'ultimo mese



Fonte: Global Trade Tracker

### L'export di elio

Ogni anno il Qatar attraverso lo Stretto di Hormuz esporta circa 52 milioni di metri cubi di elio, pari al 33-35% circa del volume commerciale globale. I principali mercati di sbocco sono Ue, Cina e il Sudest asiatico



Peso:1-1%,13-59%

## Referendum La premier da Fedez. Duello sulla par condicio Nordio: spero voti più del 50% Campo largo in piazza per il No

di Paola Di Caro e Roberto Gressi

Sceita «pop» della premier che sarà da Fedez per spingere il Sì, mentre Schlein e Conte hanno rifiutato e saranno in piazza per il No.

alle pagine 14 e 15

# La scelta «pop» della premier Ospite da Fedez per spingere il Sì

«È una battaglia da fare, ma non si vota su di me». Conte e Schlein hanno declinato l'invito

**ROMA** Elly Schlein e Giuseppe Conte avevano risposto «no grazie». Incerta fino all'ultimo la prima, più *tranchant* il secondo. Il podcast — seguitissimo — di Fedez e Mr. Marra, «Pulp Podcast», non deve essere sembrato loro il luogo giusto dove andare a parlare di politica, in particolare di referendum. È stata invece Giorgia Meloni — prima di lei avevano accolto l'invito anche Calenda, Fratoianni e ultimo Matteo Renzi — a dire sì, e il suo intervento già registrato andrà in onda domani alle 13.

Non una prima assoluta l'idea di presentarsi su media non mainstream, non ufficiali, non tradizionali, proprio a cavallo del voto, con un obiettivo ben chiaro: arrivare laddove un messaggio diversamente passerebbe, in particolare tra i giovanissimi o comunque chi non vive la politica come priorità. Un pubblico vastissimo (Fedez è seguito da oltre 13 milioni di

utenti su Instagram), sul quale potrebbe far presa la posizione della premier che ha bisogno per vincere il referendum che l'affluenza si alzi il più possibile, che non si presentino alle urne solo i già informati o schierati. Lo fece Donald Trump poco prima del voto che lo vide rieleto, facendosi intervistare da Joe Rogan, 20 milioni di follower su Instagram. E ora tocca alla Meloni.

La notizia è stata data dallo stesso cantante in un *reel* dove si vedono lui e il co-conduttore porre domande come «la nostra politica estera non è troppo subalterna agli Usa?» o «quando dai in mano degli esplosivi ai servizi non succedono belle cose, no?». E insomma, sembra che l'intervista possa essere non ingessata. Il che piace molto al social media manager di Meloni, Tommaso Longobardi: «Con buona pace di chi pensa che informazione e dibattito debbano restare nelle mani di po-

chi, confinati sempre negli stessi luoghi, per preservare un'esclusiva che il tempo ha già superato».

La premier e Fedez non si sono mai incontrati prima (lui però è stato fotografato assieme a Ignazio La Russa e Daniela Santanchè su uno yacht la scorsa estate in Costa Smeralda), e i rapporti fino a non molto tempo fa non erano dei migliori. Proprio il cantante, allora ancora legato a Chiara Ferragni, a Sanremo edizione 2023 aveva strappato in diretta la ben nota foto di Galeazzo Bignami travestito da nazista. Un gesto che fece infuriare il suo partito, con Giovanbattista Fazzolari che arrivò a dire al *Foglio* che si era «toccato il fondo».

Ma i tempi cambiano, e il referendum sarà pure una battaglia che Meloni sostiene di potersi permettere di perdere, perché comunque il governo andrà avanti, ma che va comunque combattuta fino alla fine. E dunque, anche da Fe-



Peso:1-4%,14-41%

dez e Mr. Marra la premier ha ribadito che «al referendum non si vota sulla Meloni, si vota sulla giustizia. Anche chi non condivide questo governo dovrebbe valutare nel merito una riforma che punta a migliorare il funzionamento del sistema». E ancora: «Il fronte del No sta cercando di trasformare la consultazione in un voto contro il governo perché

ha difficoltà a contestare nel merito la riforma». Insomma «chi vota No si tiene me e questa giustizia».

**Paola Di Caro**

## In campo

● Nella fase finale della campagna sul referendum della Giustizia, la premier Giorgia Meloni si è esposta in prima persona a favore del Sì

● Per esprimere le proprie opinioni, sui social ha pubblicato per esempio un video lungo 13 minuti, mentre lunedì è stata ospite della trasmissione tv *Quarta Repubblica* condotta da Nicola Porro su Rete 4

### Ospite

La premier Giorgia Meloni negli studi di *Pulp Podcast*, condotto da Fedez e Mr. Marra: la puntata uscirà domani  
*(Ansa)*



Peso:1-4%,14-41%

VERSO LE URNE

## Non si scelga in odio agli altri

di **Antonio Polito**

**L**a riforma della separazione delle carriere tra pm e giudici non «stravolge» la Costituzione, ma anzi la attua e la completa. È tutto nell'articolo III...

a pagina 14

# La Carta non viene stravolta e il testo conta più del contesto Perché la riforma funziona

### In un referendum vale il merito, non si decide in odio agli altri

**P**rima che leggete questo articolo, per dovere di trasparenza vi avverto: l'autore dirà Sì al referendum sulla separazione delle carriere, pur non avendo votato per il centro-destra, che nel suo programma elettorale annunciava con chiarezza questa riforma. Aggiungo di aver scelto il Sì anche al referendum che nel 2020 ridusse il numero dei parlamentari, nonostante non avessi votato per i Cinquestelle che l'avevano voluto. E, per completare il quadro, confesso di aver detto No alla riforma costituzionale di Matteo Renzi.

Credo infatti che il valore dell'istituto referendario stia proprio nel non chiedersi, almeno per una volta, «a chi giova», ma «che cosa giova» al Paese. Nel decidere dunque con la propria testa, e non per lealtà di partito o in odio agli «altri». E penso che questo principio debba ispirare un giornale indipendente: a differenza dei fogli militanti, la sua funzione non è di mobilitare i lettori per obiettivi politici, ma di orientarli su norme e valori.

Se si guardano così le cose, allora risulta (perlomeno a me) evidente che la riforma in discussione non «stravolge» affatto la Costituzione, ma anzi la attua e la completa; e che quindi tutte le solite intimidazioni («giù le mani», «non si tocca») questa volta sono davvero infondate. È singolare che ogni discorso in favore del No dimentichi (o censuri) proprio un articolo della Carta: il III. Fu approvato nel 1999 quando al governo c'era il centrosinistra, ma con la convergenza bipartisan del centrodestra. Il testo dice che «ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizione di parità, davanti a un giudice terzo e imparziale». La Costituzione contiene dunque già il principio che ispira la separazione delle carriere; perché se il pm è una delle due parti, cioè l'accusa, non può essere consanguineo, stare nella stessa carriera professionale e nello stesso organo di autogoverno, con un giudice «terzo e imparziale». Una «parte imparziale» è un ossimoro: ricordo il titolo di un saggio dell'avvocato Giacomo Mat-

teotti, la vittima più illustre del fascismo, *Il pubblico ministero è parte*.

Sarò un inguaribile idealista, ma ritengo che i principi in democrazia siano importanti. Ne discendono enormi conseguenze per i diritti dei cittadini. La divisione in due Csm, uno per i pm e l'altro per i giudici, e l'istituzione di un'Alta Corte per i procedimenti disciplinari, ne sono solo l'applicazione. È vero che il sorteggio può suonare strano per un organo che è abitualmente definito sui giornali il «parlamentino dei giudici», proprio perché lo si elegge su liste di correnti (veri e propri «partiti» interni alla magistratura) e gli si attribuiscono compiti di rappresentanza politica nei confronti degli altri poteri dello Stato. Ma anche qui sono andato a rileggere la Costituzione, articolo 105: «Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le



Peso:1-2%,14-44%

norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati». Stop. Non trovo traccia di «parlamentini». Solo funzioni di alta amministrazione, che anche un magistrato indipendente dalle correnti può benissimo svolgere. Limitando così il rischio di cordate, favori, *do tu des*, o peggio ancora veri e propri «mercati delle vacche», come quello emerso nel Csm del «caso Palamara».

Arturo Parisi, fondatore dell'Ulivo, si è espresso con analoghi argomenti a favore del Sì, ma aggiungendo: «senza illusioni di vittoria»; perché «da troppo tempo il Paese è attraversato a destra come a sinistra da ricorrenti tempeste di populismo di tipo qualunquista. Un sentimento dove la distinzione tra l'accusa e il giudizio fatica a

farsi strada, essendo già la prima una sentenza che attende solo conferma». Il modo in cui si è svolta la campagna referendaria ha confermato in pieno il suo pessimismo.

Si era promesso di non «politicizzare» la consultazione referendaria. Ci siamo invece ricascati in pieno. Il fronte del No esplicitamente, invitando a votare contro Giorgia Meloni. Esponenti del Pd come Goffredo Bettini, che si erano apertamente espressi per il Sì, hanno comunicato di aver cambiato idea per sfruttare l'occasione di dare un colpo al governo. Bugie, falsi allarmi, arruolamenti di defunti e processi alle intenzioni sono stati usati a piene mani, approfittando della complessità della materia.

Ma anche il centrodestra, attento a ribadire che il governo non si dimetterà in ogni caso, ha finito con il

«politicizzare» la sua campagna nel modo peggiore: contro i magistrati. Si è attribuito alla riforma il potere di mettere fine a errori giudiziari, di evitare assoluzioni di spacciatori e pedofili, di liberare bambini nel bosco, tutte cose che non sono e non possono essere lo scopo della riforma. La quale però potrebbe provocare un effetto indiretto sul funzionamento del nostro sistema giudiziario. Considerando il numero elevatissimo di assoluzioni che ci sono in Italia, un vero e proprio record, si deve infatti pensare che molti processi nascano in realtà già morti nella fase delle indagini preliminari; e che, invece di essere archiviati subito, la solidarietà professionale dei giudici nei confronti dei pm ne prolunghi l'agonia per anni con il rinvio al dibattimento, dilatando così i tempi del processo (in spregio alla Costituzione, che prescrive una «ragio-

nevole durata»).

C'è poi una forma più sofisticata di «politicizzazione», quella cui ha fatto ricorso Mario Monti sul *Corriere* con un seducente sillogismo: se la Meloni è amica di Trump, e Trump è contro lo Stato di diritto, allora anche il Sì lo sarà. Ma, come ha detto la giudice Bernadette Nicotra, che è stata anche procuratore e ora è membro del Csm, «nel testo definitivo non c'è un solo articolo che sottoponga il pm all'esecutivo». E per quanto il contesto internazionale possa contare, il testo a mio parere conta di più.

di **Antonio Polito**

#### Le carriere separate

La stessa Costituzione dice che il pm è «una parte» e il giudice è «terzo e imparziale»

#### Il voto e la politica

Si era promesso di non politicizzare il voto. E invece ci sono ricascati tutti, pure il centrodestra

### La parola



## LA CONFERMA

Il Senato ha approvato in via definitiva la riforma della giustizia il 30 ottobre con una maggioranza inferiore ai due terzi. Una condizione che consente il referendum confermativo

## L'analisi



Peso:1-2%,14-44%

## L'anniversario

Domani con il quotidiano la seconda delle copie anastatiche (fedeli riproduzioni dei numeri integrali del «Corriere»): il giornale che uscì all'indomani degli attacchi dell'11 settembre, il giorno che cambiò la storia

# QUANDO L'AMERICA FU COLPITA AL CUORE

di **Roberta Scorrane**

**S**embra passato un secolo da quel «Siamo tutti americani» con cui l'allora direttore Ferruccio de Bortoli titolava uno degli editoriali più drammatici del *Corriere della Sera* del secondo dopoguerra. Era il 12 settembre 2001, il giornale — in bianco e nero, a parte la prima pagina, a colori sin dal 1998 — si trovava in edicola come tutte le mattine, nonostante l'aria da sopravvissuti che avevamo tutti e tutte, a Milano come a Hong Kong o a Sydney.

«Siamo tutti americani», anche se ciascuno di noi, nell'intimo, sapeva bene che l'America che avevamo conosciuto fino al giorno prima non c'era più: quattro aerei di linea erano stati dirottati nei cieli degli Stati Uniti, due avevano colpito il cuore di New York infilzando le Torri Gemelle del World Trade Center come una crocifissione contemporanea, un altro aveva colpito il Pentagono, in Virginia e il quarto, il famoso United Airlines 93, si era schiantato in un campo vuoto a nord di Washington. Al centro della pagina (un formato che poi,

negli anni successivi, verrà ridotto) le foto dell'America in fiamme. Quasi tremila morti, come si appurerà qualche giorno dopo, e un crinale tragico della storia moderna con cui facciamo i conti ancora oggi.

La seconda uscita della serie delle copie anastatiche (riproduzioni fedeli e molto accurate di quel numero integrale del giornale) è dedicata proprio agli attentati dell'11 settembre: domani, in abbinamento con il giornale e al prezzo di un euro in più, una nuova puntata della nostra storia. E se oggi facciamo un salto e passiamo da quel numero e da quella prima pagina e arriviamo all'home page di *Corriere.it* (il sito c'era anche nel 2001, ma non aveva lo straordinario impatto che ha oggi, con 4 milioni di utenti unici al giorno), la domanda affiora con inquietudine: possiamo dirci ancora «tutti americani?». Proprio in queste ore, il presidente americano Donald Trump ha detto alla nostra corrispondente da New York, Viviana Mazza, che «la Nato non fa nulla per noi, ma non ne abbiamo bisogno», mentre il conflitto in Medio Oriente continua a bruciare, allargandosi pericolosamente e innescando potenziali spirali economico-finanziarie imprevedibili.

La copia anastatica da col-

lezione che troverete domani, però, in un certo senso parla già del presente. Intanto, perché un commento di Sergio Romano che parte dalla prima pagina avverte già che «la potenza è vulnerabile», che il terrorismo colpisce in un modo inedito, che, insomma, nulla sarà più come prima.

Scorrendo poi le pagine interne, accanto alla concitata cronaca delle vittime e al racconto degli «eroi», ecco emergere, poco per volta, una precisa consapevolezza: quella che abbiamo imparato a chiamare «guerra al terrorismo» cominciò proprio quel giorno, forse con le parole che titolarono l'intervento di Franco Venturini: «Il nemico invisibile». Già, perché da allora il grande gioco geopolitico ha acquisito una fluidità e una indeterminazione che oggi sfocia negli «ingegneri del caos», per citare un fortunato saggio di Giuliano da Empoli.

Ma ci furono, qualche tempo dopo, due voci molto diverse tra loro eppure accomunate dalla stessa tagliente precisione: la voce di Oriana Fallaci, che sul *Corriere* scrisse il celebre articolo *La rabbia e l'orgoglio* («Che cosa sento



Peso: 70%

per i kamikaze che sono morti con loro? Nessun rispetto. Nessuna pietà. No, neanche pietà») e quella di Tiziano Terzani, il quale, nell'ottobre successivo, volle rispondere alla collega e concittadina con un messaggio completamente diverso nell'articolo *Il Sultano e San Francesco* («tu pensi davvero che la violenza sia il miglior modo per scon-

figgere la violenza?»).

Forse la risposta a quelle pagine è da leggere nei giorni che stiamo vivendo, quando il «nemico invisibile» è diventato il «nemico cangiante».

rscorranese@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le reazioni**

Tempo dopo, le voci di Fallaci e Terzani scrissero pagine di giornalismo moderno **Cambio di passo** L'editoriale dell'allora direttore, de Bortoli, titolava: «Siamo tutti americani». E oggi?



Che cosa sento per i kamikaze morti con loro? Nessun rispetto  
**Oriana Fallaci**



Tu pensi davvero che la violenza sia il miglior modo per sconfiggere la violenza?  
**Tiziano Terzani**

I fatti che hanno ridisegnato il mondo

- 1 11 marzo**  
«È nata la Repubblica italiana»  
(06/06/1946)  
«Milano insorge contro i nazifascisti»  
(26/04/1945)
- 2 DOMANI**  
L'ATTACCO ALLE TORRI GEMELLE  
«Attacco all'America e alla civiltà»  
(12/09/2001)
- 3 26 marzo**  
LA PRIMA GUERRA MONDIALE  
«L'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria»  
(24/05/1915)
- 4 2 aprile**  
IL FASCISMO IN ITALIA  
«Il discorso di Mussolini alla camera»  
(04/01/1925)
- 5 9 aprile**  
LA SECONDA GUERRA MONDIALE  
«Scocca l'ora decisiva»  
(01/09/1939)
- 6 16 aprile**  
LA CADUTA DEL MURO DI BERLINO  
«Berlino apre il muro»  
(11/11/1989)
- 7 23 aprile**  
LA RIVOLUZIONE RUSSA  
«Il nuovo colpo di stato in Russia»  
(10/11/1917)  
«Lo zar ha abdicato»  
(16/3/1917)
- 8 30 aprile**  
LA PANDEMIA  
«Il virus in Italia: un morto in Veneto»  
(22/02/2020)



Peso:70%

## INTERESSI E VALORI

di **Ernesto Galli della Loggia**

**L**a politica estera, contrariamente a quanto spesso la sinistra sembra pensare, non consiste nel dare voti nella materia «Rispetto del diritto internazionale» a questo o a quello dei protagonisti della scena mondiale, mandandone

qualcuno dietro la lavagna. Consiste in qualcosa di un po' più complicato: detto in due parole, consiste nel contemperare i valori e gli interessi. Cioè nel riuscire a tenere insieme la salvaguardia di quanto a un Paese serve per vivere e magari prosperare.

continua a pagina 28

**LA POLITICA ESTERA OBBLIGA AL SOTTINTESO E ALLA DISCREZIONE, TALVOLTA AL SILENZIO**

# LA LINEA SOTTILE DELLA DIPLOMAZIA

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**unque anche per far sentire la propria voce con la speranza di essere ascoltato, cioè di contare, e contemporaneamente nel riuscire a tener fede a certi principi di ordine diciamo così etico-politico, come il valore della democrazia, il rispetto dei diritti dell'uomo, ecc.

Impresa non facile per riuscire nella quale, oltre che le doti di chi ha responsabilità di governo, conta il patrimonio di risorse materiali e immateriali di cui un Paese dispone, il suo standing, il suo peso di cui la potenza militare è certo un fattore importantissimo ma non è il solo. In nessun campo come nella politica estera, i discorsi e le deprecazioni, insomma le parole, lasciano comunque il tempo che trovano.

Quali sono dunque i fattori, gli asset reali, di cui può avvalersi la politica estera italiana? E quali invece i punti deboli?

I nostri punti di forza sono sostanzialmente quattro: l'identità, la capacità industriale, la posizione geografica, e infine, connessa a questa, la nostra tradizione politica.

L'Italia conta innanzi tutto in virtù del suo nome, del deposito storico trasmessole dal suo passato. In qualunque iniziativa che abbia un carattere in senso lato culturale (nei rapporti tra gli Stati questo aspetto non è proprio trascurabile) la presenza italiana è un dato che aggiunge, conferisce interesse e prestigio, insomma che conta. Da ultimo, il nostro Paese è ancora oggi un Paese cattolico e ospita sul suo territorio la Santa Sede. Chiunque nel mondo desidera avere un rapporto o tratta con questa sa che l'Italia può essere un tramite assai utile.

C'è poi la nostra capacità industriale di secondo Paese manifatturiero d'Europa. La cui collaborazione può essere preziosa non solo

per costruzioni assai impegnative come quelle missilistico-satellitari ma anche perché l'Italia vanta una presenza di tutto rispetto, sostenuta dalla mano pubblica, nell'industria degli armamenti in genere, delle costruzioni navali e dell'aeronautica leggera. In mancanza di uno strumento militare consistente — privo di una forza d'urto degna di questo nome ma impiegabile solo come forza d'appoggio — avere una tale industria rappresenta uno strumento di politica estera importantissimo. Non dovrebbe essere necessario, infine, ricordare cosa voglia dire per il nome e per gli interessi italiani l'Eni, con la sua presenza in tante parti del mondo.

Vengo infine al terzo/quarto fattore. Per ragioni geografiche la nostra Penisola ha una posizione unica nel Mediterraneo, quindi di altissimo valore politico-strategico e quindi come oggetto di trattativa. Si pensi solo al fatto che in pratica essa divide questo mare in due parti tra le quali può facilmente interrompere le comunicazioni (la Sicilia dista dall'Africa meno di quanto Pisa dista da Grosseto), così come con altrettanta facilità essa può impedire l'accesso all'intera costa adriatica dei Balcani.

Proprio in virtù della sua posizione geografica, come ricordava agli albori della vita della Repubblica Carlo Sforza, che ne fu a lungo ministro degli Esteri, «l'Italia (...) deve necessariamente svolgere una politica araba. Può dirsi anzi che le relazioni fra l'Italia e il mondo arabo costituiscono uno degli elementi essenziali della nostra politica



Peso: 1-4%, 28-28%

estera». Può piacere o non piacere (a me personalmente non piace più di tanto), ma di sicuro le cose stanno così. Da decenni, destreggiarsi tra questa esigenza da un lato, e dall'altro l'imprescindibile difesa d'Israele e insieme il vincolo con la Nato, con l'Europa e gli Stati Uniti, costituisce il cuore della nostra politica estera. Di certo un cuore permanentemente problematico: fino al punto di spingere negli anni '70 uno statista come Aldo Moro, allora ministro degli Esteri, a promuovere sotto banco un accordo informale con il terrorismo stragista palestinese mettendo da parte ogni rispetto del diritto nazionale e internazionale (gli attuali sacerdoti del quale sono pregati, appunto, di prenderne nota leggendo in proposito il bel libro di Giacomo Pacini, *L'Italia e il lodo Moro*).

La nostra politica estera può contare sugli elementi appena menzionati per cercare di compensare i nostri due principali handicap (oltre quello propriamente militare ricordato sopra). Vale a dire un esecutivo tradizionalmente debole e diviso, e un'opinione pubblica in larga maggioranza pacifista o sedicente tale.

Tradizionalmente l'Italia si è mostrata comunque abbastanza capace con qualsiasi governo di riuscire a navigare nel mare della politica estera. Lo ha fatto non come il suddetto pacifismo vorrebbe, cioè con condan-

ne o applausi da palcoscenico, bensì come va fatto. E cioè ad esempio — come accade in specie quando si agisce all'interno di una rete di alleanze consolidate da decenni — sentendosi obbligata al sottinteso e alla discrezione, talvolta a tenere un silenzio carico di significato, a preferire non rispondere piuttosto che rispondere con un no secco. Ovvero facendo qualche sacrificio d'immagine, distinguendosi da posizioni più gridate, concedendo qualcosa ma acquisendo così un credito da esigere domani. È la diplomazia per l'appunto: e forse non sarebbe male che anche il nostro pacifismo qualche volta ne tenesse conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,28-28%

## IL TEMPO DI ERODE

di **Carlo Verdelli**

**I**tre figli della famiglia del bosco: partecipazione diffusa al dramma, divisioni tra chi è per riconsegnarli subito a mamma e papà eremiti e

chi invece antepone la valutazione dei magistrati su come effettivamente stanno. Persino per la sorte dei cuccioli dell'orsa abbattuta in Trentino si è sollevata una notevole ondata di polemiche e preoccupazione. I variamente cuccioli fanno

tenerezza, smuovono sentimenti profondi.

continua a pagina 28

# L'ERODE CHE NON VOGLIAMO VEDERE

## Riflessione La vicenda dei bimbi della famiglia del bosco rischia di «nascondere» i minori meno vicini a noi, vittime delle guerre

di **Carlo Verdelli**  
SEGUE DALLA PRIMA

**I**n qualche caso c'è chi li usa per fini politici (pro o contro i giudici, specie di questi tempi) sapendo che il tema è di forte impatto sull'emozione collettiva. Che però si diluisce molto, in realtà scompare, appena i figli cuccioli escono dal nostro perimetro territoriale. Se diventano «altri di altri» e comunque altrove, smettono di commuoverci, persino di interessarci. La compassione precipita da cento a zero in poche migliaia di chilometri.

Mentre tutte le guerre in corso, dall'Ucraina all'Iran, non danno segno di una qualche fine, tra quelli che non c'entrano eppure muoiono, oltre ai civili, ci sono i bambini. Decine di migliaia di bambini. Più di 20 mila, parrebbe, soltanto a Gaza, e altri 107 nel nuovo fronte aperto da Netanyahu in Libano. Più di mille, parrebbe, nell'attacco e contrattacco del regime di Teheran, in meno di un mese: un'altra strage di innocenti che *L'Osservatore Romano*, il quotidiano del Papa, ha messo in prima pagina con la foto di una distesa di lenzuoli bianchi insanguinati. Nei quattro anni di resistenza a Putin, sarebbero oltre 3 mila i bambini feriti o uccisi secondo le stime di Kiev, più quelli rapiti dalle loro città e «russificati» (la cifra oscilla tra più di mille a quasi ventimila). Mosca smentisce. Tel Aviv smentisce. I belligeranti del Golfo al momento non forniscono dati.

La nostra disattenzione cresce con l'aumentare delle distanze. Dal 2023 in Sudan c'è l'inferno, la più grande catastrofe umanitaria del mondo secondo l'Onu. Migliaia di bambini ammazzati o mutilati, cinque milioni sotto i dieci anni costretti a sfollare verso il niente, uno ogni dieci secondi. Obiezione: danni collaterali di qualsiasi conflitto in ogni tempo. Vero in parte. Lecito registrare, insieme a un più di noncuranza, un più di morti infantili. Già nel 2024 le Nazioni Unite evidenziavano che i 4.676 bambini uccisi sui

vari fronti (più i 7.291 gravemente feriti) erano il più alto numero mai registrato dalla fine della Seconda guerra mondiale. Ci siamo già portati molto avanti. E nel totale di marzo 2026 non compaiono i piccoli dei barconi: il Mediterraneo si conferma la rotta migratoria più letale al mondo per minori, una fossa comune con 3.500 dispersi o annegati, l'equivalente di 140 classi scolastiche, tra il 2014 e il 2024. Ma, anche via mare, quei numeri sono ormai superati. Pochi giorni fa, naufragio al largo di Lampedusa: salvate 64 persone, compresa la mamma di uno degli annegati, età stimata tra i due e i tre anni. Obiezione: ma quella non è una guerra, se stavano a casa loro eccetera. Il problema che la guerra è spesso a casa loro e scappano per questo e quando li riprendono, se non crepano in mare, finiscono in lager come quelli libici

che somigliano ad altri lager, a tutti i lager che l'umanità guasta ha partorito e partorisce. Ma per la nostra accecata sensibilità la cosa si risolve dando la colpa a chi capita: se i bambini non fossero stati su quel gommone, se non fossero nati sopra i tunnel di Hamas, e infiniti altri miserabili eccetera.

Gli unici che si occupano dei bambini che sopravvivono, con i loro peluche ridotti a cencio come i ricordi strappati magari di una famiglia, una casa, un fratellino, bambini orfani nel senso più totale, bisognosi di cure che non arriveranno o di trasferimenti in ospedali attrezzati che i vincitori in corso stanno vietando per inspiegabile eccesso di crudeltà, gli unici a prendersi cura di questa



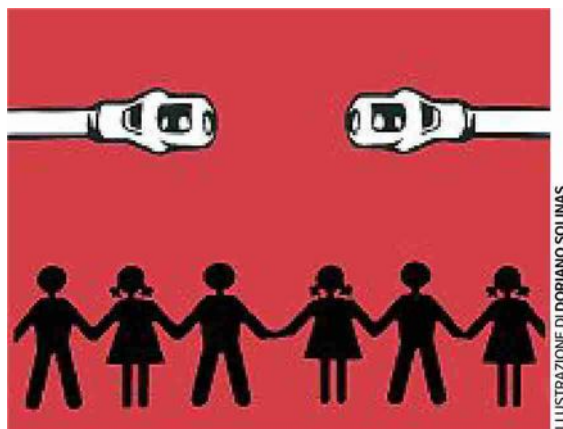
infanzia smarrita e terrorizzata sono le organizzazioni umanitarie, a cui Trump ha tagliato i fondi passando da un contributo di 72 miliardi di dollari a un'elemosina di 12. Nella Convenzione sui diritti dell'Infanzia, ce n'è uno che prevale su tutti: quello alla vita. Già soppressi di fatto il diritto allo sviluppo, allo studio, alla non discriminazione, anche il principale è diventato lettera morta.

«Ora i bambini dormono sul letto del Sand Creek», li immagina De André in una canzone dedicata a un episodio del genocidio dei nativi americani per mano dei bianchi, che poi con qualche film di propaganda riuscirono a far passare gli «indiani» per

i cattivi. Ora tanti altri bambini, ogni giorno, dormono per sempre. Ma nel tempo di Erode, che ci rende impermeabili ad ogni atrocità commessa contro i più indifesi, dimentichiamo che sotto ogni lenzuolo bianco, come sotto ogni mare che inghiotte corpicini, c'è una parte di noi rimossa. Portate una carezza ai vostri bambini e dite loro che quella carezza la stiamo negando al resto dei loro fratelli in balia delle guerre, della fame, delle onde. E ora, scusate il disturbo, torniamo nel bosco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lontananza  
La nostra disattenzione verso  
le persone più fragili come  
i bambini cresce con l'aumentare  
delle distanze



Peso:1-3%,28-33%

## Bollettino sulle retribuzioni reali

## L'Ocse: salari in recupero, ma più bassi del 7% rispetto al 2021

di Rita Querzè

Qualcosa si recupera, ma lentamente. Secondo il Bollettino sull'andamento delle retribuzioni dell'Ocse, i salari reali (quindi parametrati all'inflazione, quelli che misurano quindi il reale potere d'acquisto) sono del 7% più bassi rispetto a cinque anni fa, se si considera una media di tutti i settori. Mentre sono del 6,5% sotto soglia se si guarda solo al settore privato. Il gap si è ridotto nell'ultimo anno visto che dodici mesi fa era, rispettivamente, del dell'8 e

del 7,4%. L'Ocse rileva però anche che questo processo di adeguamento sta rallentando. Inoltre il ritardo dell'Italia rispetto alle retribuzioni reali del 2021 è il secondo per ampiezza: è più grande solo in Repubblica Ceca. Un quadro delicato soprattutto oggi, con il rischio che l'inflazione rialzi la testa a causa del conflitto in Iran.

«La contrattazione collettiva italiana basata su rinnovi (sulla carta) ogni tre anni tende già di suo a reagire con più ritardo rispetto ai Paesi in cui i rinnovi si fanno ogni anno — osserva l'economista Ocse Andrea Garnerò —. Inoltre, c'è la debolezza dei sindacati in alcuni settori dei servizi.

Servirebbe riflettere su meccanismi nuovi per garantire rinnovi puntuali e strumenti di mediazione quando le parti non riescano a raggiungere un accordo».

Intanto le associazioni delle imprese e i sindacati continuano gli incontri tecnici per condividere i criteri per individuare i contratti rappresentativi ed escludere i contratti pirata, con livelli retributivi più bassi. Di qui la decisione sempre più frequente di Confcommercio e Confindustria di non partecipare a incontri con il governo in cui sono invitate anche organizzazioni considerate pirata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,5

per cento il divario nei salari reali rispetto al 2021 se si considera soltanto il settore privato

8%

il divario che si registrava un anno fa: in dodici mesi recuperato un punto percentuale



Peso:14%

**CONCORSI BLOCCATI, DISASTRO CARCERI**

# La giustizia muore Ma Nordio pensa solo al referendum

GIULIA MERLO a pagina 7

Giorgia Meloni impara la vera lezione di Donald Trump: non su come si conduce una guerra, ma su come si vince in una campagna elettorale. Nel caso della premier, quella referendaria. La strada sembra farsi in salita, e la premier ha scelto l'artiglieria pesante. Dopo le interviste su Mediaset e in attesa di quella in Rai, infatti, ha accettato l'invito a *Pulp Podcast*. Ovvero il

podcast da 300mila iscritti su YouTube condotto da Fedez (13 milioni di follower su Instagram) e Mr. Marra (288mila). La puntata andrà in onda giovedì e girerà in pillole su tutti i social media ben oltre la data del referendum, aggirando così inevitabilmente la par condicio imposta in televisione. Del resto, l'aria intorno al referendum è cambiata, e dentro la maggioranza è maturata la consapevolezza che chi vota No non ha bisogno di condivi-

dere le ragioni del centrosinistra, gli basta non amare il governo. Lo ha capito anche Carlo Nordio, che da settimane pensa solo al referendum, mentre il suo ministero è di fatto bloccato.

**AL DI LÀ DEL VOTO SULLA RIFORMA LA GIUSTIZIA NON È UNA PRIORITÀ DELLA DESTRA**

## L'ingiustizia del referendum Il ministero di Nordio è fermo

Meloni copia il modello Trump e va da Fedez per provare a conquistare i più giovani  
Mantovano preoccupato: teme che «l'odio per il governo» possa far vincere il fronte del No

GIULIA MERLO  
ROMA

Per Giorgia Meloni imitare Donald Trump non è mai un problema. Se poi il punto non è vincere una guerra ma una campagna elettorale, nel caso di specie quella referendaria, il compito è ancora più semplice. Nelle ultime settimane la stra-

da verso la vittoria del Sì si è fatta più ripida. Così la premier ha scelto di schierare l'artiglieria pesante. Dopo le interviste a Mediaset e in attesa di quella in Rai, ha accettato l'invito a *Pulp Podcast*. Ovvero il podcast da 300mila iscritti su YouTube condotto da Fedez (13 milioni di follower su Instagram) e Mr. Marra (288mila). La puntata andrà in onda giovedì e girerà in pillole su tutti i social media ben oltre la data del referendum, aggirando così, inevitabil-

mente, la par condicio imposta a giornali e televisioni. Del resto l'aria è cambiata e dentro la maggioranza è maturata la consapevolezza che chi vota



Peso: 1-10%, 7-57%

ref\_id-2074

564-001-001

No non ha bisogno di condividere le ragioni del centrosinistra, gli basta non amare il governo. A dirlo in modo chiaro, esponendo così le paure di palazzo Chigi, è stato il sottosegretario Alfredo Mantovano — altra testa di serie della comunicazione elettorale — che ha lanciato un appello affinché «l'odio per il governo» non blocchi «il treno» della riforma. In altre parole, quel timore di personalizzazione del referendum si è infine realizzato. E anche questo spiega l'all in di Meloni: se non si può fermare la personalizzazione, tanto vale cavalcarla.

### Meloni da Fedez

La puntata è già stata girata e le anticipazioni dicono tutto. La premier ha ribadito il mantra che «non si vota su Meloni, si vota sulla giustizia» e tenuto fermi i soliti punti di merito sulla separazione delle carriere e il sorteggio, con una piccola esclusiva. Se vincerà il Sì, con la legge di attuazione, la lista dei consiglieri laici scelta dal parlamento dovrà essere approvata con una maggioranza dei tre quinti, quindi «dovrà essere costruita insieme all'opposizione». A seguire ha parlato anche di sicurezza, Medio Oriente e del rapporto tra Europa e Stati Uniti, con una loquacità decisamente maggiore rispetto a quella che riserva ai giornalisti nei rari punti stampa.

Al netto dei contenuti, però, la mossa risponde a un modello ben preciso. La scelta — spiazzante per gli ortodossi della politica — richiama la strategia che è stata vincente per Trump alle presidenziali 2024. Il tratto distintivo del tycoon è stato la scelta di fare campagna elettorale anche attraverso le partecipazioni ai podcast più seguiti negli Stati Uniti, a partire da

quello di Joe Rogan (oltre 20 milioni di follower solo su Instagram e con puntate ascoltate da più di 10 milioni di spettatori). Così Meloni mostra da un lato la sua spregiudicatezza, dall'altra la sua volontà di «non galleggiare» e l'obiettivo è chiaro: raggiungere un enorme pubblico generalista, fatto soprattutto di giovani — che probabilmente è anche la maggiore sacca di astensionismo al referendum — ottenendo, attraverso uno dei podcast più ascoltati in Italia e la fanbase di Fedez, una visibilità altrimenti impossibile. Così si chiude la manovra a tenaglia della comunicazione della premier: la televisione per intercettare il pubblico più anziano e politicizzato; web per pescare tra i giovani indecisi che si informano solo sui social e sfuggono completamente alle campagne tradizionali. Con buona pace delle opposizioni che rimangono alla finestra. Gli inviti, infatti, erano arrivati anche al Pd e ai Cinque stelle ma la segretaria Elly Schlein ha rifiutato, Giuseppe Conte non ha mai risposto. In area dem si lascia intendere di sperare nell'effetto boomerang per la premier. Meloni si sta giocando il tutto per tutto, con la controindicazione che, se non bastasse, la grande sconfitta sarebbe solo lei.

### Il ministero è fermo

Tra pochi giorni si conoscerà l'esito di questa scommessa, nel frattempo, però, il governo mostra che il tema della giustizia, al netto del referendum, non è certo una sua priorità. Il ministero della Giustizia è congelato. Il ministro Carlo Nordio è impegnato tutti i giorni tra eventi e confronti referendari: oggi sarà a Napoli per la celebrazione del 209esimo anniversario della costituzione della Polizia penitenziaria, insieme al capo del

Dap Stefano Carmine De Michele. Al ministro, arrivato nella serata di ieri all'hotel Royal Continental, si sarebbe aggregata anche la capa di gabinetto Giusi Bartolozzi. Il clima è ancora teso dopo la polemica della settimana scorsa, ma la dirigente sarebbe riuscita a convincerlo ad accompagnarlo per appianare i rapporti. Intanto, però, via Arenula rimane deserta e soprattutto in *standy-by*. Durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario dell'avvocatura è stato notato anche dal presidente del Consiglio nazionale forense, Francesco Greco, che ha chiesto di «accelerare il percorso di approvazione della riforma forense» e «passato il referendum non attenderemo più un solo giorno». Anche i concorsi sono bloccati (fonti ministeriali parlano di uno da circa 2.000 posti, che già avrebbe dovuto essere bandito e con fondi stanziati) e nei giorni scorsi il Quirinale ha sottolineato le «difficoltà insostenibili per il sovraffollamento» del carcere e «una carenza di personale» penitenziario «che continua a pesare». Unico risultato negli ultimi mesi è stato quello di stabilizzare 9.368 precari dell'Ufficio del processo assunti con il Pnrr, che da mesi protestavano con i sindacati. Il sottosegretario Andrea Delmastro Delle Vedove l'ha definita la vittoria di un «governo che rispetta le promesse». Ma non per tutti, visto che in 1.800 rischiano di rimanere fuori. Prima di ogni altra cosa, però, c'è il referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,7-57%



**La puntata del podcast con Fedez e Marra a cui partecipa la premier Giorgia Meloni sarà online domani alle 13 sul canale YouTube di Pulp Podcast**



Peso:1-10%,7-57%

## Casta contro Carta

### » Marco Travaglio

Fanno tenerezza la Meloni e le sue quinte colonne che tentano di dimostrare la bontà della schiforma Nordio col decisivo argomento che c'è un sacco di politici, professori, (de)pensatori, (im)prenditori e ma(g)nager del centrosinistra che votano Sì. Oh bella, sai che stupore: sono 35 anni, da quando fu beccata a rubare da Mani Pulite, che l'intera Casta padronale sogna di demolire la Carta per mettere la giustizia sotto la politica per continuare a farsi i suoi porci comodi impunita e indisturbata. E anche questo voto, come tutti da vent'anni, non è fra de-

stra e sinistra, ma fra Popolo e Casta. Negli anni 90 e 2000, mentre B. depenalizzava i suoi reati e mandava in prescrizione i suoi processi, il centrosinistra varava le peggiori "riforme" per incenerire anche i processi degli altri. Come se la giustizia non l'avesse paralizzata abbastanza il Codice di Giuliano Vassalli, pessimo ministro della Giustizia per conto di Craxi (celebre fra l'altro per aver trascinato al Csm il giudice Carlo Alemi, che osava indagare su Dc&camorra nel sequestro Cirillo), che ora il Sì e il No si contendono manco fosse Giustiniano.

La boiata del nuovo articolo 111 della Costituzione (il famoso "giusto processo") nacque nel 1998-'99 dall'inciucio bicamerale sul nuovo articolo 513 del Cpp che cestinava le prove di Tangentopoli: siccome fu raso al suolo dalla

Consulta, destra e sinistra lo trasformarono in norma costituzionale. E senza referendum, perché lo votarono tutti, tranne Rifondazione. Infatti l'opposizione a B. la facevano i girotondi in piazza, non i partiti in Parlamento. La sinistra di destra, che si fa chiamare "riformista" per mancanza di riforme, si sublimò poi nel veltronismo e nel renzismo: le ultime due versioni *light* del berlusconismo. Con la solita compagnia di giro di intellettuali di corte, avvocati di partito e di clientela, sedicenti costituzionalisti giunti anche ai vertici della Consulta che trovano sempre qualche cavillo per giustificare le peggiori schiforme perché tengono famiglia e cattedra: gente che la Carta l'ha sempre odiata e coglie ogni occasione per demolirla. Poi, per fare numero, c'è qualche vecchio avanzo di cra-

xismo e spesso di galera. Questa è la famosa "sinistra del Sì" che impazza sui media come se avesse dietro le masse: invece ha dietro il deserto. Ruleri di ceto politico senza popolo: un po' a caccia di poltrone ("Ehi, Giorgia, io sono qua, sempre a disposizione!"), un po' in cerca di vendette contro i magistrati che li hanno inquisiti, un po' contro il Pd che finalmente li ha scaricati, ma soprattutto contro gli elettori che - meglio tardi che mai - hanno smesso di votarli. Chi pensa che nobilitino il Sì porta solo acqua al No. Certi nomi e certe facce non sono un blasono, ma un'aggravante.



Peso:13%

# REFERENDUM Gli ultimi colpi del governo prima del voto L'impar condicio del Sì in tv e i dossier sulle toghe del No

■ Oggi l'Agcom deve decidere su un eventuale riequilibrio televisivo. I 25 casi che Meloni e dirigenti di FdI usano nei comizi sui giudici che sbagliano, ma hanno valutazione positiva

● FROSINA, GIARELLI, PROIETTI E SALVINI A PAG. 6-7



# ECCO IL DOSSIER DEL GOVERNO SUI MAGISTRATI CHE SBAGLIANO

» Paolo Frosina e Giacomo Salvini

Un dossier con 25 casi per vincere il referendum. Nell'ultimo tratto della campagna, sulle scrivanie della premier Giorgia Meloni e dei vertici del governo è arrivato uno strumento assai prezioso per i loro interventi pubblici: un elenco di nomi e cognomi di giudici e pm che hanno avuto comportamenti inopportuni o negligenti, senza per questo subire conseguenze sul loro avanzamento di carriera da parte del Consiglio Superiore della Magistratura. Un vero dossier, che il *Fatto* è in grado di rivelare,

costruito per la campagna referendaria e per dimostrare di fronte ai propri elettori che i giudici che sbagliano "non pagano mai", come recita uno degli slogan principali del Sì. Un presunto *vulnus* (smentito in realtà dalle statistiche) che il governo promette di risolvere con il sorteggio dei due futuri Csm (uno per i pm e uno per i giudici) e con la creazione dell'Alta Corte disciplinare.

**UN PRIMO** assaggio della strategia Meloni lo ha già dato giovedì scorso a Milano, nel suo comizio all'evento al Teatro Pa-

renti organizzato da Fratelli d'Italia. "Se un magistrato sbaglia o non fa il suo dovere come dovrebbe, nella maggior parte dei casi non subisce alcuna conseguenza, anzi avanza di



Peso: 1-5%, 6-37%, 7-32%

carriera” ha detto la premier. Che poi ha citato il magistrato che ritarda di 578 giorni la scarcerazione di un detenuto con risarcimento di 130 mila euro e assoluzione del Csm per “scarsa rilevanza”, un altro che commette plurimi ritardi nel deposito delle sentenze e continua a occuparsi del diritto di famiglia con valutazione positiva del Csm, fino all’uomo accusato di aver ucciso una persona scomparsa e condannato a vent’anni di carcere fino a che si scopre che la presunta vittima è viva. In tutto, i casi del dossier sono 25: la maggior parte riguarda vicende di ingiusta detenzione per periodi fino a sei mesi, ma anche ritardate scarcerazioni fino a un massimo di un anno. Poi c’è anche il giudice che ha concesso permessa a detenuti al 41-bis, quello finito nelle chat con Palamara con annessa “interferenza nelle nomine”, quello che si fa trasmettere le intercettazioni in una cartoleria e infine chi ha rapporti (non au-

torizzati) con un giornalista su un caso di omicidio. In tutti questi casi, la valutazione di professionalità è stata positiva, mentre il procedimento disciplinare spesso si è chiuso con l’assoluzione per “scarsa rilevanza” del fatto, come ha detto Meloni a Milano. In alcuni casi viene anche rilevata l’appartenenza all’Anm o a una corrente: Magistratura democratica, Unicost, Magistratura indipendente o Area. L’elenco non è stato usato solo dalla presidente del Consiglio, ma da qui alle urne del fine settimana sarà citato anche da dirigenti e parlamentari di FdI nei comizi e ospitate televisive.

**A SALTARE** all’occhio però è un dato: la maggior parte delle vicende citate (ben 18) sono state valutate prima del 2023, quando l’attuale Csm non era ancora in carica. Il motivo è semplice: in questa consiliatura i “laici” di

centrodestra, cioè i consiglieri scelti dalla maggioranza di governo, hanno contribuito con i loro voti a salvare magistrati che si erano macchiati di comportamenti ben peggiori di quelli condannati da Meloni. E che quindi, non a caso, non compaiono nell’elenco. Qualche esempio? Un pm che aveva rivelato all’avvocato di alcuni ‘ndranghetisti gli arresti in programma nei confronti di una rete di narcotrafficienti. O un altro che aveva suggerito a un suo indagato di “non utilizzare il telefono” e di “togliere la sim”. Tra le decine di magistrati graziati nonostante i loro rapporti opachi con Palamara, poi, nella lista ne viene citato solo uno, membro della corrente progressista di Area. Anche qui, non è un caso: tutti gli altri, a loro volta, sono stati salvati dai voti decisivi dei “laici” di centrodestra. Anzi, una di questi

Nordio se l’è addirittura portata al ministero: Rosa Sinisi, ex presidente della Corte d’Appello di Potenza, nominata vicecapo del Dipartimento dell’organizzazione giudiziaria. Peraltro, dei sette magistrati citati nell’elenco e valutati dall’attuale Csm, in cinque casi la valutazione positiva è stata emessa all’unanimità: cioè anche con i voti dei consiglieri di centrodestra. Gli stessi che ora sono in prima linea nella campagna per il Sì.

## L’elenco I 25 casi che Meloni e dirigenti di FdI usano nei comizi sui giudici (molti per il No) che non pagano e hanno valutazione positiva





**Schedatura**  
Carlo Nordio,  
l'assemblea  
del Csm,  
la premier  
Giorgia Meloni.  
A destra, Roberto  
Fico FOTO  
ANSA/LAPRESSE



# L'ora di combattere l'indifferenza europea verso l'Iran

**Neutrali di fronte alla prospettiva storica della caduta dei tiranni? Non è una buona idea, cari europei**

**A**mo la Svizzera delle libertà, l'unico paese europeo che non abbia mai avuto un re (No Kings), e predilige anche il welliesiano orologio a cucù,

DI GIULIANO FERRARA

ma non sapevo di essere svizzero. In quanto italiano, in quanto romano innamorato di Parigi, Londra e Berlino (a Madrid, superba capitale di guerra, hanno scelto di stare dall'altra parte), credevo di non essere neutrale. Certo, il ripudio della guerra "come offesa alla libertà dei popoli e come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali". Però quella iraniana non pare una controversia banale di diritto, visto che anche noi chiamiamo terroristi, ufficialmente, i banditi pasdaran e basij; e quanto alla libertà dei popoli, si capisce, non abita nella terra dei mullah, salvo errori od omissioni. Anche gli americani dell'abominevole Trump e gli israeliani del criminale Bibi Netanyahu hanno problemi dal punto di vista liberale. Tutti li abbiamo, nessuno escluso. Ma dal 7 ottobre 2023 i cattivi dell'aria hanno configurato un progetto: farla finita con i terroristi, alla base e al vertice, allo sbocco e all'origine, e stanno cercando di realizzarlo. Tra infiniti lutti, nell'orrore di un conflitto costoso in umanità. Conflitto che però potrebbe mettere capo a una svolta inaudita: una nuova mappa del medio oriente guerresco, senza i terroristi di Hezbollah, senza Hamas,

senza Assad, senza i loro mandanti iraniani, magari con un regime meno, come dicono i politici neutralisti, "inaccettabile". La sorte del popolo e della nazione iraniani mi sta a cuore. Mi sta a cuore la sorte di Israele e degli ebrei. E degli arabi palestinesi. Le colpe coloniali degli angloamericani con Mossadeq e la complice alleanza con Reza Pahlavi e la Savak si equivalgono alla complicità francese con l'ayatollah Khomeini, il residente di Neauphle-le-Château, poi tornato a Teheran per inaugurare nel 1979 una lunga epoca di sterminio e preparazione di mezzo secolo di terrorismo islamista antiggiudaico, nichilista, politicamente e militarmente genocidario all'incontro anche del suo stesso popolo. Ma ora sembra, a essere disperatamente ottimisti, che abominevoli e criminali abbiano un progetto politico non dissimulato, che tutti in Europa fanno finta di non vedere. E che passa per un conflitto armato in cui Mossad e Cia cercano di far prevalere la ragione sulla barbarie.

Ha un senso la neutralità europea e italiana di fronte alla prospettiva di chiudere un largo accordo di pace e sviluppo multiculturale, intitolato ad Abramo nientemeno, per la grande riconciliazione dal Libano all'Iran, passando per la Siria, arrivando al Golfo e all'Arabia Saudita, fino all'Iraq e a Israele, compresa la Giordania e l'Egitto e quel che resta della

Palestina dopo gli orrori della sua classe dirigente inetta e corrotta e complice? Non ne sarebbe beneficiaria la parte del continente a nord del Mediterraneo? Il moralismo western del Gran bullo di Washington non c'entra. Come non c'entra il moralismo del cardinale Pizzaballa. Non è, quello invocato per lo Stretto di Hormuz, un favore da restituire a chi ci ha protetto per decenni. Non siamo stati protetti più di quanto gli Stati Uniti, liberandoci e restando in terra europea dopo il crollo del nazifascismo, abbiano protetto sé stessi, il loro genio imperiale, il loro status di paese vincitore della Guerra fredda con l'Unione sovietica e di esportatore della democrazia. Trovare il modo di non essere neutrali di fronte alla prospettiva storica della caduta dei tiranni in talare, muniti di bastoni missili e uranio arricchito, sarebbe piuttosto un dovere politico. A occhio e croce.



Peso:14%

## L'ora di combattere l'indifferenza europea verso l'Iran

**L'autonomia dell'Europa è saggia, la distanza da Trump sull'Iran no. Crosetto al Foglio: "L'Onu a Hormuz"**

La posizione scelta dai principali paesi dell'Unione europea per rispondere all'appello promosso dal presidente degli Stati Uniti d'America per avere maggiore sostegno nella difesa delle navi commerciali ostaggio delle mine iraniane nello Stretto di Hormuz contiene un elemento positivo, piccolo ma rilevante, e un elemento negativo, purtroppo preponderante. L'elemento positivo riguarda la capacità di autonomia mostrata ancora una volta dall'Unione europea di fronte a Donald Trump. E per la quarta volta nel giro di tre mesi i principali paesi europei, compresa l'Italia dei teoricamente trumpiani-meloniani, dopo

aver mollato un ceffone a Trump sulla Groenlandia (6 gennaio), dopo aver mollato un ceffone a Trump sui dazi minacciati ai paesi che volevano contribuire alla sicurezza della Groenlandia (18 gennaio), dopo aver mollato un ceffone a Trump rispetto alle sue parole sulla presunta coddardia dei militari europei in Afghanistan (24 gennaio), hanno mollato un colpo forte al loro alleato americano, dicendo no, grazie, questa guerra non è la nostra, abbiamo altri problemi di cui occuparci, la libertà di navigazione a Hormuz è un problema vero ma non vogliamo aderire a una missione militare guidata dagli Stati Uniti. Guido Crosetto, mi-

nistro della Difesa, interpellato ieri dal Foglio ha cercato di spiegare meglio di cosa stiamo parlando, almeno per quanto riguarda l'Italia.

(segue a pagina quattro)



## L'Europa deve rendersi più autonoma da Trump, certo, ma non sull'Iran

(segue dalla prima pagina)

“Il nostro paese - ci ha detto Crosetto - non ha alcuna intenzione di disimpegnarsi dalla difesa del diritto di passaggio a Hormuz, perché da quel tratto di mare passa una parte decisiva della nostra sicurezza, della nostra economia. Non solo gli interessi italiani o europei ma di tutto l'Indo-Pacifico e, per l'effetto domino sui prezzi dell'energia, di tutto il mondo. Non si può lasciare che la stabilità della regione dipenda dal ricatto del regime iraniano. La risposta non può però essere solitaria e episodica o parziale: deve essere larga, credibile, condivisa, coinvolgendo il maggior numero possibile di paesi del mondo. Questa cosa non può essere fatta all'interno di un'ennesima coalizione di volenterosi magari solo occidentali. Va fatta dentro una cornice di legittimazione internazionale che ridia centralità al ruolo delle Nazioni Unite e passi attraverso una decisione unanime del Consiglio di sicurezza. Più ampia è la coalizione, minore è il potere di intimidazione di chiunque e più velocemente si risolverà la crisi in atto”. Il ministro ha le sue ragioni. Ma nell'attesa di capire se la strada suggerita anche dall'Italia potrà essere imboccata c'è un'altra riflessione necessaria da fare. In astratto, l'idea che l'Unione europea, di fronte al bullismo trumpiano, tenti di trovare una sua strada autonoma dovrebbe essere una buona notizia, e in qualche misura lo è. Il problema è che, nel caso specifico, l'Unione europea ha scelto di

mostrare un profilo autonomo su una delle poche battaglie giuste portate avanti dal presidente americano. Una battaglia che coincide con una guerra giusta, per limitare il raggio d'azione di una teocrazia sanguinaria fino a provare a neutralizzarne la leadership, promossa contro una dittatura islamista che uccide il suo popolo nelle strade, che esporta terrore nel mondo, che finanzia terrorismo anche fuori dal medio oriente e che cerca ora di utilizzare ogni arma possibile per fermare la guerra tentando di colpire gli alleati dell'America e di Israele con ogni strumento a disposizione: i droni contro i paesi del Golfo (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Oman), i droni contro i paesi della Nato (Turchia), i droni contro i paesi europei (Cipro), la chiusura delle arterie del commercio (Hormuz) attraverso la quale far aumentare il più possibile il costo del petrolio in giro per il mondo. La scelta dell'Unione europea di restare fuori da questa guerra può essere comprensibile se si pensa alla necessità che ha l'Europa di fare tutto il necessario per concentrare le sue attenzioni sull'Ucraina, come ricorda sul Foglio oggi Paola Peduzzi, ma è una scelta che se la si osserva nella sua interezza rischia di essere non un argine al trumpismo ma una legittimazione della peggiore retorica trumpiana. Trump sostiene da sempre, in forme più o meno esplicite, che la guerra in Ucraina non è una guerra che interessa all'America, perché è una guerra lontana, che

non tocca direttamente gli interessi americani. E per questo, Trump ripete oscenamente da mesi che quella è una guerra che deve risolvere l'Unione europea (e che gli interessi dell'Unione europea non siano considerati da Trump interessi degli Stati Uniti è dimostrato anche dal fatto che per provare a resistere al ricatto petrolifero iraniano Trump ha annunciato di voler rivedere le sanzioni per il petrolio russo, con tutto il codazzo di pappagalli del trumpismo e del putinismo che ne è seguito in Europa, salviniani e vannacciani in primis). Ma quando l'Unione europea, con una postura che denota un profilo più ignavo che autonomo, sceglie di non collaborare con gli Stati Uniti per contribuire alla scorta armata delle petroliere contro le minacce iraniane, compie una scelta che in un certo senso potremmo considerare perfettamente trumpiana: quella guerra non è nostra, amiamo certamente gli iraniani, osserviamo con trasporto le loro battaglie a favore della libertà, ci indigniamo quando un omosessuale viene impiccato, ma abbiamo già



Peso: 1-7%, 4-27%

molto da fare qui dalle nostre parti, non possiamo farci coinvolgere in una guerra che non è nostra. E' possibile che la scelta dell'Unione europea subisca delle variazioni, di qui ai prossimi giorni, e il fatto che la Francia faccia intendere di voler fare comunque qualcosa per proteggere i propri interessi a Hormuz e che il Regno Unito abbia fatto sapere di essere sul punto di lavorare a una coalizione di paesi volenterosi in grado di aiutare gli Stati Uniti a presidiare lo Stretto è un segnale che indica un cambio di marcia possibile. Ma nell'attesa che vi possa essere una svolta vale la pena forse ricordare che è proprio quello che l'Iran sta facendo con Hormuz, che è poi lo stesso schema seguito negli ultimi anni dall'Iran con il finanziamento degli houthi per destabilizzare il commercio globale nel Mar Rosso, che dovrebbe offrire qualche spunto di riflessione in più rispetto allo scenario che si potrebbe manifestare qualora il regime iraniano, magnificamente indebolito dagli strike degli Stati Uniti e di Israele, dovesse riuscire a ottenere risultati

attraverso il suo ricatto: se l'Iran ricatta il mondo con le mine nello Stretto di Hormuz, immaginatevi cosa potrebbe accadere se dovesse accumulare il doppio o il triplo dei missili che ha oggi e se dovesse disporre delle armi nucleari? In un contesto storico e politico in cui ogni guerra apparentemente regionale ha un suo evidente riflesso globale, le scelte da fare non sono molte. O si sceglie di difendere le libertà sempre, quando sono aggredite, o si sceglie di difendere le libertà solo quando le minacce ci riguardano direttamente. L'Unione europea, negli ultimi tempi, ha cercato di fare di tutto per ricordare a Trump che difendere l'Ucraina non è un tema che si può affrontare solo osservando la vicinanza o la lontananza dai confini della guerra o solo osservando quanto quella guerra possa avere un ricatto economico sul costo dell'energia. Disimpegnarsi dall'Iran utilizzando argomenti non così distanti da quelli di Trump non è solo un modo per non difendere i propri interessi in medio oriente (e dovrebbe essere interesse dell'Unione europea ave-

re un medio oriente più stabile, con meno terrorismo e meno influenza degli ayatollah, e se non per questioni legate alla difesa della democrazia magari per questioni legate alla stabilità economica globale). E' anche un modo per permettere a Trump di dimostrare che la strategia dell'irresponsabilità messa in campo in questi mesi in Ucraina ha qualche linea di continuità con quella messa in campo dall'Europa sull'Iran: questa guerra non è la nostra, vi stiamo vicini, ma abbiamo altri problemi di cui occuparci (ieri Israele ha detto che a Hormuz potrebbe pensarci il suo esercito, e chissà se riceverà almeno su questo il ringraziamento dell'Europa). Mostrare indipendenza da Trump è importante e salutare. Farlo sulle battaglie giuste e non su quelle sbagliate potrebbe aiutare l'Europa a essere più forte, più credibile e persino più autonoma.



Peso:1-7%,4-27%

## Kyiv mette a disposizione i suoi dati militari per allenare l'algoritmo

Milano. Nell'era dell'AI, ogni guerra è utile. Ogni conflitto genera una miriade di dati preziosi, che possono essere usati in altri contesti, per addestrare i propri modelli e rendere il proprio esercito automatizzato - in particolare gli stormi di droni - più letale. Un po' come per le auto a guida autonoma, dove un incidente in Alabama può insegnare a milioni di altri veicoli in giro per il mondo, ogni guerra può diventare maestra per un'altra. Nessun paese ha capitalizzato su questo principio con la lucidità dell'Ucraina. Mykhailo Fedorov, ministro della Difesa, lo ha tradotto la settimana scorsa in atto amministrativo: il governo di Kyiv ha adottato una risoluzione che apre ai partner internazionali l'accesso ai dataset di combattimento per addestrare modelli di intelligenza artificiale per sistemi *unmanned*. La piattaforma, al Centro per l'innovazione del ministero della Difesa, permette di lavorare su grandi array di materiale fotografico e video annotato in aggiornamento continuo, senza accesso ai database sensibili.

Conviene partire da quello che c'è dentro quei dataset: Fedorov ha parlato di "milioni di frame annotati" raccolti durante "decine di migliaia di voli di combattimento", usati per addestrare le reti neurali del sistema Delta - il cervello digitale della guerra ucraina - che rileva automaticamente bersagli terrestri e aerei. Delta è nato tra il 2014 e il 2022 da volontari con accesso diretto alle forze in prima linea, poi adottato dall'esercito. Oggi i dati di centinaia di velivoli confluiscono nella rete: i bersagli vengono taggati auto-

maticamente, verificati da operatori umani e le coordinate trasmesse all'artiglieria in pochi secondi. L'architettura sottostante - l'intelligenza artificiale a supporto della decisione umana, senza sostituirla - è la colonna vertebrale della dottrina ucraina. Il principio dello "human in the loop" ha tenuto finora, sebbene le pressioni del campo di battaglia spingano costantemente verso il confine della guerra totalmente autonoma.

La mossa di Fedorov è anche un'operazione di geopolitica tecnologica. L'Ucraina possiede qualcosa che nessun laboratorio al mondo può replicare: anni di dati reali contro un avversario che ha adattato le proprie tattiche in continuazione. Le aziende che lavorano su droni autonomi e *computer vision* potranno addestrare i propri algoritmi su dataset generati durante operazioni attive, un vantaggio che nessuna simulazione potrà mai garantire. Ed è qui che entra il fattore Iran. Il conflitto iniziato il 28 febbraio scorso ha trasformato il know-how ucraino in valuta diplomatica: l'Ucraina ha inviato specialisti anti-drone in quattro nazioni mediorientali dopo che queste hanno chiesto aiuto a Kyiv per abbattere le ondate dei terribili droni low-cost Shahed. I produttori ucraini - che nel 2025 hanno realizzato 4,5 milioni di droni, un numero impensabile per tutto il resto d'Europa messo insieme - hanno sviluppato intercettori a basso costo per cacciare gli Shahed, diventando fornitori dei paesi del Golfo colpiti dall'Iran.

La domanda che circolava la scorsa settimana, cioè se il conflitto con

l'Iran sia "la prima guerra dell'AI" rivela quanto sia corta la memoria collettiva. L'Ucraina usa sistemi come Skynode, che permette ai droni di navigare senza Gps abbinando il terreno a mappe satellitari memorizzate a bordo, dal 2022. Il mondo ha aspettato i missili su Teheran per prenderne atto. Rimangono le domande scomode che la comunicazione di Fedorov ha evitato: chi accederà alla piattaforma e secondo quali criteri, se i modelli addestrati potranno essere ridistribuiti a terzi, quale autonomia sarà consentita ai sistemi sviluppati. Kyiv apre i suoi dati con la legittimità di chi ha pagato quel dataset sul campo, col sangue.

Questa mossa trasforma l'Ucraina nel primo vero e proprio hub di ricerca dell'AI applicata al campo bellico, ovvero l'unico dominio dove ha qualcosa di irripetibile da offrire. Quattro anni di esperienza sedimentata in milioni di frame, che il mondo adesso vuole comprare. Se la guerra in Ucraina è stata la prima dell'era AI, quella in Iran potrebbe presto diventare la prima totalmente autonoma, specialmente se passerà la linea che dal Pentagono Hegseth vorrebbe imporre.

**Filippo Lubrano**



Peso: 16%

## Verso le urne

### “Voto Sì al referendum”. Parla Claudio Levorato, ex re delle coop rosse

Il presidente di Manutencoop:

“La riforma della giustizia contribuisce ad affermare lo stato di diritto”

#### Postcomunisti per Nordio

Roma. Si allarga il fronte degli esponenti di sinistra, spesso postcomunisti, che voteranno Sì al referendum. Ormai a esporsi non sono più soltanto politici e giuristi, ma anche imprenditori di peso. Uno di questi è Claudio Levorato, ex funzionario del Pci, dal 1984 a capo di Manutencoop, per diversi decenni una delle più importanti cooperative rosse d'Italia. La principale società del gruppo, Rekeep, specializzata nel facility management, realizza 1,2 miliardi di euro di fatturato all'anno e conta oltre 27 mila dipendenti in Europa. “Voterò

Sì”, annuncia Levorato al Foglio: “Chiunque ha avuto a che fare con la giustizia non può non dirsi a favore della riforma, che va nella direzione dell'affermazione dello stato di diritto, in cui il cittadino indagato o imputato è sottoposto al giudizio di un giudice pienamente terzo e imparziale”. (Antonucci segue nell'inserto III)

## “Voto Sì per una giustizia giusta”, dice Levorato, ex re delle coop rosse

(segue dalla prima pagina)

Negli anni Settanta Levorato, classe 1949, è stato funzionario del Partito comunista italiano. Poi nel 1984 viene nominato presidente di Manutencoop, storica cooperativa di Bologna fondata nel 1938. Sotto la guida di Levorato, Manutencoop diventa il principale gruppo italiano nel settore del facility management, cioè nell'insieme dei servizi legati alla manutenzione, alla pulizia, alla logistica e alla sicurezza degli immobili e dell'attività sanitaria. Nel 2018 ha ufficializzato la rottura con il sistema cooperativo rosso, uscendo da Legacoop, a causa di divergenze strategiche legate anche al ruolo di Unipol. Nel 2003 la tappa finale: il gruppo ha abbandonato la formula della cooperativa e si è trasformato in una società per azioni, mentre Manutencoop Facility Management ha preso il nome di Rekeep.

Per Levorato sono stati anni di successo, di polemiche (con chi rappresentava il mondo delle coop rosse), ma anche di inchieste giudiziarie. Su di lui si sono abbattute tre grandi indagini. “La prima nasce a Brindisi nel 2012 – racconta Levorato –. Vengo indagato insieme ad altre cinquanta persone in una maxi inchiesta che riguardava gli appalti alla Asl, con l'accusa di aver turbato una gara. Il processo inizia nel 2014 e finisce nel

2020 con una sentenza di assoluzione”. Sei anni di dibattimento per arrivare a una sentenza di primo grado. Cosa può pensare un cittadino? “Che questo non è un paese normale. E' un paese in cui il cittadino ha diritti limitati”, risponde Levorato.

Sempre nel 2014 il presidente di Manutencoop viene indagato dalla procura di Milano nell'ambito della maxi inchiesta Expo. “Anche qui mi viene rivolta l'accusa di turbativa d'asta e la procura chiede l'arresto nei miei confronti”. La libertà di Levorato finisce al centro di un lungo procedimento cautelare: il gip respinge l'arresto, la procura fa appello, il Riesame accoglie la richiesta di arresto, la Cassazione infine la respinge. “Poi non ho più avuto notizie del procedimento – dice Levorato –. Nel 2020 chiedo al mio avvocato di andare a verificare di persona che fine avesse fatto questa vicenda e lui torna e mi porta un decreto di archiviazione nei miei confronti che risaleva al 2017 e che non mi era mai stato notificato”.

Proprio nel 2017 scoppia un'altra indagine: Levorato viene accusato di aver dato vita a un “accordo di cartello” con altre due imprese per spartirsi i principali lotti della gara Fm4 nell'appalto Consip da 2,7 miliardi di euro. La stessa inchiesta, in un altro filone, giunge a coinvolgere

addirittura il padre dell'allora premier Matteo Renzi (poi assolto). La rilevanza mediatica dell'inchiesta costringe Levorato a dimettersi dalla presidenza del gruppo. Non solo: sulla base degli atti di indagine, l'Antitrust sanziona Manutencoop con una multa di circa 100 milioni di euro per aver dato vita a un'intesa restrittiva della concorrenza. Al termine del processo, però, Levorato viene assolto “perché il fatto non sussiste”. La sentenza non viene neanche impugnata dai pm. Ma la schizofrenia della giustizia italiana non ha limiti: Levorato torna alla guida del gruppo e impugna la multa dell'Antitrust, ma il Consiglio di stato la conferma. “I giudici amministrativi ci hanno sostanzialmente detto che non possono ritornare sui propri passi. Nonostante l'assoluzione, la sanzione non può essere cancellata”, spiega Levorato.

La decisione di votare Sì al refe-



Peso: 1-5%, 7-16%

rendum nasce quindi anche dall'esperienza vissuta sulla propria pelle. "La riforma Nordio non risolve certo tutte le disfunzioni della giustizia italiana, ma rappresenta un passo in avanti per vedere finalmente applicato il principio del giusto processo nel nostro paese", afferma Levorato, che aggiunge: "Ancor più della separazione delle carriere, a convincermi a votare Sì è il sorteggio

per l'elezione del Csm. In questo modo si depotenziano le correnti che determinano i percorsi di carriera dei magistrati".

**Ermes Antonucci**



Peso:1-5%,7-16%

# SI VOTA GIÀ

## Allarme brogli all'estero

### Così la Cgil spinge il No

Aperte le urne per gli italiani oltre confine  
Duplicati e truffe, boom di segnalazioni

**Felice Manti**

■ In questi giorni gli italiani residenti all'estero hanno già votato per il referendum sulla riforma della giustizia. Anche questa volta si ripete il pasticcio tra iscritti al voto ultra centenari e tessere prestampate e si mol-

tipicano le segnalazioni di duplicati e schede senza padrone. Il ruolo dei Patronati.

a pagina 2

# Urne aperte, allarme brogli

## Così la Cgil spinge per il No

I connazionali residenti fuori confine si sono già espressi, ma si moltiplicano le segnalazioni di duplicati e schede senza padrone

**Felice Manti**

■ «Ho cinque schede dei miei vicini di casa che non votano, che faccio?». Il *whatsapp* del deputato Fdi Andrea Di Giuseppe è un fiume in piena da giorni, segnalazioni su segnalazioni da tutto il mondo di schede, duplicati e plichi senza padrone, spediti a casa degli oltre sette milioni di italiani iscritti all'Aire, i cui elenchi non aggiornati sono pieni di persone defunte ma mai cancellate, tanto che l'Inps attraverso Citibank sta avviando un meccanismo di verifica dell'esistenza in vita di connazionali anche centenari che ci costano 2 miliardi di euro in assegni.

In mezzo c'è un mercato di ignari italiani all'estero e di organizzazioni che fanno a gara per accaparrarsi

schede e duplicati, facilissimi da chiedere online. Benvenuti nel voto all'estero sul referendum per la separazione delle carriere, dove le operazioni sono già iniziate e i brogli sono dietro l'angolo. «Ci sono almeno 1,5 se non due milioni di schede taroccate in arrivo», aveva detto inascoltato l'ex pm Antonio Di Pietro, che ha rappresentato il parlamentare meloniano eletto in Nord America al processo che ha smantellato un sistema di falsi permessi di lavoro dal Bangladesh con la complicità di due dirigenti della Farnesina che hanno ammesso le loro responsabilità.

Dall'Europa al Sudamerica, dentro Comites, Patronati Inca Cgil e circoli di italiani in tutto il globo terracqueo da anni si muovono interessi milionari ai danni delle casse Inps, si muovono ingenti risorse della Farnesina per scopi poco commendevoli. E quando arrivano le elezioni il bubbone scop-

pia ma il Parlamento non riesce a porci rimedio, anche perché chi denuncia viene tacitato. Come ci racconta un italiano che vive nel Nord dell'Inghilterra, dove nei giorni scorsi per spiegare le ragioni del No si sono mossi due big della magistratura come Nello Rossi e Armando Spataro che hanno spiegato con «10 questions e 10 short answers» perché bocciare la riforma attraverso i canali social del Pd di Manchester. Neanche Totò avrebbe



saputo spiegare meglio la balla del perché una *questionable* (discutibile, ndr) *reorganisation* c'entri *very little* con la lentezza dei processi, Giovanni Falcone si sta rotolando nella tomba a sentirsi definire favorevole a una *greater specialisation, not separation*.

«Acli, Pd, Comites, Cgie, Anpi e organizzazioni finte civiche hanno i loro giri, i loro negozi, i loro ristoranti. Fanno i passaporti ai mercatini facendo pagare 40 sterline in più mentre al consolato la gente aspetta nove mesi», ci dice un nostro connazionale. Quando lo stesso Di Giuseppe aveva fatto passare un Odg per far votare gli italiani nei consolati, M5s e Pd avevano fatto le barricate in Parlamento. Un motivo ci sarà. «Da noi si prendono 45 euro a pratica, con 100 pratiche al mese e quattro consoli onorari sono quasi 250mila euro», ci spiega un altro italiano che vive negli Stati Uniti. «Ho in mano cinque plichi di italiani che era-

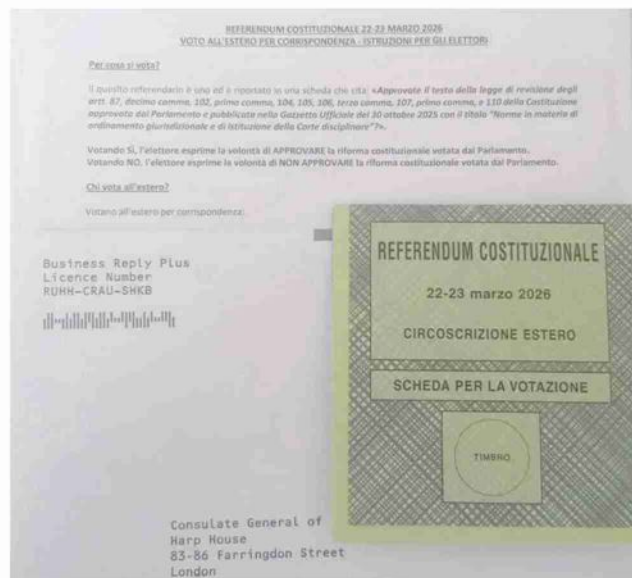
no miei inquilini, il ministero italiano non ha aggiornato l'Aire?», ci segnala un altro italiano. Dalla Spagna sono arrivate anche segnalazioni di segno opposto, con video di spiegazioni fatte con le schede votate sul Sì e un tam tam via *whatsapp* favorevole alla riforma da parte di chi gestisce la comunità degli italiani all'estero di Barcellona.

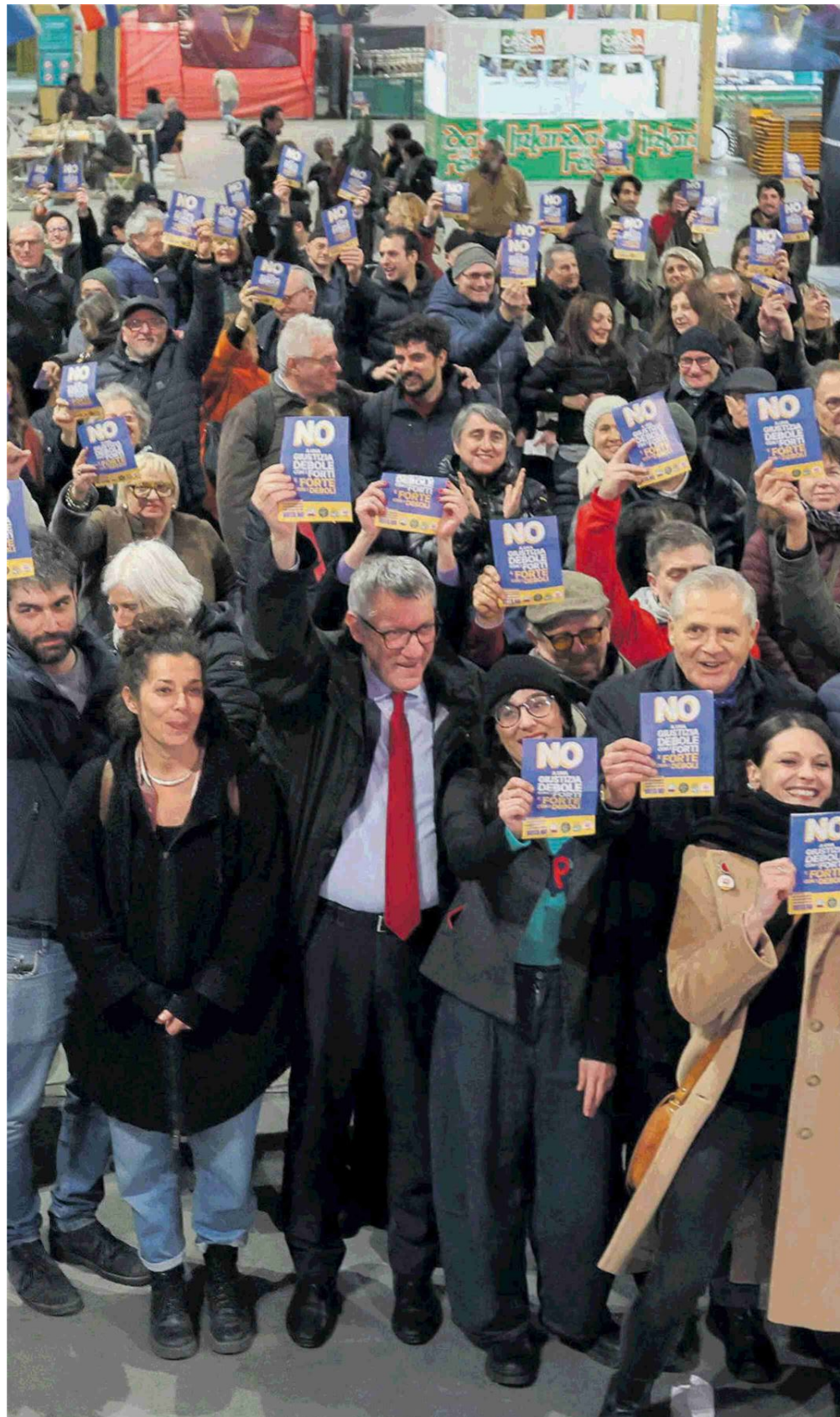
La situazione più delicata è quella del Sud America, dove sin dal 2022 la Procura di Roma si sarebbe dovuta occupare di una denuncia dell'avvocato Romolo Reboa relativa a un importante personaggio del Consiglio generale degli Italiani all'Estero di Montevideo, che anziché rappresentare gli interessi dei nostri connazionali presso il governo si vantava in un video di avere decine di schede elettorali per le scorse Politiche. «La vicenda giudiziaria si è conclusa in un nulla di fatto, dato

che le indagini sul caso concreto dovevano essere svolte all'estero», dice il legale. In Argentina, Brasile e Venezuela ci sarebbero organizzazioni capaci di «comprare» le schede elettorali a 40, 50 dollari l'una per condizionare il risultato elettorale. In passato alcune elezioni sono state impugnate perché si sono scoperte schede pre-votate stampate (con tanto di refuso), squallidi porta a porta e organizzazioni vicine alla Cgil, contraria alla riforma, disposte ad aiutare gli elettori a votare. I primi plichi partono giovedì.

**Il solito pasticcio che nessuno riesce a risolvere tra iscritti al voto ultra centenari e tessere prestampate: un business milionario che avvantaggia i sindacati**

**VIA POSTA**  
I certificati elettorali e le schede per il referendum confermativo della riforma della giustizia sono già arrivati agli italiani residenti all'estero e iscritti all'Aire. Nella foto grande il leader della Cgil Maurizio Landini





**GLI ANTI-ITALIANI**  
A destra, le frecce tricolori ieri a Roma; accanto, Alessandro Zan (Pd) che con Gaetano Pedullà (5S) e altri ha organizzato un convegno sulla «Libertà a rischio in Italia»





**DIBATTITO** La disputa sul fatto che Palermo meriti o meno il titolo di banchiere

# Cdp equivale a una banca? Secondo Bankitalia è così

Fu Via Nazionale durante il governo Berlusconi a definirla vero e proprio istituto di credito. Poi il Tesoro ha «mediato»

**In relazione ai temi sollevati dalla selezione per la lista del nuovo cda del Monte dei Paschi di Siena, Angelo De Mattia, già vicedirettore della Banca d'Italia e a lungo collaboratore diretto di più di un governatore, ci invia la seguente lettera.**

In alcune cronache viene di nuovo sollevato il tema se un'esperienza professionale al massimo livello presso la Cassa Depositi e Prestiti possa essere considerata sufficiente ad affermare l'idoneità a ricoprire una carica bancaria in un istituto di rilievo nazionale. Il riferimento è a Fabrizio Palermo, uno dei candidati alla carica di amministratore delegato del Montepaschi. Considerate le dimensioni, la complessità e l'operatività di un ente qual è la Cassa, che si potrebbe definire come un conglomerato, la questione non si dovrebbe neppure porre. Ma è in ogni caso utile ricordare che, in occasione della riforma della Cdp durante il secondo governo Berlusconi, la Banca d'Italia, a cui era stato chiesto dal Tesoro un parere, fece presente che, per le attribuzioni

previste, la Cassa diventava, nella sostanza, una vera e propria banca. Dal Tesoro si manifestavano, invece, perplessità. La "mediazione" fu trovata nel qualificare la parte centrale della Cassa come quella di un intermediario finanziario con sue peculiarità (aggiuntive rispetto alla categoria degli intermediari) soggetto a rischi molto vicini a quelli di una banca e sottoposto, secondo quanto previsto dal Testo unico bancario (art. 107) per istituti del genere, alla Vigilanza della Banca d'Italia. È impossibile, insomma, mettere in dubbio che abbia esperienza bancaria chi ha governato questo intermediario di notevoli dimensioni e rilevanza per diversi anni. Da quella riforma la Cassa ha ulteriormente espanso la propria attività, forte anche

della sua collocazione fuori dal perimetro del debito pubblico anche per l'importante partecipazione delle Fondazioni bancarie. Poi occorre aggiungere l'esperienza compiuta dell'esponente in questione con il ricoprire ruoli apicali in altre imprese che comunque hanno rapporti stretti con le banche. D'altro canto, il tema sollevato da qualche giornale sul vincolo «di almeno 10 anni di esperienza pratica recente in settori correlati ai servizi bancari o finanziari», sembra superabile per il fatto che Palermo ha comunque gestito una grande impresa complessa, come Acea, che vanta evidenti connotazioni finanziarie.

Non immagino che la Vigilanza della Bce abbia eccitato alcunché su questa candidatura e suppongo che voci infondate siano state messe in giro non cer-



Peso:36%

to da Francoforte. Del resto, se proprio si volesse rimanere inspiegabilmente con qualche infondato dubbio, si dovrebbe ricordare che la stessa Bce ha al proprio apice una personalità che è venuta dall'esterno e che non risulta abbia mai ricoperto cariche bancarie di rilievo, ma ciò non significa affatto che possa consi-

derarsi non in grado di svolgere funzioni che sono strettamente legate alle banche e all'esercizio dell relativa Vigilanza. Funzioni che, al contrario, sono esercitate con particolare professionalità e capacità.

**Angelo De Mattia**

**Il paradosso di una Bce che chiede il rispetto di certi requisiti quando chi la presiede non risulta aver mai guidato una struttura bancaria**



Peso:36%

**BRAD COOPER COMANDA TUTTI I MEZZI E LE OPERAZIONI BELLICHE AMERICANE IN MEDIO ORIENTE**

# L'ammiraglio americano del Golfo persico

*È stato un antesignano nell'utilizzazione dei droni in operazioni marittime*

**DI CARLO MONTERUMICI**

Pare che dia il meglio di sé sotto pressione: l'ammiraglio **Brad Cooper** da Winston-Salem, Carolina del Nord, non è solo un duro ma anche uno che ci sa fare con gli alleati. Comandante da giugno '25 del Centcom, il comando militare che si occupa delle operazioni yankee nel Golfo persico, Cooper è in ascesa nella popolarità e nell'apprezzamento dei superiori e **Donald Trump** lo ha voluto per la sua esperienza in quelle acque.

**L'ammiraglio ha imparato che se a Roma ci si comporta come i romani, a Doha, in Bahrain, si fa come i bahrainiti.** Arrivatovi nel 2021, ha subito curato le pubbliche relazioni: una delle abitudini di Cooper è quella di invitare a cena i colleghi del Bahrein in perfetto stile locale. Niente alcolici, carne mista alla griglia (riferisce il *Wall Street Journal*) con una vasta scelta di tipi di curry, pane mangiato insieme agli ospiti in un clima rilassato. Ma non c'è solo questo, Cooper gioca a basket con il presidente siriano Ahmad al-Shara, è stato ospite del presidente emiratino sceicco **Mohamed bin Zayed bin Sultan Al Nahyan**, consuma la cena dello Shabbat con i pari grado israeliani.

**Il padre dell'ammiraglio era un ufficiale che ha servito in Vietnam**, e le divise in casa per il piccolo Brad non sono mai state inusuali: graduatosi all'accademia navale nel 1989, nel 1991 ha combattuto nel Golfo e trent'anni dopo si è ritrovato l'Iran come dirimpettaio. L'ammiraglio, che non è fesso, ha ben pensato di dar vita ad un nuovo reparto, la Task Force 59 di stanza proprio in Bahrain, che è entrata in servizio nel settembre del 2021. Compiti della Task Force: integrazione rapida di sistemi senza guida umana e Ia, Intelligen-

za artificiale, all'interno delle operazioni marittime svolte nel territorio di competenza della Quinta Flotta della Marina Usa.

**A gestire la piccola flotta sono appena 21 persone** per un centinaio di droni marini che già dall'estate del 2023 pattugliano le acque del Medio oriente: i mezzi sono sia di superficie che aerei e sottomarini, e le acquisizioni di nuovo materiale sono estremamente meritocratiche. Se un prodotto interessa viene preso in leasing, immesso in servizio e provato. Se non funziona, avanti un altro.

**Vantaggi dei droni marini?**

Costano meno di imbarcazioni pilotate da esseri umani: un cacciatorpediniere con tutto l'equipaggio costa quanti 2000 Saildrone, una specie di windsurf (la forma è quella) che ha compiti di raccolta di dati atmosferici e oceanici ad alta risoluzione. Mezzi di pattuglia che vengono via per due soldi rispetto ad un'unità da 4-5000 tonnellate (ma

i cacciatorpediniere possono dare battaglia, i Saildrone sono in fondo delle telecamere di videosorveglianza galleggianti), e soprattutto in grado di effettuare manovre o sopportare tempeste letali per un equipaggio umano. È il concetto di "Oceano digitale" ideato da Cooper, perché più dati visuali ci sono e meglio è per muovere i mezzi con gli esseri umani. E i Paesi del Golfo

collaborano volentieri con lui alla Task Force 59, perché alcuni di essi, come gli Emirati arabi uniti, non hanno assai personale per la lo-



Peso:38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ro Marina e i droni offrono prospettive interessanti.

**E costano relativamente poco:** si parte da tecnologia dual-use, mezzi che si possono rapidamente adattare alle necessità militari e si sono già svolte esercitazioni navali con mezzi a pilotaggio umano e droni. «Mettere più occhi sopra, su e sotto il pelo dell'acqua migliora la nostra visione dei mari che ci circondano e ci permettono di posizionare le nostre unità umane in modo tale da reagire più rapidamente», dice Cooper.

**Per finire.** Flotta di droni a parte, l'ammiraglio dice che

le quattro navi più importanti che l'America schiera in zona sono: relazioni, partenariato, amicizia, leadership condivisa. Servirà anche per il dopoguerra: chissà se Cooper l'ha spiegato ai colleghi spostando bicchieri e posate ai tavoli della cena come fece da matricola all'accademia, quando salì su un tavolo e spiegò compiti e ruoli di un gruppo da battaglia spostando le bottiglie del ketchup, si dice.

— © Riproduzione riservata — ■

*Donald Trump lo ha voluto per la sua esperienza in quelle acque. Dice l'ammiraglio Brad Cooper: «Mettere più occhi sopra, su e sotto il pelo dell'acqua migliora la nostra visione dei mari che ci circondano e ci permettono di posizionare le nostre unità umane in modo tale da reagire più rapidamente»*



Peso:38%

WEB TAX

**L'Ue è pronta ad andare da sola sulla tassazione dell'economia digitale se il negoziato Ocse non produrrà risultati in tempi ragionevoli**

Rizzi a pag. 27

*Il commissario europeo alla fiscalità Hoekstra: "Non possiamo aspettare altri cinque anni"*

# Web tax, Europa avanti da sola

## Bruxelles vuole l'imposta anche senza accordo con gli Usa

da Bruxelles  
**MATTEO RIZZI**

L'Unione europea è pronta ad andare avanti anche da sola sulla tassazione dell'economia digitale se il negoziato internazionale Ocse non produrrà risultati in tempi ragionevoli. Dopo 5 anni di stallo sul Pillar 1 (il pilastro della riforma fiscale Ocse che mira a redistribuire una quota degli utili delle grandi multinazionali, in particolare digitali, verso i Paesi in cui realizzano il fatturato), Bruxelles rilancia il confronto ma fissa anche un limite temporale: niente attese indefinite. È il messaggio del commissario europeo alla fiscalità, Wopke Hoekstra, intervenuto all'EU Tax Symposium al Parlamento europeo.

"La nostra preferenza è una soluzione internazionale", ha spiegato Hoekstra. "Ma se questa non dovesse rivelarsi praticabile, la seconda opzione è agire a livello europeo". Il confronto sulla tassazione delle grandi multinazionali digitali resta bloccato, soprattutto a causa

ti, contrari a meccanismi che possano colpire i grandi gruppi tecnologici Usa. L'accordo sul Pillar 1, negoziato in sede Ocse e G20, non ha ancora trovato attuazione nonostante l'intesa politica raggiunta nel 2021.

Hoekstra ha rivendicato la cautela europea, respingendo le critiche degli Usa: "Si lavora su questo dossier da quasi 5 anni. Non intendiamo farne altri 5 senza risultati". L'obiettivo resta una soluzione condivisa, ritenuta più efficace per evitare tensioni commerciali e distorsioni tra giurisdizioni, come il rischio di doppia imposizione o misure ritorsive tra Paesi. Ma la disponibilità non è illimitata. "Se a un certo punto dovessimo concludere che questa strada non è percorribile, passeremo alla seconda opzione", cioè un intervento a livello Ue che potrebbe tradursi in una proposta di web tax europea.

Sul fronte politico, il Parlamento europeo si mostra più deciso nel sostenere una web tax europea. "Esiste una maggioranza favorevole a una tassa sui servizi digitali a livello europeo", ha affermato il presidente della sottocommissione fiscale

del Parlamento europeo, Pasquale Tridico. "Non è più una questione di se, ma di come". Secondo Tridico, una soluzione Ue consentirebbe di superare l'attuale frammentazione normativa, con diversi Stati membri (tra cui Italia, Francia e Spagna) che hanno già introdotto imposte nazionali sui servizi digitali, con basi imponibili e meccanismi differenti. "È più efficiente intervenire a livello europeo piuttosto che lasciare iniziative isolate", ha aggiunto.

Hoekstra ha riconosciuto che il contesto economico e tecnologico è cambiato rispetto all'avvio dei negoziati. "Il mondo è cambiato e alcuni aspetti potrebbero richiedere un aggiornamento", ha spiegato, facendo riferimento all'evoluzione dei modelli di business digitali e

all'emergere di nuove tecnologie, tra cui l'intelligenza artifi-

delle resistenze degli Stati Uni-



Peso: 1-2%, 27-42%

ziale, che stanno trasformando la creazione di valore nell'economia. Pur con possibili aggiustamenti, il lavoro svolto negli ultimi anni resta però la base per un eventuale rilancio del negoziato. "Le posizioni iniziali nei negoziati non sono mai quelle finali", ha osservato.

Accanto al dossier sulla web tax, resta centrale l'attuazione della global minimum tax (Pillar 2), già adottata dall'Unione europea per garantire una tassazione minima effettiva del 15% sui grandi gruppi multinazionali. Hoekstra ha difeso l'ac-

cordo raggiunto in sede Ocse, incluso il compromesso "side-by-side" con gli Stati Uniti, che consente il coordinamento tra sistemi fiscali diversi: "Non è un accordo perfetto, ma contiene elementi molto importanti", sottolineando come "la prevedibilità sia fondamentale in un contesto economico incerto". Più critico il giudizio del Parlamento europeo. Secondo Tridico, il compromesso rappresenta "un compromesso al ribasso" e potrebbe generare problemi applicativi, soprattutto per il ri-

schio di divergenze tra l'approccio europeo e quello statunitense. "Il rischio è quello di trattamenti differenti tra Europa e Usa", ha avvertito.



**Wopke Hoekstra**



**Pasquale Tridico**



Peso:1-2%,27-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

# SINISTRA A BOCCA APERTA I MELONEZ

## Al contrario di Elly e Giuseppi, Giorgia accetta l'invito e va a parlare di giustizia con Fedez. Spiazzando tutti

Giorgia Meloni con Fedez e Mr Marra alla registrazione del podcast del cantante  
**ELISA CALESSI** a pagina 4



Peso: 1-29%, 4-38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

## FRONTE DEL "NO" A BOCCA APERTA

# Conte e Schlein in fuga dal podcast di Fedez Meloni accetta la sfida e manda in tilt la sinistra

Il premier va a parlare del referendum con il cantante e la spalla Mr Marra «Con le nostre leggi la politica inciderà meno sul governo della giustizia»  
Il Dem Boccia si dichiara «attonito». Ma è Schlein che ha rifiutato l'invito...

**ELISA CALESSI**

■ La presenza di Giorgia Meloni come ospite nel podcast di Fedez ha fatto andare in tilt il fronte del No, ieri impegnato, peraltro, a limare gli ultimi preparativi della manifestazione che si svolgerà oggi a piazza del Popolo a sostegno del No nel più classico dei riti: piazza, bandiere e sul palco i leader del centrosinistra con la consueta presenza di attori, cantanti, scrittori de la gauche.

Il problema è che Fedez non solo è un'icona delle generazioni più giovani, ma era entrato nella lista degli oppositori-vip di questo governo da quando, tre anni fa a Sanremo, esibendosi in un rap, aveva mostrato una foto del viceministro Bignami vestito da nazista e attaccato il ministro Roccella per una frase sull'aborto, conquistandosi così i galloni del vip progressista. Francesco Boccia, capogruppo del Pd al Senato, si è detto «attonito», paragonando il partito della premier a dottor Jekyll e Mr Hyde: «Dopo aver affermato che con il No tornerebbero in libertà gli stupratori e che i figli verrebbero strappati alle madri, Meloni, al-

la ricerca di toni più moderati, va in tv e da Fedez a spiegare, bontà sua, come funzionerà la riforma Nordio». Indignazione che si è riversata soprattutto sui social. Tanto che gli autori del podcast hanno dovuto precisare di aver ospitato sul tema del referendum «esponenti di entrambi gli schieramenti», da Gherardo Colombo a Nicola Gratteri, da Antonio Di Pietro Carlo Calenda e Nicola Fratoianni, e di aver «hanno tentato più volte di invitare la segretaria del Pd Elly Schlein e il presidente del M5S Giuseppe Conte». Solo che la segretaria del Pd «ha declinato l'offerta in data 17 marzo, mentre nessuna risposta è arrivata dal leader Cinquestelle». Fedez replica: «Ci danno degli asserviti al potere», ha ricordato «che abbiamo invitato già Gratteri, che è platealmente per il no, Gerardo Colombo, Di Pietro» e tutti gli altri sostenitori del Sì che hanno declinato l'invito.

Nella puntata Meloni ha parlato della riforma della giustizia e dei possibili effetti se vince il sì o se vince il no, ma anche della guerra in Iran, del rap-

porto con gli Usa e dei servizi segreti. «Separare le carriere», ha spiegato, «significa rafforzare il principio costituzionale del giudice terzo e imparziale». Ha poi parlato del metodo con cui verrà costruita la lista dei candidati, tra cui poi il Parlamento potrà sorteggiare i membri laici. Con la successiva legge di attuazione «la lista dovrà essere costruita insieme all'opposizione. Io voglio mantenere la soglia dei tre quinti, perché significa che nessuna maggioranza potrà decidere da sola». Ha poi aggiunto che questo sistema è stato pensato per ridurre il peso delle logiche correntizie.

Qualora dovesse vincere il referendum il fronte del Sì, è in-



Peso:1-29%,4-38%

tenzione del governo inserire nella legge di attuazione una norma che impedisca, almeno per un periodo di tempo, a chi fa politica di diventare un componente del Csm: «In questo modo», ha spiegato, «possiamo rafforzare ancora di più l'incapacità della politica di incidere in questo meccanismo, perché questo è l'obiettivo della riforma». E se invece dovesse vincere il No? Su questo la premier è stata molto chiara: «Non mi dimetterei perché è mia intenzione terminare il mandato, portare a termine il lavoro e confrontarmi al cospetto degli italiani, facendomi, poi, giudicare sul complesso del lavoro che ho fatto. Quindi», ha concluso, «se tu oggi voti No solo per mandare a casa

la Meloni, potrebbe esserci il rischio che ti tieni sia la Meloni sia una giustizia che non funziona. Non mi sembra un'affare». Poi la guerra in Iran. «Stiamo vivendo una evidente crisi del diritto internazionale, con decisioni unilaterali che si moltiplicano e istituzioni sempre meno efficaci». Meloni ha ribadito che «l'Italia non partecipa a questo attacco nei confronti dell'Iran e non intende partecipare. Il nostro lavoro è favorire una de-escalation». Meloni ha osservato che «se chiedi a qualcuno di farsi carico della tua sicurezza, non lo fa gratis». E ha ricordato che «per anni abbiamo accettato di dipendere dagli Stati Uniti per la difesa, dalla Russia per l'energia e dalla Cina per le materie

prime».

Ma la presenza di Meloni da Fedez non è l'unica polemica. L'altra riguarda la partecipazione della premier a un programma su Rete4, su cui il Pd in Commissione Vigilanza ha sollecitato una richiesta di sanzione all'Agcom, accusandola di aver fatto «un monologo senza contraddittorio».



Da sinistra: Giuseppe Conte (M5s), la segretaria del Pd Elly Schlein, Nicola Fratoianni (SI); a destra, Mr. Marra, Giorgia Meloni e Fedez durante la registrazione della puntata di Pulp Podcast che andrà in onda domani alle 13 su YouTube e Spotify (Ansa, LaPresse)



Peso:1-29%,4-38%

➔ **DI FRONTE  
AL RAPPER**

Un'altra lezione  
di comunicazione  
del leader Fdi

**GIOVANNI SALLUSTI**

Giorgia ha "strappato il cielo di carta del teatrino", lo sfondo posticcio che sosteneva la (pessima) rappresentazione dei Signori del No, la deriva autoritaria, la Costituzione in

pericolo e altre amenità pseudonovecentesche. (...)

segue a pagina 5

➔ **COMPAGNI CHE SCAPPANO**

# Altra lezione di comunicazione Giorgia ha disarmato la gauche

La leader Fdi rovina il gioco dell'opposizione, che ancora si affida alle vecchie regole, al Giornale-Partito, alle mobilitazioni sindacali e alle solite tribune televisive imbalsamate

segue dalla prima

**GIOVANNI SALLUSTI**

(...) E costoro, a differenza delle marionette originali pirandelliane, non hanno reagito con la paralisi del dubbio, ma con la certezza del livore. "L'arma della disperazione", l'ha presentata *Il Fatto Quotidiano*. "Si gioca il tutto per tutto", la rilancia *Repubblica*. Le testate minori della filiera politicamente corretta copiano con eccesso di zelo: "L'ultima spiaggia per far vincere il Sì" (*Fanpage*).

Non c'è bisogno di avere l'olfatto particolarmente fine, per riconoscere l'aroma più diffuso alla notizia che la premier sarà ospite di Fedez e Mr. Marra al loro PulpPodcast: è quello della paura. Non tanto per il contenitore in sé (anche se parliamo di una piattaforma che ha 300mila iscritti su YouTube e garantisce milioni di visualiz-

zazioni, diciamo numeri appena più impattanti delle sale di Magistratura Democratica con Bersani e i parenti stretti), ma per la sparigliata metodologica.

Per l'ennesima volta, Meloni non si limita a combatterli a valle, fa saltare le loro premesse a monte. In particolare, la premessa insostenibile di un tardo-gramscianesimo fuori tempo massimo, per cui il dibattito referendario deve adeguarsi ai contorni di un'egemonia evaporata, che al massimo resiste come nostalgia interessata, come tentativo restauratore: la partita si gioca ancora con le nostre regole, il Giornale-Partito, il sindacato che mobilita (antifascisti immaginari, mica lavoratori reali), la tribuna televisiva imbalsamata nei riti di una legge sulla par condicio emanata quando Mark Zuckerberg era un nerd liceale.

Ora è l'amministratore delegato di MetaPlatforms: è co-

me se nel frattempo fossero avvenute un paio di Rivoluzioni (post)industriali. Nessuno l'ha detto meglio del coordinatore social media di Palazzo Chigi, Tommaso Longobardi: «Con buona pace di chi pensa che informazione e dibattito debbano restare nelle mani di pochi, confinati sempre negli stessi luoghi, per preservare un'esclusiva che il tempo ha già superato».

È la sentenza di quella foto già virale prima di essere scattata, Giorgia e Fedez al microfono del podcast a sviscera-



Peso: 1-3%, 5-37%

re la separazione delle carriere e la composizione del Csm, non è più lo scontro tra il Sì e il No, è uno scontro tra epoche. «Il tempo è l'orizzonte di ogni comprensione dell'essere», pensava Martin Heidegger. Senza arrivare all'ontologia, Giorgia ha senza dubbio compreso l'orizzonte della comunicazione politica (ormai un unico sintagma, non esiste più l'una senza l'altra) contemporanea. Che non è più la verticalità e nemmeno l'orizzontalità artefatta televisiva (che prevede un polo, lo spettatore, sostanzialmente passivo), ma l'orizzontalità viva, e interattiva, del flusso. Stanno lì, peraltro, parecchi di quei voti non militanti alla radice, non perché non militino per

una causa, ma perché rifiutano la logica stessa del "militare": preferiscono condividere, e riservarsi la possibilità di rimuovere la condivisione se cambiano idea. È consenso dormiente risvegliabile con una battuta riuscita: «Se tu oggi voti No solo per mandare a casa la Meloni, potrebbe esserci il rischio che ti tieni sia la Meloni sia una giustizia che non funziona. Non mi sembra un affarone».

#### ANARCHIA ORIZZONTALE

Occhio però, il flusso non è anarchia, l'orizzontalità consapevole prevede dei ruoli, l'intrattenitore rimane Fedez, la politica rimane la Me-

loni, tanto che le agenzie con le sue anticipazioni a PulpPodcast hanno dettato l'agenda e i titoli di giornata. Gutenberg non è morto, è ricompreso nel (nuovo) mondo di Instagram. Di per sé può essere materia per sociologi della comunicazione, non fosse che innesca una ricaduta politica evidente: Giorgia rimane tale, rimane premier e promotrice di una riforma chiave del sistema-Paese, dunque fundamentalmente rimane credibile, anche dentro un format orizzontale per eccellenza.

Parla di riforma della giustizia con Fedez e Mr. Marra, non con Sabino Cassese, ma proprio qui sta la sparigliata. Certo, come ogni destruttura-

zione la devi reggere. Non l'ha retta Elly Schlein, che ha declinato analoga offerta dei conduttori. Non l'ha retta Giuseppe Conte, che non ha mai risposto all'invito. E non è che i condottieri del fronte del No non provino a cavalcare il lato pop della campagna, anzi hanno mobilitato tutto il caravanserraglio di attori-cantanti-vippastri-influencer vari e avariati di riferimento.

Un conto, però, è giocare di sponda con il flusso. Un altro è metterci la voce, il corpo, la testa. Strappare il cielo di carta: questo, piaccia o no, è esclusiva dei leader.



Peso:1-3%,5-37%

**LUCA PALAMARA**

## Chi piega la realtà per mantenere un sistema malato

**LUCA PALAMARA**

Nel tentativo di rafforzare le ragioni del No al referendum sulla giustizia, si è arrivati in questi giorni (...)

segue a pagina 13

T. MONTESANO, F. RUBINI alle pagine 2-3

# Violante inciampa sulla storia Chi piega la realtà salva un sistema malato

segue dalla prima

**LUCA PALAMARA**

(...) a un'operazione tanto suggestiva quanto discutibile: tirare dentro la figura di Giuliano Vassalli. Non è un dettaglio. Evocare un padre nobile del diritto penale serve a dare autorevolezza a una tesi politica. Ma quando la ricostruzione non regge, il rischio è che l'effetto sia esattamente opposto.

Antonio Baldassarre ha ricordato come Vassalli fosse favorevole alla separazione delle carriere, collocando questa posizione in coerenza con il nuovo codice di procedura penale del 1988-1989. Luciano Violante ha reagito sostenendo che questa ricostruzione sarebbe errata e, per dimostrarlo, ha richiamato l'ordinamento giudiziario e la riforma del 1988 firmata dallo stesso Vassalli. Fin qui il confronto è legittimo. Il problema nasce quando si entra nel merito delle norme. Perché è proprio lì che il ragionamento di Violante comincia a scricchiolare.

Nel suo intervento, Violante richiama l'ordinamento giudiziario di origine "Grandi". Vale la pena ricordare di cosa stiamo parlando: il regio decreto 30 gennaio 1941 n.

12, varato in pieno regime fascista e firmato dal Guardasigilli Dino Grandi, uno dei principali esponenti del fascismo, ministro della Giustizia e poi presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni. È in quel contesto che viene costruito l'impianto della magistratura italiana fondato sull'unità della carriera, con la sola distinzione tra funzioni giudicanti e requirenti. Questo è il punto storico da cui partire. E già questo basterebbe a rendere quantomeno curioso il tentativo di utilizzare quell'impianto come argomento per sostenere l'attualità del modello. Ma non è tutto.

Perché nel tentativo di sostenere la sua tesi, Violante finisce per inciampare proprio sulle norme che richiama. In particolare, viene evocato - direttamente o indirettamente - l'articolo 140 dell'ordinamento giudiziario. Solo che quell'articolo non c'entra nulla con la separazione delle carriere. Riguardava aspetti interni di organizzazione e inquadramento dei magistrati ed è stato abrogato da decenni. Utilizzarlo per sostenere una tesi sul rapporto tra pubblico ministero e giudice significa semplicemente citare una norma fuori contesto.

A questo punto si potrebbe pen-

sare a una svista. Ma anche provando a ricondurre il ragionamento sul piano corretto, il risultato non cambia. Perché l'unica norma davvero pertinente è l'articolo 190 dell'ordinamento giudiziario. Ed è qui che la tesi di Violante si ribalta. L'articolo 190 stabilisce che la magistratura è unificata nel concorso, nel tirocinio e nel ruolo di anzianità, pur distinguendosi nelle funzioni giudicanti e requirenti. In altre parole: carriera unica, con distinzione di funzioni. Non separazione delle carriere. E allora la domanda è inevitabile: dov'è la prova che Vassalli fosse contrario alla separazione delle carriere?

Non c'è. Perché quella norma non dimostra una scelta culturale o politica di Vassalli. Dimostra semplicemente che nel 1988 era ancora in vigore il modello tradizionale dell'ordinamento giudiziario



Peso: 1-3%, 13-40%

italiano, costruito nel 1941 e mai realmente superato.

Ed è qui che cade anche l'altro argomento. Attribuire a Vassalli la paternità di quel modello perché ha firmato il D.P.R. 449 del 1988 è una forzatura evidente. Quel decreto era un atto dovuto di adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale. Il Guardasigilli lo controfirma, non lo trasforma automaticamente in una dichiarazione di principio.

La verità, se la si vuole guardare senza forzature, è molto più semplice: il sistema attuale non nasce con Vassalli e non è "opera" sua. È

il prodotto di un impianto normativo varato in epoca fascista, fondato sull'unità della carriera e sul possibile passaggio tra funzioni, che nel tempo è stato ritoccato ma mai messo davvero in discussione. Ed è esattamente questo il punto del referendum.

Sostenere oggi la separazione delle carriere non significa riscrivere la storia, ma prendere atto che quel modello appartiene a un'altra stagione e può essere legittimamente superato. Continuare a difenderlo, invece, richiamando norme sbagliate o attribuendo a Vassalli posizioni che quelle norme non dimostrano, significa spostare

il confronto dal terreno dei fatti a quello delle suggestioni.

E allora il tema non è il "senso della misura", evocato da Violante. Il tema è il senso delle norme - e della storia. Perché quando si citano articoli che non c'entrano, si confondono i piani e si piegano le fonti a una tesi preconstituita, il risultato è uno solo: una ricostruzione che non regge. E chi vuole convincere gli italiani dovrebbe partire da qui: dai fatti. Non da norme usate a metà.



L'ex magistrato e presidente della Camera dei deputati dal 1996 al 2001, Luciano Violante (LaPresse)



Peso:1-3%,13-40%

IN TV SENZA CONTRADDITTORIO E NEL PODCAST DI FEDEZ, PREMIER E MINISTRI SPAVENTATI E SCATENATI

# Paura da referendum, Meloni straripa

■ «Dopo la vittoria del Sì faremo di tutto per ritrovare la pacificazione che finora non c'è stata», ha detto ieri Carlo Nordio a SkyTg24 durante un confronto sulla riforma con il presidente del comitato Giusto dire No Enrico Grosso. Fino allo spoglio, però, è tutto lecito. Insulti, esagerazioni, ritrattazioni, propaganda aggressiva, slogan scivolosi. L'ultimo della maggioran-

za a esondare è il senatore meloniano Francesco Zaffini che durante un evento a Terni ha affermato: «Quando caschi davanti alla magistratura è come se ti diagnosticano un cancro». Frasi che hanno scatenato, naturalmente, il fronte opposto. La premier intanto occupa i media amici. Lunedì sera da Porro a

Quarta Repubblica su Retequattro, senza contraddittorio. Ieri ha partecipato al podcast di Fedez per ribadire: «Non mi dimetto». **CIMINO A PAGINA 6**

## Meloni a reti unificate: «Non si vota su di me, se vince il No resto»

Da Rete4 al podcast di Fedez, la premier occupa qualsiasi spazio  
Protesta il centrosinistra che oggi scende in piazza a Roma

LUCIANA CIMINO

■ «Dopo la vittoria del Sì faremo di tutto per ritrovare la pacificazione che finora non c'è stata», ha detto ieri Carlo Nordio a SkyTg24 durante un confronto sulla riforma con il presidente del comitato Giusto dire No Enrico Grosso. Fino allo spoglio, però, è tutto lecito. Insulti, esagerazioni, ritrattazioni, propaganda aggressiva, slogan scivolosi. L'ultimo della maggioranza a esondare è il senatore meloniano Francesco Zaffini che durante un evento a Terni ha affermato: «Quando caschi davanti alla magistratura è come se ti diagnosticano un cancro». Frasi che hanno scatenato, naturalmente, il fronte opposto.

**IL CASO BARTOLOZZI** (per lei i pm sono «plotoni di esecuzione») insegna che non tutti si possono controllare. Ma ci si è dovuto provare almeno con il guardasigilli. Venerdì scorso a Milano, davanti a Giorgia Meloni, Nordio è stato quasi imbavagliato

per consentirgli una performance senza le usuali sbavature. Negli ultimi giorni di campagna elettorale il ministro, come il resto della squadra di governo, è atteso in diverse iniziative in giro per l'Italia e senza la mordacchia dello staff della presidente del Consiglio. Oggi sarà a Tor Bella Monaca, nell'unico municipio capitolino guidato dalla destra, con la giornalista testimonial della riforma Gaia Tortora e il gabbiano Fabio Rampelli che ha arruolato persino il celebre quadro di Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il quarto stato*, nella campagna per il Sì. Per il vicepresidente della Camera di FdI, l'affresco simbolo dell'alleanza tra proletari, rappresenta, invece, «la giustizia restituita al popolo».

**SE I MINISTRI** sono stati mandati sul territorio, la premier fa il giro dei media amici. Lunedì sera è stata ospite del sodale Nicola Porro a *Quarta Repubblica* su Retequattro. Senza contraddittorio, come hanno notato subito le opposizioni. «Un monologo di

mezz'ora in prima serata in cui si è potuta raccontare una versione non solo parziale ma in alcuni punti palesemente errata della proposta di riforma», contestano i parlamentari Pd in commissione di Vilanza Rai. I dem hanno comunicato di aver chiesto «sanzioni esemplari» all'Agcom per «violazioni ripetute della par condicio» da parte della rete Mediaset. Secondo il Pd avrebbe proposto «in queste settimane una narrazione e un vero processo anti magistratura». Ieri la premier è stata da Fedez che conduce con Mister Marra *Pulp Podcast*, un programma con un grosso seguito sui social. L'obiettivo di Meloni sono i giovani elettori, gli stessi a cui non è consentito votare se fuori sede e che stanno protestando da giorni davanti alla sede del mini-



Peso: 1-8%, 6-38%, 7-7%

stero. La puntata del podcast sarà trasmessa domani, ma alcune anticipazioni sono state già diffuse: «Se vince il No non mi dimetto: non si vota sulla Meloni, si vota sulla giustizia», dice la premier, spaventata dall'ipotesi di una sconfitta. «Anche chi non condivide questo governo dovrebbe valutare una riforma che punta a migliorare il funzionamento del sistema». È invece il fronte del No, secondo la premier, a cercare «di trasformare la consultazione in un voto contro il governo perché ha difficoltà a contestare nel merito la riforma». Questo è lo spin ufficiale. E il ministro della Giustizia esegue. L'eventuale vittoria del No «non avrà nessun effetto sul governo», ha affermato Nordio prima di scaricare specificatamente sul dem Dario France-

schini la responsabilità di aver lanciato «la chiamata alle armi», accendendo gli animi. Poi va a ruota libera e scivola in una gaffe. Secondo il titolare di via Arenula chi non è laureato in Giurisprudenza dovrebbe farsi spiegare il quesito.

**LA SEGRETARIA DEM**, Elly Schlein, che ha rifiutato l'invito di Fedez, sarà oggi in piazza a Roma con i leader di Avs Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, quello del M5S, Giuseppe Conte e Maurizio Acerbo di Prc. All'evento della Società civile per il No (a piazza del Popolo, dalle 17) parteciperanno anche il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, Gianfranco Pagliarulo (Anpi), Emiliano Manfredonia

(Acli), Walter Massa (Arci), Francesca Rispoli (Libera), oltre a giuristi, che si alterneranno con personalità della cultura e dello spettacolo con la chiusura di Daniele Silvestri. Ci sarà anche una delegazione di sindaci del centrosinistra, guidata dal primo cittadino di Roma Roberto Gualtieri. Stesso impianto della kermesse targata solo cinquestelle che sarà invece, come annunciato da Conte, venerdì. Si aggiunge anche l'appello firmato da 1700 tra giuriste, scrittrici, giornaliste, attrici, registe, professioniste della reti anti violenza e parlamentari femministe. È stato promosso dalla costituzionalista Carla Bassu e sarà presentato stamattina al Senato.

«**SE VINCIAMO COMINCIA** a cambiare quell'aria lì», ha detto Pier Luigi Bersani ieri durante una inizia-

tiva a Napoli con Schlein. La segretaria dem ha ribadito l'impegno «a fermare una riforma dannosa per i diritti dei cittadini e che indebolisce l'indipendenza dei giudici».

*Se vinciamo comincia a cambiare quell'aria lì*

**Pier Luigi Bersani**

*Impegno massimo per salvare l'indipendenza dei giudici*

**Elly Schlein**

*Quando caschi davanti alla magistratura è come se ti diagnosticano un cancro. Puoi guarire o morire e non ci sono medici ma magistrati*

**Franco Zaffini, Fdi**

*I parlamentari dem chiedono «sanzioni esemplari» all'Agcom per «violazioni della par condicio»*



**I leader del campo largo** foto di Andrea Panegrossi / Imagoeconomica



Peso:1-8%,6-38%,7-7%



Roma, la protesta del «No Meloni Day» foto di Maria Giulia Molinaro Vitale / Zuma Press Wire



**Riforma pericolosa**

*Il vero nemico è la separazione dei poteri*

LUIGI FERRAJOLI

**B**asterebbe il metodo con cui questa riforma è stata approvata a motivare il no al prossimo referendum. Elaborato dal governo, il testo è rimasto inalterato in parlamento durante quattro votazioni, non essendo stato discusso nessuno dei 1.300 emendamenti proposti dall'opposizione. Non è così che si riforma una costituzione. È lo spirito del costituzionalismo che im-

pone che le riforme costituzionali richiedano convergenze e compromessi parlamentari e che su di esse il governo non debba mettere bocca. È chiaro che la riforma blindata ha una sola spiegazione: la volontà di cambiare la paternità della Costituzione repubblicana, attraverso una modifica ostentatamente di parte.

— segue a pagina 6 —

— segue dalla prima —

**Riforma pericolosa**

*Il vero nemico è la separazione dei poteri*

LUIGI FERRAJOLI

**A**d opera di quanti non hanno contribuito a scriverla - tutti gli attuali partiti di maggioranza - a cominciare dal maggior partito di governo, erede del fascismo contro cui essa fu scritta e che in essa, in realtà, non si è mai riconosciuto. Ne è una conferma la richiesta del referendum da parte della maggioranza, che ne deforma il senso, trasformandola nella volontà di ottenere un plebiscito. La nostra Costituzione rischierebbe di non essere più la costituzione antifascista nata dalla lotta di Liberazione. C'è poi una seconda finalità della riforma, che non ha nulla a che vedere con la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri cui essa è intitolata. Tale separazione è già stata di fatto realizzata, dato che i passaggi da un ruolo all'altro riguardano ogni anno lo 0,4% dei magistrati. Questo

insignificante residuo avrebbe potuto essere soppresso con una legge ordinaria o un decreto legge, come ben sanno tutti coloro che invocano il «garantismo» a sostegno del loro incomprendibile sì. In realtà, in nome della separazione delle carriere si vuole compiere un primo passo verso l'indebolimento di una separazione ben più importante: la separazione dei poteri, su cui si basa lo stato di diritto. Non è un'illusione. Ce lo dicono i massimi autori di questa controriforma. Basti ricordare la battuta di Nordio secondo cui la riforma converrebbe anche a Elly Schlein qualora dovesse andare al governo. Ma si pensi, soprattutto, agli attacchi quotidiani della presidente Meloni contro le sentenze da lei giudicate assurde. Dunque un sì al referendum avrebbe, a suo parere, l'effetto di porre fine a queste sentenze «assurde» e darebbe vita a sentenze non ritenute tali dal governo. È precisamente questo, secon-

do i suoi stessi promotori, il vero senso e il vero fine della riforma, in accordo, del resto, con l'insofferenza per il controllo giudiziario espresso da tutte le autocrazie elettive nelle quali vanno trasformandosi i nostri sistemi politici. Quando Giorgia Meloni lamenta che i giudici «non collaborano con il governo» esprime una concezione anticostituzionale della democrazia quale onnipotenza della maggioranza, basata sull'idea che la sola fonte di legittimazione dei pubblici poteri sia il voto popolare. Ignora che il fondamento della legittimità sia della giurisdizione che della pubblica accusa è non solo diversa, ma opposta a quella del potere politico, non potendo nessun consenso o dissenso governativo rendere



Peso: 1-6%, 6-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

vero ciò che, in assenza di prove, è ritenuto falso, oppure falso ciò che, sulla base di prove, è argomentato come vero. Ignora, soprattutto, che l'indipendenza dei giudici e dei pubblici ministeri e la loro soggezione soltanto alla legge sono la massima garanzia, con paradosso apparente, del primato della politica. Giacché la politica si esprime nella sua forma più alta, prima della commissione del fatto sottoposto al giudizio, nella legge da essa prodotta, alla quale soltanto giudici e pubblici ministeri sono soggetti; mentre sarebbe lesa indebitamente proprio dai condizionamenti governativi che inevitabilmente si produrrebbero, dopo la commissione del fatto, senza una totale indipendenza sia della giurisdizione che della

pubblica accusa. Il sorteggio dei componenti dei tre organi nei quali viene smembrato il Csm, si sostiene, è diretto a sopprimere il potere delle correnti, non a caso sempre avversate dalla destra. Occorre allora ricordare che l'Associazione magistrati fu sciolta dal fascismo e rifondata dopo la Liberazione; che le correnti nella quale è divisa sono il segno del suo carattere anti-corporativo; che l'azionismo giudiziario e il pluralismo delle correnti sono stati, storicamente, il maggior fattore di democratizzazione della magistratura; che infine le correnti assicurano la trasparenza e la responsabilità dell'operato dei membri togati del Csm. Se passasse questa controriforma, sarà facile doma-

ni, per la componente governativa dei due futuri Consigli, coinvolgere nelle sue scelte i magistrati estratti a sorte, che non rappresentano nessuno e quindi non devono rispondere a nessuno. Infine il terzo scopo. Se vincessero il sì, la destra cesserebbe immediatamente di associarlo alla separazione delle carriere. Interpreterebbe il sì come un via libera a tutte le controriforme da essa progettate: dall'ancor più grave riforma costituzionale consistente nell'introduzione del premierato elettivo all'assurda riforma elettorale già ipotizzata, con gigantesco premio di maggioranza, fino alla soppressione della dipendenza della polizia giudiziaria dalla pubblica accusa, già progettata da Antonio Taia-

ni, e magari alla collocazione del pubblico ministero, una volta estromesso dall'area della giurisdizione, alle dipendenze del potere esecutivo. È in gioco, in breve, il futuro della nostra democrazia.



Peso:1-6%,6-25%



## Ri-mediamo Referendum, par condicio addio

VINCENZO VITA

«**L**a pancia non c'è più, la pancia non c'è più...», così recitava un famoso Carosello degli anni sessanta con protagonista lo scomparso Mimmo Craig. Così, oggi, potremmo urlare «la par condicio non c'è più», di fronte all'esibizione mediale del referendum dei prossimi 22 e 23 marzo.

I dati dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dell'Osservatorio di Pavia (parliamo dei soggetti deputati alle rilevazioni) già hanno indicato le tendenze, ovvero una discreta prevalenza del Sì sul No nei tempi di notizia e di parola. Ma guai a fermarsi al minutaggio, di per sé di valore relativo, se estrapolato dal contesto comunicativo in cui si colloca.

Più forte è il distacco, comunque, calcolato dal gruppo organizzato dal Dipartimento di comunicazione e ricerca sociale della Sapienza con la Fondazione per il giornalismo Paolo Murialdi, divenuto l'Osservatorio dedicato nel Comitato del No della società civile, con la direzione di Roberto Zaccaria: nel periodo tra il 23 febbraio e il 15 marzo il divario è stato netto, con il 53% a favore della pseudo-riforma e il 47% contro. La divaricazione assomiglia a

quella dei giorni 13-14-15 marzo: 51% vs 49%.

Il bello (il brutto), però, arriva se si calcolano i tempi di esposizione del governo, che - sommati al Sì dei comitati e partiti - fanno salire nettamente il distacco. Non per caso la stessa troppo silente Agcom è stata costretta nella seduta del 4 marzo scorso a sollecitare le emittenti - con un'apposita Raccomandazione - a verificare la quota attribuita al governo. Quest'ultima, già sulla base dell'articolo 9 della legge madre n.28 del 2000, sottolinea che le emittenti sono tenute a garantire la presenza dei soggetti istituzionali nel tempo strettamente «...necessario e funzionale alla trattazione di temi di attualità dell'agenda politica nazionale e internazionale, nell'esclusivo esercizio delle rispettive funzioni istituzionali». Invece, Giorgia Meloni parla in versione ibrida: leader di partito e presidente del consiglio si scambiano nella stessa esibizione fonetica i ruoli continuamente. E l'attacco alla magistratura entra dalla porta o dalla finestra, fino agli scivoloni dei pedofili e criminali lasciati in libertà (Almasri, chi era costui?) o con l'imbarazzante evocazione dei nuovi format creati alla bisogna: dal delitto di Garlasco, alla storia infinita della Casa nel bosco, fino alla riesumazione dei *cold*

*case* delle vicende irrisolte. Sono improvvisamente tornati alla ribalta i drammi (spesso davvero gravi) degli errori giudiziari, che ovviamente nulla hanno a che fare con la divisione delle carriere tra magistrati *requirenti* e *giudicanti*.

Fin qui siamo alla routine. Tuttavia, nella settimana in corso, l'ultima utile prima del voto, la cavalcata dell'impar condicio si è nettamente amplificata, secondo una vecchia e collaudata tecnica di rito berlusconiano. Gli eventuali provvedimenti dell'Agcom arrivano così tardi e un eventuale riequilibrio diventa impraticabile.

Mediaset - non dimentichiamolo, sempre imparentata con maggioranza e governo - ha una scaltra abilità al riguardo. Al solito, Rete 4 diviene una sorta di *bad company* ed ospita la qualunque.

La prova provata, se ce ne fosse bisogno, è stata la puntata di Quarta Repubblica condotta da Nicola Porro dello scorso lunedì 16 marzo. Dopo una lunga intervista senza contraddittorio a Giorgia Meloni, si sono susseguiti ospiti fortemente orientati da una parte, con l'eccezione dell'esponente del Pd Erasmo Palazzotto: Alessandro Sallusti, Gaia Tortora, Nicolò Zanon, Andrea Ruggieri, Piero Sansonetti, Paola Concia e Giuseppe Cru-

ciani, tra gli altri. Uno share modesto, in verità: 5,2%. Si tratta di una violazione plateale della normativa, che potrebbe persino portare alla sospensione temporanea delle trasmissioni in caso di mancato (e immediato) riequilibrio.

L'elenco dei misfatti potrebbe continuare a lungo, visto che riguarda talk e programmi dell'intera giornata televisiva, come le mattinate de La7, con la presenza - ad esempio - a *L'aria che tira* del ministro Nordio, intervistato senza altre voci.

Cara Agcom, ne va ora della tua nobilitate.



Peso:22%

**Le interviste del Mattino**

# Nordio: questa riforma renderà la Giustizia più efficiente e chiara

Giuseppe Crimaldi a pag. 7



Polizia penitenziaria il ministro a Napoli: più agenti e condizioni di lavoro migliori



## L'intervista Carlo Nordio

# «La riforma della giustizia garantisce più equilibrio e maggiore responsabilità»

► Il ministro rilancia le ragioni del "Sì" in vista del voto. E sul sistema carcerario avverte: «Interverremo sul meccanismo della custodia cautelare per ridurre il sovraffollamento»

### Giuseppe Crimaldi

**C**arlo Nordio sarà oggi a Napoli per i festeggiamenti del 209° anniversario del Corpo di Polizia Penitenziaria. E da Napoli rilancia, a poche ore ormai dal voto referendario, le ragioni del "sì": «Se passerà la riforma avremo una giustizia più trasparente e vicina ai cittadini». Il momento centrale delle celebrazioni sarà la cerimonia

istituzionale che prenderà inizio stamattina alle 11 in piazza del Plebiscito. Oltre al Guardasigilli, sarà presente il capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Stefano Carmine De Michele.

**Ministro, il Corpo della Polizia Penitenziaria festeggia a Napoli i 209 anni dalla fondazione. Oggi più che mai a questi agenti viene chiesto di svolgere un ruolo di fondamentale importanza. Eppure i problemi restano: dal sovraffollamento delle carceri agli organici ridotti, per non parlare poi del**

**fenomeno dei suicidi tra i detenuti. Come ha detto il presidente Mattarella, ogni suicidio dietro le sbarre è una sconfitta per lo Stato.** «Innanzitutto desidero



Peso: 1-5%, 7-47%

ref\_id-2074

485-001-001

rivolgere un sentito ringraziamento alle donne e agli uomini della Polizia Penitenziaria, che ogni giorno svolgono il loro lavoro con dedizione e senso dello Stato in condizioni spesso difficili. Siamo consapevoli delle criticità: il sovraffollamento ed il dramma dei suicidi rappresentano ferite aperte del sistema. Ogni vita spezzata in carcere è, come ha ricordato il Presidente della Repubblica, una sconfitta per lo Stato. Per questo stiamo lavorando su più livelli: rafforzamento del personale, miglioramento delle condizioni detentive e potenziamento del supporto psicologico, sia per i detenuti sia per gli agenti».

**Esiste un piano del governo per deflazionare il sovraffollamento carcerario?**

«Sì, esiste un piano articolato. Stiamo intervenendo sia sul piano strutturale anche per il tramite del Commissario straordinario, con l'ampliamento e la riqualificazione degli istituti penitenziari, sia sul piano normativo».

**In che modo intendete procedere?**

«Il tema del sovraffollamento

non può essere affrontato con soluzioni tampone o con provvedimenti emergenziali come indulti o amnistie. Il problema va risolto a monte». **Cioè?**

«Questo significa intervenire sul sistema penale nel suo complesso, evitando l'ingresso in carcere per reati minori e puntando su sanzioni alternative più efficaci e razionali. Il carcere deve essere l'estrema ratio, destinato ai reati più gravi e ai soggetti socialmente pericolosi. Parallelamente, stiamo lavorando per velocizzare i processi e contenere il ricorso alla custodia cautelare, che incide in modo significativo sul sovraffollamento. È un approccio strutturale, non ideologico, che mira a coniugare sicurezza, certezza della pena e rispetto della dignità della persona».

**Siamo ormai alla vigilia del referendum sulla riforma dell'ordinamento giudiziario da lei proposto. Perché è importante votare "sì"?**

«È importante votare "sì" perché questa riforma mira a rendere la giustizia più efficiente, più trasparente e più vicina ai cittadini. Interveniamo su nodi strutturali che da anni rallentano il sistema, migliorando i criteri di valutazione dei magistrati e

introducendo elementi di maggiore equilibrio e responsabilità. Non è affatto una riforma contro qualcuno, ma nell'interesse dei cittadini e del buon funzionamento della giustizia».

**A Napoli si è consumata la tragedia di un bimbo al quale doveva essere trapiantato il cuore. L'intervento è fallito e il piccolo Domenico è morto. Saranno i giudici a stabilire se ci siano state responsabilità, ma lei che cosa direbbe alla mamma che chiede verità e giustizia?**

«Di fronte a una tragedia così grande, le parole rischiano di essere insufficienti. A quella madre, e alla sua famiglia, va il mio pensiero più sincero e il cordoglio più profondo. Comprendo la richiesta di verità e giustizia, che è sacrosanta. Sarà compito della magistratura accertare ogni eventuale responsabilità con rigore e trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Serve insistere sulle misure alternative alla detenzione in particolare per i reati meno gravi*

*Non abbiamo approvato una riforma contro qualcuno ma nell'interesse esclusivo dei cittadini*

**LA VISITA OGGI A NAPOLI**  
Il ministro della Giustizia Carlo Nordio sarà oggi a Napoli per celebrare il 209esimo anniversario del Corpo di Polizia Penitenziaria



Peso: 1-5%, 7-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

## VERSO IL REFERENDUM Meloni da Fedez a spiegare la riforma Il rifiuto di Schlein

Bechis a pag. 10

# Meloni va da Fedez, Schlein rifiuta «Sorteggio, lista con le opposizioni»

### IL CASO

ROMA Svolta pop, anzi "Pulp", per la campagna del sì. Giorgia Meloni cala la carta Fedez. La premier si è seduta con il rapper meneghino e la sua spalla "Marra" per una puntata di Pulp Podcast. Cardigan color panna e bloc notes alla mano si è concessa per un'ora di intervista a tutto tondo con l'ex Mister Ferragni.

La riforma della giustizia al centro, la guerra in Iran e i servizi segreti: menù vastissimo con qualche notizia tra una portata e l'altra. Nell'ospitata da Fedez Meloni promette una svolta nella scelta dei membri laici del Csm, qualora dovesse passare il Sì al referendum. «La lista dei candidati per i membri laici del Consiglio superiore della magistratura «dovrà essere costruita insieme all'opposizione». Ovvero? «Per la lista dei candidati per i membri laici del Csm «io voglio mantenere la soglia dei tre quinti, perché significa che nessuna maggioranza potrà decidere da sola» annuncia la leader del governo nella puntata che sarà disponibile questo pomeriggio. Separare le carriere di giudici e pm, aggiunge, «significa rafforzare il principio costituzionale del giudice terzo e imparziale». Il blitz al podcast di Fedez e Marra, anticipato dal Fatto, è già un caso politico. Con le opposizioni all'attacco contro «l'ennesima» ospitata «senza contradditto-

rio» di Meloni a tre giorni dal voto sulla giustizia. Affonda il colpo la segretaria del Pd Elly Schlein ai microfoni del Tg1 lamentando una campagna della destra dai toni lontani dal fair play istituzionale chiesto dal Quirinale: «La destra non ha ascoltato e l'appello di Mattarella ed è incredibile che la presidente del Consiglio abbia detto cose come 'se vince il no ci saranno più stupratori liberi per strada'». In un comunicato il duo di Pulp Podcast difende l'invito alla presidente del Consiglio. «Al netto di degli articoli che stanno uscendo, che ovviamente usciranno, dandoci per degli asserviti al potere, abbiamo invitato Di Pietro e soprattutto abbiamo inviato delle e-mail prima di girare questa puntata sia alla segreteria Schlein del Pd, a Conte del M5s» spiega il rapper di Rozzano in un audio per i fan del podcast. Invito declinato da Schlein e ignorato da Conte, aggiunge. Meloni invece ha accettato di buon grado. E anzi ha cercato questa virata pop della campagna referendaria a un passo dal traguardo e dietro l'ospitata c'è al solito lo zampino di Tommaso Longobardi, il fedelissimo consigliere per la comunicazione della leader di Fratelli d'Italia. Che ha lavorato al "colpaccio": mettere intorno allo stesso tavolo Meloni e Fedez, che solo due anni fa strappava in diretta a Sanremo una vecchia foto di Galeazzo Bignami vestito da nazista per carnevale.

### LA GUERRA IN IRAN

Acqua passata, pare. La chiac-

chierata è a tutto tondo. Parte dalla riforma e dal nodo del sorteggio nel Csm che infiamma il dibattito. Ci mette il carico Licia Ronzulli da Forza Italia: «A decidere la carriera di un magistrato sarà il destino tra pari, e non il capo corrente deciso in una cena segreta a mezzanotte...». C'è tempo per un affaccio sulla guerra in Iran e le sfuriate di Donald Trump contro gli alleati Nato - Italia inclusa - che si rifiutano di mandare navi nello stretto di Hormuz. «Se chiedi a qualcuno di farsi carico della tua sicurezza, non lo fa gratis» ragiona Meloni che chiede all'Europa di rimboccarsi le maniche: «Dobbiamo rafforzare l'autonomia strategica europea, soprattutto nei settori della difesa, dell'energia e delle materie prime». Riconosce di nuovo, come in Parlamento una settimana fa, che «stiamo vivendo una evidente crisi del diritto internazionale, con decisioni unilaterali che si moltiplicano e istituzioni sempre meno efficaci». Meloni assicura che l'Italia resterà fuori dalla guerra in Medio Oriente: «Non partecipa a questo attacco nei confronti dell'Iran e non intende partecipare, il nostro lavoro è favorire una de-escalation».

Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA LEADER DEL PD AL TGI:  
«LA DESTRA HA IGNORATO  
L'APPELLO DEL COLLE»  
LA PREMIER: «I LAICI AL  
CSM SCELTI CON UNA  
MAGGIORANZA AMPIA»**



Peso: 1-2%, 10-27%



Giorgia Meloni ospite a Pulp Podcast, il podcast di Fedez e Mr. Marra



Peso:1-2%,10-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

LA PREMIER DOMANI AL CONSIGLIO EUROPEO SUL PIANO CONTRO LA CRISI ENERGETICA

# Sui rincari Meloni spera nell'Ue

*Il decreto Aiuti del governo è atteso per fine marzo. Ma l'aumento dei prezzi si fa già sentire: +24% l'elettricità, +33% il gas. Salvini convoca i gruppi petroliferi sulla tassa sugli extraprofiti*

DI ANNA DI ROCCO

**R**oma studia, valuta, cerca coperture. E soprattutto guarda a Bruxelles. Nel pieno dell'ennesima fiammata dei prezzi energetici, il governo si muove con cautela: da un lato lavora a misure mirate, dall'altro evita interventi strutturali in attesa che sia l'Europa a fare la prima mossa. Il risultato è una strategia semi-attendista.

A Palazzo Chigi si ragiona su possibili ritocchi agli oneri di sistema, su nuovi sostegni selettivi a famiglie e aziende energivore, su un rafforzamento dei crediti d'imposta. Ieri il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha ribadito che i primi interventi riguarderanno le imprese esposte nel Golfo e gli autotrasportatori. Ma il decreto Aiuti non arriverà prima di fine marzo. E i mercati stanno

già prezzando gli effetti del conflitto in Iran. Secondo un'analisi di Confesercenti, i prezzi all'ingrosso sono già saliti rapidamente: +24% per l'elettricità e quasi +33% per il gas. La bolletta energetica per le piccole e medie imprese del commercio, del turismo e dei servizi potrebbe salire a 3,8 miliardi di euro già quest'anno, con un aggravio di quasi 900 milioni rispetto al 2025. Ma bollette più alte significano meno potere d'acquisto e quindi meno spesa. Secondo le stime, i consumi reali potrebbero ridursi di circa 4 miliardi di euro, con effetti sull'intera economia.

Per il pomeriggio di oggi il vicepremier Matteo Salvini ha convocato i rappresentanti del settore petrolifero e 14 compagnie di settore, tra cui Eni, Ip,

Tamoil, Q8, le pompe bianche e altri operatori. Sul tavolo tornerà il tema degli extraprofiti. Anche se l'ipotesi di una tassazione straordinaria resta appesa a vincoli tecnici e giuridici che già in passato ne hanno limitato l'efficacia (sarebbe il terzo tentativo in pochi anni).

Prima di convocare il prossimo Cdm, comunque, la premier Meloni ascolterà l'Europa. Per esempio, per ridurre il caro-benzina Faith Birol, direttore generale dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, ha fatto notare che ci sono «ancora molte riserve di petrolio» e che se ci fosse bisogno di potrebbe intervenire con ulteriori rilasci di riserve strategiche. Domani è in agenda il Consiglio Europeo e l'Ue sta lavorando a un pacchetto di interventi comuni: maggiore flessibilità sugli aiuti di Stato, ulteriori strumenti per calmierare le bollette e un coordinamento

più stringente sulla domanda energetica. Secondo la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, esiste «un ampio margine» per abbassare la tassazione sull'energia elettrica, «l'Europa ha già speso 6 miliardi di euro in più per le importazioni di combustibili fossili». Alcune soluzioni potrebbero essere applicate alla fonte con l'introduzione di un tetto al prezzo del gas e non si esclude la revisione degli Ets. È invece esclusa l'ipotesi di sbloccare gas russo. (riproduzione riservata)



Giorgia Meloni



Peso: 33%

## DA OGGI A NAPOLI CON FEUROMED TRE GIORNI DI DIBATTITO SULLA CRESCITA

di VITTORIO FERLA

«L' Italia - e il Mezzogiorno in particolare - ha l'urgente necessità di tornare a crescere in modo strutturale, rafforzando sviluppo, investimenti e competitività nel contesto europeo e mediterraneo: questa sfida sarà al centro dell'edizione 2026 del Festival Euromediterraneo dell'Economia». A parlare è Alessandro Barbano, direttore de *l'Altravoce* e promotore dell'evento promosso dal quotidiano in collaborazione con il Parlamento europeo e con il patrocinio della Commissione europea. Dal 18 al 20 marzo, al Centro Congressi Federico II di Napoli, il

festival riunirà manager, imprenditori e rappresentanti delle istituzioni nazionali ed europee, tra cui alcuni ministri, per tre giorni di dibattiti e incontri dedicati alle strategie di crescita dell'Italia e del Mezzogiorno nel contesto europeo e mediterraneo.

Cospicua la presenza del governo: saranno presenti, tra gli altri, Antonio Tajani, ministro degli esteri, Anna Maria Bernini, ministro dell'università e della ricerca, Paolo Zangrillo, ministro per la pubblica amministrazione, Nello Musumeci, ministro per la protezione civile e le politiche del mare, Orazio Schillaci, ministro della salute. Spazio anche alle istituzioni europee con Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento Europeo, e Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo della Commissione Europea e commissario alla coe-

sione e alle riforme.

Il titolo dell'evento, "Energie per la crescita", rappresenta un richiamo forte al messaggio lanciato dal rapporto Draghi sulla competitività economica dell'Unione Europea.

a pagina VIII



■ **L'EVENTO** *Da oggi tre giorni di dibattiti e confronto a Napoli*

# Energie per la crescita, al via Feuromed

*Nella prima giornata di convegno intervengono i ministri Zangrillo e Musumeci*

di VITTORIO FERLA

«L' Italia - e il Mezzogiorno in particolare - ha l'urgente necessità di tornare a crescere in modo strutturale, rafforzando sviluppo, investimenti e competitività nel contesto europeo e mediterraneo: questa sfida sarà al centro dell'edizione 2026 del Festival Euromediterraneo dell'Economia». A parlare è Alessandro Barbano, direttore de *l'Altravoce* e promotore dell'evento promosso dal quotidiano in collaborazione con il Parlamento europeo e con il patrocinio della Commissione europea. Dal 18 al 20 marzo, al Centro Congressi Federico II di Napoli, il festival riunirà manager, imprenditori e rappresentanti delle istituzioni nazionali ed europee, tra cui alcuni ministri, per tre giorni di dibattiti e incontri dedicati alle strategie di crescita dell'Italia e del Mezzogiorno nel contesto europeo e mediterraneo.

Cospicua la presenza del governo: saranno presenti, tra gli altri, Antonio

Tajani, ministro degli esteri, Anna Maria Bernini, ministro dell'università

e della ricerca, Paolo Zangrillo, ministro per la pubblica amministrazione, Nello Musumeci, ministro per la protezione civile e le politiche del mare, Orazio Schillaci, ministro della salute. Spazio anche alle istituzioni europee con Pina Picierno, vicepresidente del Parlamento Europeo, e Raffaele Fitto, vicepresidente



Peso: 1-14%, 8-70%

te esecutivo della Commissione Europea e commissario alla coesione e alle riforme.

Il titolo dell'evento, "Energie per la crescita", rappresenta un richiamo forte al messaggio lanciato dal rapporto Draghi sulla competitività economica dell'Unione Europea in un contesto globale caratterizzato dal forte ritardo della crescita europea rispetto a Stati Uniti e Cina, dalla produttività stagnante e dall'ampio gap tecnologico, dai costi energetici elevati e dalla vulnerabilità nelle catene di fornitura, dalle nuove esigenze di sicurezza e geopolitica. Se l'obiettivo strategico è trasformare questi vincoli in leve competitive sostenibili nel medio-lungo periodo, anche la crescita strutturale dell'Italia deve essere supportato da un sistema integrato di "energie": produttive, finanziarie, umane, istituzionali e geopoliti-

che.

Il Festival nasce dentro questa consapevolezza: oggi la competitività non si misura solo in punti di pil, ma nella capacità di un Paese di coordinare investimenti, innovazione, capitale umano e sicurezza strategica in un disegno coerente. Feuromed 2026 diventa così una piattaforma di convergenza tra imprese, istituzioni e territori per rimettere in moto l'Italia nel suo spazio naturale di proiezione: il

Mediterraneo, tornato centrale negli equilibri geo-economici globali.

«L'obiettivo di Feuromed - spiega Alessandro Barbano - è superare la logica delle fiammate congiunturali e costruire un nuovo modello di crescita fondato su investimenti pubblici più selettivi, mobilitazione del capitale privato, infrastrutture strategiche e rafforzamento delle filiere euromedi-

terranee». Conclude il direttore de l'Altravoce: «Trasizione energetica e digitale, sicurezza demografica e sanitaria e una governance più efficiente sono le condizioni per rilanciare il Paese. Sebbene in un contesto drammatico e incerto, caratterizzato dalle guerre in Ucraina e nel Medio Oriente, il Sud e il Mediterraneo possono e devono tornare a essere il nuovo perno geo-economico dell'Europa».

«L'obiettivo di Feuromed - spiega Alessandro Barbano - è superare la logica delle fiammate congiunturali e costruire un nuovo modello di crescita fondato su investimenti pubblici più selettivi, mobilitazione del capitale privato, infrastrutture strategiche e rafforzamento delle filiere euromedi-

## LA FINALITÀ

*«L'obiettivo è costruire un modello fondato su investimenti pubblici selettivi»*

## IL RIFERIMENTO

*Nel titolo un richiamo al messaggio da Mario Draghi sulla competitività dell'Europa*

## IL FOCUS

*Centrale è la capacità di un Paese di coordinare innovazione e capitale umano*



Energie per la crescita Uno scatto dall'edizione dello scorso anno del Festival Euromediterraneo dell'economia "Feuromed". Nel 2025 il convegno è stato incentrato sull'intelligenza artificiale. Da oggi a venerdì il focus sarà l'energia



L'EDITORIALE

IL RIFORMISMO  
À LA CARTE  
DEI SOVRANISTI  
DEL "NO"

di FERDINANDO ADORNATO

**È** nato il "sovranoismo à la carte". La campagna referendaria sta disegnando una nuova postura politica: l'autarchia istituzionale, demonizzata o sposata, a seconda delle convenienze. In altri termini, è plausibile immaginare che la stragrande maggioranza dei sostenitori del no sia stata, e sia tuttora, alacrememente impegnata a combattere quel che viene considerato il più pericoloso virus della destra, il sovranismo appunto. Ebbene, appare ormai chiaro come, in vista del referendum, la furente

battaglia contro tale pericolo si sia improvvisamente rovesciata nel suo opposto. Guardando all'Europa, infatti, non può esserci alcun dubbio: il no al referendum è un voto chiaramente italo-autarchico. Per l'appunto, sovranista.

Com'è noto (eppure non sempre adeguatamente sottolineato) in quasi tutte le democrazie europee, ma anche in Giappone, Canada e Australia, la separazione delle carriere è norma acquisita da tempo. Di più: in molti Paesi, dalla Francia alla Germania, dall'Austria alla Danimarca, dai Paesi Bassi alla Svezia, il pubblico ministero è gerarchicamente sottoposto all'esecutivo (senza che nessuno gridi allo scandalo). In alcune nazioni, ad esempio in Germania, la formazione dei pro-

fessionisti della giustizia è comune: ma l'organizzazione dei vari Csm è sempre e comunque distinta. In sintesi si può concludere che, quale che sia la specifica forma di organizzazione dello Stato, un solo obiettivo prioritario accomuna tutte le democrazie liberali: garantire l'indipendenza e la terzietà della magistratura giudicante. Perché allora solo l'Italia dovrebbe restare indietro?

continua a pagina XIV

L'EDITORIALE

Il riformismo à la carte  
dei sovranisti del No

segue dalla prima pagina  
di FERDINANDO ADORNATO

**I**n realtà, da sempre, è la stessa riforma ad esser considerata "à la carte" dalla sinistra del no. Prova ne sia il fatto che, nel corso del tempo, la separazione delle carriere è stata sponsorizzata dai massimi dirigenti del Pd o dell'Ulivo: da D'Alema a Violante, da Bassanini a Mastella, da Serracchiani a Enrico Letta. Di più: si può dire che tale progetto (liberale, appunto) sia proprio stato concepito nel milieu culturale della sinistra, da Vassalli in poi. Prima di essere "regalato" alla destra e, di conseguenza, esorcizzato.

Tra i tanti miracoli della cam-

pagna referendaria, c'è infine da annotare l'epifania di un clamoroso ossimoro politico: "l'europesmo sovranista". Come giudicare altrimenti il fatto che uno dei più riconosciuti europeisti italiani come Mario Monti si sia trovato a dichiarare che la separazione delle carriere sarebbe «una minaccia allo Stato di diritto»? Attenzione: se ciò fosse vero dovremmo arrivare alla tragica conclusione che in tutta Europa lo Stato di diritto non esiste! E cominciare dunque a contestare Parigi come capitale di un sistema illiberale! Ma forse tutto è più semplice: lo scivolone del professor Monti è ben spiega-

to dal poeta inglese Alexander Pope: «Chi è impegnato in una controversia si preoccupa della verità quanto il cacciatore si preoccupa delle lepre!» E la lepre del cacciatore Monti è chiara-



Peso: 1-12%, 14-34%

te Giorgia Meloni, non la riforma.

Il fatto è che non ha molto senso dividersi come in un derby. Il vero problema di una democrazia liberale, infatti, è che nessun potere, né quello politico né quello giudiziario, si riveli "fuori controllo". Devono esistere, per entrambi i poteri, efficaci "limiti" che poggino la loro legittimità nella "sovranità popolare". Ecco: forse si nasconde proprio qui l'origine storica del dissidio. Nelle due più grandi culle della modernità, infatti, la magistratura risponde direttamente o indirettamente al popolo. Negli Stati Uniti direttamente, perché la carica di procuratore distrettuale è elettiva e, dunque, nella maggioranza degli Stati, è scelto direttamente dai cittadini. In Francia indirettamente, perché il magistrato inquirente dipende dall'esecutivo, che in ogni caso è figlio di un voto popolare. In definitiva, nelle nazioni madri della democrazia moderna, che hanno scritto con Montesquieu, Tocqueville, Jefferson e Hamilton, i più raffinati pensieri costituzionali del mondo libero, la magistratura è sempre vista come "dipendente" dalla sovranità del popolo.

Ebbene, rispetto a queste tradizioni, la nostra organizzazione della giustizia, si configura come un'assoluta anomalia. Al contrario di Stati Uniti e Francia, da noi si è costruito un sistema (unico al mondo) basato sul cosiddetto "au-

tocontrollo della magistratura". Non si può escludere che questa "via italiana" possa essere stata saggiamente corrispondente al clima postbellico. Ma una cosa è certa: se si intende proseguire lungo questa strada, occorre almeno introdurre nel sistema qualche significativa correzione. La più importante delle quali è certamente riuscire a garantire l'autonomia, l'indipendenza e la terzietà della magistratura giudicante, omologando il nostro a tutti i principali sistemi europei. Del resto, avere due Csm separati non significa affatto dare il via libera al controllo dell'esecutivo (e perché mai?). Vuol dire, invece, impedire che l'intera magistratura viva se stessa come un corposo "contropotere". E, probabilmente, è proprio ciò che alcuni magistrati intendono preservare. Detto in altri termini: è vero che la separazione delle carriere diminuisce il potere della magistratura come "casta intoccabile". Ma non è in alcun modo vero che la subordini al governo.

Un'ultima riflessione: negli ultimi decenni del secolo scorso la nuova complessità dei valori e dei diritti, maturata nella società italiana, si è scontrata con l'emergere della grave crisi di rappresentanza del vecchio sistema istituzionale, facendo sì che la sede di soluzione di numerosi conflitti sui diritti sociali e civili si spostasse dal politico al giudiziario. Tale fenomeno, esplosivo contem-

poraneamente in molti Paesi occidentali, ha finito per investire la magistratura di una funzione di "supplenza" del potere. La qual cosa, sia chiaro, non le può certo essere rimproverata. Ma sarebbe altrettanto miope non riconoscerne come ciò l'abbia condotta, spesso aiutata da media compiacenti, a un'oggettiva "invasione" di campo. Il giudiziario è trascolorato nel legislativo e, in definitiva, nel politico. Alimentando la psicologia di un potere alternativo. Da qui nasce, quale che fosse il colore dei governi, l'idea di una permanente "resistenza" a un presunto regime, assieme alla denuncia di una continua "emergenza democratica". Perciò la separazione delle carriere, misura di per sé non certo risolutiva dei mali della giustizia, è ormai diventata la metafora di un obiettivo più importante: il ritorno dell'Italia a una normale, "europea", separazione dei poteri. Proprio il contrario di quanto denuncia il "sovranismo del no".



## Mattarella: «Pace da custodire Costituzione e Onu sono riferimenti»

Commento di **De Robertis** e **Passeri** a pagina 6

# Mattarella e i valori della Repubblica Costituzione e Carta Onu, il nostro Dna

Il capo dello Stato all'Altare della Patria: nuove aspirazioni egemoniche segnano il contesto internazionale «Indipendenza, sovranità popolare, libertà, giustizia e pace sono le fondamenta della nostra nazione»

di **Veronica Passeri**

ROMA

**I valori** repubblicani sono il filo rosso che lega il passato – la nascita stessa dell'Italia unita – con il presente e le sue molte inquietudini. Filo rosso e, al tempo stesso, in un mondo scosso da tentazioni «egemoniche» che mettono a rischio, da più parti, l'equilibrio internazionale, bussola irrinunciabile, «saldo riferimento». In occasione della Giornata in cui si celebra l'Unità d'Italia il presidente della Repubblica Sergio Mattarella guarda alla data del 17 marzo 1861, giorno della proclamazione del Regno d'Italia, «coronamento delle aspirazioni e dell'impegno civile» del Risorgimento, per legarla, idealmente, alla nascita dell'Italia di oggi. I valori che portarono al riconoscimento dell'Italia come Stato sovrano sono stati «solennemente riaffermati», osserva il capo dello Stato, nella lotta di Liberazione che «ha consentito al Paese di riconquistare con la propria unità la propria libertà ricomponendo la frattura istituzionale e politica

determinata dall'occupazione nazifascista».

**Mattarella** richiama ed elenca questi valori 'bussola': indipendenza, sovranità popolare, libertà, giustizia e pace. Sono valori, da cui deve discendere, si capisce, anche la postura internazionale dell'Italia in questi tempi travagliati, valori «maturati lungo un percorso storico complesso e non privo di afflizioni» e che, non a caso, trovano la più alta e compiuta espressione nella Costituzione, «autentico presidio dei diritti e delle responsabilità che definiscono la nostra comunità nazionale». Questi principi non sono solo nel Dna dell'Italia fin dalla sua nascita come stato unitario ma, oggi più che mai, «in un contesto internazionale segnato da tensioni, conflitti e dal riemergere di dinamiche di contrapposizione e di aspirazioni egemoniche che turbano l'equilibrio mondiale», «rappresentano, insieme alla Carta delle Nazioni Unite, un saldo riferimento».

Quello attuale è un mondo che vive più turbamenti e «tra tante difficoltà crescenti» ci sono anche «tante insidie di false notizie diffuse anche sulla guerra in

questo periodo», ricorda Mattarella incontrando al Quirinale una delegazione di giornalisti del Tg2, in occasione dei cinquanta anni della testata. Per questo, sottolinea, ai giornalisti è affidato «un compito di garanzia, informazione, libertà, fondamentale sostegno alla vita democratica».

**Questo patrimonio** di valori che attraversano 165 anni di storia italiana va trasmesso alle giovani generazioni che sono «chiamate ad affrontare trasformazioni profonde e sfide globali di inedita complessità». Più volte il Capo dello Stato ha richiamato le opportunità ma anche i pericoli rappresentati, ad esempio, dall'Intelligenza artificiale. Infine l'appello all'impegno civile, a custodire questi principi, che devono continuare a «guidare l'azione delle istituzioni e della società» per una convivenza «pacifica, solidale e autenticamente democratica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEZIONE DELLA STORIA

**«La Liberazione ha consentito al Paese di riconquistare la propria libertà»**



Peso: 1-2%, 6-72%

**«Affrontare uniti le sfide»**

**LA VICEPRESIDENTE DEL SENATO**

**L'OBIETTIVO**

**«Abbiamo bisogno di una convivenza pacifica, solidale e democratica»**



**Licia Ronzulli**

50 anni

«Oggi (*ieri per chi legge, ndr*) celebriamo l'Unità d'Italia: una storia fatta di coraggio, sacrificio e visione. Una storia che non appartiene solo al passato, ma vive ogni giorno nel coraggio, nel lavoro e nella determinazione di milioni di italiani. Essere una nazione unita oggi significa affrontare insieme le sfide del nostro tempo»



Il presidente della Repubblica depone una corona d'alloro sulla tomba del milite ignoto, in occasione del 165esimo anniversario dell'unità d'Italia



Peso:1-2%,6-72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ospite del podcast Pulp

## Meloni da Fedez: «Non si vota sul governo»

C. Rossi a pagina 8



# La premier parla con Fedez

## Meloni ospite al podcast del rapper «Votate sulla giustizia non su di me»

Ultimi giorni di campagna elettorale con il governo impegnato a sminare il campo  
Il ministro Nordio al confronto tv con Grosso (No): spero in un'affluenza alta

di **Cosimo Rossi**  
ROMA

**Comunque** vada tra cinque giorni il voto del referendum, «domani il sole sorgerà ancora», come disse il campione del centrosinistra Barack Obama all'indomani della prima vittoria di Donald Trump e ripeterebbe a ragion copernicana veduta persino oggi. Forse in ritardo, ma la maggioranza di centrodestra e soprattutto la premier Giorgia Meloni si stanno impegnando in quest'ultimo scorcio di campagna elettorale a disinnescare i toni apocalittici da fine del mondo e attacco alle libertà costituzionali che hanno catalizzato, mobilitato ma forse anche allontanato la partecipazione elettorale. All'insegna del vincere, ma non stravincere.

**Perciò** la premier Meloni ha scelto di rivolgersi al podcast di Fedez dopo il video, la cui efficacia è stata smorzata dalle uscite della capa di gabinetto della giustizia Giusi Bartolozzi, l'intervento alla kermesse milanese e un'intervista al quotidiano Il Dubbio. Mossa diretta a imple-

mentare la linea dello sminamento della polemica e dell'investimento sul valore della partecipazione elettorale deciso dalle teste d'uovo di FdI, anche se forse un po' troppo in ritardo, vista la degenerazione inutile a tutti ma alla quale hanno concorso tutti.

«**Non si vota** sulla Meloni, si vota sulla giustizia – sostiene la premier – Anche chi non condivide questo governo dovrebbe valutare nel merito una riforma che punta a migliorare il funzionamento del sistema». La puntata va in onda domani, subito prima delle chiusure ufficiali delle campagne elettorali che si promettono nient'affatto miti. L'intento della premier è ovviamente rivolgersi al pubblico giovane, poco coinvolto nelle dispute politiche. Ma altresì escluso dalla partecipazione al voto a causa delle norme che impediscono il voto alle centinaia di migliaia di studenti fuori sede. Non è quindi detto che il risultato si efficace.

**Sta di fatto** che Meloni ha adottato più di tutti la linea della discussione pacata e nel merito. Suffragata anche dal ministro di giustizia Carlo Nordio, che ancora ieri ha escluso dimissioni in caso di sconfitta e promesso il dialogo con l'Anm sui decreti attuativi in caso di vittoria. A dimostrazione che il governo, caso mai vincessimo, non vuole stravincere dando adito a sentimenti revanchisti che si sono rivelati controproducenti nella campagna elettorale.

«**Spero che** l'affluenza sia la più alta possibile, tra il 50% e il 60% almeno», ha detto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, in confronto su Sky col presidente onorario del comitato Giusto dire No, Enrico Grosso, che ha a sua volta obiettato alla riforma di minacciare l'autonomia della toghe. Mentre il ministro degli



Peso:1-3%,8-90%

Esteri Antonio Tajani ha chiamato il passato più inquieto: «Volete cambiare e avere un sistema della giustizia che sia diverso dal fascismo? Allora votate sì al referendum», ha detto il leader azzurro chiamando in causa il processo inquisitorio del fascismo. Polemiche garantite. Se non fosse che Franco Zaffini di FdI è finito nel mirino per aver detto che finire «davanti alla magistratura è come se ti diagnosticano un cancro» per l'esito affidato al caso. Video diffuso dal M5s e censurato da tutta la poli-

tica con riferimento ai malati che lottano.

**La questione** resta se i cittadini andranno a votare per il Sì o per il No alla fine di questa maratona sui diritti e i doveri di una categoria come i magistrati, che forse i cittadini/elettori avrebbero volentieri rimesso al doveroso esercizio di potestà di un'altra categoria di quali sono i parlamentari, in cambio magari di misure su sanità, costo della vita, politica industriale che latitano. La politica cerca di risalire la

china. Ma probabilmente dipenderà solo da chi pende meno consensi, non da chi ne guadagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUANDO SI VOTA**

**Urne aperte domenica dalle 7 alle 23 e lunedì dalle 7 alle 15**  
**Lo spoglio inizierà subito dopo**  
**la chiusura dei seggi**

**I DUE FRONTI FEMMINILI**

**1 ● PER IL SÌ**

**«Potere correntizio contro noi donne»**

Da Margherita Boniver a Paola Concia, da Lucetta Scaraffia ad Annalisa Terranova, ecco le donne per il sì. «Ci sono molte valide ragioni – sostengono –. Ci sono anche, però, motivazioni che riguardano direttamente noi donne. A cominciare dal superamento di un meccanismo di potere correntizio che certamente non è estraneo alla penalizzazione che le donne subiscono tanto nella rappresentanza in seno al Csm, tanto nell'attribuzione di incarichi direttivi negli uffici giudiziari.

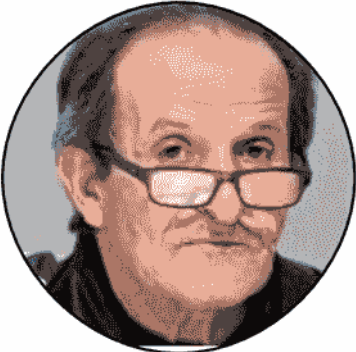
**2 ● PER IL NO**

**«I diritti delle donne saranno derubricati»**

«Perché da donne e femministe il 22 e 23 marzo votiamo NO alla riforma della Costituzione». È un appello firmato da decine di donne della cultura e dello spettacolo, da Fiorella Mannoia a Marisa Laurito, da Livia Turco ad Anna Finocchiaro. Con questa riforma, si legge, «Le donne rischiano di diventare l'ultimo dei problemi nell'agenda delle procure. Violazione dei diritti umani, violenza maschile e discriminazioni potrebbero non rientrare più tra le priorità».

**La proposta di Forza Italia**

**UNA LEGGE 'ZUNCHEDDU'**



**Beniamino Zuncheddu**  
 Per 33 anni in carcere ingiustamente

«Un aiuto economico immediato per le vittime di ingiusta detenzione. Con questa proposta di legge – scrive il segretario di Forza Italia, Antonio Tajani – vogliamo colmare un vuoto di tutela inaccettabile: quello di chi, dopo il carcere da innocente, si ritrova senza mezzi né prospettive. La legge porta il nome di Beniamino Zuncheddu, simbolo della più clamorosa ingiustizia della nostra storia: 33 anni dietro le sbarre da innocente. Nessuno ha pagato per questi errori giudiziari. Anche per questo voteremo sì».



A sinistra, la premier Giorgia Meloni tra i rapper Mr. Marra e Fedez. Qui sopra, Enrico Grosso (comitato No) e il ministro della Giustizia Carlo Nordio al confronto di Sky



Peso: 1-3%, 8-90%

494-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Zelensky, l'incubo del disimpegno Putin teme attacchi e oscura il web

L'appello del leader ucraino, volato a Londra  
Lo zar blocca Whatsapp e Telegram: la paura di fare la fine degli ayatollah

## IL CASO



dal nostro corrispondente

**ANTONELLO GUERRERA**

LONDRA

È il tour europeo del "non ti scordar di me", ma anche quello del panico, per il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, arrivato ieri a Londra con il segretario generale della Nato, Mark Rutte. L'attenzione mondiale è sull'Iran, Donald Trump è una furia contro gli alleati europei che non vogliono impantanarsi nel Golfo. E a Londra temono che il presidente Usa, dopo aver allentato le sanzioni su petrolio e gas russo, ora possa vendicarsi dei riluttanti europei spostando il flusso di armi e risorse americane dall'Ucraina al Medio Oriente.

È una ipotesi che terrorizza Whitehall. Non a caso il primo ministro Keir Starmer l'altro giorno aveva dichiarato che «la Russia non può essere il vincitore di quanto accade in Iran». Ma Trump ieri ha reiterato le accuse alla Gran Bretagna: «Erano un grande alleato, poi è arrivato

Keir».

Ieri intanto si sono riuniti a Londra Starmer, Rutte e Zelensky. Il quale oggi, dopo Francia e Regno Unito, si recherà anche a Madrid dal premier Sánchez. Insomma, tocca fare blocco, contro un Trump «mai così imbestialito e pronto a punire gli europei», secondo il senatore americano Lindsey Graham.

«L'Europa deve prepararsi a attacchi terroristici e di droni», ha avvertito Zelensky ieri al Parlamento di

Westminster. Il presidente ucraino cerca di tenere due piedi in una scarpa, annunciando un nuovo accordo militare con Londra su intelligenza artificiale e aerei senza pilota, oltre a duecento esperti ucraini anti-droni inviati nel Golfo per fermare quelli iraniani: «Possiamo produrre circa 2000 droni intercettori al giorno per gli alleati». Insomma, nonostante l'assedio di Putin, Kiev vuole dimostrare di essere utile agli america-

ni, e persuaderli a non abbandonarli.

Anche perché «Iran e Russia sono i due fratelli dell'odio», li ha chiamati Zelensky, che ieri ha fatto visita pure a re Carlo. Certo, Mosca si sta avvantaggiando della guerra in Iran: ora guadagna 150 milioni di dollari al giorno in più, grazie alla crisi petrolifera. Ciononostante, Putin teme di fare la stessa fine di ayatollah e pasdaran inceneriti dalle bombe, e dunque, in una decisione senza precedenti come sicurezza interna, ha ordinato il blocco di app come Whatsapp e Telegram. Intanto, fonti di Whitehall smentiscono a *Repubblica* quanto riportato da Axios, ossia che Starmer avrebbe già presentato a Trump un piano militare per scortare il traffico commerciale ad Hormuz: «Siamo molto lontani. E senza gli europei, anche noi ci sfilaremo».



Volodymyr Zelensky a Londra tra il primo ministro Keir Starmer e il numero uno della Nato Mark Rutte



Peso: 26%

# L'energia L'Ue spaccata sul green Berlino si sfilava, Roma in minoranza

Il governo tedesco difende le tasse sulla CO<sub>2</sub>: "Sistema efficace". Palazzo Chigi fa sponda con altri 8 Paesi per una sospensione

di ROSARIA AMATO

ROMA

L'ets «si è dimostrato efficace». All'arrivo al Consiglio Ambiente Ue a Bruxelles il ministro tedesco Carsten Schneider taglia corto su ogni dubbio che ancora era nell'aria su una possibile alleanza tra Italia e Germania rispetto alla richiesta di sospensione dell'ets, il sistema europeo di scambio di quote di emissione di CO<sub>2</sub>. Schneider precisa pure che l'ets «ha dato buoni risultati, è uno strumento chiaro di economia di mercato, è molto flessibile e offre alle imprese grande libertà di gestirlo in modo innovativo». Una posizione che sembra molto più vicina a quella della Spagna e del blocco dei Paesi nordici, piuttosto che all'Italia.

A Palazzo Chigi, che punta almeno alla revisione degli obblighi sul termoelettrico, non rimane che fare sponda con gli otto Paesi che

hanno espresso le stesse preoccupazioni, e cioè Grecia, Croazia, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Austria e Polonia. Nel corso del Consiglio i rispettivi ministri dell'Ambiente si sono ripromessi di proporre «iniziative comuni» per affrontare il problema. Magari non è proprio all'angolo, ma anche così l'Italia resta decisamente in minoranza. Nella conferenza stampa tenuta al termine della riunione il commissario Ue al Clima Wopke Hoekstra conferma che l'ets è e rimane la «pietra angolare» della politica climatica. E quindi «è importante continuare su questa strada, visto che abbiamo bisogno di maggiore indipendenza. E gli eventi geopolitici ci confermano che non c'è alternativa a tecnologie pulite, rinnovabili e investimenti sullo stoccaggio». Una revisione tuttavia ci sarà, ma non subito, piuttosto tra la fine del secondo e il terzo trimestre di quest'anno, ma non intaccherà i principi fondamentali di funzionamento del meccanismo, che prevede la vendita delle quote di CO<sub>2</sub> alle im-

prese che inquinano di più, a parziale compensazione delle emissioni che derivano dalla loro attività.

Nel pieno della nuova crisi energetica scatenata dall'attacco di Usa e Israele all'Iran, e dall'impatto del blocco dello stretto di Hormuz, la questione ets sarà tra quelle centrali al tavolo del Consiglio Europeo che si riunirà domani a Bruxelles, e che potrebbe protrarsi fino a venerdì. Lo schieramento dei nove Paesi anti-ets farà valere la corsa dei prezzi dell'energia, che rischia di mettere di nuovo in ginocchio famiglie e imprese. Ma fonti della Commissione Ue assicurano che la maggioranza dei leader ritiene che l'ets sia indispensabile non solo per la transizione energetica, ma anche per le strategie europee d'investimento.

I NUMERI

**260 mld**

**Il ricavato delle aste**

Dal 2005 (da quando è stato introdotto l'ets) a oggi i ricavi complessivi delle aste delle quote di CO<sub>2</sub> hanno superato i 260 miliardi di euro



**-50%**

**Il calo delle emissioni**

L'obiettivo è quello di favorire il passaggio alle tecnologie verdi: dal 2005 a oggi le emissioni nei settori tassati sono calate del 50%

**5%**

**La decarbonizzazione**

Gli Stati membri investono in media meno del 5% dei ricavi delle aste ets nella decarbonizzazione industriale



Peso:32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

# Pichetto Fratin “Sulle emissioni ci faremo sentire con Bruxelles le accise si possono sterilizzare”

## L'INTERVISTA

di **DIEGO LONGHIN**  
ROMA

L'appuntamento è alle 11 di oggi. Dopo una maratona di due giorni a Bruxelles il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica entrerà a Palazzo Chigi. Nella valigetta una serie di opzioni, da quelle più soft a quelle più hard, da sottoporre alla premier Meloni che deve comporre le misure per combattere il caro energia e contenere gli effetti della guerra. **Ministro Gilberto Pichetto Fratin, i Paesi europei sono divisi sugli interventi di modifica degli Ets?** «C'è un approccio diverso, ogni Paese vive questa crisi in maniera differente. Chi ha un mix energetico differente, grazie all'eolico offshore, come per gli Stati del Nord, o al nucleare, come la Francia, sente meno la pressione. Chi, come noi, dipende di più da certe fonti, come il gas, la sente tutta».

**L'Italia chiede di smontare il sistema?**

«Non mettiamo in discussione il principio dell'Ets, che ha una logica per sostenere la transizione e ridurre le emissioni fossili. L'ho spiegato a tutti quelli che ho incontrato nei due giorni a Bruxelles. Si deve evitare che produca un impatto economico sproporzionato. Ha presente quando si prende una medicina, il farmaco può essere anche ottimo, ma se gli effetti collaterali danneggiano il paziente, allora bisogna cambiare farmaco o limitare la dose. Gli obiettivi ambientali vanno perseguiti, ma lo strumento non può essere una tassa che si scarica in modo insostenibile sui prezzi finali. Per la bolletta italiana vale più di sette miliardi, mi sembra ragionevole

chiedere una riduzione».

**Volete una sospensione?**

«Se serve un intervento temporaneo, in questa fase, si può valutare. Vanno sterilizzati gli effetti anomali. L'obiettivo è ridurre le distorsioni che si trasferiscono sulla formazione del prezzo dell'energia e quindi sulle bollette di famiglie e imprese. Scostamenti di 25-30 euro per megawattora diventano miliardi su scala nazionale».

**Quali strade si possono prendere per le modifiche?**

«Si può lavorare sulle eliminazione e riduzione del valore delle quote o valutare meccanismi come quote gratuite in determinate condizioni, anche straordinarie, come le guerre che stiamo vivendo sulla porta di casa. Non abbiamo un approccio ideologico, ma abbiamo bisogno di soluzioni efficaci».

**Lo stesso approccio lo avete avuto sull'auto. Avete proposto di introdurre una nuova categoria di mezzi, sostenibili, per l'utilizzo di e-fuel e biofuel. Perché?**

«Non basta dire "questa tecnologia sì, questa no". Bisogna misurare gli effetti reali sulle emissioni con dati oggettivi. Esistono casi in cui, considerando l'intero ciclo tecnologico e produttivo, alcune soluzioni elettriche possono avere un'impronta emissiva più alta di quanto si pensi».

**Le modifiche all'Ets sono uno dei pilastri del decreto bollette. Intervento nato prima della guerra in Iran, come cambierà ora?**

«Il contesto era diverso, valuteremo il da farsi. Il punto è che siamo in una fase di oscillazioni enormi dei prezzi: gas e petrolio cambiano di molto in poche ore».

**Come volete procedere?**

«Con senso di responsabilità: ogni intervento va considerato per gli effetti complessivi. L'Italia, a livello

economico e finanziario, vive una fase positiva».

**Domani (oggi, ndr) il vicepresidente Salvini incontra i petrolieri. C'è il tema della tassazione degli extraprofitti per chi specula. Una misura che, da una parte, potrebbe portare risorse e dall'altra rischia di ribaltarsi sui prezzi finali. Come la vede?**

«Non faccio proposte e non tiro conclusioni affrettate. La valutazione va fatta a livello di governo».

**C'è spazio per un taglio delle accise?**

«Si possono anche sterilizzare».

**Nella due giorni a Bruxelles si è parlato di molte misure, dagli aiuti di Stato per abbattere le bollette, di tetti al prezzo del gas, fino a interventi fiscali per le accise sui carburanti... Quali sono le priorità?**

«È tutto sul tavolo. Oggi non prevale una linea perché i Paesi vivono situazioni diverse. Ci sono più opzioni, da quelle soft a quelle hard. È un mosaico che va composto prima a livello europeo e poi nazionale. Domani (oggi, ndr) sarò a Palazzo Chigi per incontrare Meloni e relazionare a lei in vista del Consiglio europeo di giovedì».

**In Spagna il prezzo dell'energia è più basso, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina l'Italia avrebbe potuto investire di più in rinnovabili?**

«Non solo abbiamo rispettato il calendario a fine 2025, ma siamo andati oltre di un gigawatt e mezzo. Non è un'enormità, ma un 1% in più del consumo nazionale. E poi c'è da dire una cosa...».

**Quale?**

«Bisogna trovare il posto dove fare



le rinnovabili. Tutti le invocano, ma nessuno le vuole, ad iniziare dalla Sardegna a guida 5Stelle».



Un display con i prezzi dei carburanti in una stazione di servizio



Oggi vedo Giorgia faremo il punto in vista del Consiglio europeo L'Ets ci costa più di 7 miliardi chiederemo una riduzione

**GILBERTO PICHETTO FRATIN**  
MINISTRO DELL'AMBIENTE



Peso:54%

## Una riforma autoritaria

di CARLO GALLI

**L**a finzione che la riforma costituzionale dell'ordine giudiziario sia solo una questione tecnica – separazione delle carriere, delle funzioni, sorteggio dei Csm, ecc. – e che solo tecnica, cioè di merito, debba essere anche la risposta

referendaria, è stata dissolta dalla stessa destra di governo, che sta dimostrando l'origine e la finalità essenzialmente politica del disegno di cui la riforma è un tassello.

➔ a pagina 13

# Giustizia, una riforma autoritaria

di CARLO GALLI

**L**a finzione che la riforma costituzionale dell'ordine giudiziario sia solo una questione tecnica – separazione delle carriere, delle funzioni, sorteggio dei Csm, ecc. – e che solo tecnica, cioè di merito, debba essere anche la risposta referendaria, è stata dissolta dalla stessa destra di governo, che sta dimostrando l'origine e la finalità essenzialmente politica del disegno di cui la riforma è un tassello. Del resto, come si può pensare che una riforma della Costituzione sia una faccenda "tecnica"? È evidentemente politica; e in questo caso è di destra e ha un segno autoritario – il rimando alla riforma Grandi del 1941, che unifica le carriere, così che la loro separazione sarebbe un (tardivo) gesto di antifascismo, è del tutto estrinseco: il controllo fascista sulla magistratura non nacque certo da quella unificazione –.

È una riforma di destra dal punto di vista istituzionale: è stato detto da esponenti di primo piano di FdI che questo è il primo passo verso il premierato, cioè verso lo sconvolgimento dell'architettura costituzionale dei poteri dello Stato, in direzione verticistica e plebiscitaria.

Ed è di destra anche l'impalcatura ideologica del sistema retorico con cui la maggioranza chiama al voto i propri sostenitori. A partire dalla contrapposizione tra legittimità e legalità, tra politica e giustizia: la prima appannaggio esclusivo di chi ha vinto le elezioni, la seconda amministrata da chi ha vinto un concorso. Vengono insomma contrapposte la giustizia come una dimensione tecnica, subalterna, quasi meccanica, e la politica come potere sorgivo, originario, illimitato perché proveniente dal popolo sovrano. In uno degli ultimi slogan si sostiene appunto che la riforma vuole liberare la magistratura dalla politica, e per "politica" si intendono le correnti dell'Anm, da sconfiggere attraverso il sorteggio dei due Csm, così da rimettere la magistratura "al suo posto", da ridarle il suo ruolo.

In questa visione, che si presenta come democratica e che invece è semplicistica e populista, manca l'idea che la norma debba necessariamente essere interpretata, e che la magistratura sia attraversata, al riguardo, da sensibilità diverse – come è normale in ogni attività complessa –. E manca d'altro lato l'idea che la legittimità politica debba essere incanalata nella legalità, che non possa presentarsi come potere sciolto da misure, vincoli, equilibri, controlli.

Che un rudimentale e pericoloso populismo sia la cifra intellettuale di questa destra è poi evidente anche da un altro tema divulgato dai più alti livelli

politici: la tesi che la magistratura, o una sua parte, operi – per odio ideologico elitario verso il popolo – contro una nozione naturale e intuitiva di giustizia; che cioè mandi liberi gli stupratori, che sottragga i bambini alle madri (con riferimento ai "bimbi del bosco"). Su questo punto la destra riprende, aggiornandola in senso privatistico-sentimentale, una vecchia posizione reazionaria cattolica secondo la quale i figli sono proprietà dei genitori e vanno protetti dall'intervento esterno e ostile dello Stato laico. Anche qui è assente l'idea che il dovere della famiglia sia di assicurare i diritti dei figli proprio con il favorirne l'educazione e la socializzazione, in vista del loro ingresso responsabile nella sfera pubblica.

È stata poi rimessa perentoriamente in circolazione la richiesta che anche la magistratura sia sottoposta al principio "chi sbaglia paga". Benché questo concetto con la riforma non c'entri molto, la destra fa così appello al risentimento anti-casta, che si agita nel corpo popolare, contro le élite privilegiate e impunte. Dopo essere stata presentata, soprattutto da FI, come la storica resa dei conti tra politica e giustizia che chiude un ciclo aperto da Mani pulite, la riforma viene ora propagandata come l'occasione per tutti i cittadini di vendicarsi di eventuali torti subiti, di far pagare ai magistrati il prezzo della "malagiustizia". Una mossa comunicativa paradossale, dato che ai problemi reali della giustizia nessun rimedio proviene dai provvedimenti in questione.

Questa nuova tonalità della campagna deve essere non solo smascherata, perché si comprenda che la posta in gioco è politica ma anche decifrata. E non vi è dubbio che si spieghi con il panico per un insuccesso, per una vittoria dei No – da qui lo sforzo mobilitante della destra e il ricorso a un registro largamente emotivo –. Ormai a una sconfitta Meloni non potrebbe reagire con una scrollata di spalle: è chiaro infatti che la faccia ce l'ha messa, supponendo di avere ancora il polso



degli umori popolari, di sapersi mantenere sulla stessa lunghezza d'onda del suo elettorato – al quale si aggiunge la Sinistra del Sì, che si ostina a non prendere in considerazione il significato politico del pronunciamento referendario – . Se poi la sconfitta fosse provocata anche dai primi effetti della crisi economica generata dal suo grande amico Trump, allora la riforma dell'ordine giudiziario sarebbe in realtà per Meloni non l'inizio del cammino verso il pieno controllo dello spazio politico ma, banalmente, un passo più lungo della gamba.



Peso:1-3%,13-34%

# FdI, la frase shock sul referendum: pm come il cancro

L'insulto del senatore Zaffini scatena le opposizioni: "Indecente"

Il senatore di FdI Franco Zaffini, presidente della commissione Sanità e Lavoro, fa l'ultimo attacco ai magistrati. A un convegno per il sì a Terni spiega: "La capo di gabinetto del ministro ha detto che è come finire davanti a un plotone di esecuzione. Io dico che è peggio, è come se ti diagnosticano un cancro". Le opposizioni insorgono: "Linguaggio che offende le toghe e i malati".

di **CECCARELLI, PUCCIARELLI e SANNINO**

→ alle pagine 16 e 17

## "Toghe come un cancro" la campagna shock della destra senza freni

Il paragone di Zaffini (FdI): "Finire davanti ai pm è una malattia". I precedenti su "Csm paramafioso" e "plotone d'esecuzione"

**M**aledetti social, croce e delizia del centrodestra. È la quarta volta in pochi giorni: interventi di esponenti della maggioranza sul referendum, pronunciati in contesti considerati "sicuri", un po' di nicchia e dove si pensa di poter parlare liberamente, che invece finiscono online e scatenano il putiferio, vista la gravità e scompostezza delle dichiarazioni.

L'ultimo caso è quello del senatore di FdI Franco Zaffini, presidente della commissione Sanità e Lavoro. Ad un convegno per il sì a Terni spiega, riferendosi ai magi-

strati: «La capo di gabinetto del ministro ha detto che è come finire davanti a un plotone di esecuzione. Io dico che è peggio, è come se ti diagnosticano un cancro. Perché quando finisci davanti a un plotone di esecuzione tu sai che stai per morire, per il cancro puoi vivere o morire ma ti curano i medici. Ma se vai nelle mani della magistratura non sai cosa ti capiterà». La clip viene poi diffusa dai 5 Stelle ternani e ovviamente diventa un caso. Dal Movimento i componenti delle commissioni Giustizia di Camera e Senato parlano di «insanabile rancore e sete di ven-

detta». La destra «ha liberato i peggiori istinti, è qualcosa di indecente», commenta Giuseppe De Cristofaro (Avs). Per la dem Debora Serracchiani si tratta di «un linguaggio che offende non solo le istituzioni, ma anche migliaia di malati che ogni giorno combattono con dignità contro la malattia. È una deriva allarmante».

Come detto, non è la prima volta che la "verità vera" emerge così.



Peso:1-7%,17-46%

Dapprima fu la leghista Simonetta Matone, intervenuta da remoto a un convegno della Lega: non aveva ben compreso che si trovava ad un evento pubblico e non ad una riunione di partito. Allora si lasciò scappare, parlando di Nordio: «Lui confonde ciò che si può dire in un salotto (il ministro ne ha dette diverse, parlando di “Csm sistema paramafioso” e di vero obiettivo della riforma “mettere la magistratura sotto controllo”, ndr) da quello che si può dire pubblicamente. Tutti noi pensiamo le cose che lui ha detto, ma sono cose che non si possono dire pubblicamente, perché abbiamo dato il “la” ad una ri-

presa del fronte del No». Solo che, ironia della sorte, quel giorno si era confusa lei sul dove stesse parlando.

Poi è arrivato il turno di Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto di Nordio, ospite di una tv locale siciliana. «Votate sì e ci togliamo di mezzo la magistratura, che è... che sono plotoni d'esecuzione», disse. Tempo due giorni e la sua intemerata diventa un caso politico nazionale. L'ultimo in ordine di tempo, tre giorni fa, il deputato di FdI Aldo Mattia: in un evento elettorale in Basilicata ha invitato a usare anche «il solito sistema clientelare» per «vincere la battaglia». Caso-

mai non si fosse capito, Mattia si era addentrato nella spiegazione del metodo: «Avete gli argomenti per poter discutere ma se non dovesse servire, “non ci credi, beh fammi questo favore. Perché tu sei mio cugino, ti ho fatto questo favore. Aiutami per quest'altra questione perché io te ne ho fatti tanti”».

## I PRECEDENTI



### ● “Usate sistema clientelare”

Il deputato di FdI, Aldo Mattia, in un incontro in Abruzzo ha invitato a raccogliere voti “anche con il sistema clientelare”



### ● “Plotone di esecuzione”

La capo di gabinetto di Nordio, Giusi Bartolozzi, ha detto che “i giudici sono un plotone di esecuzione da togliere di mezzo”



### ● “Mafiosi e massoni per il sì”

Polemiche anche per le frasi del procuratore Nicola Gratteri sui “mafiosi e massoni che votano sì al referendum”



ANDREA PANEGROSSI/IMAGOECONOMICA

➤ Franco Zaffini, senatore FdI, presidente della commissione Sanità, lavoro e affari sociali di Palazzo Madama



Peso:1-7%,17-46%

## “Non ci sediamo con chi compete sfruttando il lavoro”

**N**on abbiamo più voglia di sederci e discutere con chi firma contratti “pirata” e fa concorrenza sleale sulla pelle di imprese e lavoratori». Mauro Lusetti, vicepresidente di Confcommercio con delega alla contrattazione non ci sta.

### Cos'è successo?

«Abbiamo deciso, assieme a Confindustria e Confesercenti, di non partecipare al tavolo sulle pmi a ministero delle Imprese. Non ha più senso farlo con sigle poco rappresentative che firmano contratti legali, ma che sfruttano i lavoratori e pagano 8-12mila euro all'anno meno dei nostri contratti. Riducendo tutele e diritti. Ne ho approfittato per fare cose più utili».

### Cosa c'è di più utile?

«Lavorare con Cgil, Cisl e Uil ai tavoli tecnici sulla rappresentanza avviati dopo i due incontri avuti con i loro

segretari generali».

### Un messaggio al governo che potrebbe esercitare la delega entro il 18 aprile, tra un mese?

«Speriamo non intervenga. Sarebbe improprio fare

una legge che passa sulle teste di chi lavora a un accordo che speriamo arrivi entro l'estate. Sarebbe un grande risultato. In tempo per il rinnovo del nostro contratto del terziario che scade a marzo 2027 e riguarda 2,5 milioni di lavoratori».

### La visione del governo non è la vostra sul contratto da applicare.

«Per noi si tratta dei contratti firmati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative. In termini

quantitativi: numero di iscritti ai sindacati e di votanti, numero delle imprese e occupati. Ma anche in termini qualitativi: rispetto delle norme sulla sicurezza, sistema di bilateralità, presenza sui territori. Il governo invece guarda ai contratti maggiormente applicati».

### Perché non va bene?

«Perché così si legittimano contratti al ribasso che sfruttano i lavoratori».

### Quale sarà il punto di caduta?

«Non partiamo da zero. Guardiamo all'accordo sul codice degli appalti. Sono fiducioso». – **V.CO.**



Mauro Lusetti vicepresidente di Confcommercio



Peso:14%

# Imprese contro i contratti pirata disertato il tavolo al ministero

di VALENTINA CONTE

ROMA

Un'assenza che pesa. E che segna un punto di rottura senza precedenti nelle relazioni industriali con il governo Meloni. Per la prima volta, il fronte delle grandi associazioni datoriali – Confindustria, Confcommercio e Confesercenti – ha deciso di disertare il tavolo nazionale sulle pmi convocato al ministero delle Imprese. Mentre gli artigiani della Cna hanno inviato solo una delegazione tecnica. Né scortesia istituzionale, né disguido d'agenda. Piuttosto un messaggio politico chiaro su un terreno che scotta: quello della rappresentanza.

Come da prassi di questo governo, il ministero ha convocato al tavolo una galassia di sigle minori, accusate dai grandi dell'impresa di dumping contrattuale perché firmatarie di contratti pirata, con salari da fame e scarse tutele. Una strategia coerente con legge delega 144 del 26 set-

tembre scorso, quella che ha svuotato la proposta delle opposizioni sul salario minimo legale. E che il governo vuole usare per dare legittimità ai contratti "maggiormente applicati" anziché a quelli firmati dalle organizzazioni "maggiormente rappresentative". Significherebbe, di fatto, legittimare accordi come quello siglato da Assodelivery con l'Ugl, che consente paghe irrisorie ai rider. Contratto finito nel mirino della Procura di Milano con accuse di caporalato per i modelli gestionali di Deliveroo e Glovo. La richiesta al governo delle imprese pare netta: non mettere sullo stesso piano chi rispetta le regole e chi fa concorrenza sleale sui costi del lavoro.

Non a caso da mesi si muove un asse parallelo tra le stesse imprese e i sindacati confederali. Una sorta di "costituente della rappresentanza". I vertici di Cgil, Cisl e Uil hanno già incontrato Confindustria, Confcommercio, Alleanza cooperative, Confapi e Confesercenti. In agenda, per la prossima settimana, c'è anche il comparto dell'artigianato. Lo scopo è arrivare a un accordo sulla rappre-

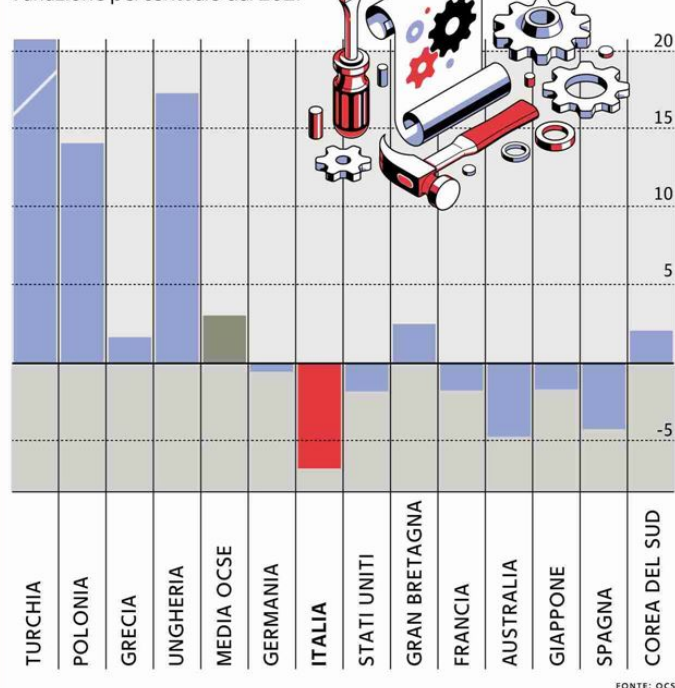
sentanza che sia in grado di disboscare i mille contratti collettivi depositati al Cnel. In gran parte sigle "pirata" che, pur coprendo solo il 3-4% dei lavoratori, riguardano milioni di persone sottopagate.

Il tema è centrale perché investe i salari. Proprio ieri l'Ocse ha diffuso nuovi dati sulle retribuzioni, negativi soprattutto per l'Italia. Con un ritardo significativo nel recupero del potere d'acquisto, il nostro Paese segna un divario del 6,8% in termini reali rispetto al 2021: il secondo dato peggiore tra i partner dell'organizzazione. Qualcosa è stato recuperato, non tutto. «In pratica l'inflazione si è mangiata venti giorni di stipendio all'anno», osserva Andrea Garnerò, economista Ocse. Lavoriamo quasi tre settimane gratis rispetto a cinque anni fa. Con i decreti attuativi della legge delega da varare entro il 18 aprile, il governo ha un mese per decidere se blindare la contrattazione leader o lasciare spazio ai pirati.

Industriali e commercianti non partecipano per protesta. Salari reali ancora giù: -6,8%

## ANDAMENTO SALARI REALI

Variazione percentuale dal 2021



FONTE: OCSE



Peso: 38%

# Dazi, si sblocca il voto sull'accordo con gli Usa partiti divisi a Bruxelles

di ROSARIA AMATO

ROMA

L'accordo sui dazi Ue-Usa torna all'ordine del giorno al Parlamento europeo, ma i partiti sono ancora divisi sul voto, in attesa di ottenere maggiori garanzie dagli Stati Uniti. L'intesa raggiunta ieri tra i relatori ombra ha permesso di calendarizzare il voto in Commissione per il commercio internazionale (Inta) per domani alle 10. Ma non c'è certezza sull'approdo in Aula: il presidente della Commissione, il socialista tedesco Bernd Lange, si è espresso per fissare la votazione nella plenaria di aprile, mentre altre forze politiche, a cominciare dal Ppe, e la stessa presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola, premono per accelerare per la "miniplenaria" della prossima settimana. «Non possiamo passare decenni a negoziare accordi mentre il resto del mondo va avanti a un ritmo molto più veloce», ha affermato Metsola, interve-

nendo a una conferenza a Berlino.

L'accordo era stato "congelato" dal Parlamento a gennaio, in risposta alle minacce di nuovi dazi da parte del presidente Usa Trump, indispuntito dalla sentenza della Corte suprema americana che dichiarava illegittimi gli atti che avevano portato alle tariffe maggiorate contro un gran numero di Paesi. Poi a stretto giro è arrivato l'attacco all'Iran, seguito dalle minacce di ritorsioni nei confronti della Spagna. Bruxelles non vuole lasciare troppi fronti aperti con gli Stati Uniti, e vorrebbe chiudere almeno quello degli accordi commerciali, ma il Parlamento chiede garanzie precise: «La nostra preoccupazione è che, anche dopo la ratifica, gli americani non rispettino l'accordo, che magari tra un po' arrivi un'altra proposta contro le leggi europee sul digitale, o un'altra minaccia contro un Paese europeo, o un aumento ingiustificato su una serie di prodotti», spiega Brando Benifei (Pd-S&D). Come presidente della delegazione per i rapporti con gli Stati Uniti del Parlamento Europeo Benifei partirà oggi per Washing-

ton. Nei prossimi giorni insieme a Lange e all'eurodeputato polacco Michael Szczerba (Ppe) incontrerà il rappresentante per il Commercio statunitense Jamieson Greer, senatori americani e membri della Corte Suprema, anche per capire le implicazioni legali della sentenza di gennaio sull'accordo con l'Unione Europea. «Sappiamo che i negoziatori americani stanno prendendo in considerazione la preparazione di una lettera che garantisca all'Unione Europea che non ci saranno modifiche post-accordo», afferma Benifei - ma non l'avremo nei prossimi giorni, ecco perché per noi, così come per i Verdi e Renew, il voto finale va rinviato ad aprile. Anche per evitare che la posizione del Parlamento arrivi debole alla trattativa in Consiglio». E nel frattempo, per superare le obiezioni dei partiti domani, Lange ha posto la *sunrise clause*, una clausola che stabilisce che se gli Usa non rispettano gli accordi neanche la Ue sarà tenuta a farlo.

Domani la ratifica approda in commissione Socialisti e Verdi vogliono posticipare il passaggio in aula: "Chiediamo garanzie a Washington"



Peso:49%

LE TAPPE

Container al porto di Genova



- 1 Giovedì 19 la Commissione per il Commercio internazionale voterà l'accordo sui dazi Usa-Ue
- 2 Venerdì 20 ha inizio la missione del Parlamento Europeo negli Stati Uniti. La delegazione di Bruxelles incontrerà membri del governo Usa, del Senato e della Corte Suprema
- 3 Il voto in Plenaria verrà calendarizzato tra la fine di marzo (25-26) e quella di aprile (27-30). Il Ppe e la stessa presidente Metsola premono per fare presto, S&D, Verdi e Renew per aprile



Peso:49%

L'allarme di Confesercenti

## «Cresce l'inflazione e il caro energia grava in modo pesantissimo»

Servizio a pagina 7

# Cresce l'inflazione Pesa il caro energia «Imprese a rischio»

Il grido d'allarme di Confesercenti: «Conto pesantissimo»

**A** Rimini l'andamento dell'inflazione si intreccia con un quadro economico sempre più condizionato dai rincari energetici, che rischiano di pesare in modo significativo su famiglie e imprese locali. Secondo i dati territoriali diffusi dall'Istat e rielaborati dall'Unione Nazionale Consumatori, la città registra a febbraio un aumento dei prezzi dell'1,8%, con una spesa aggiuntiva annua di circa 496 euro per una famiglia tipo. Un valore che, pur lontano dai picchi nazionali, segnala comunque una pressione crescente sul potere d'acquisto. A preoccupare è però il caro energia. Le stime di Confesercenti indicano un possibile aggravio complessivo fino a 14 miliardi di euro per le famiglie italiane tra carburanti e bollette, con un'incidenza in aumento sul

bilancio domestico. Per un territorio come Rimini, dove turismo, ristorazione e commercio rappresentano il cuore dell'economia, l'impatto rischia di essere amplificato. Le imprese del settore turistico sono infatti tra le più esposte: hotel, ristoranti e attività commerciali si trovano a sostenere costi energetici sempre più elevati, con margini ridotti e minore capacità di investimento. Un fenomeno che si riflette inevitabilmente anche sui prezzi finali, con possibili ripercussioni sulla competitività della destinazione. «Famiglie e imprese rischiano di pagare un conto pesantissimo - sottolinea il presidente di Confesercenti Rimini, Fabrizio Vagnini -. Il problema però non è solo l'emergenza: serve intervenire in modo strutturale sulla fiscalità

energetica. I rincari si scaricano su un comparto già gravato da un peso fiscale elevato e non bastano misure tampone». Secondo Vagnini, senza interventi come la revisione delle accise e la riduzione degli oneri di sistema, ogni nuova fiammata dei prezzi rischia di tradursi in un freno per l'economia locale. «Servono politiche strutturali - aggiunge - per evitare effetti a catena su consumi, occupazione e crescita». In questo contesto, anche una realtà dinamica come Rimini appare vulnerabile agli shock esterni.



Anche fare la spesa costa sempre di più



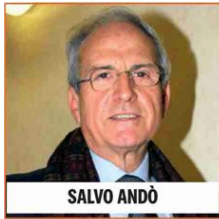
Peso:29-1%,35-28%

L'ANALISI

La Costituzione? Il Pd l'ha ritoccata più di tutti

■ Giuliano Cazzola a pag. 3 ■

# LA SINISTRA DEL SÌ



SALVO ANDÒ



ENZO BIANCO



ELENA BONETTI



FILIPPO CALLIPO



GIULIANO CAZZOLA



UMBERTO COSTI



FABRIZIA CUSANI



PAOLO DE CASTRO



MAURO DEL BUE



STEFANO ESPOSITO



GIADA FAZZALARI



MAURO FELICORI



NICOLA LATORRE



LUCA LOTTI



CLAUDIA MANCINA



MARCO MINNITI



LISA NOJA



STEFANO PEDICA



GIOVANNI PELLEGRINO



ETTORE ROSATO



CESARE SALVI



IVAN SCALFAROTTO



GIAMPAOLO SODANO



CHICCO TESTA



ALFREDO VENTURINI



Peso: 1-41%, 3-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

# Ma quale attentato: il Pd più di ogni altro ha stravolto *la Costituzione più bella*

Dal Titolo V alla legge Renzi-Boschi, passando per il dannoso taglio dei parlamentari il centrosinistra ha messo mano alla Carta, senza però indignarsi come fa oggi sulla riforma Nordio

■ **Giuliano Cazzola**

Lunedì scorso, nel presentare il consueto Data Room nel tg de La7, Milena Gabanelli si è avventurata nella spiegazione delle ragioni degli schieramenti in campo. Gabanelli è una giornalista troppo brava per farsi cogliere in fragrante parzialità; ma un orecchio attento riusciva a capire da che parte batteva il suo cuore. Un solo passaggio l'ha vista in fallo: quando ha dato una lettura critica del quesito referendario contenente il rimando ad articoli e commi indicati nella loro numerazione, sostanzialmente incomprensibile per un elettore medio. Gabanelli però si è dimenticata di aggiungere che a quella formulazione si era arrivati, sostituendo quella precedente, a seguito di un ricorso, accolto dalla Cassazione, su iniziativa del Comitato del No, che salutò quella decisione come una prima importante vittoria nella speranza di costringere il governo a spostare la data della consultazione. In verità, il No coltivava un obiettivo più raffinato che sarebbe emerso poco dopo: mostrare agli elettori che la Costituzione più bella del mondo veniva stuprata in ben sette articoli allo scopo di sottomettere la magistratura al tallone dell'esecutivo, come prima fase di un piano diabolico che si sarebbe concluso con l'elezione del nuovo Capo dello Stato.

In verità, gli articoli che hanno avuto delle modifiche importanti sono solo due: gli altri sono interessati dai ritocchi di coordinamento legislativo. Tuttavia, anche prendendo per corretto il numero di sette, la maggioranza di centrodestra si è dimostrata parca e modesta. Nel 2000, al passaggio del secolo, il governo di centrosinistra riscrisse un intero Titolo (il V), salvo pentirsi poco tempo dopo, fino a promuovere un'altra riforma (la legge Renzi-Boschi) per correggere l'operazione di 15 anni prima. Quanto al numero degli articoli violati, il governo del "giovane caudillo" non si fece mancare nulla, modificando e riscrivendo ben 48 articoli e superando quel bicameralismo perfetto voluto dai Padri costituenti (a prescindere dal merito, non si trattava di un cambiamento da poco). In proposito, va ricordato che l'articolo 55 nel suo primo comma nel te-

sto del 1948 consisteva di 13 parole, comprese le congiunzioni e gli articoli; il nuovo testo ne aveva più di 400, una stesura inammissibile in un articolo della legge fondamentale di uno Stato che non sia una Repubblica delle banane. In queste due riforme costituzionali (la prima superò il referendum confermativo, la seconda no e la sconfitta provocò la scissione di Articolo 1), le maggioranze di allora (di centrosinistra) alla fin dei conti vararono, senza alcun rimorso, in assoluta autosufficienza quelle importanti modifiche. Certo, le opposizioni avrebbero potuto essere più collaborative, ma lo furono, fino ad un certo punto, molto di più dei gruppi del campo largo rispetto alla riforma Nordio, che hanno agito come marionette dell'Anm.

Questi passaggi vanno ricordati perché oggi vi sono troppe anime belle che dichiarano di votare No adducendo il pretesto che le riforme si fanno insieme. La sinistra ha un grande vantaggio in politica: la possibilità di disporre a comando di amnesie quando occorrono e quindi di essere sempre nata ieri, con nuovi gruppi dirigenti che sconfessano quelli precedenti (vedi il caso Jobs Act). Ma c'è un ultimo aspetto che merita di essere ricordato: anche l'amputazione di pezzi della Camera e del Senato, in un clima acceso di antipolitica, fu varato, con motivazioni offensive, da una maggioranza che non si diede cura di coinvolgere le opposizioni, le quali, tuttavia, al momento del referendum confermativo si allinearono al populismo trionfante, perché la madre degli opportunisti è sempre incinta in ambedue gli schieramenti. Tanto che nessuno denuncia le difficoltà recate al lavoro parlamentare da questa amputazione, che costringe i deputati e i senatori a passare da una Commissione all'altra al solo scopo di votare.



Peso: 1-41%, 3-42%



Peso:1-41%,3-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

## Politica 2.0

di Lina Palmerini



# Non solo referendum nell'agenda del Governo

**E** la settimana decisiva per il referendum del 22 e 23 marzo. L'attenzione dei politici è concentrata su quella battaglia e i suoi esiti, ma la quotidianità di cittadini e imprese ha un altro focus. Parliamo di quel segno più che accompagna il costo di benzina e diesel ma anche dell'elettricità: rispettivamente più 10%, più 19,5%, più 4,4% nell'ultima settimana. Questo è il prezzo della guerra scatenata da Usa e Israele all'Iran i cui riflessi si scaricano anche molto lontano dai luoghi del conflitto, per non citare i rischi di rimanerne impigliati e di quell'allarme terrorismo di cui si è parlato all'ultimo Consiglio supremo di difesa convocato al Quirinale da Mattarella.

Le tifoserie spingono l'acceleratore sugli ultimi giorni della campagna elettorale, ma la grande questione di come affrontare i costi energetici che stanno schizzando in Europa e pure in

Italia sarà il tema del giorno dopo il referendum. Soprattutto perché – come si spiega negli articoli a pag.5 – ci sono difficoltà oggettive per il Governo ad alleviare la bolletta. In effetti, il cosiddetto meccanismo dell'accisa mobile non porterà ad accumulare cifre tali da contenere il colpo di frusta dell'impennata di gas e petrolio. Sembra che si potranno mettere da parte poco più di 130 milioni al mese, troppo pochi per consentire all'Esecutivo di stanziare un aiuto di un qualche peso. Inoltre, anche il vertice europeo che si apre oggi non pare metterà in discussione il sistema degli Ets per affrontare l'emergenza energetica. Piuttosto ci sarà l'invito ai singoli Stati di abbassare le tasse, il che non si configura come una risposta adeguata al momento.

L'incognita sono i tempi di durata della guerra su cui non ci sono previsioni attendibili

tranne le dichiarazioni rassicuranti di Trump che non teme un altro Vietnam. Ieri, però, si è dimesso Joe Kent, direttore dell'antiterrorismo Usa, di destra e voluto da Trump ma contrario alla scelta della guerra in Iran «che non era una minaccia» e che – a suo giudizio – è stata decisa su «pressione di Israele e della sua lobby in America». Ecco, anche ciò che sta accadendo negli Stati Uniti suggerisce molte preoccupazioni. E, come si diceva, a essere esposto è il Governo che dal giorno dopo l'esito referendario dovrà trovare una strada per ridurre l'impatto dei costi su cittadini e imprese. Quando ci fu l'invasione russa in Ucraina, l'Esecutivo di allora spese circa 1 miliardo al mese per tagliare le accise di 25 centesimi al litro, cifre che al momento non si fanno. Tra l'altro, gli ultimi dati Istat – su cui però il Mef attende

i valori definitivi – non portano l'Italia sotto il 3% nel rapporto deficit/Pil come era atteso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Forum Imec

# Il corridoio Ue India strategico per la crescita e l'energia

**Tajani: è una infrastruttura politico commerciale da costruire in fretta**  
**Destro: una opportunità per favorire connessione trasporti e integrazione industriale**

**Nicoletta Picchio**

Un progetto strategico dal punto di vista commerciale e politico, che potrà ridefinire i flussi commerciali e rafforzare il Mediterraneo come spazio strategico nel sistema di rotte che vanno dall'India all'Europa, attraverso il Medio Oriente. Fondamentale anche per l'autonomia energetica. È il Corridoio Imec, da implementare per la crescita dei paesi che attraversa, progetto in cui l'Italia può avere un ruolo di primo piano, con un traffico potenziale per il nostro paese fino a 26 miliardi.

«Dovrà rappresentare una straordinaria opportunità per il futuro da ogni punto di vista. Guardando anche a quello che succede oggi avere un'infrastruttura che attraverso i paesi del Golfo e l'Africa arrivi poi in Europa, passando per il Mediterraneo significa avere la possibilità di non essere sottoposti agli attacchi o ricatti di chi vuole bloccare il commercio, come sta accadendo ad Hormuz. L'importanza riguarda anche l'aspetto energetico: saprà garantirci la libertà in situazioni come quelle odierne. Il governo italiano metterà tutto il suo impegno affinché il Corridoio Imec possa diventare realtà nel più breve tempo possibile», ha detto ieri a Tri-

este il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, al Forum sul Corridoio India-Medio Oriente-Europa. Un progetto quanto mai attuale, ora che è evidente l'urgenza di mettere in sicurezza e diversificare le rotte commerciali, rior-

ganizzando le filiere logistiche. Un disegno impegnativo, che vede in primo piano i privati, come ha sottolineato Leopoldo Destro, delegato del presidente di Confindustria per Trasporti, Logistica e Industria del turismo. «L'Imec - ha spiegato - rappresenta un'importante opportunità per l'Italia, in particolare per rafforzare il ruolo dei porti, migliorare la connettività ferroviaria e favorire l'integrazione industriale lungo il Corridoio. Per coglierla pienamente secondo Confindustria è necessario garantire solidità finanziaria e modelli di partnership attrattivi che favoriscano il coinvolgimento del settore privato nello sviluppo dei corridoi infrastrutturali, studi di fattibilità, standard tecnici condivisi e una governance chiara oltre a rafforzare le infrastrutture digitali ed energetiche».

L'Imec, ha continuato Destro, è anche una leva strategica per intensificare i flussi commerciali con partner chiave come l'India, con cui abbiamo un interscambio di circa 14,3 miliardi e che sarà incrementato anche grazie all'accordo commerciale con la Ue, con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi. Confindustria conferma il proprio impegno a contribuire ai gruppi di lavoro su studi, merci, digitale ed energia sostenendo un ruolo attivo delle imprese italiane nello sviluppo del Corridoio, con ricadute concrete sul commercio, sull'industria e sulla competitività del paese».

L'accelerazione del Corridoio Imec, ha detto Tajani, è stata discussa anche a Bruxelles, l'altro ieri, durante l'incontro dei ministri degli Esteri Ue

con il ministro degli Esteri indiano. I porti, come quello di Trieste, sono di determinante importanza. «Nessuno impedisce - ha specificato il ministro - che arrivato nel Mediterraneo, il Corridoio si possa dividere con un terminale a Marsiglia e uno a Trieste. Secondo il presidente dell'Agenzia Ice, Matteo Zoppas, «il Corridoio può avere un potenziale di 172 miliardi di traffico, di cui 26 miliardi per l'Italia, con studi che indicano riduzioni fino al 40% sui tempi di trasporto e del 30% sui costi logistici a tutto vantaggio della competitività delle nostre imprese. L'export e gli imprenditori hanno bisogno di sicurezza».

Al Forum hanno partecipato, tra gli altri, alcuni esponenti dei paesi coinvolti, oltre al presidente del Friuli Venezia-Giulia, Massimiliano Fedriga, che ha sottolineato l'importanza di non escludere dalle rotte il Mediterraneo.

**Il Corridoio Imec è il progetto che attraverso i paesi del Golfo, l'Africa e il Mediterraneo arriva in Europa**



Peso: 31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**LEOPOLDO DESTRO**  
Delegato del presidente di Confindustria per Trasporti, Logistica e Industria del turismo



**ANTONIO TAJANI**  
Ministro degli Esteri



**INDUSTRIA COSMETICA**

Cattura le sfumature rosa, aranciate e dorate del sole al tramonto la nuova collezione beauty firmata Hermès per la primavera-estate come la poudre radiosa Soleil d'Hermès

**Trasporto delle merci.**

Il Corridoio India-Medio Oriente - Europa può avere un potenziale di 172 miliardi di traffico, di cui 26 miliardi per l'Italia



Peso:31%

BOMBARDATA L'AMBASCIATA USA DI BAGHDAD. LA RABBIA DEL PRESIDENTE DOPO IL NO DEGLI ALLEATI

# Trump-Nato, rottura "Sono degli stupidi"

Ucciso Larijani, uomo forte dell'Iran. Crosetto: a Hormuz solo con l'Onu

BARONI, GRIGNETTI, LAMPERTI  
MAGRI, MAGRI, MALFETANO

Donald Trump si infuria con gli alleati della Nato, e stavolta la rottura, che maturava da mesi, potrebbe essere totale: «Sono degli stupidi», tuona il presidente degli Usa. Intanto l'alleanza israelo-americana continua a colpire in Iran: Ali Larijani, leader effettivo del Paese degli ayatollah, è stato ucciso. -

CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-13

# Trump furia sulla Nato

Dopo il no all'invio di navi  
il leader Usa attacca gli alleati  
'Non ci aiutano quando servono  
sono soltanto degli stupidi'  
E la Cina conferma il rinvio  
della visita prevista il 31 marzo

DAL CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump archivia a denti stretti la mancata partecipazione di europei, asiatici e Nato in una coalizione per riaprire lo Stretto di Hormuz e garantire la sicurezza di petroliere e mercantili. Ma se il presidente volta pagina e avverte che a presidiare quel braccio di mare ci saran-

no gli alleati mediorientali, i toni sono nuovamente sprezzanti da far dire a Lindsey Graham, senatore repubblicano della South Carolina e interprete fra i più precisi degli umori presidenziali, di non averlo mai visto arrabbiato nei confronti della Nato.

Nello Studio Ovale con al suo fianco il premier irlandese Micheal Martin nel St.

Patrick's Day, festa fra le più celebrate negli States, Trump rilancia: «Sono stato sorpreso nel vedere che la Nato, mentre tutti erano d'accordo che fosse la cosa



Peso: 1-10%, 6-57%, 7-4%

più importante da fare, e nessuno dicesse, non devi farlo» poi non si sia unita agli Usa. Il presidente rivendica quindi un sostegno – dietro le quinte – dei leader per i raid contro l'Iran, ma poi tradottosi in disimpegno. «Credo che la Nato stia facendo uno stupido errore», ha sottolineato il presidente tornando poi a ribadire che quando l'America ha bisogno l'Alleanza non si palesa: «Questo è un grande test, noi non abbiamo bisogno di loro, ma loro dovrebbero esserci. Quando dicono che si trattava di una minaccia, ma che non avrebbero fornito aiuto, penso che si stiano comportando in modo estremamente sciocco». Un'uscita che ha provocato la domanda di un cronista se l'America avesse intenzione di uscire dal Trattato. Trump più volte in passato ha evidenziato quanto per gli Usa – a suo modo di vedere – la partecipazione all'Alleanza sia controproducente e ha usato questa leva per spingere gli altri Paesi ad alzare al 3,5% (più 1,5 sotto altre forme) le spese per la sicurezza. Ieri il presi-

dente ha detto che «lasciare la Nato è qualcosa cui dovremmo pensare», ma poi ha precisato di «non aver nulla in mente al riguardo».

La grande coalizione che immaginava la Casa Bianca diventerà regionale e non ci saranno, come aveva trionfalmente anticipato il presidente, nemmeno «navi che attraverseranno l'Oceano». Australia, Sud Corea e Giappone si sono tirate indietro, e Trump l'ha scritto di prima mattina su Truth. Il capitolo Asia sposta l'attenzione sulla Cina; il bilaterale del primo aprile è saltato, causa protrarsi del conflitto, ha in pratica spiegato Scott Bessent, segretario al Tesoro. Ieri Trump ha dichiarato di aver chiesto ai cinesi di posticipare il bilaterale, confermando di voler assolutamente andare in Cina. Se ne riparerà alla fine di aprile, ma non c'è una nuova data e nemmeno una risposta ufficiale del cerchio di Xi Jinping.

Washington si trova da questo punto di vista da sola, dovrà risolvere il nodo

dello Stretto – in tre giorni sono transitate 15 navi, mentre circa 1.000 ancora sono attorno – e individuare una via d'uscita di un conflitto che sta in fondo alla scala della popolarità rispetto ai precedenti nei giudizi degli americani: appena il 41% lo approva. Sta costando 12 miliardi (le stime dei primi 15 giorni) ai contribuenti e il Congresso sarà chiamato a rivedere il bilancio (Reconciliation Bill) per coprire le spese sia correnti sia per rifornire gli arsenali del Pentagono. Anche il costo in termini di vite umane sale, 13 le vittime finora e 200 i feriti statunitensi in 7 Paesi attorno al Golfo.

Sulla durata Trump offre la sua lettura: «Sarà finito in due settimane». Ha pure puntualizzato che l'America «non è pronta a lasciare il Paese» perché vuole creare «danni permanenti all'Iran». Non ha specificato cosa intenda. Più volte però ieri ha messo l'accento su un conflitto nato per impedire all'Iran di avere una bomba nucleare. «Se non l'avessimo colpito con i B-2 in giugno entro un mese avrebbero avuto

l'arma e nessuno vuole un Iran nucleare, perché queste persone sono pazze, violente, spietate». Poi ha paragonato il regime ai nazisti.

Ci sono 2.500 marines a bordo della USS Tripoli in navigazione da Singapore. Su eventuali operazioni di terra, Trump è stato netto: «Non temo un pantano come in Vietnam». Non ha però offerto appigli all'ipotesi di «boots on the ground».

Ieri a Capitol Hill, Steve Witkoff ha fatto un briefing ad alcuni senatori. Ne ha riferito il possibile Joni Ernst parlando di «comunicazioni in corso con alcune entità» del regime. ALB.SIM. —

## Donald Trump

Pazzi e spietati guidano l'Iran  
L'invio di truppe di terra? Non temo un pantano come in Vietnam

Nel giro di un paio di settimane la guerra sarà finita  
Siamo in anticipo sulla tabella di marcia

La Casa Bianca cerca un'uscita da un conflitto approvato soltanto dal 41% dei cittadini



## Il costo della guerra

In 15 giorni il conflitto è costato 12 miliardi ai contribuenti statunitensi. Sale il bilancio delle vittime: 13, mentre sono 200 i feriti

## Nello Studio Ovale

Il presidente statunitense Donald Trump risponde alle domande dei giornalisti





Peso:1-10%,6-57%,7-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001



## Si riaffaccia la crisi economica

**G**li italiani, almeno quelli che vanno a votare, non avranno tutti il tempo di accorgersene, di qui a domenica, quando si apriranno le urne per il referendum. Sebbene, dopo l'immediato aumento dei prezzi dei carburanti, dovuto all'impennata del barile di petrolio legato alla guerra in Iran e alla chiusura dello stretto di Hormuz, ora tocca ai rincari nei supermercati, il costo della spesa che subito incide sulla qualità della vita. L'economia italiana già non andava bene e adesso dovrà fare i conti con le conseguenze del conflitto contro Teheran, che si annunciano pesanti.

La crisi energetica ha fatto riapparire in tv le vecchie

immagini in bianco e nero delle domeniche a piedi degli Anni Settanta, anche se uno choc petrolifero di quelle dimensioni non è più realistico, essendo cambiata la geografia degli approvvigionamenti. La previsione di crescita allo 0,5 per cento per l'anno in corso, pari a quella raggiunta l'anno scorso, quando però si prefigurava lo 0,8, era già considerata irraggiungibile per effetto di fattori indipendenti dalla guerra, come l'esaurimento della spinta del Pnrr, ultima occasione di spesa pubblica ormai agli sgoccioli, e il rallentamento dei consumi manifestatosi già da dicembre. Ora nessuno è in grado di prevedere quanto influiranno la durata e la portata dell'attacco Usa-Israele all'Iran. In Trump, che a novembre ha

le elezioni di midterm, si affaccia ogni tanto qualche sintomo di cedimento. Ma non in Netanyahu, impegnato tra l'altro anche sul fronte del Libano.

Insomma c'è la concreta possibilità di ritrovarsi in una situazione simile a quella della pandemia, ed è su questo, più che sul soccorso alle petroliere bloccate invocato dal presidente americano, che l'Europa comincia sottovoce a riflettere. Un intervento come quello messo in piedi per affrontare l'emergenza Covid non è al momento all'ordine del giorno. Il "no" a Trump è più che altro un "ni", nel senso che nessuno ha voglia di pronunciarlo a voce alta, anche se il destinatario ne ha già intuito bene il significato e ha espresso tutta

la sua delusione verso gli alleati. Ma neppure l'Europa è in grado di spargliare sul terreno di un nuovo intervento per rilanciare l'economia dei Paesi membri. Anzi, quando in un vertice qualcuno pronuncia la parola "Eurobond", si sa già come andrà a finire. —



Peso:13%

# Crosetto: a Hormuz solamente con l'Onu Contatti Italia-Usa

Il ministro: tutti auspicano una missione multilaterale  
La tela di Meloni in vista del prossimo Consiglio europeo

FRANCESCO MALFETANO  
ROMA

La linea è sottile, quasi invisibile. Ma a Palazzo Chigi giurano che esiste. E passa tutta da lì: evitare di finire dentro la strategia militare di Donald Trump senza rompere il filo diretto con la Casa Bianca. La "carta Onu" sullo Stretto di Hormuz nasce esattamente in questo equilibrio precario, costruito nelle ultime ore attraverso una fitta trama di contatti diplomatici.

Nel retroscena che filtra da fonti di governo, Giorgia Meloni si muove su due piani paralleli. Da un lato, un'interlocuzione con Washington intensificata nelle ultime ore nonostante i rapporti raffreddati da certe uscite del tycoon e dall'astio che questo riserva ai leader del Vecchio Continente restii a supportarlo in Iran (non Meloni, in questo caso, dato che l'Italia non ha mai ricevuto richieste di intervento diretto). Dall'altro, prende forma il tentativo di «costruire un'alternativa», cioè una via d'uscita multilaterale che consenta agli europei di non essere trascinati nel conflitto iraniano. È in

questo spazio che - in coordinamento con gli altri leader Ue - si inserisce l'idea di una missione delle Nazioni Unite per la sicurezza di Hormuz. Un'ipotesi che, nelle intenzioni italiane, servirebbe ad allentare la pressione americana trasformando un possibile intervento militare in una cornice internazionale più ampia. «Cercare una mediazione», è la formula che circola ai vertici dell'esecutivo.

Il timing non è casuale. Il dossier finirà sul tavolo del Consiglio Ue, dove l'obiettivo è presentarsi con una proposta già istruita, sostenuta da una rete di sponde sostanziate in queste ore. A Roma si guarda (e ci si confronta con) a Narendra Modi e a Sanae Takaichi. Tutti, al pari delle cancellerie europee, interessati a evitare un'escalation che avrebbe effetti immediati sull'energia. Questa non è infatti né una partita né una tela solo italiana. Il passaggio chiave resta alle Nazioni Unite, dove António Guterres starebbe valutando un modello simile a quello già sperimentato con il Corridoio del grano nel Mar Nero. Un

precedente che a Palazzo Chigi considerano replicabile, almeno nelle intenzioni, per garantire la sicurezza dello Stretto senza militarizzarlo ulteriormente. Il problema, semmai, è politico prima ancora che operativo. Un'eventuale missione Onu richiederebbe il via libera anche di Cina e Russia, con il rischio - fanno notare fonti diplomatiche - di rilegittimare indirettamente Vladimir Putin. Un costo che in Europa pochi sono disposti a pagare apertamente, ma che potrebbe diventare il prezzo di una de-escalation.

A rendere esplicita questa linea è Guido Crosetto, che nelle stesse ore prova a chiarire il perimetro politico dell'operazione: «Non è che i Paesi hanno detto di "no" a mettere in sicurezza Hormuz, hanno detto di "no" a una missione che poteva sembrare quasi un ingresso in guerra». E ancora: «Ciò che auspicano tutti i Paesi è una missione multilaterale... magari le Nazioni Unite si mettessero alla testa di questa cosa». Tradotto: no a un coinvolgimento diretto sotto guida americana, sì a una cornice internazionale



che renda sostenibile la partecipazione italiana. Ipotesi che agita la politica interna. In particolare il Movimento 5 Stelle che attacca l'apertura del ministro della Difesa leggendo il rischio di uno slittamento progressivo verso il coinvolgimento: «Più che le parole di un ministro della Difesa sembrano chiacchiere da bar». Come precisano fonti diplomatiche, però, il coinvolgimento Onu o qualunque altra iniziativa sarebbe

possibile solo in presenza di un abbassamento del livello dello scontro rispetto alla fase attuale. A ribadirlo è la premier: «L'Italia non partecipa a questo attacco nei confronti dell'Iran e non intende partecipare», dice Meloni, stavolta nella quasi inedita veste di podcaster sedendo accanto a Fedez per un'intervista che sarà pubblicata giovedì, e insistendo sul fatto che «il nostro lavoro è favorire una de-escalation».—

L'Ue valuta l'ipotesi di replicare il modello "corridoio del grano" già usato in Ucraina



“

**Guido Crosetto**

Perché non provare a mettere in sicurezza lo Stretto come Nazioni Unite? Attorno al tavolo ci sarebbe quasi tutto il mondo

L'ira del M5S  
 "Dal titolare della Difesa chiacchiere da bar"

**Premier**  
 La presidente del Consiglio Meloni



Peso:12-44%,13-2%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il messaggio di Mattarella per il 165esimo anniversario dell'Unità d'Italia

## “La Costituzione è presidio di diritti”

**UGO MAGRI**  
ROMA

Con sobria solennità la Repubblica ha celebrato ieri i 165 anni dell'Unità nazionale e, insieme con l'anniversario, anche la Costituzione, l'Inno degli italiani, la Bandiera: tre simboli, come li definisce Sergio Mattarella, «di una comunità fondata sulla partecipazione, sulla solidarietà, sul rispetto delle istituzioni democratiche e di ogni persona». La festività venne istituita nel 2012, quando al Colle c'era Giorgio Napolitano, per tenere vivo il patrimonio di valori legato al Risorgimento e alla Liberazione. Il 17 marzo rimane una normale giornata lavorativa ma – grazie alla ricorrenza – diventa occasione di pedagogia civile, specie tra i più giovani. Il capo dello Stato è salito al Milite Ignoto insie-

me con le massime cariche rappresentate, in ordine di protocollo, dai presidenti delle due Camere, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni e

da Giovanni Amoroso, presidente della Corte costituzionale. Mattarella, accolto dal titolare della Difesa Guido Crosetto, si è soffermato in raccoglimento davanti al sacello mentre le Frece tricolori hanno sorvolato per tre volte la Capitale, sia pure in formazione ridotta anti-spreco.

In una dichiarazione diffusa dal Quirinale, Mattarella ha tenuto a ricordare come l'Unità non costituisca «soltanto un assetto politico-istituzionale», ma rappresenti molto di più. Si tratta di «un

ideale profondo e condiviso che attraversa e interpreta l'intera vicenda storica del nostro Paese», dapprima nella stagione risorgimentale coronata il 17 marzo 1861 con la proclamazione del Regno d'Italia e poi nella lotta patriottica che ha consentito di ricom-

porre «la frattura determinata dall'occupazione nazifascista, costruendo l'Italia contemporanea». Indipendenza, sovranità popolare, libertà, giustizia e pace: si tratta di elementi fondanti dell'identità repubblicana, di valori «maturati lungo un percorso storico complesso e non privo di afflizioni che trova la sua più alta e compiuta espressione nella Costituzione, autentico presidio dei diritti e delle responsabilità». È storia

viva e attuale, avverte il presidente. Nelle sue parole si avverte viva preoccupazione per quanto accade nel mondo. «In un contesto internazionale segnato da tensioni, da conflitti e dal riemergere di dinamiche di contrapposizione e di aspirazioni egemoniche che turbano l'equilibrio mondiale», costituiscono un saldo punto di riferimento «i principi che hanno ispirato la nascita della Repubblica, che trovano espressione nella nostra Carta costituzionale e si ancorano alla carta delle Nazioni Unite». —



Il presidente Sergio Mattarella



Peso: 17%

# Referendum, Meloni: “Non è su di me” Schlein: “Si gioca fino all’ultimo voto”

La premier ospite anche da Fedez, nuova bufera su un senatore Fdl: “Toghe come il cancro”  
Oggi a Roma la manifestazione unitaria del fronte del No con i leader di Pd, M5s, Avs e Cgil

**NICCOLÒ CARRATELLI**  
ROMA

Per spingere il Sì al referendum va bene anche il podcast di Fedez. Giorgia Meloni sceglie accuratamente dove andare a parlare della riforma della giustizia, evitando confronti con gli avversari e preferendo chi le mette a disposizione il microfono senza un particolare contraddittorio. L'intervista via social con il rapper e il collega Mr. Marra, che verrà pubblicata domani, è comunque un inedito, che dovrebbe consentire di intercettare un pubblico più giovane. E segna una distanza da Elly Schlein e Giuseppe Conte: Fedez, infatti, ha fatto sapere di aver invitato anche la segretaria Pd, che però ha declinato, e il presidente M5s, che non ha risposto. «Non si vota su di me – ribadisce la premier nell'anticipazione diffusa – si vota sulla giustizia. Anche chi non condivide questo governo dovrebbe valutare nel merito una riforma che punta a migliorare il funzionamento del sistema». Stile istituzionale, toni concilianti, precisa volontà di restare sui contenuti. Peccato che i parlamentari di Fratelli d'Italia non seguano il suo esempio.

Dopo l'invito a «usare il solito sistema clientelare» per spingere il Sì al referendum,

fatto dal deputato Aldo Mattia, ecco l'uscita del senatore Francesco Zaffini, a proposito dei magistrati: «La capo di gabinetto di Nordio ha detto che è come finire davanti a un plotone di esecuzione – dice durante un evento a Terni, ricordando le parole di Giusi Bartolozzi –. Io dico che è peggio, è come se ti diagnosticano un cancro». Un accostamento dal sapore berlusconiano, fatto peraltro da un addetto ai lavori, visto che Zaffini è presidente della commissione Affari sociali e Sanità a Palazzo Madama. Nuovo polverone politico.

«Spiace che la destra non abbia voluto raccogliere l'appello di alto profilo del presidente Mattarella», commenta Schlein. Per il capogruppo Pd al Senato, Francesco Boccia, è una «destra disperata, novella dottor Jekyll e Mr Hyde, che cerca, senza riuscirci, di apparire civile, ma che non riesce a nascondere la propria natura aggressiva e arrogante». Secondo Conte è la conferma che «sono disposti a tutto, dobbiamo reagire». I suoi parlamentari M5s in commissione Giustizia denunciano «l'insanabile rancore e la sete di vendetta verso la magistratura», da parte degli esponenti del centrodestra. Nicola Fratoianni pensava che «avessero toccato il fondo, ma questo senatore

ha cominciato a scavare per andare ancor più in profondità – attacca –. È una vergogna che rompe ogni tabù». Quindi, «mi rivolgo direttamente a Meloni: chiedi scusa. Chiedi scusa almeno tu al posto del tuo senatore». Il collega leader di Avs, Angelo Bonelli, sottolinea che quello di Zaffini «non è uno scivolone, è la conferma di un clima costruito dalla destra, che ha impostato anche la campagna referendaria sulla delegittimazione della magistratura».

In questo clima, però, arriva Carlo Nordio e dice che, dopo il referendum «faremo di tutto per ritrovare la pacificazione che finora non c'è stata». Se dovesse vincere il Sì, «cosa che auspico e che credo, la parola d'ordine penso sia collaborazione – spiega il ministro della Giustizia – cioè sedersi a un tavolo assieme alla magistratura e all'avvocatura per scrivere le leggi di attuazione». Una mano tesa agli avversari, fatta durante il confronto tv su Sky con Enrico Grosso, presidente del comitato per il No promosso dall'Anm, che si è detto, invece, preoccupato «per il futuro, indipendentemente da come andrà a finire il voto – sottolinea – perché ho notato da alcuni alfieri del Sì una siste-

matica opera di delegittimazione non dei magistrati, ma della giustizia in quanto istituzione». I due, però, concordano sulla previsione di quella che sarà l'affluenza ai seggi domenica e lunedì: «Tra il 50 e il 60% almeno», dice Nordio. «Intorno alla metà degli aventi diritto», stima Grosso.

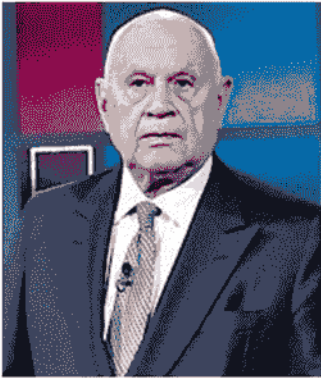
La partecipazione è la variabile decisiva, lo sanno tutti i protagonisti. «Serve l'ultimo sforzo, ce la giochiamo davvero fino all'ultimo voto, non c'è il quorum», scandisce Schlein dal palco di Napoli, dove ieri ha fatto il suo ennesimo comizio in tandem con Pierluigi Bersani. «Se vinciamo, comincia a cambiare l'aria nel Paese», pronostica l'ex segretario Pd. Oggi pomeriggio, invece, la leader dem sarà a Piazza del Popolo a Roma, per la grande manifestazione unitaria del fronte del No, con i colleghi di M5s e Avs, il segretario della Cgil, Maurizio Landini, poi rappresentanti di comitati e associazioni, cantanti e attori schierati contro la riforma. —

**50-60%**

L'affluenza prevista ai seggi domenica e lunedì per il referendum sulla giustizia

Nordio: “Dopo la vittoria del Sì faremo di tutto per ritrovare una pacificazione”





**Carlo Nordio**  
Ministro della Giustizia

Il cittadino rimane perplesso di fronte alla sostanziale impunità dei magistrati che commettono errori



**Elly Schlein**  
Segretaria Partito democratico

La giustizia non migliora mettendo i giudici sotto il controllo del governo



**La premier e il podcast** La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ospite di "Pulp Podcast", il programma di Fedez (a destra nella foto) e Mr. Marra, nella puntata di ieri



## Podcast Meloniez il do ut des della strana coppia

MASSIMILIANO PANARARI

**C**onvergenze parallele. Si erano tanto detestati ma, alla fine, le loro traiettorie si sono gioiosamente incrociate. Stiamo parlando della neo-strana coppia formata dalla presidente del Consiglio e dal rapper-show-

man che l'ha ospitata nelle scorse ore nel suo Pulp Podcast. D'altronde, dai Ferragnez ai Meloniez è un attimo... - PAGINA 28



## PODCAST MELONIEZ, IL DO UT DES DELLA STRANA COPPIA

MASSIMILIANO PANARARI

**C**onvergenze parallele. Si erano tanto detestati ma, alla fine, le loro traiettorie si sono gioiosamente incrociate. Stiamo parlando della neo-strana coppia formata dalla presidente del Consiglio e dal rapper-showman che l'ha ospitata nelle scorse ore nel suo Pulp Podcast. D'altronde, dai Ferragnez ai Meloniez è un attimo...

C'era una volta il Federico Leonardo Lucia, in arte Fedez, spacciatosi, con gran successo, come novello maître-à-penser della sinistra dirittista, vittima dei bavagli e delle censure della destra. E adesso lo ritroviamo riciclato come reggimicrofono di Giorgia Meloni, non gratis et amore Dei naturalmente, ma all'insegna di un interesse reciproco. Nel suo caso quello di rimanere il più possibile sulla cresta dell'onda (e delle onde radio), facendo parlare di sé, cosa che costituisce la vera stella polare delle sue multiformi iniziative. «Bene o male, purché se ne parli» è il suo motto esistenziale; e peccato se qualcuno si era convinto di stare al cospetto di un inflessibile campione dei diritti civili. Mentre la premier, obbligata dai sondaggi sulla rimonta del No a scendere direttamente nell'agone referendario, ha trovato un podio per rivolgersi a un'audience giovane e, verosimilmente, non particolarmente smaniosa di correre al seggio il 22 e 23 marzo. È la «ferrea legge

della politica pop», che prescrive, quanto più si fatica a costruire consenso, di andare laddove già ci sono un pubblico e la popolarità: giustappunto, su determinati media e fra i protagonisti dello show business, come chez Fedez e Mr. Marra. In questo, nien-

te di (troppo) stupefacente, tutto sommato. E la regola ineluttabile non vale soltanto per i professionisti della politica: difatti, per il fronte del No il duo di conduttori aveva già ospitato il procuratore di Napoli Nicola Gratteri.

A proposito di mezzi di comunicazione che fanno tendenza, e delle loro evoluzioni (e involuzioni), Meloni mostra poi, una volta di più, la sua vena Maga. La destra neopopulista a stelle strisce, nella sua polemica forsennata contro quelli che etichetta come i media mainstream, ha scommesso da tempo su altrettante nicchie ben presto dilagate nel nome della disintermediazione (e di quella che sociologi come Giovanni Boccia Artieri chiamano la "post-affidabilità"). Prima i commentatori radiofonici e, in seguito, i podcaster di ultradestra, personaggi come Joe Rogan diventati idoli del popolo Maga. Vien così da pensare che, dal punto di vista della strategia comunicativa, la Meloni di lotta (per il Sì) non disdegni di fare propaganda attraverso format in linea con lo



Peso: 1-5%, 28-22%

spirito dei tempi trumpista – e lo conferma il post su Instagram del suo “spin doctor” Tommaso Longobardi, che ha scritto: «Con buona pace di chi pensa che informazione e dibattito debbano restare nelle mani di pochi, confinati sempre negli stessi luoghi, per preservare un’esclusiva che il tempo ha già superato».

Sin qui è tutta politica (e polarizzazione). Discussibile fin che si vuole, ma legittima. E, tuttavia, c’è dell’altro. E la strana coppia dei Meloniez ha un problema, anzi un equivoco, di fondo, con cui dall’opinabile si passa invece all’insostenibile. La premier “law and order” dei valori tradizionali e dell’allergia per le piazze che protestano non può stare fianco a fianco con l’uomo del di-

sordine esibito e sfrontatamente rivendicato. La promotrice del decreto sicurezza non può andare a braccetto con il rapper della zona grigia e dell’esercizio quotidiano dell’insicurezza. Quello che si accompagna agli hooligan e si fa scortare da ultrà pregiudicati trasformati nelle sue guardie del corpo. Il personaggio su di giri delle scorribande con rissa e dei pestaggi nelle notti milanesi. «Io sono Giorgia, sono una madre, sono cristiana». E lui è Federico Leonardo Lucia, non il Mahatma Gandhi o don Giovanni Bosco: uno a cui piace la “vida loca” e la trasgressione, che ce l’ha con gli “sbirri”, se ne fotte delle leggi e pratica la violenza. Perché a tutto ci dovrebbe essere un limite, perfino all’incoerenza di certa politica. —



Peso:1-5%,28-22%

DI DANIELE CAPEZZONE

**I**ncontriamo Nicolò Zanon, presidente del Comitato Sì Riforma, e Marco Minniti, presidente della fondazione MedOr.

**Presidente Minniti, ma com'è successa questa cosa strana, questa torsione per cui qualcuno ha fatto diventare questo referendum una contesa fra destra e sinistra e che si può fare, quando siamo ormai a tre giorni dalla chiusura della campagna, per ricondurre le cose a una discussione sul merito del quesito?**

**Minniti:** «Mah, non ci può essere cosa peggiore per un referendum che chiuderlo dentro una partita per l'identità politica. Il referendum per la Costituzione italiana è uno strumento fondamentale per il pronunciamento degli elettori, che si esprimono sul quesito, non sull'appartenenza politica, essendoci stata già una discussione sull'appartenenza politica e dell'appartenenza politica in Parlamento. Trasformare la discussione sul referendum in un'espressione di volontà politica di appartenenza è in qualche modo un attentato all'istituto del referendum».

**Zanon:** «È un tradimento

della Costituzione».

**Minniti:** «Sì, e per cui quelli che fanno il ragionamento del tipo "Io sarei d'accordo nel merito, ma per ragioni politiche voto No" di fatto stanno colpendo al cuore l'istituto referendario, stanno facendo un attacco alla Costituzione, dicendo però che vogliono difenderla».

**Zanon:** «Questo è il paradosso, no?»

**Minniti:** «Si chiama tecnicamente eterogenesi dei fini, e cioè uno dice di voler fare una cosa con un obiettivo e ottiene esattamente l'obiettivo opposto: d'altro canto la storia è piena di eterogenesi dei fini».

**Presidente Zanon, stessa domanda, stessa fotografia. Oltre alla diagnosi, però, le chiedo anche un'ipotesi di terapia: che si può fare quando siamo al mercoledì pre-elettorale?**

**Zanon:** «Noi fin dall'inizio abbiamo cercato di ragionare sul merito e abbiamo anche detto, guardando ai nostri dirimpettai della sinistra riformista, che da lì stava venendo una straordinaria lezione di cultura politica, sono stati tanti gli esponenti della sinistra riformista autorevolissimi, da Barbera al presidente Minniti, ma tanti altri, cito Stefano Ceccanti, che hanno rico-

struito le tappe dell'adesione di quella parte politico-culturale alla separazione delle carriere, al punto che a noi è sembrato talmente evidente che si potesse ragionare con loro, al di là degli steccati puramente politici. Invece devo dire che dalla parte dei sostenitori del No è venuta una campagna molto poco basata sul testo che è stato proposto e molto di più su un ipotetico "contesto" fatto di minacce alla democrazia, sul contesto internazionale, Trump, Orban, le pulsioni autoritarie e quindi è stato molto difficile impostare un ragionamento sul merito, però l'abbiamo fatto, abbiamo cercato di spiegare e tutto sommato qualche risultato credo sia stato raggiunto, naturalmente la polarizzazione è sotto gli occhi di tutti».

**A proposito, e lo diciamo senza alcuna sprezza, ma**



Peso:4-89%,5-70%

reF-id-2074

498-001-001

**proprio per descrivere e ragionare, oggi è convocata una grande manifestazione per il No, con i leader del campo largo, e ci saranno anche Maurizio Landini e Rosy Bindi. Tutto legittimo, per carità: se non che, presidente Minniti, sembrerebbe un comizio di chiusura dell'aprile 2027 per le elezioni politiche in contrapposizione alla destra. Altro che referendum 2026: come funziona questo cortocircuito?**

**Minniti:** «Ecco, questo è esattamente il rischio che si corre e per questo nel momento in cui c'è una manifestazione che è molto evocativa di appartenenza politica, coloro che sostengono il Sì devono fare uno sforzo straordinario per parlare del merito delle questioni e dicendo una cosa semplicissima, che questa riforma, se c'è un limite, è un limite temporale, è arrivata troppo tardi, doveva essere fatta prima perché è evidente che nel momento in cui c'è stato il nuovo codice, in cui si è passati dal procedimento inquisitorio al processo accusatorio, questo alludeva chiaramente alle divisioni delle carriere, poi il sistema politico italiano, e questo chiama in causa tutti, anche coloro che parteciperanno alla manifestazione oggi, il sistema politico italiano - dicevo - non è stato in grado di completare un progetto che oggi viene completato nell'interesse della giustizia italiana, perché il mio convincimento è che questa riforma ci porti nel campo della modernità e nel rapporto nuovo con l'Europa, una riforma europea e moderna è una riforma che fa bene all'Italia».

**Presidente Zanon, questa manifestazione è «dolosa» o è «colposa»? Intendo dire: l'hanno organizzata apposta con una militarizzazione «sinistra contro destra» o non se ne sono nemmeno resi conto? E ancora: se mancassimo l'occasione di attuare questa riforma, rischiamo di fare come per il referendum sul nucleare del 1987 e trovarci 39 anni dopo con dei rimpianti?**

**Zanon:** «Appunto, intanto

sarebbe un grosso peccato perdere questa occasione storica che arriva anche molto tardi rispetto alle esigenze del sistema politico, però la cosa che a me impressiona di più è che questa manifestazione, ma non solo questa, un po' tutta la campagna, è stata giocata mobilitando la generosità di persone, individui, associazioni al grido "giù le mani dalla Costituzione", come se la Costituzione non potesse mai essere toccata, cosa che invece è stata fatta più volte, anche pesantemente, proprio dagli stessi partiti che adesso dicono che non si può fare. La riforma del titolo V nel 2001, il taglio dei parlamentari pochi anni fa, ma la cosa che impressiona di più è che il vero motore di questa campagna non sono i partiti della sinistra, che nel merito non hanno nulla da dire, perché se dovessero parlare del merito andrebbero nella direzione di quella cultura politica riformista di cui parlavamo. Il vero motore di questa campagna è l'Associazione Nazionale dei Magistrati che difende il proprio potere e difatti il focus della loro polemica non è tanto la separazione delle carriere, sulla quale bene o male ci si sarebbe potuti intendere, ma è il sorteggio dei componenti degli organi di governo autonomo, perché lì l'Anm perderebbe il proprio potere di colonizzazione del Consiglio Superiore, sulla quale ha giocato in questi decenni. E questo è il vero tema, la difesa non è della Costituzione, ma del potere dell'Anm: vanno in piazza per quello, lo dovrebbero sapere».

**Domanda psicopolitica applicata all'elettore di sinistra e poi all'elettore di destra. Esempifico: sono un elettore di sinistra, magari sono favorevole al Sì, ma sto subendo un processo di intimidazione clamoroso, perché guardo i talk show e vedo i miei eroi che mi dicono guarda che se voti Sì sei un traditore, sei un servo della Meloni. E così ho difficoltà a dirlo agli amici, se vado a cena mi tocca litigare. Come si rompe questo processo di intimidazione? Oppure dobbiamo con-**

**fidare come dice il grande Gino Zavalani che nell'urna Gratteri non ti veda? Che facciamo, ci affidiamo alla segretezza o invece al coraggio di dire «io sono di sinistra ma voto Sì»?**

**Minniti:** «Bisogna sapersi muovere con una capacità di argomentazione molto forte su un punto. Il punto è il disagio, starei quasi per dire la rottura, tra una parte larga del popolo italiano e un certo modo di pensare la giustizia e amministrare la giustizia. Siamo di fronte a una sorta di Eden in cui tutto andava bene, e invece non è vero perché si è rotto un rapporto di fiducia tra la magistratura e il popolo italiano. Questa riforma in qualche modo rompe le incrostazioni di potere e potrebbe ricostruire un rapporto di fiducia tra il popolo italiano e la magistratura. Il tema del sorteggio è che può essere più o meno un sistema imperfetto, ma io lo appoggio e lo condivido per una ragione semplicissima, perché rompe la camicia di Nesso che fino a ora ha tenuto stretta fin quasi a soffocarla la magistratura italiana, ossia le correnti».

**Cosa dice invece lei, professor Zanon, a questo ipotetico elettore di sinistra intimidito?**

**Zanon:** «Intanto per esempio io osservo molto la realtà milanese, la realtà milanese vede una presenza di riformisti, non solo di riformisti per il Sì, ma addirittura di sinistra radicale per il Sì. Ad esempio, da quando si è schierato Giuliano Pisapia, ho avuto l'impressione che sia cambiato il mondo da quelle parti, e questo sta scatenando una serie di reazioni a catena proprio in questi ultimi giorni che sono di estremo interesse. Il vero tema è il destino del prestigio della magistratura rispetto al popolo italiano.



Peso:4-89%,5-70%

Abbiamo due alternative: o la vittoria del Sì che libera la magistratura dal potere delle correnti e paradossalmente anche dal controllo della politica. O se vince il No un'Anm, che si è fatta partito e ha partecipato a un'aspra campagna referendaria: in quel caso il 24 marzo come li guarderemo questi magistrati? E quale prestigio avranno agli occhi dei cittadini? Sarà salito o diminuito? Secondo me hanno giocato una partita cinica senza riflettere a fondo sulle possibili conseguenze di questo schierarsi come soggetto politico a tutto tondo».

**Facciamo l'altra simulazione. Sono un elettore di destra, sono convinto del Sì, ma più che altro con la testa, nel senso che il ragionamento del professor Zanon mi ha convinto intellettualmente, e però non sento questa questione con il cuore, non mi pare la mia battaglia, mi sembra un affare tra giuristi, una questione tra magistrati e avvocati. Cosa diciamo a questo ipotetico elettore di destra?**

**Minniti:** «Diciamo che con questo referendum sono al centro tre parole chiave per il popolo italiano e per la democrazia italiana: individuo, libertà e sicurezza. Individuo è il primo motore di ogni società, tutto parte dall'individuo e questa riforma aumenta le garanzie dell'individuo. Per quanto riguarda libertà e sicurezza, sappiamo che c'è un rapporto molto stretto e che nel momento in cui vogliamo un paese libero e contemporaneamente più sicuro dobbiamo pensare a due pilastri. Il primo pilastro è il controllo del territorio, ma non ha nulla a che vedere con il nostro referendum, l'altro invece si chiama certezza della pena e ha a che vedere con l'idea di una giustizia che funziona. Mi si dirà che questo non è previsto dal referendum, lo so perfettamente, e però si tratta di un primo passo che rompe il ghiaccio, che consente di poter dire che la giustizia è qualcosa che si può profondamente trasformare».

**Professor Zanon, anche lei cosa dice a questo elettore di destra che diciamo è preso intellettualmente ma non emotivamente?**

**Zanon:** «Mi ricollegherei proprio a questo, cioè l'elettore conservatore deve avere l'idea delle garanzie nel processo e la separazione delle carriere le aumenta. Naturalmente la fine del processo se è assoluzione è assoluzione, se è condanna deve esserci certezza della pena, cioè teniamo insieme i due aspetti, garanzie durante il procedimento ma certezza poi dell'esito di quel procedimento».

**Avrei un'ultima questione da porvi, però significativa, a mio avviso è sempre sano prendere gli argomenti migliori degli avversari. C'è l'argomento di apparente ragionevolezza che viene usato dai sostenitori del No. A proposito della separazione delle carriere sostengono che già ci sia la separazione delle funzioni (che non è la separazione delle carriere, però - dicono loro - siamo già su quella strada) aggiungono poi che i magistrati che transitano da una funzione all'altra sono pochi. E, in un momento di distrazione, i nostri avversari potrebbero perfino pensare di averci persuaso. E però (ecco il però...) mi tornano alla mente degli scandali che**

**abbiamo ben conosciuto a proposito del Csm: se fosse vera la tesi dei nostri avversari, la lite selvaggia tra le correnti sarebbe avvenuta per scegliersi il Presidente del Tribunale, cioè il famoso «giudice terzo». Intendo dire che in un processo accusatorio pienamente compiuto si litigherebbe per prendersi il giudice che decide: e invece no, la lite tra le correnti era per accaparrarsi il capo della procura, cioè il soggetto che spara il primo colpo. Non è forse così?**

**Minniti:** «Penso che la separazione delle carriere sia uno strumento decisivo e perché noi abbiamo bisogno

sia dal punto di vista della formazione sia dal punto di vista della pratica sia dal punto di vista del possibile condizionamento di avere due carriere che non si incontrino perché questo tutela anche la libertà, la forza, della parte inquirente della magistratura. Vede, io resto convinto della obbligatorietà dell'azione penale: ma proprio per questo penso che la magistratura giudicante debba essere nettamente separata da quella inquirente, e non ci possa essere alcun punto di congiunzione perché se mi è consentito c'è anche un tema di cultura giudiziaria, di formazione, di sensibilità rispetto ad alcuni temi. È evidente che il magistrato inquirente ha un approccio che deriva anche dal fatto che deve andare avanti fino in fondo, non deve lasciare nulla di intentato e il magistrato giudicante non deve farsi coinvolgere sulla scena del crimine. Perché deve giudicare il crimine stando per così dire lontano dalla scena: per questo c'è bisogno di un'altra cultura e di un'altra formazione. Se invece è uno che prima ha fatto quel mestiere e poi passa dall'altra parte, il rischio è di essere coinvolto nella "scena" e nel racconto di un evento. La scelta appare come una scelta radicale, ma penso che quando si tratta di questioni di principio che riguardano la vita quotidiana dei cittadini e la collettività nel suo modo di essere le scelte devono essere radicali. La cosa peggiore sono le mezze misure perché non funzionano. Aggiungo un'ultima cosa: io sono uno che non ha paura di usare l'espressione "democrazia decidente". Anzi dico



Peso:4-89%,5-70%

che in questo scenario, che a mio avviso può essere denominato "l'era dell'incertezza", noi abbiamo bisogno di democrazie decidenti. Liberiamoci fin in fondo dall'idea che la democrazia più forte sia una democrazia che non decide. Non decidere oggi significa non contare nulla nel mondo. Se mi è consentito, non decidere oggi significa rinunciare al proprio ruolo che per quanto ci riguarda è anche una missione storico-politica per l'Italia. Mai come adesso abbiamo tutte queste condizioni per poterci giocare una partita che è molto incerta e che tuttavia assegna al nostro Paese un ruolo potenzialmente senza precedenti».

**Presidente Zanon, l'ultima parola a lei su questo tema. Se il processo accusatorio fosse già pienamente compiuto, pienamente realizzato le cose non andrebbero**

**come vanno oggi. Facciamo un esempio: viene arrestato il signor Capezzone nel cuore della notte e viene buttato ai domiciliari (o peggio) con il gip che dice quasi automaticamente sì alla richiesta del pm. Nel frattempo viene tirato fuori un pacco di intercettazioni alto così e il procuratore fa una bella conferenza stampa suggestiva in cui fa a pezzetti l'immagine dell'indagato. Nel frattempo il malcapitato non tocca palla per due mesi e al processo arriva o già distrutto nell'immagine o magari patteggia finendo per arrendersi. È così che funziona oggi?**

**Zanon:** «Purtroppo sì, e questo tra l'altro conferma che la separazione proprio nel-

**Nicolò Zanon**

*«Gridano "Giù le mani dalla Costituzione" ma è stata già modificata con la riforma del titolo V e il taglio dei parlamentari»*

**Marco Minniti**

*«Nell'era dell'incertezza abbiamo bisogno di democrazie decidenti Non decidere vuol dire non contare nulla»*

**Nicolò Zanon**

*«Con questa riforma teniamo insieme due aspetti Le garanzie nel processo e la seguente certezza dell'esito del procedimento»*



Peso:4-89%,5-70%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



Peso:4-89%,5-70%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

# FORUM SUL VOTO

## Minniti: «Il mio appello agli elettori di sinistra per il Sì» Zanon: «Occasione storica»

*I presidenti della fondazione MedOr e del comitato per il Sì al referendum  
L'ex ministro: «La riforma risanerebbe la rottura tra la gente e le toghe»  
Il giurista: «L'Anm è contro il sorteggio perché perderebbe il potere sul Csm»*

il popolo italiano e per la democrazia italiana: individuo, libertà e sicurezza. Individuo è il primo motore di ogni società, tutto parte dall'individuo e questa riforma aumenta le garanzie dell'individuo. Per quanto riguarda libertà e sicurezza, sappiamo che c'è un rapporto molto stretto e che nel momento in cui vogliamo un paese libero e contemporaneamente più sicuro dobbiamo pensare a due pilastri. Il primo pilastro è il controllo del territorio, ma non ha nulla a che vedere con il nostro referendum, l'altro invece si chiama certezza della pena e ha a che vedere con l'idea di una giustizia che funziona. Mi si dirà che questo non è previsto dal referendum, lo so perfettamente, e però si tratta di un primo passo che rompe il ghiaccio, che consente di poter dire che la giustizia è qualcosa che si può profondamente trasformare».

**Professor Zanon, anche lei cosa dice a questo elettore di destra che diciamo è preso intellettualmente ma non emotivamente?**

**Zanon:** «Mi ricollegerei proprio a questo, cioè l'elettore conservatore deve avere l'idea delle garanzie nel processo e la separazione delle carriere le aumenta. Naturalmente la fine del

processo se è assoluzione è assoluzione, se è condanna deve esserci certezza della pena, cioè teniamo insieme i due aspetti, garanzie durante il procedimento ma certezza poi dell'esito di quel procedimento».

**Avrei un'ultima questione da porvi, però significativa, a mio avviso è sempre sano prendere gli argomenti migliori degli avversari. C'è l'argomento di apparante ragionevolezza che viene usato dai sostenitori del No. A proposito della separazione delle carriere sostengono che già ci sia la separazione delle funzioni (che non è la separazione delle carriere, però - dicono loro - siamo già su quella strada) aggiungono poi che i magistrati che transitano da una funzione all'altra sono pochi. E, in un momento di distrazione, i nostri avversari potrebbero perfino pensare di averci persuaso. E però (ecco il però...) mi tornano alla mente degli scandali che abbiamo ben conosciuto a proposito del Csm: se fosse vera la tesi dei nostri avversari, la lite selvaggia tra le correnti sarebbe avvenuta per scegliersi il Presidente del Tribunale, cioè il famoso «giudice terzo». Intendo dire che in un processo ac-**

**cusatorio pienamente compiuto si litigherebbe per prendersi il giudice che decide: e invece no, la lite tra le correnti era per accaparrarsi il capo della procura, cioè il soggetto che spara il primo colpo. Non è forse così?**

**Minniti:** «Penso che la separazione delle carriere sia uno strumento decisivo e perché noi abbiamo bisogno sia dal punto di vista della formazione sia dal punto di vista della pratica sia dal punto di vista del possibile condizionamento di avere due carriere che non si incontrino perché questo tutela anche la libertà, la forza,



Peso: 4-21%, 5-72%

della parte inquirente della magistratura. Vede, io resto convinto della obbligatorietà dell'azione penale: ma proprio per questo penso che la magistratura giudicante debba essere nettamente separata da quella inquirente, e non ci possa essere alcun punto di congiunzione perché se mi è consentito c'è anche un tema di cultura giudiziaria, di formazione, di sensibilità rispetto ad alcuni temi. È evidente che il magistrato inquirente ha un approccio che deriva anche dal fatto che deve andare avanti fino in fondo, non deve lasciare nulla di intentato e il magistrato giudicante non deve farsi coinvolgere sulla scena del crimine. Perché deve giudicare il crimine stando per così dire lontano dalla scena: per questo c'è bisogno di un'altra cultura e di un'altra formazione. Se invece è uno che prima ha fatto quel mestiere e poi passa dall'altra parte, il rischio è di essere coinvolto nella "scena" e nel racconto di un evento. La scelta appare come una scelta radicale, ma penso che quando si tratta di questioni di principio che riguardano la vita quotidiana dei cittadini e la collettività nel suo modo di essere le scelte devono essere

radicali. La cosa peggiore sono le mezze misure perché non funzionano. Aggiungo un'ultima cosa: io sono uno che non ha paura di usare l'espressione "democrazia decidente". Anzi dico che in questo scenario, che a mio avviso può essere denominato "l'era dell'incertezza", noi abbiamo bisogno di democrazie decidenti. Liberiamoci fin in fondo dall'idea che la democrazia più forte sia una democrazia che non decide. Non decidere oggi significa non contare nulla nel mondo. Se mi è consentito, non decidere oggi significa rinunciare al proprio ruolo che per quanto ci riguarda è anche una missione storico-politica per l'Italia. Mai come adesso abbiamo tutte queste condizioni per poter giocare una partita che è molto incerta e che tuttavia assegna al nostro Paese un ruolo potenzialmente senza precedenti.

**Presidente Zanon, l'ultima parola a lei su questo tema. Se il processo accusatorio fosse già pienamente compiuto, pienamente realizzato le cose non andrebbero come vanno oggi. Facciamo un esempio: viene arrestato il signor Capezzone nel cuore della notte e viene buttato ai domiciliari (o peggio) con il gip che dice**

**quasi automaticamente sì alla richiesta del pm. Nel frattempo viene tirato fuori un pacco di intercettazioni alto così e il procuratore fa una bella conferenza stampa suggestiva in cui fa a pezzetti l'immagine dell'indagato. Nel frattempo il malcapitato non tocca palla per due mesi e al processo arriva o già distrutto nell'immagine o magari patteggia finendo per arrendersi. È così che funziona oggi?**

**Zanon:** «Purtroppo sì, e questo tra l'altro conferma che la separazione proprio nella fase delle indagini preliminari, in cui il rapporto è direttamente tra pubblico ministero e gip, sarebbe bene che ci fosse perché magari il gip si sentirebbe più libero di non aderire ciecamente alle prospettazioni del pm.

Ma dico di più: in termini culturali e di prospettiva la separazione porterebbe, me lo auguro, a vedere quella prospettiva accusatoria, di cui poi si dà ampiamente notizia nelle modalità diffamatorie che sappiamo, solo come una prospettiva di parte sulla quale si attende il vaglio di un giudice.

Un mio collega avvocato ha fatto un esperimento con l'intelligenza artificiale, ha

provato a vedere la diffusione di questa notizia secondo i criteri attuali: un disastro, notizie pessime sui giornali, una sorta di sentenza anticipata di condanna. Se invece ci fosse la separazione, il modo di dare quella notizia sarebbe completamente diverso: una pura ipotesi accusatoria a cui contrapporre una tesi difensiva».

**Trenta secondi finali: abbiamo dimenticato qualcosa di importante da dire e che potremmo pentirci di non aver detto?**

**Minniti:** «Ci pentiremmo solo di non andare a votare».

**Professor Zanon, chiedo anche a lei se abbiamo dimenticato qualcosa**

**Zanon:** «Beh sono d'accordo con il presidente Minniti di andare a votare, votare naturalmente Sì, dimenticarsi del quorum che non esiste e portare più gente possibile alle urne».



**I protagonisti**  
 A sinistra l'ex ministro Marco Minniti  
 Al centro il direttore de Il Tempo Daniele Capezzone  
 A destra il presidente del Comitato per il Sì Nicola Zanon  
 In basso Elly Schlein



Peso: 4-21%, 5-72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:4-21%,5-72%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

**IL VICEPREMIER ALLA CONFERENZA DE IL TEMPO**

**Tajani a tutto campo su guerra, energia e referendum**

DI DANIELE CAPEZZONE

**ignor Ministro, non posso esimermi dal partire dal tema che ci preoccupa tutti: la guerra. Ci aiuti a capire dove possiamo andare, dallo scenario più desiderabile a quello più sfavorevole. A che punto siamo? Cosa vede?**

«Lo scenario migliore, naturalmente, è che la guerra finisca il

prima possibile. Perché è una guerra che, come tutte, provoca troppi morti civili e anche delle ripercussioni economiche non secondarie, comprese quelle crisi che possono ripercuotersi sui Paesi più poveri. Noi parliamo tanto di petrolio, di gas, ma poco di fertilizzanti. Il rischio che questi Paesi coronano nei prossimi mesi (...)

segue alle pagine 6 e 7

**ALLA CONFERENZA DE IL TEMPO**

**Tajani a tutto campo su energia, guerra e referendum**

«Non ripetiamo sulla giustizia il tragico errore del 1987 sul voto per il nucleare»  
E sull'Iran avverte: «La sinistra non usi Trump come alibi per attaccarci»

segue dalla prima

**DANIELE CAPEZZONE**

(...)direi, è di non avere più pane, di non avere più alimenti, quindi avere una sorta di carestia. D'altra parte, sin dall'inizio temevo che non sarebbe stata una guerra lampo: l'Iran si preparava a questa guerra ormai da anni, perché non volendo rinunciare al programma atomico, era prevedibile che prima o poi i negoziati sarebbero falliti e che ci sarebbe stato un attacco da parte israeliana, magari con il sostegno americano. Il punto è che l'Iran ha una struttura militare

solida, missili, droni, lanciatori di missili; quindi, nonostante le distruzioni che hanno inferto certamente un duro colpo alle loro forze armate, può ancora resistere. L'attacco di oggi ha dato un altro colpo molto importante all'establishment di Teheran, però non credo che sia sufficiente a far arrendere gli iraniani, i quali hanno come obiettivo, sapendo di perdere con americani e israeliani, di creare il caos e quindi di mettere in difficoltà i paesi musulmani e sunniti, come i Paesi del Golfo. Questa è la strategia politica, secondo

me, dell'Iran. La cosa migliore oggi sarebbe arrivare ad un accordo, sapendo bene che è quello che cercano gli americani: un'intesa con una nuova classe dirigente, modello Ve-



Peso: 1-9%, 6-92%, 7-15%

nezuela. Mentre gli israeliani puntano ad un *regime change* totale. Questo è un po' quello che vedo oggi. Poi, ovviamente, c'è tutta la vicenda di Hormuz».

**Arrivo esattamente a questo, Ministro. Noi sappiamo bene quanto le opinioni pubbliche siano preoccupate. Abbiamo visto il confronto di ieri della Nato e dell'Unione Europea con il Presidente americano: non rischia di essere una strategia di scarso realismo lasciare che la questione di Hormuz sia quasi solo una questione americana? In fondo loro hanno indipendenza energetica, noi no. So quanto questo sia difficile e impopolare, ma forse è meglio finire il lavoro che lasciare le cose a metà, una sorta di ferita aperta, con il regime che può giocarsi un'arma di ricatto.**

«Noi siamo sempre stati fuori da questa guerra. Andare a intervenire nello stretto di Hormuz significa entrare di fatto in guerra; ed entrare in guerra comporta delle conseguenze. Noi abbiamo deciso, come europei, di rinforzare la missione militare difensiva e di protezione del traffico mercantile marittimo lungo il Mar Rosso e attraverso Suez, insieme a quella contro la pirateria più a oriente. Su questo noi andremo avanti, come continueremo a difendere Cipro, perché è stato attaccato come paese dell'Unione Europea e tra di noi c'è un vincolo di solidarietà. Entrare in guerra per noi è complicato. Credo che il nostro impegno non sia quello, ma sia piuttosto quello di cercare di cercare stabilità in Medio Oriente, trovare un accordo. Andare a infilarsi in una guerra nello stretto di Hormuz, anche da un punto di vista militare, non so quanto sia giusto. Ricordiamoci poi che i persiani hanno perso contro gli antichi greci a Salamina perché si sono infilati in mezzo alle isole e i greci, che erano molto più agili di loro, li hanno sconfitti. Ecco, non facciamo una Salamina all'incontrario».

**Le faccio una domanda: lei è anche un giornalista. Che impressione le fa un racconto mediatico, non solo italiano ma occidentale, che sembra tutto preoccupato di dare addosso al presidente americano, dando pochissimo spazio**

**alle ragioni della popolazione iraniana che spera? A volte si ha quasi la sensazione di leggere media occidentali quasi più attenti alle ragioni dei palazzi di Teheran che non alle piazze di Teheran: è un'impressione sbagliata?**

«Mi pare che il dibattito sia sulla figura di Trump. Io ribadisco che noi siamo alleati strategici degli americani, lo siamo stati col primo Trump, con Biden, con Obama, con Clinton, con Bush, con Reagan. Gli Usa sono l'altra faccia dell'Occidente, non possiamo essere amici degli americani a seconda di chi è il presidente degli Stati Uniti, perché così salta qualsiasi rapporto. Per questo abbiamo chiesto ai nostri amici dell'opposizione di guardare ad una politica estera più condivisa, come faceva Berlusconi, anche quando D'Alema fece bombardare nell'ambito di un'operazione NATO senza informare il Parlamento la ex Jugoslavia. Mi pare che si usi Trump come strumento per polemizzare, mentre qui parliamo dell'interesse italiano: uno può essere più o meno d'accordo con le scelte che fa, ma non può esserci un pregiudizio, quello è sempre il Presidente degli Stati Uniti eletto. Invece bisognerebbe lavorare pro Italia, e basta».

**Parliamo di guerra e del rischio di problemi energetici. Mi pare di capire che con il gas non siamo affatto messi male, mentre sul petrolio la situazione è un poco più problematica. Alcuni forse la drammatizzano avendo in testa immediatamente l'apertura alla Russia come se l'unico petrolio e l'unico gas fossero quelli russi.**

«Intanto dobbiamo dire che noi non abbiamo in questo momento problemi perché finché ci sono le riserve di petrolio e di gas non ci sono neanche motivi per alzare il costo. Certo c'è chi specula, però è stato anche deciso di liberare molte delle riserve proprio per abbassare la speculazione. Per quanto riguarda il gas, il prezzo si decide ad Amsterdam, e forse bisognerebbe mettere un tetto, anche se poi sono i privati che acquistano. Per quanto riguarda il petrolio

il governo sta studiando cosa poter fare. Stiamo valutando quello che si può fare, anche vedendo come evolve la situazione».

**Per guardare al futuro, facciamo un attimo un passo indietro. Il Green Deal è stato una catastrofe, originata nella scorsa legislatura europea dal ruolo devastante del signor Timmermans, che qui veniva portato in processione dai signori del Pd.**

«L'accordo degli altri era per mettere Timmermans come presidente della commissione europea. Noi ci opponemmo. Mi ricordo ancora una domenica mattina: Conte già aveva detto sì, allora io chiamai Salvini, che all'epoca era vicepresidente del Consiglio, e dico "siete matti a mettere Timmermans?". E allora facemmo saltare l'accordo. Io ero presidente del Parlamento europeo».

**Questa è una notizia.**

«Io ricordo il dibattito durissimo che avevamo al Parlamento europeo sul blocco della produzione di auto non elettriche a partire dal 2035. I socialisti bocciarono le nostre proposte, tant'è che io attaccai il Partito Democratico dicendo che con quella decisione avremmo perso in Italia 70 mila posti di lavoro. Dissi loro: eravate il Partito degli operai ma mi pare che ora siate il Partito contro gli operai. Adesso le cose stanno cambiando, però ci vuole tempo, alcune norme scellerate sono state bloccate, penso a quelle sulla deforestazione, penso a quelle sul packaging, è una battaglia che continua, sull'ETS si è deciso di riflettere, insomma c'è una marcia indietro, non a 180 gradi ma una marcia indietro, grazie anche alla presenza del Partito Popolare Europeo che è il primo partito nel Parlamento e quindi ora stiamo cercando di impedire che si possano fare altre sciocchezze in materia ambientale».

**Ecco, ex malo bonum, dal ma-**



**le della situazione in cui ci troviamo, lei pensa che si possa cogliere l'occasione per ridiscutere radicalmente il Green Deal e passare dal «no a quasi tutto» al «sì a tutto» (nucleare, carbone pulito, rinnovabili, petrolio e gas)?**

«Assolutamente sì, sul nucleare anche la Commissione Europea nel suo documento sulla tassonomia disse che il nucleare non era inquinante. Più in generale io non sono un negazionista, però bisogna agire contro il cambiamento climatico tenendo presente che non è che ci dobbiamo soltanto preoccupare di far respirare bene i nostri figli e i nipoti, dobbiamo anche preoccuparci di farli mangiare a pranzo e a cena, perché se tu respiri e non mangi muori di fame».

**Potrei sintetizzare così. Tajani a Greta Thunberg: «La fine del mese arriva prima della fine del mondo», ho tradotto bene?**

«Assolutamente sì, e lo direi anche Timmermans».

**Senta signor Ministro, siamo a tre giorni da una scadenza referendaria, proviamo a connettere i temi, in fondo un gancio c'è, e mi riferisco quello che ci avrebbe reso già oggi indipendenti, cioè il nucleare. Sciaguratamente nel 1987 un referendum prese la strada sbagliata e siamo qui a piangere 39 anni dopo. Non è che domenica prossima facciamo un errore dicendo un altro No e poi piangiamo per 39 anni?**

«Ma questa è un'occasione storica, è un referendum storico perché se noi vogliamo cambiare finalmente l'Italia dobbiamo cominciare da qui. Tra l'altro stiamo parlando del sistema imposto dal fascismo, perché fu Mussolini a imporre l'unificazione delle carriere. Adesso noi chiediamo di ave-

re un sistema giudiziario più europeo. Se il giudice che ti giudica è compagno di corso, compagno di carriera, amico personale della stessa corrente del pubblico accusatore, non va bene. È come se io vado allo stadio, arrivano i bus delle squadre, i tifosi sono in attesa, scende la squadra del cuore, la squadra di casa, tutti ad applaudire, e poi arriva il bus degli avversari, scendono i giocatori, poi scendono pure i dirigenti di quella squadra e poi guarda caso alla fine scendono l'arbitro, il quarto uomo e i guardalinee. Hanno fatto il viaggio insieme, magari si sono allenati nel stesso centro sportivo: anche se sono tutti in perfetta buona fede, secondo voi sono o non sono condizionati dall'amicizia con la squadra con la quale hanno viaggiato?».

**Torniamo all'oggi e anche al tema del sorteggio per il Csm.**

«Le cose che dico adesso, le scrivevo nel 1980-'81-'82 quando facevo il giornalista al Giornale, quindi non è che ho mai cambiato idea, a differenza di tanti del Pd che oggi dicono di essere contro la separazione delle carriere, mentre facevano prima campagna elettorale per la separazione delle carriere, ma lasciamo perdere... Allora liberiamo le toghe dalle pressioni della politica: il modo migliore per eliminare le correnti è quello di sorteggiare i componenti del Consiglio Superiore della Magistratura. Dicono che è un oltraggio alla Costituzione: ma veramente la Costituzione prevede il sorteggio sia per il Tribunale dei Ministri sia per l'alta Corte, che deve decidere in caso di impeachment sul Presidente

della Repubblica, quindi questo è già previsto. Forse non l'hanno studiato bene o fanno finta di non aver studiato. Questo è tutto quello che noi stiamo cercando di spiegare perché poi queste connivenze portano a vicende di mala giustizia, perché il giudice che è troppo amico del Pubblico Ministero si convince che il Pubblico Ministero ha ragione anche quando ha torto e allora così abbiamo il caso Tortora, abbiamo il caso Zuncheddu, oggi abbiamo presentato una proposta di legge per un indennizzo a favore di coloro che hanno subito un danno di mala giustizia insieme agli amici del partito radicale».

**Flash finale signor Ministro, c'è una cosa che mi ha colpito...**

«(Sorridente) C'ho un po' paura però, perché Gratteri ha detto che poi farà i conti il giorno dopo, chissà che ci farà Gratteri il giorno dopo...»

**Però guardi possiamo dare una notizia: nell'urna Gratteri non ci vede. Ma volevo dirle che è prevista una manifestazione un po' strana a me pare, per il no, con tutti i leader del campo largo. Per carità tutto legittimo, ma una manifestazione del genere avrebbe senso tra un anno, alle politiche, in una chiave di contrapposizione al governo. Invece che c'entra col referendum? Se io sono un cittadino di sinistra che vuole votare sì, che fanno, mi puniscono, mi trattano da traditore? Ecco, se c'è un elettore di sinistra che si sente intimidito, vogliamo dirgli che tra un anno, alle politiche, potrà votare contro il governo, ma stavolta, se vuole, può liberamente votare Sì?**

«Esatto, non si vota domenica

e lunedì contro o per Tajani, Meloni, Salvini. Si vota per cambiare il sistema della giustizia in Italia, che non è una questione né di destra, né di centro, né di sinistra, perché è un tema del quale si è dibattuto fin dai tempi della Costituzione. Un cittadino di sinistra, se crede che bisogna separare le carriere, se crede che bisogna abolire le correnti, allora voti sì. Se vogliamo togliere le infiltrazioni della politica nella magistratura bisogna votare sì. Se poi vogliono mandare a casa Tajani, magari l'anno prossimo alle elezioni voteranno contro i partiti di governo, voteranno per i partiti alternativi ai nostri. A sinistra hanno sempre detto che in loro vive il socialismo e la libertà, e se uno è di sinistra deve essere per la libertà, quindi anche la libertà di votare sì, senza avere paura che il giorno dopo "facciamo i conti"... Questo è un messaggio che non mi pare degno del capo della procura più grande d'Italia».

**Grazie signor Ministro.**

«Io voto sì».

**Lei vota sì, molto bene, lo segnaliamo alla procura di Napoli.**

«Andrò al tribunale dei ministri prima che mi faccia arrestare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**La conferenza de Il Tempo**  
 Sotto, l'intervista del direttore Daniele Capezzone al ministro degli Esteri Antonio Tajani (Fotoservizio Carbone)



Peso: 1-9%,6-92%,7-15%

**SEDE IN CASSAZIONE**  
**Il lato oscuro**  
**dell'ente**  
**per i magistrati**  
**con 15 milioni**

di **ROMOLO REBOA**  
Avvocato



■ Sono un avvocato e ho ricevuto un incarico professionale da parte del Comitato nazionale per il Si: accertare (...) segue a pagina 11

► **VERSO IL REFERENDUM**

# Ente gestisce milioni per i magistrati Ma non era sciolto?

Al quinto piano della Cassazione hanno sede (gratis) l'Anm e una fondazione che vale 15 milioni abolita, sulla carta, nel 2010

Segue dalla prima pagina

di **ROMOLO REBOA**  
(...) se il Comitato per il No promosso dall'Anm occupi il sesto piano del Palazzaccio in virtù di un provvedimento amministrativo e se esso e la pur prestigiosa associazione privata che lo ospita paghino degli oneri per la concessione.

L'esito della mia ricerca è ormai di dominio pubblico:

l'Anm non paga nulla, non vi sono provvedimenti amministrativi che abbiano autorizzato il Comitato per il No a utilizzare il sesto piano della Suprema Corte.

In più, il documento del 1959 citato dal responsabile della Commissione manutenzione della Cassazione per so-

stenere la legittimità dell'utilizzo da parte dell'Associazione magistrati non è un atto del ministero della Giustizia alla cui «diretta dipendenza» tale



Peso:1-3%,11-42%

commissione è sottoposta in base a un Regio decreto del 1911.

La direzione di Roma Capitale dell'Agenzia del demanio ha ritenuto di affermare la propria non competenza nella vicenda, citando un altro Regio decreto, questa volta del 1923. Il Demanio sostiene che, stante l'uso del Palazzaccio a ufficio giudiziario, dovrebbe essere il ministero della Giustizia a far pagare l'Anm.

Peccato che il Demanio dimentichi che proprio le norme che cita stabiliscano che, in assenza di un utilizzo come uffici giudiziari, la gestione passi «all'amministrazione delle finanze».

Il Demanio è smentito pure dall'Associazione magistrati che si è difesa sui media spiegando di aver richiesto nel 2023 di pagare e di averlo fatto proprio per il silenzio dell'Agenzia.

Il solito italico palleggiamento di responsabilità, ove il danneggiato è sempre lo Stato e, quindi, tutti i cittadini. Si chiama danno erariale, ma deve essere la Corte dei Conti ad attivarsi per ottenere il risarcimento.

Passeggiando per l'edificio della Corte di Cassazione si fanno delle interessanti scoperte: oltre a una banca, che dal sito Internet dell'Agenzia del Demanio risulta pagare regolarmente il dovuto (a riprova che il Demanio deve incassare per i locali del palazzo adibiti a un uso diverso da quello giudiziario), ve ne sono altri sui quali non sono state rinvenute informazioni: un'attività di ristorazione, dei distributori automatici installati nei corridoi, un ufficio postale che forse meriterebbe maggiore attenzione, ora che Poste Italiane è una società per azioni e non più un ente pubblico.

Salire al sesto piano per cercare la sede dell'Anm fa anche scoprire che i pulsanti dell'ascensore denominano tale piano come quinto, mentre sui

cartelloni è denominato come 4/A: misteri del Palazzaccio!

Così si scopre che il 4/A o quinto piano è parzialmente utilizzato da parte di un ente denominato Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani, conosciuto anche come Fondazione Acampora.

Per scoprire cosa sia basta aprire il suo sito Internet [www.fondazioneacampora.it/](http://www.fondazioneacampora.it/) e leggere che l'«Istituto è stato costituito con il Regio decreto legge 1598 del 2 settembre 1919», che esso «provvede alla previdenza, alla mutualità e all'assistenza a vantaggio dei magistrati e al sostegno delle loro famiglie» e che, a suo favore, «la legge 1560 del 18 dicembre 1951 ha stabilito la ritenuta mensile sugli stipendi dei magistrati nella misura dello 0,30% del trattamento globale».

Il sito Internet informa che il suo Consiglio centrale è altamente prestigioso e rappresenta il gotha della magistratura italiana, essendo composto da queste illustri toghe: il primo presidente della Corte di Cassazione che è di diritto il presidente dell'Istituto e lo rappresenta in tutti i rapporti con terzi e che può delegare nella gestione ordinaria le sue funzioni al presidente aggiunto della Corte; il procuratore generale presso la Corte di Cassazione; dal presidente di sezione anziano della Corte di Cassazione; il presidente della Corte di Appello di Roma; il procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma; il presidente del Tribunale di Roma; il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

La porta chiusa con delle sbarre tipo cella stimola, però, la curiosità e, così, consultando Normattiva, si scopre che il Regio decreto sul quale tale ente dichiara di fondare la propria esistenza è stato abrogato dal decreto legislativo 212 del 2010.

Il quesito sorge spontaneo: dato che la norma è stata abrogata, l'ente non dovrebbe trovarsi in liquidazione?

Andando a fondo nelle ricerche si scoprono altre anomalie: l'indirizzo Pec dell'Istituto non risulta inserito nel portale Ipa dell'Agenzia per l'Italia digitale come previsto dalla normativa in materia.

Ciò vale anche per il suo codice fiscale, che, peraltro, non è stato nemmeno reperito altrove nel Web.

Siamo certi che il codice fiscale sia stato regolarmente attribuito, dato che l'ente è strettamente collegato con l'Anm, che lo ha inserito nel proprio sito, parlando di una convenzione con lo stesso risalente al 2016. Si tratta, quindi, solo di un problema di trasparenza.

Trasparenza che, in questo caso, non sembra pienamente rispettata, dato che nel sito della Fondazione Acampora non sono presenti i bilanci preventivi e consuntivi, fatto che stupisce visto che il decreto legislativo 33 del 2013 ne impone la pubblicazione a tutti gli enti pubblici.

Invero un'accurata ricerca ha consentito di rinvenire tali bilanci su un periodico sicuramente sconosciuto alla maggioranza dei cittadini, denominato *Bollettino ufficiale del ministero della Giustizia* e da esso edito: nel numero 15 del 15 agosto 2025 (Ferragosto), alle pagine 3 e 4, informa che l'ente ha un'elevata consistenza patrimoniale, pari a 15.644.325,32 di euro.

Incidentalmente, per quanto riguarda il quinto piano del Palazzaccio (o 4/A), emerge



Peso:1-3%,11-42%

dal bilancio il suo utilizzo a titolo gratuito, considerata l'assenza di costi relativi a locazioni e/o concessioni di spazi.

In sintesi il cittadino non ha modo di conoscere come venga gestito lo 0,30% detratto annualmente dallo stipendio lordo di tutti i magistrati (circa 2,2 milioni di euro annui) e

perché ciò avvenga da parte di un ente del quale il legislatore nel 2010 sembra aver decretato lo scioglimento.

Nessuno sostiene che tali fondi non siano correttamente utilizzati, ma il cittadino si aspetta che i Palazzi di giustizia siano trasparenti come il vetro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,11-42%

# PETROLIO

Attacco iraniano con i droni al giacimento di Shah negli Emirati Arabi, sospese le operazioni di estrazione  
Negli ultimi tre giorni solo 15 navi in transito

## Il greggio sale ancora, tregua in Borsa

Il prezzo supera i 102 dollari al barile. Birol (Aie): ci sono molte riserve strategiche disponibili

di **Fausta Chiesa**

L'attacco iraniano con droni al giacimento di gas Shah negli Emirati, il primo messo a segno contro un'infrastruttura di produzione che ha causato la sospensione delle operazioni della compagnia Adnoc. Il capo dell'Organizzazione marittima internazionale Imo, che al *Financial Times* ha dichiarato che scortare le navi attraverso lo Stretto di Hormuz non garantisce al 100% la sicurezza. Le notizie arrivate ieri dal fronte medio-orientale hanno contribuito a riscaldare ancora le quotazioni del petrolio. Il Brent di Londra alla chiusura dei mercati europei ieri saliva del 2% a 102,2 dollari, il Wti di New York del 2,1% a 94,4 dollari. Siamo comunque lontani dal picco del 9 marzo e dall'im-

pennata paventata, con le quotazioni che restano vicine ai 100 dollari al barile. Con i rialzi che restano contenuti, è tornato l'ottimismo sui mercati finanziari. Le Borse europee hanno chiuso positive: Milano la migliore con il Ftse Mib che ha guadagnato l'1,22%, mentre Francoforte è salita dello 0,71%, Londra dello 0,83%, Parigi dello 0,49%.

Le tensioni, che più che sulle quotazioni del greggio, si stanno ripercuotendo sui prezzi dei prodotti raffinati e principalmente sul gasolio. Attualmente — in base a dati Unem — il 57% del gasolio (tre milioni di tonnellate) importato dall'Italia transita da Hormuz, mentre per lo Stretto passa solo il 6% del petrolio (3,3 milioni di tonnellate) perché gran parte del greggio saudita bypassa lo Stretto attraverso l'oleodotto *East West crude oil pipeline* che parte del Golfo Persico e sbocca nel Mar Rosso. In Italia la benzina

self service è arrivata a 1,842 euro al litro, il diesel self service a 2,071 euro. L'attenzione sui rincari resta alta, ma finora il governo non ha preso misure concrete, come la più volte caldeggiata accisa mobile che permetterebbe di abbassare i prezzi riducendo l'Iva. L'opzione più probabile nel breve termine è il rilascio di ulteriori riserve strategiche, dopo i 400 milioni di barili già annunciati. Faith Birol, direttore generale dell'Agenzia internazionale dell'energia, ha sottolineato che ci sono ancora molte scorte di petrolio. «Interventi rapidi e strutturali» per arginare gli extra-costi derivanti dalla crisi in Medio Oriente sono chiesti da Centromarca, l'Associazione italiana dell'industria di marca. L'eurodeputato Pasquale Tridico (M5S) ha rilanciato la proposta del Nobel Joseph Stiglitz di alzare «almeno temporaneamente una tassazione degli extraprofiti»

delle compagnie petrolifere.

Nel frattempo da Hormuz qualche nave sta passando. Secondo i dati di *MarineTraffic*, negli ultimi tre giorni hanno attraversato lo Stretto quindici navi, tra cui cinque petroliere (una diretta in Pakistan, un'altra in India) e due metaniere. L'Iran ha detto che bloccherà il passaggio dei carichi destinati agli alleati Usa. Il ministro del Petrolio iracheno ha dichiarato che Baghdad sta negoziando con l'Iran per consentire alle petroliere di attraversare lo Stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il gasolio

● Le tensioni in Medio Oriente si stanno ripercuotendo sui prezzi dei prodotti raffinati e principalmente sul gasolio. Attualmente — in base a dati Unem — il 57% del gasolio importato dall'Italia transita da Hormuz



Peso: 28%

**Indice delle Borse**

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

<b>FTSE MIB</b>	4488754	<b>1,22%</b>	↑
<b>Dow Jones</b>	4705270	<b>0,23%</b>	↑
<b>Nasdaq</b>	2476976	<b>0,46%</b>	↑
<b>S&amp;P 500</b>	672220	<b>0,34%</b>	↑
<b>Londra</b>	1040360	<b>0,83%</b>	↑
<b>Francoforte</b>	2373092	<b>0,71%</b>	↑
<b>Parigi (Cac 40)</b>	797449	<b>0,49%</b>	↑
<b>Madrid</b>	1724870	<b>0,93%</b>	↑
<b>Tokyo (Nikkei)</b>	5370039	<b>-0,09%</b>	↓

**Cambi**

<b>1 euro</b>	11531 dollari	<b>0,46%</b>	↑
<b>1 euro</b>	1832900 yen	<b>0,34%</b>	↑
<b>1 euro</b>	08643 sterline	<b>0,03%</b>	↑
<b>1 euro</b>	09068 fr.sv.	<b>0,30%</b>	↑

**Titoli di Stato**

Titolo	Yield	Quot.	Renditt.
		17-03	netto%
<b>Btp 20-17/11/28</b>	0,300%	95,32	2,63
<b>Btp 21-01/12/31</b>	0,480%	88,89	2,98
<b>Btp 20-01/03/41</b>	0,900%	75,12	3,80
<b>Btp 20-01/09/51</b>	0,850%	59,80	4,06
<b>SPREAD BUND / BTP 10 anni:</b>			75 pb.



Peso:3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

**Il bonus**

**Montepaschi,  
premio  
di 1 milione  
al ceo Lovaglio**

**I**l cda di Banca Mps dopo aver estromesso l'amministratore delegato Luigi Lovaglio dalla lista per il rinnovo del cda, la scorsa settimana gli ha riconosciuto, su proposta del Comitato Remunerazione presieduto da Gianluca Brancadoro, un bonus pari al 100% della remunerazione fissa, pari quindi a 1 milione. Il bonus sarà attribuito sulla base di uno schema di pay-out (differimento, mix

contanti-strumenti finanziari e holding period) che prevede l'erogazione per il 48,80% in contanti e 51,20% in strumenti finanziari. Il bonus è riconosciuto per il 40% up-front e il 60% differito. La quota up-front (sia in contanti che in strumenti finanziari) corrisponde pertanto al 40% del premio. Il differimento è previsto in 5 anni. Lovaglio, considerando anche il sistema incentivante del biennio precedente, oltre

al milione di retribuzione fissa e al milione di variabile si è visto assegnare strumenti finanziari per il 2025 pari a 525mila euro che sarà erogato dopo l'assemblea del prossimo 15 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

↓ **Piazza Affari**

**Eni e Tenaris sugli scudi  
In calo Fincantieri e Amplifon**

di **Marco Sabella**

**L**e speranze di un miglioramento della situazione in Iran spingono le Borse europee, con i mercati che rimangono sensibili a ogni notizia sul Medio Oriente. Il presidente Usa Donald Trump ha detto dalla Casa Bianca che la guerra «sarà in gran parte finita in 2 o 3 giorni». E il primo allungo sui mercati europei, ieri, c'è stato sulla notizia data dal governo israeliano della morte del responsabile della sicurezza iraniana, Ali Larijani. In questo clima a Milano il Ftse Mib ha chiuso

con un rialzo dell'1,22% a 44.887 punti.

Tra i migliori titoli **Tenaris** (+3,61%), seguita da **Eni** (+3,59%), protagonista di una seduta brillante. Bene anche **Stellantis**, salita del 3,05%, e **Tim** (+3,02%). Sul fronte opposto, pesa il tonfo di **Amplifon** (-10,62%). In calo anche **Fincantieri** (-2,03%), **Leonardo** (-0,75%) e **Saipem** (-0,71%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Acquisti dopo ultime operazioni in Iran. Milano +1,22%. Euro sopra 1,15

# Borse, fine guerra piace

## Petrolio in rialzo di oltre il 2% a 102,57 dollari

DI MASSIMO GALLI

**G**ionata in accelerazione per i mercati azionari, che hanno beneficiato degli ultimi sviluppi della guerra in Medio Oriente con l'uccisione di alcuni vertici iraniani. Il presidente americano Donald Trump ha ribadito che «non ci vorrà molto tempo» a concludere l'operazione.

A Milano il Ftse Mib, miglior listino in Europa, ha chiuso in rialzo dell'1,22% a 44.887 punti dopo avere superato quota 45 mila. Acquisti anche a Francoforte (+0,67%) e Parigi (+0,49%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,29% e dello 0,40%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 75,400.

A piazza Affari si è piazzata in vetta all'indice principale Tenaris (+3,61%), seguita da Eni (+3,59% a 23,345): su quest'ultima Barclays ed Equita sim hanno alzato il prezzo obiettivo rispettivamente a 27 euro (rating overweight) e 24 euro (buy). Ben raccolta anche Stellantis (+3,05%). Denaro su A2A (+0,66%) dopo i con-

ti 2025.

Andamento positivo per il settore bancario: Mediobanca +2,21%, Mps +2,06%, Banco Bpm +1,48%, Bp Sondrio +0,82%, Intesa Sanpaolo +1,09%. Unicredit è salita dello 0,47% e Commerzbank dello 0,66% dopo le ultime novità sull'ops (articolo a lato).

Rimbanzo per Marr (+3,34%) dopo i recenti ribassi, mentre sono continuate le forti vendite su Amplifon (-10,62%), che in due giorni ha lasciato sul terreno quasi il 25% dopo l'annuncio dell'acquisizione di Gn Hearing: Equita sim ha abbassato il giudizio da buy a hold.

Su Egm in caduta libera M&S (-32,69%), che ha richiesto agli istituti finanziatori una sospensione fino al 30 giugno delle sole quote capitale dei finanziamenti a medio-lungo termine, il manteni-

mento delle linee di credito a breve nei limiti dell'utilizzato e la sospensione temporanea della verifica dei covenant fi-

nanziari.

Nei cambi, l'euro è tornato sopra 1,15 dollari a 1,1531. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in progresso di oltre due punti percentuali, con il Brent a 102,57 dollari e il Wti a 94,59 dollari. Il gas europeo ha guadagnato l'1,58% a 51,69 euro. La Nato ha respinto l'appello del presidente americano a supportare lo sblocco dello stretto di Hormuz. «L'Iran sembra voler far transitare navi di paesi amici, ma le preoccupazioni per l'offerta di petrolio hanno riportato i prezzi in rialzo», spiega Marcus Widen, economista di Seb Research.



Piazza Affari ha realizzato la migliore performance in Europa



Peso: 1%

**EDITORIA**

**I Rothschild cedono il 27% dell' Economist al canadese Stephen Smith**

Capisani a pag. 15

Rileva la quota del 27% il miliardario canadese Stephen Smith, presidente di Glass Lewis

**Economist, escono i Rothschild**  
**Il nuovo azionista al fianco della famiglia Agnelli-Elkann**

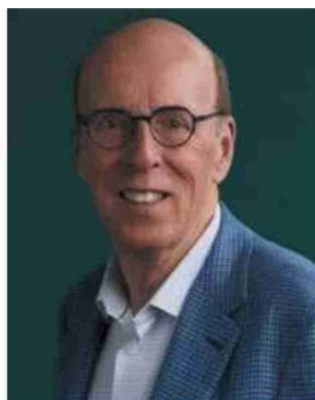
**DI MARCO A. CAPISANI**

**A**nche i salotti buoni dell'editoria internazionale devono cambiare aria, ogni tanto. Così anche all'ultra-centenario *The Economist* esce un Rothschild ed entra un volto nuovo della finanza, **Stephen Smith** che rileva il 26,9% della casa editrice del settimanale britannico. Ad aver messo da tempo sul mercato la sua partecipazione è stata **Lynn Forester de Rothschild**, vedova di **Evelyn de Rothschild**, per anni presidente di *The Economist*. Valore dell'operazione non dichiarato ma, secondo alcune stime, si muove intorno ai 400 milioni di sterline, ossia 463 milioni di euro per la quota che comporta anche il 20% dei diritti di voto. Comunque sia, è vero che il canadese Smith è al suo primo investimento nell'editoria, che non proviene da una dinastia storica di fi-

nanzieri o industriali ma non solo diventa azionista di *The Economist* e membro del suo

board ma è comunque un nome di riferimento nella finanza di oggi. Oltre alla holding di famiglia Smith Financial e un patrimonio netto di 7 miliardi di dollari secondo *Forbes*, è tra l'altro presidente del proxy advisor Glass Lewis, società di consulenza specializzata nell'assistenza ai grandi investitori su come votare nelle assemblee di importanti società. In Italia Glass Lewis è stata per esempio nella partita su Mediobanca, la storica banca fondata da **Enrico Cuccia**. Tricolore resta anche l'azionista di riferimento del settimanale britannico di attualità, con poco meno di 1,3 milioni di abbonati. Si tratta di Exor, holding della **famiglia Agnel-**

**li-Elkann**, con il 43,4% e il 20% dei diritti di voto (limite massimo previsto per ogni azionista). Gli Elkann sono anche gli editori del gruppo Gedi, quello di *Repubblica* e *Stampa*, testate prossime alla cessione, sancendo l'uscita ufficiale degli Agnelli dall'editoria. Sotto la direzione di **Zanny Minton Beddoes** e con investitori come i **Cadbury**, quelli dell'omonimo marchio di cioccolata, il magazine ha chiuso a fine settembre il primo semestre dell'esercizio fiscale 2026 con ricavi per 170,3 milioni di sterline (pari a 195 milioni di euro), in crescita del 4%. L'utile operativo è di 20,2 milioni di sterline (23,1 milioni di euro), su del 22,4%.



**Stephen Smith**



Peso:1-1%,15-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-id-2074

488-001-001

## Poste inizia il nuovo anno in crescita

La gestione da inizio anno di Poste conferma i solidi trend commerciali e finanziari. I principali indicatori di performance, ricavi e risultato operativo di gruppo sono superiori allo stesso periodo del 2025 e in linea con le stime. In particolare, ha precisato la società, riguardo l'andamento dei principali business, nei mesi di gennaio e febbraio si registrano una crescita sostenuta dei volumi di pacchi su tutti i segmenti di clientela, una raccolta netta investimenti positiva, sia per le polizze vita che per i fondi comuni, una crescita dei depositi della clientela retail e un incremento dei pagamenti digitali e della base clienti Poste energia. Infine, si rileva il continuo sviluppo della rilevanza dei canali digitali, con il numero di utilizzatori della App P a 17 milioni e 4,2 milioni di utenti attivi giornalieri. I pagamenti digitali hanno raggiunto il 62% del totale dal 57% del 2025.

Il cda proporrà agli azionisti il pagamen-

to di un saldo del dividendo 2025 pari a 0,85 euro per azione, con un esborso complessivo di 1,25 euro. La data di stacco cedola è il 22 giugno e il pagamento avverrà il 24 giugno.

Intanto è stata approvata la riorganizzazione finalizzata alla creazione di un nuovo polo finanziario, nell'ambito del Patrimonio BancoPosta, che integri il business dei pagamenti e i servizi finanziari. Ciò avverrà attraverso la scissione parziale, in favore della stessa Poste italiane, di un compendio di beni e rapporti giuridici comprendente il Patrimonio Destinato Imel di PostePay, oltre che alcune partecipazioni societarie detenute dalla stessa PostePay. Il progetto di scissione parziale è stato approvato anche dal consiglio di amministrazione di PostePay e l'operazione verrà sottoposta al via libera definitivo delle assemblee straordinarie degli azionisti.



Peso: 12%

*In rialzo a 0,104 euro nonostante calo utili. Nel 2025 ricavi su del 9%*

# Cedola più ricca per A2A

## L'a.d.: rimane solidità industriale e finanziaria

**A**2A ha archiviato un anno caratterizzato da «uno scenario energetico complesso e volatile», con una crescita di ricavi e investimenti e un rallentamento dei margini e dei profitti. E questo per via di una normalizzazione della produzione idroelettrica, tornata vicina alle medie storiche dopo un 2024 da record. Ciononostante il gruppo ha confermato le stime per il 2026 e ha annunciato un aumento del dividendo del 4% a 0,104 euro.

Nel 2025 i ricavi adjusted di gruppo sono cresciuti del 9% annuo a 14,01 miliardi di euro grazie sia all'aumento dei volumi venduti di energia elettrica nel comparto retail, sia al consolidamento di Duereti. Il margine lordo adjusted è sceso del 4% a 2,24 miliardi e l'utile netto adjusted è diminuito del 16% a 686 milioni. Gli investimenti sono cresciuti dell'11% a 1,68 miliardi. La posizione finanziaria net-

ta era pari a 5,47 miliardi dai 5,83 mld del 2024. Sono state confermate le stime 2026 con l'ebitda adjusted compreso tra 2,21 e 2,25 miliardi e l'utile netto di gruppo adjusted a 0,63-0,66 miliardi.

«Il 2025 è stato un anno ancora caratterizzato da uno scenario energetico complesso e volatile, durante il quale anche le politiche green e i valori Esg sembrano aver perso la loro centralità», ha riferito l'a.d. Renato Mazzoncini. «In questo contesto A2A ha continuato a dimostrare capacità di adattamento e di esecuzione, confermando la solidità industriale e finanziaria del gruppo. Con 1,7 miliardi di euro di investimenti abbiamo accelerato il percorso di sviluppo nelle energie rinnovabili, nel potenziamento ed efficientamento delle reti di distribuzione elettrica, con una crescita del 71% della capacità installata, nel miglioramento della flessibilità degli impianti di genera-

zione e nel rafforzamento della circular economy. Con l'aggiornamento del piano strategico abbiamo ulteriormente incrementato gli investimenti a 23 miliardi di euro. La forte generazione di cassa e la disciplina negli investimenti consentono di mantenere una struttura finanziaria solida e una politica di remunerazione sostenibile».

Quanto al Medio Oriente, «in questo momento i mercati stanno scommettendo sul fatto che la guerra non è duratura, ma che ci sono degli effetti volano legati anche a un po' di ritardo che potrebbe esserci negli stocaggi. Stiamo considerando un effetto di incremento dei prezzi assolutamente temporaneo».



Peso:23%

# Norges: più integrazione serve l'Unione dei capitali

## LE DICHIARAZIONI

**ROMA** L'Europa non può continuare ad avere un mercato dei capitali frammentato. «Gli investitori vanno dove ci sono elevata liquidità e valutazioni alte, bisogna fare qualcosa», ha commentato Nicolai Tangen, ceo del Norges Bank Investment Management, il più grande fondo sovrano al mondo, che investe le risorse ottenute dal petrolio prodotto dal Paese scandinavo e vanta asset per 2.000 miliardi di dollari. Il top manager, a colloquio con l'emittente statunitense *Cnbc*, ha indicato alcune misure per favorire l'integrazione del mercato comunitario. Ad esempio ai 27 serviranno regole unificate per facilitare gli scambi transfrontalieri e per facilitare il flusso di capitali.

## GLI INVESTIMENTI

La maggiore integrazione del mercato dei capitali dovrebbe

sostenere anche la crescita di aziende in grado di competere in innovazione con le Big Tech statunitensi, oggi in prima fila nello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Gli investimenti del fondo sovrano norvegese sono la cartina tornasole della mancanza di aziende europee capaci di competere su questo stes-

so campo. Il 40% dei fondi investiti da Norges è oggi in titoli di società statunitensi, tra queste una quota dell'1,3% in Nvidia, del 1,2% in Apple, dell'1,3% in Microsoft.

Una maggiore integrazione europea verso quella che viene chiamata l'Unione dei risparmi e degli investimenti è al centro delle discussioni tra le capitali. L'ultima riunione dell'Ecofin ha tuttavia rimarcato le distanze tra i Paesi in merito alla vigilanza centralizzata sui mercati affidata all'autorità Ue, Esma, che dovrebbe presiedere alla infrastrutture con

una dimensione transfrontaliera significativa e sulle criptovalute. Tra le proposte c'è la richiesta alla Commissione di misure mirate per aumentare la trasparenza dei mercati equity. Le cartolarizzazioni, secondo alcune capitali, possono contribuire a sbloccare i capitali privati necessari a finanziare le strategie europee.

**A. Pi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TANGEN, CEO DEL FONDO NORVEGESE: «GLI INVESTITORI VANNO DOVE CI SONO VALUTAZIONI ALTE E LIQUIDITÀ»**



Palazzo Berlaymont, sede della Commissione Ue a Bruxelles



Peso:17%

# «L’Ops di Unicredit ci ha sorpreso Ma esaminiamola»

►La ceo di Commerz, Orlopp, prova un’apertura: «Il prezzo è basso e per valutare l’offerta avremmo bisogno di conoscerla»

## LE BANCHE

ROMA L’inasprirsi delle tensioni attorno al risiko bancario europeo passa dal contropiede inatteso di UniCredit su Commerzbank, accolta con freddezza – e irritazione – dal governo di Berlino e dal vertice dell’istituto tedesco. L’offerta pubblica di scambio (ops) con cui il gruppo italiano punta a superare la soglia del 30% è stata definita «una sorpresa» dall’ad Bettina Orcel, intervenuta ieri, alla *European Financial Conference di Morgan Stanley*. Ma pur mantenendo un atteggiamento di ostilità, la banchiera tedesca prova una timida apertura negoziale tattica, come pure strategica è stata l’offerta di Andrea Orcel, fatta allo scopo di forzare sì la mano, ma per avviare un dialogo con la banca target e gli stakeholders.

«È stata una sorpresa per noi. Intanto perché non c’è stata nessuna comunicazione e poi perché è un cambio di narrativa rispetto ai messaggi di febbraio», ha dichiarato Orlopp, mettendo in discussione non solo la forma ma anche la coerenza strategica dell’iniziativa. Il nodo centrale resta il prezzo. Secondo la Ceo, quello dell’offerta è «molto basso se lo si confronta con i nostri target price», e nel complesso «sembra una mossa tattica, un mezzo per portarci al tavolo per discutere». Un giudizio che lascia intendere come Francoforte legga l’operazione più come leva negoziale che come proposta industriale compiuta.

Ancora più esplicita la critica sul metodo. «Non lo capisco: abbiamo detto dall’inizio che ci siederemo al tavolo per discutere una proposta se ne avessimo una, per confrontarla alla nostra strategia stand alone

nell’interesse dei nostri stakeholders». Il messaggio è chiaro: apertura al dialogo, ma solo su basi concrete.

L’assenza di dettagli operativi rappresenta, per il management tedesco, il vero punto debole dell’iniziativa italiana. «Ma per farlo abbiamo bisogno di avere qualcosa in mano – ha attaccato Orlopp – e ci si aspetterebbe che qualcuno che è arrivato fino a questo punto abbia qualcosa nel cassetto che può condividere con noi. È quello che chiediamo di avere». Orlopp ha definito «strano» che UniCredit non abbia ancora presentato una bozza articolata che includa elementi chiave come «sinergie di ricavo, costi di ristrutturazione, velocità di integrazione, prezzo, governance». In altre parole, tutto ciò che distingue un’operazione opportunistica da un progetto industriale credibile.

Sul fondo pesa anche il tema, ben noto agli investitori europei, delle integrazioni transfrontaliere. «Siamo tutti d’accordo che le integrazioni sono sempre difficili – ha concluso –, ma sono ancora più difficili da fare in un ambiente ostile». Un avvertimento implicito sui rischi di un’operazione percepita come non concordata.

In assenza di una proposta dettagliata, la banca tedesca rivendica la solidità del proprio percorso autonomo. «Finché non abbiamo una proposta torniamo alla nostra strategia stand alone, che stiamo realizzando», ha osservato Orlopp, sottolineando come «nel 2025 abbiamo ottenuto risultati record» e come il 2026 sia iniziato «molto bene», con una guidance positiva sia per l’anno in corso sia per il 2028.

Non solo: Commerzbank si prepara a rilanciare. «Presenteremo

target aggiornati e migliorati nel corso dell’anno, non solo per il 2028 ma per il 2030», ha annunciato la Ceo, segnalando l’intenzione di rafforzare la propria narrativa indipendente proprio mentre si accendono i riflettori sul consolidamento bancario europeo.

## OGGI PARLA ORCEL

Il confronto resta quindi aperto, ma per ora su piani paralleli: da un lato l’attivismo di UniCredit, dall’altro la difesa – dati alla mano – dell’autonomia strategica di Commerzbank. In mezzo, un mercato che attende di capire se l’ops evolverà in una vera trattativa o resterà, come suggerisce Francoforte, come mossa tattica.

In Borsa ieri Commerz ha contenuto il rialzo: + 0,6% a 32,40 euro, Unicredit + 0,5% a 64,14 euro.

Gli investitori – in attesa che oggi da Londra Orcel fornisca alle motivazioni alla mossa a sorpresa – sono convinti che il banchiere romano ami l’azzardo. Il Cancelliere tedesco Merz due giorni fa ha bocciato l’Ops: «Commerz resti indipendente», una posizione che lascia poco spazio alla trattativa.

Intanto FT rilancia: la Commissione Ue potrebbe rivedere le norme sulle fusioni.

r. dim.



Peso:33%

**LA AD DELLA BANCA  
TEDESCA: «SERVE CAPIRE  
SINERGIE DA RICAVI,  
COSTI, VELOCITÀ  
DI INTEGRAZIONE  
E GOVERNANCE»**



**La torre Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano**



Peso:33%

# Eni, più gas dall'Africa primi flussi dall'Angola

► La produzione dal giacimento offshore di Quiluma si aggiunge al rafforzamento appena annunciato degli approvvigionamenti dalla Libia. Attesa per il nuovo Piano industriale

## LA STRATEGIA

**ROMA** L'ultima mossa dell'Eni è ancora in Africa. Dopo il rafforzamento della produzione in Libia, le buone notizie per le forniture italiane arrivano questa volta dall'Angola. Un altro tassello della rotta del gruppo a caccia più che mai di nuove fonti di approvvigionamento per il Paese e della definizione delle linee guida che saranno illustrate domani alla comunità finanziaria.

## LE TAPPE IN AFRICA

Sarà il giacimento Quiluma, nell'offshore dell'Angola, a fornire nuovo gas da aggiungere alla dote del gruppo e dare un contributo alla sicurezza energetica dell'Italia. Lì dove l'export iniziale di gas, stando ai piani della società guidata da Claudio Descalzi, sarà pari a 150 milioni di piedi cubi standard al giorno, con una produzione destinata a salire fino a quota 330 entro il 2026. Il gas sarà gestito nell'impianto di trattamento di Ngc a Soyo, inaugurato nel novembre 2025, racconta la tabella di marcia, e successivamente fornito all'impianto Angola Lng per l'esportazione e il consumo domestico. Ngc (costituito da Azule Energy, operatore, al 37,4%, Cabgoc, al 31%, Sonangol E&P, al 19,8% e da TotalEnergies, al 11,8%) era operato da Eni prima della costituzione di Azule Energy, società satellite di Eni.

Si tratta di un Consorzio focalizzato sullo sviluppo dei primi giacimenti di gas non associato

della Repubblica dell'Angola ed è destinato a massimizzare sia l'export di Gnl del Paese sia l'utilizzo di gas domestico per lo sviluppo locale. Ma al centro della strategia c'è Azule Energy, società partecipata da Bp insieme ad Eni, che produce oltre 230.000 barili equivalenti di petrolio al giorno ed è un attore chiave nello sviluppo energetico e nella transizione dell'Angola.

Il traguardo del Cane a sei zampe si aggiunge a quello annunciato a inizio settimana con la crescita in Libia, un Paese cruciale per gli approvvigionamenti italiani in tempi di stress sui mercati energetici. Dopo essersi aggiudicato nuove licenze nel round organizzato da Noc (National Oil Company) a febbraio

scorso, il gruppo guidato dall'ad Claudio Descalzi ha annunciato due nuove scoperte a gas e condensati, a seguito di una campagna esplorativa avviata negli ultimi mesi, in due aree adiacenti al giacimento offshore di gas Bahr Essalam, il più grande della Libia. Si tratta di Bess 2 e South 3. I dati di perforazione indicano riserve che i tecnici di Eni definiscono «di eccellente qualità, con produttività confermata da test di produzione già eseguiti sul primo pozzo». Secondo le prime valutazioni, Bess 2 e Bess 3 contengono complessivamente oltre 28 miliardi di metri cubi di gas in posto. La prossimità alle strutture esistenti del campo di Bahr Essalam, spiegano dal gruppo, «consentirà un rapido sviluppo grazie al collegamento alle strutture esistenti. Il gas sa-

rà destinato sia al mercato domestico libico che all'esportazione verso l'Italia», dove potrà arrivare attraverso il gasdotto Greenstream.

## IL NODO VENEZUELA

Un ritocco alla strategia dell'Eni è arrivato anche dall'accordo appena siglato in Venezuela che consentirà di sbloccare un contenzioso che pesava da anni. Un'intesa firmata con la presidente ad interim, Delcy Rodríguez, e che coinvolge anche Repsol oltre alla società di Descalzi per rafforzare un progetto avviato nel 2009 ma da anni in stand-by.

Il piano non garantisce soltanto l'approvvigionamento di gas per il Venezuela, per lo sviluppo nazionale e per il consu-

mo domestico, ma «permetterà anche uno sviluppo in vista dell'esportazione», ha spiegato Rodríguez.

Intanto, la stessa Eni ha fatto sapere ieri di aver sottoscritto una nuova linea di credito revolving da 9 miliardi di euro della durata di 5 anni, con opzione di estensione per altri 2 anni, rifinanziando le precedenti linee di credito in essere da 6 e 3 miliardi di euro sottoscritte rispettivamente nel 2022 e nel 2023.

Una nuova facility, spiega il gruppo, che «manterrà inalterata la flessibilità finanziaria del



Peso:35%

gruppo e allungherà la maturity delle linee disponibili».

**Roberta Amoruso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SPINTA ALLA SICUREZZA ENERGETICA: QUESTA MOSSA SEGNA UN ALTRO COLPO NELLA CACCIA AL METANO**

**APPROVATA DAL GRUPPO A UNA NUOVA LINEA DI CREDITO REVOLVING DA 9 MILIARDI**



La piattaforma di Quiluma, nell'offshore dell'Angola



Peso:35%

**La ceo di Commerzbank Orlopp chiede dettagli su sinergie, governance e prezzo dell'integrazione con la banca italiana*****E i tedeschi aprono al dialogo con Unicredit***DI ANDREA DEUGENI  
E LUCA GUALTIERI

**D**al vertice di Commerzbank arriva il primo segnale ufficiale di apertura a un dialogo con Unicredit, ma serve una proposta d'integrazione concreta.

«Saremmo assolutamente disposti a sederci a un tavolo e a discutere un piano avanzato da Unicredit», ha spiegato la ceo della seconda banca tedesca Bettina Orlopp in un'intervista a *Bloomberg Tv* a margine della all'European Financial Conference di Morgan Stanley in corso a Londra, ma non c'è «ancora una bozza di base o qualcosa di simile a disposizione». «Riteniamo che sia nell'interesse dei nostri azionisti richiedere una bozza», ha aggiunto Orlopp. La banchiera che di Commerzbank è stata anche cfo insiste per discutere i dettagli del deal e, tra le altre cose, «sinergie, aspettative sulle sinergie di ricavo, costi di ristrutturazione, velocità di integrazione, prezzo e governance». Insomma, il vertice apre alla mossa del numero uno di Unicredit Andrea Orcel ma vuole capire come si declinerebbe l'integrazione che darebbe vita alla seconda banca europea per market cap con oltre 130 miliardi di euro di valore. Quella di Orlopp sembra solo un'apertura formale perché la numero uno di Commerz

ha anche ricordato come «le integrazioni sono sempre difficili, ma sono ancora più difficili da fare in un ambiente ostile». Il riferimento è alla contrarietà in primis dei sindacati che siedono anche nel consiglio di sorveglianza della banca tedesca e per cui le nozze con Unicredit - che in Germania è già presente con Hvb - comporterebbero l'«eliminazione di oltre 15.000 posti di lavoro», ha tuonato il rappresentante di Verdi, Frederik Werning dalle colonne della *Börsen-Zeitung*. Lo stesso giornale ha riportato poi sia le opinioni di alcuni gestori, secondo cui il basso premio del 4% offerto da Piazza Gae Aulenti è poco allettante per i numerosi fondi presenti nel capitale di Commerzbank

e sia i timori di esponenti delle associazioni di rappresentanza delle piccole e medie imprese che hanno lanciato un allarme per una stretta al credito come conseguenza del consolidamen-

to bancario. Ma in un'analisi-editoriale la *Börsen-Zeitung* ha sentenziato anche come «la banca di Francoforte abbia ormai perso la battaglia».

«Con l'approvazione dell'offerta pubblica da parte delle autorità di vigilanza, Orcel riceverà tutte le necessarie autorizzazioni, compreso il via libera da Bafin e Bce. Successivamente, non potrà presentare un'offerta superiore per un anno. Ma potrà acquistare altre azioni sul mercato e cosa ancora più importante, con oltre il 30%, avrà di fatto la maggioranza semplice nell'assemblea», ha scritto Christoph Ruhkamp per cui Unicredit otterrà diversi posti nel consiglio di sorveglianza da cui dipende la nomina del board e del ceo.

«Orcel - ha continuato il giornale della borsa - ha creato la flessibilità necessaria per i prossimi passi. Il governo tedesco ora si limita a minacciare a parole e spingerà per colloqui costruttivi dietro le quinte. Pertanto, è probabile che le posizioni siano meno rigide di prima. Un'acquisizione ostile non è quindi inevitabile e l'integrazione di Commerzbank può ora procedere senza indugi». Infine il rafforzamento del competitor Unicredit nel mercato domestico non spaventa Deutsche Bank. Per Christian Sewing, amministratore delegato della prima banca tedesca, il gruppo è pronto ad acquisire nuovi clienti e «qualunque sia l'esito, penso che ne trarremo vantaggio». (riproduzione riservata)



*Bettina Orlopp*  
Commerzbank



Peso:33%

MALGRADO IL BALZO DEL BRENT SOPRA 100 \$ GLI INDICI UE CHIUDONO IN RIALZO. FTSE MIB +1,1%

# Borse, il greggio fa meno paura

*I mercati scommettono sulla soluzione della crisi in Iran  
A Milano vanno bene Stellantis (+3,1%) e gli energetici  
Spread in calo a 76 punti base. Oggi la Fed decide sui tassi*

DI SARA BICHICCHI

Il nuovo guizzo di petrolio e gas non abbatte le borse. Con il Brent che ieri ha sfiorato i 105 dollari al barile, per poi ripiegare intorno a 102 dollari, e il gas europeo poco sotto 52 euro al megawattora, i mercati sono andati per la loro strada. Nessun sell-off, anzi: il Ftse Mib ha chiuso a 44.887 punti, in rialzo dell'1,1%, e anche i principali listini europei hanno guadagnato terreno. A Londra il Ftse 100 è cresciuto dello 0,8%, a Parigi il Cac 40 dello 0,5%, mentre il Dax di Francoforte ha registrato un aumento dello 0,7%. Anche negli Stati Uniti i principali indici azionari viaggiavano in rialzo nel tardo pomeriggio italiano. Questo nonostante l'incertezza sulla durata del conflitto tra Israele e Stati Uniti da una parte e Iran dall'altra. Prosegue in particolare l'offensiva di Israele contro i vertici iraniani: ieri il ministro della

Difesa Israel Katz ha dichiarato che il massimo responsabile della sicurezza iraniana, Ali Larijani, e il comandante delle forze di sicurezza interne Basij, Gholamreza Soleimani, sono stati uccisi dalle Forze di Difesa Israeliane (Idf).

Sul fronte energetico Teheran ha lasciato passare alcune navi dallo stretto di Hormuz, ma il greggio ha ripreso a salire. «Il petrolio resta vicino ai 100 dollari al barile, i rendimenti dei Treasury sono cresciuti sensibilmente (il decennale sfiora il 4,2%, ndr) e gli indicatori di inflazione e credito mostrano un progressivo irrigidimento delle condizioni finanziarie. Gli indici azionari, tuttavia, rimangono relativamente vicini ai massimi, suggerendo che il mercato continua a scommettere su una crisi temporanea», osserva Alberto Tocchio, head of Global Equity and Thematics di Kairos Partners sgr. Anche il prezzo del gas è tornato ad aumentare, con i contratti future in scadenza ad aprile vicini ai 52 euro al megawattora al Ttf di Amsterdam, l'hub di riferimento per il mercato europeo. «L'aumento dei prezzi del gas finora è però stato contenuto rispetto al 2022, quando le quotazioni europee decuplicarono in due settimane, raggiungendo

un picco di circa 340 euro», ricorda Matteo Ramenghi, chief investment officer di Ubs WM in Italia. «Attualmente i prezzi si attestano intorno ai 50 euro al megawattora. Prima della guerra in Ucraina la Russia copriva circa il 40% delle importazioni totali di gas naturale dell'Ue, e l'interruzione dei flussi ha rappresentato uno shock. Al contrario, le interruzioni dal Medio Oriente sono considerate temporanee e la regione incide solo per circa il 10% delle importazioni europee di gnl, anche se la dipendenza di alcuni singoli Paesi è più accentuata».

A Piazza Affari l'andamento del petrolio ha sostenuto le azioni del settore, con Tenaris (+3,6%) ed Eni (+3,6%) che ieri hanno guidato il paniere delle blue chip davanti a Stellantis (+3,1%). Ha invece sofferto ancora il titolo di Amplifon, che ha ceduto un altro 10,6% dopo aver perso oltre il 14% lunedì, quando ha annunciato l'acquisizione della danese Gn Hearing per 2,3 miliardi di euro. In calo poi i titoli della difesa, Fincantieri (-2%) e Leonardo (-0,8%), dopo l'uccisione di Larijani e Soleimani che potrebbe accelerare la fine della guerra in Iran. In calo lo spread a 76

punti.

Guerra a parte, gli operatori sono in attesa delle riunioni delle banche centrali in calendario questa settimana. Oggi è il turno della Federal Reserve che comunicherà la sua decisione sui tassi di interesse. Il comitato di politica monetaria della banca centrale americana «si trova a dover aggiornare le proprie previsioni in un contesto di forte incertezza, determinata sia dal perdurare della guerra nel Golfo sia dai timori riguardo alla tenuta del mercato del lavoro di fronte all'impatto dell'AI», sottolinea Paolo Zanghieri, senior economist di Generali Investments. «Considerata l'imprevedibilità della durata del conflitto e le sue ripercussioni sui prezzi del petrolio e sull'inflazione, non prevediamo modifiche sostanziali». (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 17-mar-26	Perf.% da 16-mar-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	47.082,7	0,29	42,11	-2,04
Nasdaq Comp - New York*	22.505,0	0,58	72,62	-3,17
FTSE MIB	44.887,5	1,22	72,94	-0,13
Ftse 100 - Londra	10.403,6	0,83	38,75	4,75
Dax - Francoforte Xetra	23.730,9	0,71	62,19	-3,10
Cac 40 - Parigi	7.974,5	0,49	17,61	-2,15
Swiss Mkt - Zurigo	12.962,4	0,62	8,55	-2,30
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.637,4	-0,73	0,31	0,16
Nikkei - Tokyo	53.700,4	-0,09	103,03	6,68

\*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:42%

**LE MOSSE DI DEL FANTE*****Poste prepara  
divisione finanziaria  
e manda in soffitta  
le lettere prioritarie***

Messia a pagina 9

Matteo  
Del Fante

NEL 2026 POSTE ITALIANE PARTE BENE MA CANCELLA I SERVIZI DI CONSEGNA VELOCE

**Addio alla posta prioritaria***Via libera alla riorganizzazione finalizzata alla creazione di un nuovo polo finanziario nell'ambito del Patrimonio BancoPosta. In crescita i depositi della clientela retail e i volumi dei pacchi*

DI ANNA MESSIA

**P**oste Italiane, dopo l'utile record 2025 di 2,2 miliardi, ha continuato a registrare performance in crescita anche nei primi due mesi del 2026, superiori rispetto allo stesso periodo dello scorso anno e in linea con la guidance: la raccolta netta degli investimenti è stata positiva, i depositi della clientela retail sono cresciuti come anche i volumi dei pacchi, e c'è stato l'aumento dei pagamenti digitali e della base clienti Poste Energia. A comunicarlo è stato il gruppo guidato da Matteo Del Fante a valle del consiglio di amministrazione che ha approvato il bilancio 2025 e i risultati preliminari pubblicati il 26 febbraio, oltre a proporre il pagamento di un saldo del dividendo 2025 di 0,85 euro, dopo l'acconto di 0,40 euro di novembre scorso,

per un totale di 1,25 euro per azione.

Il consiglio ha anche dato il via libera alla riorganizzazione finalizzata alla creazione di un nuovo «polo finanziario», nell'ambito del Patrimonio BancoPosta, che integri il business dei pagamenti e i servizi finanziari con la scissione parziale di PostePay comunicata al mercato a fine febbraio.

Ma tra i temi caldi che riguardano il gruppo postale c'è anche la decisione di non fornire più i servizi di posta prioritaria. L'ultima legge di Bilancio, approvata lo scorso dicembre, aveva stabilito che il servizio sarebbe dovuto uscire dal servizio universale dal prossimo primo maggio, mentre l'affidamento del servizio universale era stato confermato a Poste Italiane fino al 31 dicembre del 2036.

Poste avrebbe quindi potuto continuare spedire posta prioritaria, ma non

sarebbe più stato considerata un servizio postale di base, garantito e regolamentato dallo Stato, con obblighi specifici di accessibilità e prezzo.

Il gruppo postale nel frattempo ha però fatto sapere ai propri clienti che, da maggio prossimo, i servizi di posta prioritari cesseranno e non saranno più forniti «ad eccezione del servizio Postapriority Internazionale, che a partire da metà mag-

gio 2026 continuerà a essere erogato fuori dal perimetro del servizio universale ed esclusivamente presso gli Uffici Postali, escludendo quindi l'uso del francobollo e la possibilità di immissione nelle cassette postali».

Una scelta che ha provocato la reazione dei sindacati. I lavoratori temono in particolare «che



Peso:1-4%,9-38%

la rimodulazione del servizio universale venga utilizzata quale pretesto per procedere a una riduzione della rete di recapito, con conseguenti tagli di zone, turni e presidi territoriali» e tra le altre cose, hanno chiesto all'azienda «un piano trasparente di riposizionamento commerciale che indichi i volumi attesi di migrazione dai prodotti prioritari verso i prodotti alternativi, con indicazione delle conse-

guenze sul carico di lavoro del personale e sulla distribuzione territoriale degli organici». Il confronto è quindi destinato ad aprirsi mentre, come detto, i numeri del gruppo continuano a essere positivi.

Poste sta registrando anche l'incremento dei canali digitali del gruppo, con il numero di utilizzatori della nuova App P che ha raggiunto i 17 milioni (su base 12 mesi rolling) e 4,2 milioni di utenti attivi giornalieri con i pagamenti digitali che rappresen-

tano il 62% dei pagamenti totali (rispetto al 57% del 2025). (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,9-38%

## Kasanova va alla napoletana Pamaf

di Anna Di Rocco

**È** la Pamaf di Antonio Bernardo, società con sede a Napoli e specializzata principalmente nella commercializzazione all'ingrosso di infissi in pvc, il cavaliere bianco di Kasanova. Il consiglio di amministrazione dell'azienda attiva nel settore dei casalinghi ha deliberato di accettare l'offerta di acquisizione da parte del gruppo napoletano finalizzata al «sostegno immediato e al rilancio dell'impresa».

Il board di Kasanova, si legge in una nota diffusa al mercato, all'esito di approfondite valutazioni industriali, economiche, finanziarie e giuridiche ha deliberato di accettare l'offerta ritenendola «seria, solida e pienamente idonea ad assicurare una rapida e positiva soluzione della crisi d'impresa».

L'intervento di Pamaf, alle condizioni indicate nell'offerta vincolante, consentirà infatti a Kasanova - gruppo con una rete di oltre 800 punti vendita e 5 mila addetti - di completare in tempi rapidi il percorso di risanamento già in essere e di avviare una nuova fase di ottimizzazione e modernizzazione della struttu-

ra del business, accompagnata da un piano di apertura di ulteriori punti vendita.  
(riproduzione riservata)



Peso:12%

**ASSICURAZIONI**

**Prima aumenta i premi del 40% e ha il 12% delle polizze motor**

Messia a pagina 13

LA SOCIETÀ RILEVATA DA AXA HA IL 12% DEL MERCATO ASSICURATIVO MOTOR ITALIANO

**Prima sale a 5 milioni di clienti**

*Il 2025 si è chiuso con premi in crescita di quasi il 40% a 1,8 miliardi e un utile di 98 milioni (+48%)  
Lo sviluppo sta proseguendo nel 2026, dice il ceo Ottathycal. Che accelera su Regno Unito e Spagna*

DI ANNA MESSIA

Il 2025 è andato meglio delle previsioni per Prima Assicurazioni. L'insurtech che lo scorso anno ha festeggiato i 10 anni di vita ha chiuso l'anno scorso con una crescita dei premi del 39,4% a 1,813 miliardi di euro, superando 5 milioni di clienti attivi e guadagnando il 12% di quota di mercato nel mercato assicurativo motor italiano. A salire è stato anche l'utile, aumentato del 48,5% a 98 milioni (che non include i risk carrier) e i numeri non contengono ancora i benefici legati all'ingresso di Prima Assicurazioni nel gruppo Axa, avvenuto alla fine del 2025. A muovere è stata in particolare Axa Europe, rilevando il 51% del capitale (con l'uscita di Blackstone, Goldman Sachs e Carlyle) per circa 538 milioni di euro, con una valutazione complessiva della società di circa 1 miliardo e un'opzione per salire al 100%.

**Benché i piani non puntino su particolari sinergie industriali, in quanto Prima resterà separata dal gruppo francese,**

Axa è intenzionata a subentrare quanto prima a Grate Lakes (società di Munich Re) e alla slovena Triglav come carrier del portafoglio della società guidata dall'amministratore delegato George Ottathycal. Prima, come noto, non è una compagnia ma una mga (managing general agent), ovvero un intermediario che trasferisce il rischio delle proprie polizze a un'assicurazione. Oggi alle spalle di Prima ci sono appunto Munich Re e Triglav, ma Axa ha già avviato l'iter per creare una propria compagnia dedicata a questo business.

L'auspicio è che le autorizzazioni delle Authority arrivino nel 2026, così da effettuare il trasferimento graduale del portafoglio nel 2027, spiega a MF-Milano Finanza Ottathycal, che intanto anticipa che il 2026 si è aperto con una crescita del business a due cifre, proseguendo sullo stesso trend del 2025. «La performance dell'Italia continua a essere superiore alle nostre stime, mentre la Spagna e il Regno Unito stanno crescendo secondo le previsioni», dice Ottathycal che già da qualche anno ha deciso di affiancare alla vendita diretta delle polizze, con cui Prima ha debuttato in Italia a inizio 2025, anche l'interme-

diatura degli agenti di assicurazione plurimandatari. «Oggi siamo arrivati a disporre di una rete di circa 1.600 agenti che continuerà ad essere fidelizzata», spiega, «e potrà essere ulteriormente ampliata magari fino a raggiungere le 2.000 persone, posizionandoci tra le prime assicurazioni italiane».

Guardando al futuro, le prospettive restano positive anche se andrà valutato l'effetto dell'eventuale aumento dell'inflazione provocata dalla guerra. Gli ultimi dati del mercato delle polizze auto in Italia mostrano prezzi in crescita, alcune compagnie hanno scelto di spalmare su un periodo più ampio gli effetti dei rincari dei pezzi di ricambio e delle riparazioni del 2022-2023 e in questi mesi stanno ancora aumentando le tariffe. «Noi abbiamo scelto subito di adeguare i prezzi e al momento le nostre tariffe restano stabili», spiega Ottathycal, «pronti però a riposizionarci davanti a nuovi trend di mercato: l'inflazione resta osservata speciale».

Se l'Italia cresce più del previsto Prima punta ora anche ad accelerare sul business in Spagna e in Uk, dove è entrata nel

2022. Se nel Regno Unito la società distribuisce le polizze esclusivamente tramite comparatori, con processi rapidi e 100% digitali, in Spagna è stato attivato un modello multicanale che affianca al canale dei comparatori anche le vendite dirette sul sito dell'azienda, offrendo ai clienti maggiore libertà di scelta e non è escluso che anche lì Prima possa decidere di puntare anche sugli agenti. «Al momento non è stata presa alcuna decisione», conclude Ottathycal, «valuteremo in futuro, magari ragionando anche su possibili sinergie con Axa. Quel che è certo è che vogliamo accelerare la crescita di Prima in Spagna e Regno Unito come previsto dal piano strategico che terminerà nel 2029 e che è rimasto invariato anche dopo l'arrivo del nuovo azionista». (riproduzione riservata)



George Ottathycal Prima



Peso: 1-2%, 13-40%

**RESTA SOCIO COL 19%**  
**Dopo il forte rialzo  
di Acea in borsa  
Suez vende il 4%  
e incassa 200 milioni**

Carosielli a pagina 14



IL GRUPPO FRANCESE LANCIA UN ABB SUL CAPITALE DELL'UTILITY ROMANA E VENDE IL 4%

# Suez si alleggerisce in Acea

*Si tratta di circa 8,5 milioni di azioni  
che all'attuale prezzo di borsa (ma  
al lordo di sconti) valgono 200 milioni*

DI NICOLA CAROSIELLI

**M**ini riassetto lampo in Acea, la multiutility controllata da Roma Capitale, holding del Comune, con il 51%. Nella serata di ieri è stato avviato un accelerated book building a valere su circa 8,5 milioni di azioni del gruppo guidato dal ceo Fabrizio Palermo. A cedere il pacchetto, secondo quanto ricostruito da MF-Milano Finanza, sarebbe il gruppo energetico francese Suez, azionista della multiutility capitolina con il 23,3%. La cessione riguarda circa il 4% del capitale, per cui la società transalpina scenderà ora sotto il 20%.

Stando alle quotazioni di borsa di ieri, con le azioni a 24,8 euro, il controvalore dell'operazione si aggira intorno ai 200 milioni, ma considerando lo sconto tipicamente applicato in operazioni di questo tipo l'importo dovrebbe essere inferiore.

Resta da capire chi ha comprato il pacchetto di azioni, se qualche investitore istituzionale o un player strategico, o se vi sia stata una mossa di rafforzamento dell'altro socio forte del gruppo, ovvero Francesco Gaetano Caltagirone, che al momento detiene il 5,45%. Alcuni osservatori però si mostrano scettici sul fatto che l'ingegnere abbia voluto rafforzare la sua quota. Anzi, sottolineano come l'occasione sia molto positiva per Acea perché la leggera diluizione di Suez dà modo di allargare la platea di azionisti nel gruppo.

Del possibile riassetto aveva

già parlato questo giornale

un anno fa, a marzo 2025. Da tempo, infatti, il big energetico francese sta valutando una parziale riorganizzazione

delle attività internazionali, tra le quali erano coinvolte anche quelle italiane. All'epoca però il gruppo aveva smentito l'indiscrezione. In Italia Suez è presente da oltre 60 anni ed è attiva nella gestione del ciclo idrico – sia in termini di progettazione, realizzazione e gestione di impianti municipali e industriali per la gestione delle acque sia guardando alla manutenzione e gestione di impianti di trattamento delle acque – e anche nel riciclo e recupero dei rifiuti industriali e municipali (dai servizi di



Peso: 1-4%, 14-32%

ingegneria, progettazione e costruzione) fino alla produzione di biometano da fonti rinnovabili. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,14-32%

## Montepaschi, a Lovaglio 2 milioni nell'anno dell'opas

*di Andrea Deugeni e Luca Gualtieri*

Il ceo di Mps Luigi Lovaglio porta a casa una remunerazione complessiva da 2 milioni di euro nell'anno dell'opas su Mediobanca. Secondo la relazione depositata in vista dell'assemblea del prossimo 15 aprile, per il 2025 al banchiere escluso dalla lista per il nuovo cda del Monte è stato assegnato un compenso fisso da un milione più un ulteriore milione di variabile. Solo una parte del variabile però - 480 mila euro - sarà corrisposta al banchiere in contanti mentre il resto sarà erogato in strumenti finanziari secondo una modalità frequente a livello internazionale. La decisione di assegnare il bonus è stata presa su proposta del comitato remunerazione guidato dal vicepresidente Gianluca Brancadoro ed è conseguenza del cambio statutario di febbraio che segna il ritorno della banca alla normalità post riduzione del peso del Tesoro nel capitale. Sempre per il 2025 il presidente Nicola Maione

ha ottenuto un compenso di 110 mila euro, Domenico Lombardi (consigliere e numero uno del comitato nomine) 104.028 euro, la consigliera in quota Assogestioni e presidente del comitato rischi Alessandra Barzagli 101.000 euro, Renato Sala 95.000 euro, Paola Lucantoni 90.000 euro e tutti gli altri amministratori remunerazioni comprese tra un massimo di 89 mila e un minimo di 65 mila euro. (riproduzione riservata)



Peso:10%

## Stracuzzi bussa in banca e crolla: -32%

*di Elena Dal Maso*

**M**isitano & Stracuzzi, quotata all'Egm, ieri è crollata a Piazza Affari (-30% a 0,59 euro per 15,65 milioni di capitalizzazione), accentuando una flessione già avviata da circa un mese, quando ancora valeva 2 euro. La società ha presentato alle banche una proposta per stabilizzare la struttura del debito che prevede la sospensione fino al 30 giugno del rimborso delle quote capitale dei finanziamenti a medio-lungo termine, la sospensione dei covenant finanziari e l'allungamento delle scadenze, mantenendo le linee di credito a breve entro gli attuali livelli di utilizzo. La pmi messinese, che fa capo ai fratelli Antonio, Diego ed Emanuele Stracuzzi, è specializzata in oli essenziali e succhi di agrumi naturali (soprattutto limone), destinati all'industria alimentare, profumiera, cosmetica e farmaceutica. Si è quotata nel luglio 2024 a

2,92 euro, per una capitalizzazione di borsa di 88 milioni. I guai vengono dall'elevato costo delle materie prime e dalla riduzione dei volumi ordinati dal principale cliente a seguito di una politica di de-stocking avviata nel quarto trimestre 2025. Per il 2025 i ricavi sono attesi a 85,9 milioni (72,8 nel 2024) e l'ebitda a 3,2 milioni (da 15,6). La pfn è attesa a 40 milioni contro 19,5 del 2024.



Peso:8%

DALLE CEDOLE I COMUNI DI MILANO E BRESCIA INCASSERANNO 81,5 MILIONI DI EURO A TESTA

# A2A aumenta il dividendo

*I conti pagano la normalizzazione dell'idroelettico ma tengono: utile netto adjusted a 686 milioni e ricavi a 14 miliardi. L'ad Mazzoncini: nessun impatto dal decreto Bollette nel 2026. Le scelte su Erg*

DI NICOLA CAROSIELLI

**N**onostante un 2025 influenzato da una produzione idroelettrica minore dell'anno precedente A2A mantiene la barra a dritta riuscendo anche ad aumentare il dividendo da distribuire agli azionisti. La multiutility lombarda guidata dal ceo Renato Mazzoncini ha registrato un mol di 2,243 miliardi, in calo del 4%, in seguito soprattutto alla normalizzazione della produzione idroelettrica. Al netto di tale effetto l'ebitda è in crescita del 4% e si posiziona comunque sopra la guidance fornita dal grup-

po. L'utile netto adjusted si è ridotto del 16% a 686 milioni, ma al netto della normalizzazione della produzione idroelettrica l'utile netto sarebbe in calo dell'1%. Crescono invece i ricavi adjusted (+9%), che raggiungono i 14 miliardi in seguito al consolidamento della società Duereti e all'aumento dei volumi venduti, in particolare di energia elettrica.

Il cda di A2A ha comunque deciso di proporre all'assemblea dei soci un dividendo di 0,104 euro per azione, in aumento del 4% rispetto allo scorso anno (0,10 euro). Per i Comuni di Milano e di Brescia, azionisti con il 25% ciascuno, significherà incassare 81,5 milioni a testa, considerando un monte dividendi complessivo di circa 325 milioni di euro.

Continuano poi ad aumentare gli investimenti, saliti nel 2025 dell'11% a 1,7 miliardi, di cui

un miliardo relativo a progetti di sviluppo, principalmente finalizzati al potenziamento ed efficientamento delle reti di distribuzione elettrica e all'aumento della flessibilità degli impianti di generazione, oltre alla crescita nella circular economy. La po-

sizione finanziaria netta si è attestata a 5,474 miliardi, in calo da quella di fine dicembre 2024 grazie a un flusso di cassa operativo che ha garantito la copertura degli investimenti e dei dividendi nonché agli incassi da as-

set disposal. Il rapporto tra posizione finanziaria netta ed ebitda adjusted è pari a 2,4 (dal 2,5 di fine 2024).

A2A intanto, così come le altre società energetiche esposte alle rinnovabili, dovrà fare i conti con il decreto Bollette. A tal proposito Mazzoncini durante la conference call ha sottolineato: «Sul 2026 non vediamo impatti e sul 2027 vediamo impatti limitati perché le coperture sono già molto avanzate». In particolare, ha spiegato il top manager, «per

il biennio 2026-2027 vediamo un impatto legato all'Irap», ma bisogna aspettare di vedere «che cosa succede nel dibattito con l'Europa. La situazione è a macchia di leopardo, vediamo anche come sarà il confronto sugli Ets e poi aggiorneremo le nostre stime». Sullo sfondo c'è la possibilità di acquisizioni e l'interesse per l'eventuale dossier Erg. Al riguardo Mazzoncini ha precisato che «non c'è nessun deal aperto» pur ribadendo che «un consolidamento nella generazione energetica sarebbe sano in Italia». «Come azienda guardiamo con attenzione alle opportunità», ma qualunque deal non potrà comunque «prevedere la diluizione dei soci pubblici». (riproduzione riservata)



Peso:30%

## CONTRARIAN

UNICREDIT, L'AD ORCEL  
NON TRASCURI IL RUOLO  
DELLA COMUNICAZIONE

► Ci si è opposti, attivando la normativa del golden power peraltro ancora *sub iudice*, all'offerta pubblica di scambio lanciata a suo tempo dall'Unicredit sul Banco Bpm e ora è difficile menare scandalo perché la Commerzbank e il governo tedesco si oppongono all'ops lanciata dallo stesso Unicredit per superare il 30% dell'istituto riprendendo un'iniziativa che sembrava collocata su un binario morto. Certo, si tratta di situazioni molto diverse e di progetti altrettanto differenti, avendo Unicredit - almeno per ora - escluso che intenda prendere il controllo della banca tedesca (e *a fortiori* bisognerebbe dedurne la esclusione dell'idea di un'incorporazione).

È pur vero però che i tedeschi potrebbero osservare ad Andrea Orcel, il ceo della banca italiana: «Perché vuoi un trattamento diverso da quello che ti hanno riservato in casa tua a proposito di Bpm?». Siamo al «fai quel che dico e non quel che faccio?». Tuttavia appare eccessivo lo sbarramento che è stato alzato contro la progettata operazione, a cominciare dal cancelliere Friedrich Merz, dal ministro delle Finanze Lars Klingbeil, dagli esponenti della Commerz e dai sindacati.

Ma bisogna pur leggere nelle reazioni, a partire da quella di Merz, il quale ribadisce l'importanza dell'indipendenza di Commerz, con la qual cosa si potrebbe ritenere che egli ributti la palla a Orcel per conoscere le modalità e i limiti della progettata operazione; oppure quando dalla banca si contesta che non sia stato ricercato alcun colloquio da parte dell'Unicredit (e si potrebbe anche considerare una sollecitazione al parlarne) così come il sindacato che teme che dell'iniziativa in questione possano discendere consistenti tagli degli organici, punto molto sensibile sul quale Orcel potrebbe invece dare assicurazioni per una gestione concordata con le rappresentanze sindacali in questa materia.

Su un altro piano vi è la posizione della Bce, che da tempo è favorevole alle diverse forme di aggregazione transfrontaliere ma poi non si pone il problema della persistenza di normative differenziate all'interno della stessa Unione e dei raccordi, dal suo versante, con le altre authority e i soggetti comunitari, a cominciare dalla Commissione Ue, per le rispettive attribuzioni in materia. Un problema, quello della vigenza di differenziazioni normative, che è necessario affrontare senza ulteriori dilazioni. Quanto, più specificatamente al merito dell'operazione Commerz, appare necessario che Orcel chiarisca molto meglio percorsi e finalità, ne discuta con gli esponenti del governo, dell'economia e delle parti sindacali e inquadri adeguatamente il progetto nell'ambito della complessiva impostazione strategica della banca di piazza Gae Aulenti.

Se Orcel compie dei passi ulteriori per questa operazione, non potrà più sbagliare. Dopo le vicende riguardanti prima il Montepaschi e poi il Banco Bpm sarebbe problematico se si arrivasse al *ter in idem*. È pur vero che la gestione dell'amministratore delegato dà frutti evidenti, in particolare agli azionisti. Ma un grande banchiere, qual egli è, deve conseguire risultati evidenti nelle linee strategiche che si propone e che sono votate dagli organi deliberativi. Deve sempre considerare la crucialità delle relazioni istituzionali e della comunicazione. Insomma, un obiettivo come quello ora perseguito non si esaurisce nelle pure importanti tecniche dell'operazione. È qui che Orcel si deve cimentare mettendo a frutto la sua esperienza. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Peso:27%

IL QUADRO TECNICO DI BREVE TERMINE DEL MERCATO AZIONARIO ITALIANO RIMANE PRECARIO

# Il Ftse Mib tenta una reazione

*Gli indicatori direzionali si trovano in posizione short. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà necessaria una fase riaccumulativa. Il bitcoin fa un balzo in avanti verso 75.000 \$*

DI GIANLUCA DEFENDI

**L**a situazione tecnica del mercato azionario italiano rimane precaria. L'indice Ftse Mib, dopo essere sceso fin sotto 42.900 punti, ha tentato un recupero ma è stato respinto da quota 45.400. L'analisi quantitativa conferma la presenza di un solido trend ribassista di breve termine, con i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic SaR e Vortex) che si trovano in posizione short. Il forte ipervenduto registrato dagli oscillatori più reattivi può tuttavia impedire un ulteriore cedimento e favorire una fase riaccumulativa. Un eventuale recupero dovrà comunque affrontare un primo ostacolo in area 45.400-45.600 e una seconda resistenza a ridosso dei 46.050 punti. Soltanto il ritorno sopra quest'ultimo livello potrebbe fornire un segnale positivo. Pericolosa invece una discesa sotto 43.800 punti in quanto potrebbe innescare una rapida flessione, con un primo target in area 43.450-43.300 e

un secondo obiettivo a quota 43.000-42.900 punti. Anche il Btp future (scadenza marzo 2026) è in difficoltà: i prezzi sono infatti scesi fino ad un minimo di 117,16 punti prima di tentare un rimbalzo tecnico. Un ulteriore recupero dovrà affrontare la resistenza grafica posta in area 118,75-118,9 punti. Solo il ritorno sopra questa zona potrebbe fornire un segnale di tenuta.

**La discesa dell'euro/dollaro.** Il cambio euro/dollaro è sceso fino sotto 1,142 prima di effettuare un veloce recupero, alimentato dal forte ipervenduto registrato dagli oscillatori più reattivi. Nonostante questo rimbalzo la situazione tecnica rimane negativa (i principali indicatori direzionali, infatti, si trovano ancora in posizione short): prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Un ulteriore recupero dovrà comunque affrontare un duro ostacolo in

area 1,165-1,167. Da un punto di vista grafico solo una discesa sotto 1,142 potrebbe fornire un nuovo e pericoloso segnale ribassista di tipo direzionale.

**Il quadro tecnico del bitcoin.** Bitcoin ha compiuto un veloce balzo in avanti e si è portato a ridosso della solida resistenza grafica posta a quota 74.000 dollari. La situazione tecnica di breve termine sta quindi migliorando: il breakout dei 74.000\$ potrebbe infatti innescare un ulteriore spunto rialzista (con un primo target a quota 76.500, un secondo obiettivo in area 78.500-78.800 e una terza proiezione teorica a ridosso degli 80.000\$). Pericolosa invece una discesa sotto i 67.500 dollari anche se, da un punto di vista grafico, un nuovo segnale ribassista di tipo direzionale arriverà soltanto con il cedimento di quota 62.500 (poi confermato da una discesa sotto l'importante soglia psicologica dei 60.000\$).

Anche la situazione tecnica di Ethereum (\$) è migliorata. I prezzi, dopo aver costruito una solida base accumulativa al di sopra dei 1.900 dollari, hanno infatti compiuto un veloce balzo in avanti e si sono portati a ridosso dei 2.200\$. L'analisi quantitativa registra un interessante rafforzamento della pressione rialzista, con i principali indicatori direzionali che si sono girati in posizione long: il breakout dei 2.200 dollari aprirà pertanto ulteriori spazi di crescita, con un primo target in area 2.270-2.280 e un secondo obiettivo a ridosso dei 2.350 dollari. Soltanto una discesa sotto 1.900 dollari potrebbe annullare i recenti progressi e provocare una nuova inversione ribassista di tendenza. (riproduzione riservata)



Peso:57%

Finanza

# Saks ottiene altri 300 milioni di dollari

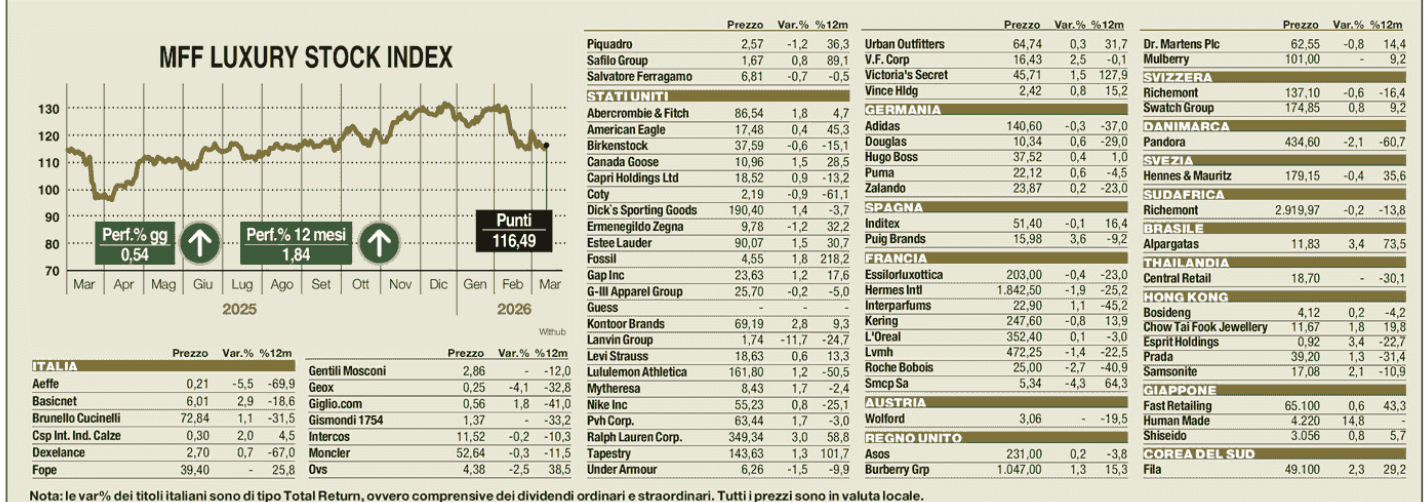
Il colosso americano dei department store sblocca l'ultima tranche del finanziamento da 1,75 miliardi assicurato a gennaio con la procedura di Chapter 11. E accelera sul piano quinquennale di trasformazione. **Eleonora Agus**

**A**ltro round di finanziamenti per **Saks global**. Il colosso americano dei department store ha ottenuto l'accesso a ulteriori 300 milioni di dollari (pari a circa 261 milioni di euro al cambi di ieri), ultima tranche di un maxi pacchetto di finanziamenti da 1,75 miliardi di dollari (1,52 miliardi di euro) assicurato a gennaio al momento della richiesta di protezione fallimentare sotto il Chapter 11. Il gruppo aveva contratto un debito da 2,2 miliardi di dollari (1,9 miliardi di euro) in seguito all'acquisizione di **Neiman Marcus** per 2,7 miliardi (2,4 miliardi di euro). Il via libera arriva dopo l'approvazione del piano aziendale quinquennale da parte di un gruppo di obbligazionisti e segna il completamento del finanziamento pre-emergenza. Una liquidità che consentirà alla società di sostenere le operazioni correnti e proseguire nella trasformazione strategica. «Negli ultimi due mesi abbiamo compiuto progressi significativi per posizionare l'azienda per il futuro, stabilizzando rapidamente la nostra attività, migliorando il flusso di inventario e investendo nella nostra trasformazione», ha dichiarato il

ceo **Geoffroy van Raemdonck**. La strategia sarà formalizzata nel piano di riorganizzazione che l'azienda prevede di presentare nelle prossime settimane al tribunale fallimentare del Texas. Il gruppo punta infatti a valorizzare le sinergie tra le sue insegne di punta, **Saks fifth avenue**, **Neiman Marcus** e **Bergdorf Goodman**, attraverso un'offerta curata e servizi sempre più personalizzati dedicati alla clientela alto spendente. Nel frattempo, il management ha già avviato diverse azioni strategiche per rafforzare la struttura del gruppo. Tra i risultati più immediati figura il rafforzamento delle relazioni con i brand partner. Quasi 600 marchi hanno ripreso le spedizioni, liberando circa 1,4 miliardi di dollari (1,2 miliardi di euro) di merce destinata ai negozi, contribuendo a un aumento di quasi il 60% delle consegne registrate a marzo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Tra i maggiori creditori di Saks global, infatti, figurano big del lusso come **Chanel**, indicata come il maggiore concessionario di Saks con un credito di circa

136 milioni di dollari (circa 114,6 milioni di euro), **Louis Vuitton** del gruppo **Lvmh**, **Dolce&Gabbana**, **Christian Louboutin** e **Gucci**, controllata da **Kering**. Parallelamente alla ristrutturazione finanziaria, Saks global sta ridisegnando il proprio perimetro operativo. Negli ultimi mesi il gruppo ha infatti avviato la chiusura di 20 negozi di Saks fifth avenue, quattro punti vendita **Neiman Marcus**, 57 store **Saks off 5th**, cinque centri di liquidazione **Last call** e del catalogo **Horchow**, nell'ottica di concentrarsi su una rete più efficiente e redditizia. Sul fronte operativo, è in corso anche una razionalizzazione della supply chain con tre hub logistici strategici situati in Texas, Pennsylvania e California, destinati a migliorare la velocità delle spedizioni e l'efficienza dei costi. «Si tratta di progressi straordinari in un arco di tempo molto breve», ha concluso van Raemdonck. «Restiamo concentrati nel consolidare questo slancio mentre lavoriamo per uscire da questa fase di riorganizzazione entro la fine dell'anno». (riproduzione riservata)

## COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI



Nota: le var% dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



Uno store Saks fifth avenue



Peso:60%

# Commerzbank apre a Unicredit

## «Pronti a discutere una proposta»

La ceo Orlopp: l'offerta è stata una sorpresa, ma il prezzo è molto basso. Decideranno gli azionisti

di **Andrea Ropa**

MILANO

**Non** è una porta spalancata. Ma nemmeno più un muro invalicabile. Commerzbank apre con cautela alla possibilità di discutere l'offerta lanciata da Unicredit, pur ribadendo che al momento non esiste una proposta formale su cui negoziare. A segnare il cambio di tono è la ceo Bettina Orlopp, che definisce l'Ops una sorpresa e un elemento di distrazione, ma chiarisce che un confronto è possibile solo in presenza di una base concreta. «Saremmo disposti a sederci a un tavolo», spiega, precisando però che «non c'è ancora una bozza».

**Il messaggio** resta quindi doppio: apertura al dialogo ma difesa della strategia di autonomia. Non a caso l'offerta avanzata da Andrea Orcel viene giudicata «tatti-

ca» e con «un prezzo molto basso», pari a 30,8 euro per azione contro un target di 37 euro. La distanza tra le parti resta ampia sia sul piano industriale sia su quello finanziario. Da Francoforte il gruppo rivendica risultati record nel 2025 e prospettive solide anche per il 2026, puntando su redditività, dividendi e buyback come leve per creare valore e su innovazione e intelligenza artificiale per sostenere la crescita.

**In questo** contesto l'iniziativa di Unicredit viene letta come una mossa che sparglia una partita aperta da tempo ma che non modifica la linea del management. Resta però uno spiraglio nel caso arrivi una proposta più articolata, capace di affrontare i nodi di governance, prezzo e sinergie. «Al momento è in corso un processo tecnico e - sottolinea Orlopp - spetta agli azionisti decidere come procedere».

**La manager** tedesca chiarisce poi che le integrazioni sono complesse e devono generare valore,

soprattutto se condotte in un contesto non amichevole. Centrale è il tema occupazionale: il rappresentante dei lavoratori, Sascha Uebel, ha definito l'offerta «oltraggiosa», promettendo una dura opposizione. Il fronte sindacale appare però meno compatto di quanto sembri, con possibili aperture nell'area di HypoVereinsbank e nel sindacato Ver.di.

**Sul dossier** pesa inoltre la dimensione politica, con Berlino che continua a considerare Commerzbank un asset strategico nazionale, sensibile per occupazione, credito e presidio industriale. Unicredit, dal canto suo, avrebbe avviato contatti preliminari anche con il governo italiano prima del lancio dell'Ops, segnale della delicatezza istituzionale dell'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bettina Orlopp, ceo di Commerzbank, e Andrea Orcel, ad di Unicredit



Peso:32%

# Poste conferma il dividendo “Ok i primi due mesi del '26

di **MASSIMO FERRARO**

ROMA

**I**l 2026 di Poste Italiane è iniziato sulla scia dei conti record dell'anno precedente, con «ricavi e risultato operativo di gruppo superiori» rispetto allo stesso periodo del 2025 e «in linea con la guidance».

Il cda ha approvato i risultati preliminari di fine febbraio, confermando le performance finanziarie e registrando un avvio positivo nei primi due mesi del 2026. Tra le voci positive, la «crescita sostenuta dei volumi di pacchi su tutti i segmenti di clientela, la raccolta netta investimenti positiva per il comparto polizze vita e i fondi comuni, la cre-

scita dei depositi della clientela retail, fino all'aumento dei pagamenti digitali e della base clienti Poste Energia». Corretto al rialzo anche il numero di utilizzatori dell'app “P”, che ha raggiunto i 17 milioni di utenti (4,2 attivi giornalieri). Tra le novità di quest'anno, il via libera alla creazione di un nuovo Polo finanziario, con la fusione di Bancoposta

e PostePay. Il progetto prevede la scissione parziale «in favore della stessa Poste Italiane di un compendio di beni e rapporti giuridici comprendente il patrimonio destinato Imel di PostePay», società interamente controllata da Poste, «oltre che alcune partecipazioni societarie detenute dalla stessa PostePay». Ieri anche il cda di quest'ultima ha approvato l'operazione.

Il bilancio si chiude quindi con ricavi di gruppo pari a 13,1 miliardi

(+4,2%), la redditività «più alta mai registrata», con l'utile operativo rettificato a 3,2 miliardi (+10%) e l'utile netto cresciuto di pari passo a 2,2 miliardi (+10%). In linea con gli obiettivi, tutti centrati, già rivisti al rialzo a novembre. «Un anno eccezionale per il gruppo», aveva chiosato l'ad Matteo Del Fante presentando la relazione. La proposta di dividendo per l'intero esercizio è pari a 1,25 euro per azione, in aumento del 16%, con un pay-out del 73%. Il saldo del dividendo, pari a 0,85 euro per azione, sarà in pagamento a giugno.

**A gennaio e febbraio crescono fatturato e risultato operativo in linea con la guidance**



Peso:15%

# A2A, ricavi e cedola più ricchi “Ma nessuna operazione su Erg”

di EMMA BONOTTI

MILANO

Crescono i ricavi ma scivola il margine, in un anno che deve fare i conti con il ritorno della produzione idroelettrica intorno alle medie storiche, dopo i record del 2024. A2A chiude così il 2025 con 14 miliardi nella prima riga di bilancio, in rialzo del 9% grazie al consolidamento di Duereti e all'aumento dei volumi venduti, in primis di energia elettrica. Il tutto in uno scenario di prezzi medi in calo - allora - di circa 30 euro al megawattora anno su anno. Nell'arco di pochi mesi, però, lo scoppio della guerra in Iran ha invertito l'andamento, proiettando le quotazioni al rialzo. «I mercati scontano prezzi alti per tutto il 2026 rispetto allo scenario ante-guerra, circa una trentina di euro in più sul gas al Ttf. L'incremento - spiega il numero uno di A2A, Renato Mazzoncini - dovrebbe poi scendere e azzerarsi verso la seconda metà del 2027». La

multiutility lombarda non è esposta direttamente al gas proveniente dal Golfo e copre la maggior parte del proprio fabbisogno attraverso i gasdotti, a eccezione di una «quota omeopatica» dal Qatar. L'impatto dell'aumento dell'Irap previsto dal decreto bollette è «limitato», mentre sugli Ets il manager aspetta di vedere l'evoluzione del confronto a livello europeo per rivedere le stime.

Tornando ai conti, il peso dell'idroelettrico si fa sentire sul margine operativo lordo rettificato, sceso del 4% a 2,2 miliardi, e di riflesso sull'utile netto rettificato, -16% a 686 milioni. Alla luce dei numeri, il cda ha proposto all'assemblea un dividendo da 0,104 euro per azione, in aumento del 4% anno su anno, come previsto dal piano. La cedola, come gli investimenti, cresciuti a 1,7 miliardi, sono stati completamente coperti dal flusso di cassa operativo, che ha contribuito a una posizione finanziaria netta di 5,47 miliardi, per una leva in miglioramento a 2,4 volte. In Borsa la reazione ai risultati è stata mite: dopo una partenza molto positiva, il titolo ha rallentato per poi

chiudere la seduta di ieri sopra la parità (+0,66%).

Intanto prosegue la campagna europea alla ricerca di occasioni per fare shopping, sebbene per il momento non siano ancora state individuate prede. Mazzoncini, disponibile per un nuovo mandato da ceo, sostiene a gran voce anche il consolidamento italiano nel settore della generazione energetica. «Teniamo le antenne dritte». Ma a chiede se stia lavorando a un colpo su Erg risponde secco: «Non c'è nessun deal aperto».

La società approva i conti del 2025. Mazzoncini: “L'aumento dell'Irap previsto dal decreto bollette avrà un impatto limitato”



➔ Renato Mazzoncini, ceo e direttore generale di A2A



Peso: 25%

# Commerz punge Unicredit «Serve almeno la proposta»

La ceo Orlopp: «L'offerta è stata una sorpresa, ma il prezzo è molto basso»  
L'Ops spargia le carte di una partita che va avanti da oltre un anno e mezzo

Fabio Perego / MILANO

**N**essun ripensamento, al momento. Commerzbank va avanti per la sua strada che è quella dell'autonomia. L'Ops lanciata da Unicredit per superare il 30% è stato più un elemento di «distrazione», anche se uno spiraglio c'è. Per sedersi ad un tavolo è necessaria una proposta o almeno una bozza.

**L'INTERVISTA**

Bettina Orlopp, la ceo del gruppo tedesco, ribadisce il concetto prima in un'intervista a Bloomberg Tv, poi a Londra alla Morgan Stanley European Financial Conference. La mossa di Orel non era concordata, da qui la sorpresa, così come Commerz definisce sorprendente la volontà di non puntare al controllo. Tanto che la Orlopp considera l'offerta «tattica» e con «un prezzo molto basso» ossia 30,8 euro per azione rispetto ad ar-

get price che è 37 euro. Del resto l'ops, di cui Unicredit ha avvertito Palazzo Chigi, spargia ancora le carte di una partita a scacchi che va avanti da oltre un anno e mezzo. «Per portarci al tavolo delle trattative non è necessario presentare un'offerta pubblica di acquisto, perché abbiamo ripetutamente, e lo ripeto ancora, affermato che saremmo assolutamente disposti a sederci a un tavolo e a discutere una proposta avanzata da Unicredit. Ma non c'è ancora una bozza di base o qualcosa di simile a disposizione», sottolinea la Orlopp che prima da cfo e poi da ceo, è stata a chiamata ad alzare le difese di fronte alle avance della banca italiana. Strategia, quella di Commerz, che combina redditività a più dividendi e buyback «Abbiamo chiuso il 2025 con risultati record. Abbiamo un ottimo inizio per il

2026, abbiamo delle ottime previsioni per il 2026, abbiamo buoni obiettivi per il 2028. E presenteremo obiettivi aggiornati e migliorati nel corso di quest'anno, non solo per il 2028, ma anche per il 2030», assicura la top manager. E anche sul riacquisto di azioni la strada non cambia. «Credo che valga la pena sottolineare che, dal nostro punto di vista, non rappresenta - dice la Orlopp - un problema nemmeno per il nostro maggiore azionista, poiché è impossibile che qualcuno superi la soglia del 30% senza che noi possiamo mettere in atto delle contromisure».

In questo senso la ceo di Commerz ricorda che c'è il «preavviso di un paio di mesi», ma anche «un periodo di tolleranza» se si oltrepassa. Ora però l'obiettivo è «mantenere la calma», anche perché il ruolo del management team è quello di continuare a «creare valore per clienti, in-

vestitori e azionisti». Un tassello importante lo ricopre l'uso dell'intelligenza artificiale. «Nell'ultimo anno abbiamo avuto ottime esperienze con una serie di casi d'uso dell'IA e questo - spiega la Orlopp - deve ora essere integrato nei nostri piani futuri ed è un obiettivo prioritario». —

**Per il gruppo tedesco è inaudita «la volontà di non puntare al controllo totale»**

**I numeri di Unicredit e Commerzbank**

**2025**

Utile netto:  
• **10,6 miliardi di euro**

La banca promette ai soci:  
• **30 miliardi** nei prossimi tre anni  
• **50 miliardi** in cinque anni

Dove opera:  
• Italia, Germania, Austria, Europa Centrale ed Europa Orientale

Dipendenti: **Più di 72 mila**  
• **31,5 mila** in Italia • **9,9 mila** in Germania



Utile netto:  
• **2,63 miliardi di euro**  
• Stima per il 2026: **3,2 miliardi**

• L'istituto prevede di restituire agli azionisti il 100% del risultato netto

Obiettivo  
• Utile a **4,2 miliardi** nel 2028

Dipendenti: **36.700**  
• dato costante nonostante l'intenzione di tagliare **3.800 posti**





La Commerzbank Tower di Francoforte



Peso: 40%

# Petrolio e Borse europee in rialzo

## Difesa: l'hi tech meglio dei big

I mercati

I listini puntano sulla fine del conflitto. Oggi e domani Fed e Bce decidono sui tassi

Le speranze di una fine della guerra in Iran a breve spingono le Borse. Trump ha detto che il conflitto «sarà in gran parte finito in 2 o 3 giorni», mentre continuano gli attacchi agli impianti petroliferi e i rincari del greggio. A Wall Street l'indice dei titoli della difesa dall'inizio della guerra perde il 4,5% mentre salgono i titoli delle aziende specializzate nel-

l'hi tech militare. Oggi e domani Fed e Bce decidono sui tassi. **Bufacchi, Carlini, Lops, Valsania** — a pag. 6

# Le Borse rimbalzano: tornano le speranze della guerra breve

**Mercati.** Le parole di Trump («potrebbe finire in pochi giorni») danno il pretesto per il rimbalzo: Milano +1,22%. Scendono i tassi dei bond

**Vito Lops**

Le Borse archiviano la seduta in rialzo, sostenute dall'ottimismo su una possibile rapida conclusione del conflitto in Medio Oriente. A dare impulso al sentiment sono state le parole di Donald Trump, secondo cui la guerra potrebbe «finire in pochi giorni», contribuendo a raffreddare almeno temporaneamente l'avversione al rischio. Wall Street ha chiuso in moderato progresso, mentre anche le piazze europee si sono accodate al movimento, con Milano in evidenza.

A Piazza Affari il Ftse Mib ha guidato i rialzi con un progresso dell'1,22% a 44.887 punti. Bene anche le altre principali Borse europee: Francoforte ha chiuso in aumento dello 0,66%, Parigi dello 0,49%, Madrid dello 0,92% e Londra dello 0,83%. Gli acquisti si sono

concentrati sui titoli ciclici ed energetici, favoriti dal recupero della propensione al rischio e dal livello ancora elevato delle quotazioni del petrolio.

Il miglioramento del clima si riflette anche sulla volatilità implicita. Il Vix è sceso in area 22 punti, segnalando una riduzione della domanda di coperture estreme. Anche gli indicatori di rischio di coda, come skew e TailDex, mostrano un rientro delle paure di uno shock improvviso sui mercati azionari, tornando su livelli simili a quelli precedenti all'escalation militare.

Leggera distensione anche sul mercato obbligazionario. I rendimenti dei Treasury decennali statunitensi sono scesi al 4,19%, mentre il Bund tedesco a dieci anni si è attestato al 2,91%. Anche sul fronte valutario si registra un indebolimento del dollaro: il Dollar

index è scivolato dello 0,2% sotto i 100 punti, mentre l'euro è tornato sopra quota 1,15.

Eppure, sotto la superficie, restano elementi di tensione. Il petrolio si mantiene su livelli elevati, con il Brent sopra i 100 dollari e il Wti in area 95 dollari al barile. La resilienza delle quotazioni energetiche riflette l'incertezza sulla durata del conflitto e i timori per possibili interruzioni delle forniture globali. È



Peso: 1-5%, 6-23%

proprio questa dinamica a rappresentare il principale fattore di rischio: un'energia persistentemente cara potrebbe riaccendere le pressioni inflazionistiche.

In questo contesto, l'attenzione degli investitori si sposta sulla Federal Reserve, attesa oggi per la decisione sui tassi. Il consenso prevede una pausa, ma la giornata sarà densa di appuntamenti: insieme alla decisione verrà pubblicato anche il dato sui prezzi alla produzione (Ppi), indicatore chiave per valutare le pressioni inflazionistiche.

Il vero focus sarà però sulle nuove proiezioni macroeconomiche e sul dot plot, le previsioni sui tassi in anonimo dei membri della Federal Reserve, che offriranno spunti di riflessione agli operatori finanziari. In questo scenario si inserisce anche il segnale arrivato dall'Australia, dove la banca centrale ha alzato

nuovamente i tassi per la seconda volta consecutiva, richiamando i rischi legati all'inflazione energetica. Una mossa che potrebbe indicare un approccio più prudente, se non restrittivo, anche per altre banche centrali. Se prima si scontavano più interventi entro fine anno, ora il mercato prezza maggiore cautela: nessun taglio negli Stati Uniti e uno o due rialzi da parte della Banca centrale europea.

Nonostante tutto, i mercati azionari mostrano una buona tenuta. L'S&P 500 resta ad appena quattro punti percentuali dai massimi storici, segno che gli investitori continuano a considerare eventuali correzioni come opportunità di acquisto.

Resta però una variabile chiave: il petrolio. Finché le quotazioni re-

steranno elevate, il rischio è che il quadro macro si deteriori più rapidamente, costringendo le banche centrali a scelte difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cala la volatilità: il Vix scende in area 22 punti, segnalando ieri minori tensioni (ma solo in superficie)**

4,2%

**BOFA: PIÙ CASH NEI PORTAFOGLI**

Brusco cambio di "umore" tra i gestori di fondi di tutto il mondo, secondo il sondaggio mensile condotto da Bank of America. Lo dimostra l'aumento della

liquidità nei portafogli, salita al 4,2%: segno di timore. L'ottimismo sulla crescita economica globale crolla al 7% netto dal 39%, mentre i gestori che si aspettano un aumento dell'infla-

zione balzano a un netto 45% dal 9% del mese scorso. In calo anche le speranze di un taglio dei tassi da parte della Fed, ai minimi da febbraio 2023. Ma nessuno si aspetta recessione.



Peso:1-5%,6-23%

# Wall Street, big della difesa giù Sale il nuovo hi tech militare

## Paradossi

Dall'attacco all'Iran  
l'S&P 500 defence vanta  
una performance negativa

**Vittorio Carlini**

Un paradosso. In questi giorni la cini-  
ca Borsa statunitense, ma anche quel-  
la Europea, va concretizzando quello  
che potrebbe apparire quasi un "non-  
sense". Di cosa si parla? Del fatto che  
l'S&P 500 Defence - il sotto indice,  
cioè, dove sono ricompresi molti dei  
titoli di aziende militari - dall'inizio  
dell'attacco di Usa e Israele contro  
l'Iran è in calo. Perde oltre il 4,5%. Si  
tratta di un andamento il quale, a ben  
vedere, è replicato nel Vecchio conti-  
nente. Lo Stoxx Europe 600 Defence  
cede - sempre dalla chiusura del 28  
febbraio scorso - circa il 4%. Il che - per  
l'appunto - appare una contraddiz-  
ione. Vero! I due settori hanno gua-  
dnato molto prima del tuonare dei  
cannoni su Teheran. Quindi, le prese  
di beneficio sono - mentre i civili  
muoiono - assolutamente compren-  
sibili in capo agli investitori. Inoltre,  
lo stesso paniere complessivo (S&P  
500) nel medesimo arco di tempo è in  
rosso del 2,6% mentre lo Stoxx Europe  
600 generale cede quasi il 5%. Ciò det-  
to, però, l'obiezione resta. È parados-  
sale che - quando sale la domanda di  
armi - gli indici settoriali perdano. In  
particolare, negli Usa, più del paniere  
complessivo. Con il che, devono sus-  
sistere motivazioni "razionali" alla  
base di un simile trend. *In primis*, un  
ragionamento che viene in aiuto è

quello che si rifà a due differenti Etf:  
da un lato, lo State Street SPDR S&P  
Aerospace & Defense Etf; dall'altro,  
l'iShares U.S. Aerospace & Defense  
Eft. Ebbene, il primo - che è a ponde-  
razione equa con maggiore esposi-  
zione alle società più piccole del set-  
tore difesa e tecnologia - nel 2026 è  
aumentato del 12,8%. Il secondo - che  
al contrario è maggiormente esposto  
ai grandi contractor - ha registrato un  
aumento dell'8,5. Detto in altre paro-  
le: il mercato sta facendo selezione al-  
l'interno del settore della difesa, pri-  
vilegiando - almeno in questo mo-  
mento - aziende più piccole e sulla  
frontiera tecnologia. C'è da stupirsi?

Evidentemente no. Nell'ambito del  
bilancio militare statunitense am-  
pliato per il 2026, la spesa per i pro-  
grammi tradizionali è rimasta invariata.  
Al contrario, il budget per le  
nuove tecnologie come lo spazio, l'in-  
telligenza artificiale e i droni ha regi-  
strato una crescita di oltre il 20%, ha  
riferito al Wsj Ken Herbert, analista  
azionario di RBC Capital Markets.

Non solo. Alcuni esperti sottolineano  
che, se la guerra si rivelasse così  
impopolare da consegnare la vittoria  
ai Democratici nelle elezioni del mi-  
dterm, ciò potrebbe esercitare una  
qualche pressione sul bilancio della  
Difesa. Questo, da una parte, in ipote-

si potrebbe fare stimare un rallenta-  
mento nella velocità d'espansione dei  
ricavi previsti per la aziende che fab-  
bricano sistemi d'arma; e, dall'altro,  
farebbe rivedere i prezzi obiettivo de-  
gli analisti con il possibile conse-  
guente flusso di "sell" sul comparto in  
oggetto. Infine - vista la crescente ne-  
cessità di fornire di armi il fronte -  
non è da escludersi qualche forma di  
limitazione alla cedola delle aziende  
militari. Una mossa la quale - a fronte  
dell'aggressività con cui Donald  
Trump tratta chiunque si opponga al  
suo volere - sarebbe difficile da con-  
trastare e farebbe storcere il naso agli  
operatori di Borsa.

In definitiva, quindi, il settore della  
difesa - ovviamente - guadagna dallo  
scoppio delle guerre. Ma l'andamento  
dei titoli che ne fanno parte non è poi  
così lineare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I trader, dopo il rally,  
vogliono la plusvalenza  
e guardano alle nuove  
tecnologie, come l'AI,  
inserirle nelle armi**



Peso: 15%

## PANORAMA

## BANCHE

**UniCredit avanza  
su Commerz  
I titoli salgono  
in Borsa**

«È un'offerta a un prezzo molto basso». Lo ha detto l'amministratrice delegata di Commerzbank Bettina Orlopp a proposito dell'offerta volontaria pubblica di scambio di UniCredit. «Abbiamo detto dall'inizio che ci siederemo al tavolo per discutere una proposta se ne avessimo una», ha aggiunto per rispondere

all'invito al dialogo lanciato dall'ad Andrea Orcel, intenzionato con l'Ops a salire sopra il 30% della seconda banca tedesca. In Borsa ieri i titoli hanno chiuso in rialzo (UniCredit +0,47) e (Commerz +0,96). Stamattina sarà Orcel a prendere la parola. — a pagina 26

## M&amp;A

# UniCredit avanza su Commerz Titoli in rialzo a Francoforte

Il ceo Orlopp tenta la difesa promettendo di accelerare i piani sulla redditività

Andrea Orcel: l'operazione va a «creare più valore e più capitale per Commerz»

**Isabella Bufacchi**

FRANCOFORTE

«Questa è un'offerta a un prezzo molto basso». Lapidaria, l'amministratrice delegata di Commerzbank Bettina Orlopp ha scandito ieri così in una conferenza e in una call con gli analisti l'essenza della sua strategia per respingere in linea di principio l'offerta volontaria pubblica di scambio di UniCredit. E per rispondere al mittente l'invito al dialogo lanciato dall'ad Andrea Orcel, intenzionato con l'Ops a salire sopra il 30% della seconda banca tedesca fino ad arrivare ipoteticamente all'acquisizione e alla fusione tra i due istituti.

Commerz vale di più del prezzo dell'Ops e aumenterà di valore in futuro da sola, in via indipendente, è il messaggio di Orlopp. Orcel è convinto invece che si potrà «creare più

valore e più capitale per Commerz e per UniCredit» mettendole insieme.

Le Borse di Francoforte e di Milano, dove sono quotati i due colossi bancari a conferma della frammentazione e del campanilismo del mercato dei capitali europeo, ieri hanno chiuso con i prezzi di UniCredit (+0,47) e Commerz (+0,96) leggermente al rialzo. Una pausa, in attesa di nuovi sviluppi: stamattina sarà Orcel a prendere la



Peso: 1-4%, 26-36%

parola alle 9:00 am alla stessa conferenza, organizzata da Morgan Stanley. E chiarire tra le altre cose se è vero, come riportato dallo scoop di Bloomberg ieri, che Palazzo Chigi è stato avvertito subito prima del lancio dell'Ops.

Orlopp ha ribadito ieri con carparietà che continuerà nella sua strategia di difesa contro quella che in Germania viene considerata

un'OPA a tutti gli effetti "ostile". L'ad tedesca intende continuare a convincere i suoi azionisti, gli stakeholders e il governo federale che Commerzbank vale di più dei 30,8 euro per azione indicati nella decisione di Ops di Unicredit, equivalenti a un premio del 4% circa sulla chiusura dello scorso venerdì. Gli obiettivi al 2028 del 15% sul RoTe e al 50% sui costi/ricavi possono essere addirittura migliorati, ha detto, vanno visti come un livello minimo e un livello massimo, ha rincarato Orlopp, promettendo un'«accelerazione» sulla performance.

Eppure il prezzo indicato nell'offerta pubblica di scambio di UniCredit su Commerz non è altro che l'applicazione alla lettera della legge sulle Opa in Germania, la legge speciale Wertpapiererwerbs- und Übernahmegesetz - WpÜG varata nel gennaio 2022 e modificata nel

2024. Una legge che tutela gli azionisti. «Non facciamo politica industriale», ha spiegato ieri un portavoce di BaFin al Sole24Ore.

In questa fase, spetta alla sola autorità tedesca di controllo dei mercati BaFin controllare e verificare che un'offerta di takeover o di acquisizione in Germania (anche su banche significative vigilate dalla Bce come Unicredit e Commerz) venga fatta in base ai criteri stabiliti dalla legge tedesca WpÜG. Per questo spetterà a BaFin calcolare il prezzo minimo per legge dell'offerta e verificare il prezzo indicato nell'Ops, che deve essere il più alto tra due prezzi come stabilito per legge: la media degli ultimi tre mesi in Borsa della società oggetto dell'offerta o il prezzo più alto pagato dall'acquirente negli ultimi sei mesi prima dell'offerta. In base a questi criteri, il prezzo minimo per legge per l'Ops su Commerz risulta quello indicato per ora da Unicredit nella decisione dell'offerta, ovvero la media del prezzo di Borsa di Commerz negli ultimi tre mesi prima della pubblicazione della decisione di lanciare l'Ops.

Il lavoro esclusivo di BaFin, che deve controllare la correttezza di tutta la documentazione dell'Ops tedesca compreso il prezzo minimo per legge, finisce nel momento in

cui l'acquirente, in questo caso Unicredit, supera la soglia della partecipazione qualificata del 30%: in quel momento, scatta la procedura europea che conferisce alla sola Bce il compito e l'autorità per approvare o respingere l'Opa.

In base alla WpÜG, che Orlopp conosce bene, Unicredit ha tempo quattro settimane (a partire dalla pubblicazione della decisione di lanciare l'Ops) per consegnare la documentazione a BaFin e BaFin avrà poi tra i 10 e i 15 giorni per dare il via libera all'operazione. Ottenuto il disco verde, UniCredit dovrà procedere subito all'Ops che potrà durare dalle 4 alle 10 settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Unicredit ha tempo quattro settimane per consegnare la documentazione alla vigilanza di BaFin**

IMAGOECONOMICA



**L'obiettivo.**

L'offerta punta a superare il 30% nell'istituto tedesco



Peso: 1-4%, 26-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

Sezione:MERCATI



**UNILEVER VALUTA LO SCORPORA**

Unilever, il produttore della maionese Hellmann's, sta valutando una possibile separazione delle sue attività nel settore alimentare, nell'ottica di razionalizzare ulteriormente il suo ampio portafoglio



Peso:1-4%,26-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

EDITORIA

# The Economist: la canadese Smith Financial acquista il 27%

Smith Financial, la holding familiare del miliardario canadese Stephen Smith, ha annunciato l'acquisto dalla famiglia Rothschild della sua quota del 26,9% in The Economist Group, che pubblica l'omonima testata fondata nel 1843. L'importo della vendita non è stato reso noto. Smith, magnate dei servizi finanziari, in particolare dei mutui immobiliari, sostiene

«la lunga tradizione di rigorosa indipendenza editoriale di The Economist e consentirà alla strategia e alle operazioni di proseguire senza cambiamenti». Tra gli azionisti figurano le famiglie Sainsbury, Cadbury e Schroder e dal 2015 Exor che ha il 34,7% del capitale e il 20% dei diritti di voto.



Peso: 8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

SCISSIONE PARZIALE DI POSTEPAY

Poste riorganizza i servizi finanziari

Laura Serafini — a pag. 28

# Poste, parte il riassetto: via al polo finanziario con la scissione di PostePay

## Riorganizzazione

Il cda approva il primo passaggio del progetto annunciato a fine febbraio

Il punto sui conti a fine febbraio: continua la crescita in tutti i settori di business

**Laura Serafini**

Il cda di Poste Italiano ha preso atto ieri dell'andamento dei conti del gruppo nei mesi di gennaio e febbraio 2026, nei quali si conferma il trend di crescita in linea con le previsioni del piano. E ha cominciato a dare attuazione al piano di riorganizzazione del gruppo annunciato a fine febbraio, con l'integrazione di PostePay nel Bancoposta e lo scorporo della vendita di energia e di PosteMobile sotto il controllo della capogruppo.

Il primo step approvato ieri prevede la scissione parziale in favore della capogruppo «di un compendio di beni e rapporti giuridici comprendente il Patrimonio Destinato IMEL di PostePay, società interamente controllata da Poste Italiane, oltre che alcune partecipazioni societarie detenute dalla stessa PostePay». Il progetto di scissione parziale è stato approvato anche dal consiglio di amministrazione di PostePay.

Sempre ieri il consiglio di amministrazione di Poste Italiane ha deliberato la proposta di distribuzione di un dividendo di 1,25 euro per azione, in crescita (+16%) ri-

petto al 2024, anche se in percentuale minore dell'incremento dell'anno precedente (+35%). Il saldo sul dividendo approvato è pari a 0,85 euro per azione (in pagamento il prossimo 23 giugno) portando il monte dividendi complessivo a 1,618 miliardi, con un payout del 73 per cento.

Il board della società dei recapiti ha inoltre preso atto dell'andamento della società nei mesi di gennaio e febbraio 2026. Il trend emerso continua a registrare una crescita sostenuta dei volumi di pacchi su tutti i segmenti di clientela (i pacchi consegnati nel 2025 sono stati 349 milioni) e una raccolta netta degli investimenti positiva, sia per il comparto polizze vita che per i fondi comuni.

Prosegue l'andamento di crescita dei depositi della clientela retail in un contesto di tassi d'interesse favorevole (seppure sinora diminuiti rispetto agli anni precedenti) e una continua crescita anche dei pagamenti digitali e della base clienti Poste Energia, che hanno raggiunto quota 1,4 milioni a fine 2025 sulla spinta delle sinergie con Tim.

La società ha rilevato anche «il continuo incremento della rilevanza dei canali digitali del gruppo, con il numero di utilizzatori della App "P" che raggiunge i 17 milioni

su base 12 mesi rolling e 4,2 milioni di utenti attivi giornalieri e pagamenti digitali che raggiungono il 62% dei pagamenti totali (rispetto al 57% del 2025)».

Il gruppo ha voluto quindi fornire uno spaccato della trimestrale che si chiuderà alla fine del mese e sarà resa nota a inizio maggio. Nel mezzo si colloca un evento importante: l'assemblea chiamata, in sede ordinaria, ad approvare il bilancio,

e in sede straordinaria a nominare il nuovo consiglio di amministrazione. Il board ha convocato il meeting dei soci per il 27 aprile, confermando che l'appuntamento di Poste sarà quello che aprirà la stagione del valzer delle nomine nelle società partecipate dallo Stato: le liste vanno presentate almeno 25 giorni prima dell'assemblea e questo colloca ai primi giorni di aprile,



Peso: 1-1%, 28-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001 ref-1d-2074

prima di Pasqua, la scadenza ultima entro la quale vanno decise le rose dei papabili per le varie aziende.

Il titolo Poste ieri ha chiuso in rialzo dell'1,17%, a 21,7 euro per azione. Il prezzo delle azioni è a livelli più bassi rispetto al record di 23,35 euro dei giorni scorsi e questo a causa di forti ribassi azionari causati dalla guerra in atto in Iran.

La società ha chiuso il 2025 con ricavi per 13,1 miliardi, in aumento del 4%, un risultato operativo di 3,2 miliardi e risultato netto, a 2,2 miliardi, in aumento dell'11 per cento. A fine febbraio il management aveva fornito un aggiornamento dei target per la fine del 2026, che pre-

vedono l'Ebit salire a 3,3 miliardi e l'utile netto a 2,3 miliardi. I ricavi sono previsti salire a 13,5 miliardi. La politica dei dividendi prevede la distribuzione di oltre il 70% dell'utile netto. Questi numeri non tengono conto della remunerazione agli azionisti che arriverà da Tim, dalla quale è prevista una cedola di 100 milioni nel 2027, mentre ci saranno effetti di aumento del valore delle azioni legate al buyback fino a 400 milioni annunciato dalla controllata nei giorni scorsi. Il nuovo piano industriale sarà presentato entro la fine del 2026, quindi dopo il rinnovo dei vertici della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Assemblea il 27 aprile per il rinnovo del board. Liste entro inizio aprile per la prima delle spa pubbliche al rinnovo**



Peso:1-1%,28-25%

## Pirelli, cresce l'attesa per il verdetto del Golden Power Pneumatici

### Norme su veicoli connessi: in Usa parte la mappatura delle società con soci cinesi

Entra nel vivo la partita per il riassetto di Pirelli. Dopo il giro di audizioni da parte del Governo dei vertici di Camfin (25,7%) e Sinochem (34%), il verdetto della Commissione Golden Power è atteso entro il 15 aprile, quando scadranno i termini previsti per la pronuncia dei tecnici sul dossier. La normativa Usa sui veicoli connessi, nel frattempo, a partire da ieri, è ufficialmente avviata, con gli interventi preparatori legati alla mappatura delle società con una importante presenza cinese nell'azionariato.

Sulla questione sulla governance di Pirelli «sono fiducioso

che si risolverà» e «il governo italiano farà le cose giuste per tutelare l'impresa», ha dichiarato Andrea Casaluci, ceo di Pirelli, interpellato da Radiocor a margine del Convegno «Lens - Digitale e Intelligenza Artificiale: una priorità strategica per Italia ed Europa». Casaluci auspica una rapida soluzione al riassetto del gruppo della Bicocca: «Ci sono in corso delle audizioni molto importanti con il Golden Power. Stanno raccogliendo tutti gli elementi e ho molta fiducia che si troverà la soluzione migliore per l'interesse dell'azienda», ha aggiunto Casaluci. Quanto alla strada auspicabile per uscire dall'impasse tra i due soci rilevanti della Bicocca (Sinochem e Camfin), secondo il ceo «dovrà essere una soluzione che metta Pirelli nella condizione di poter commercia-

lizzare i suoi prodotti e crescere in tutti i mercati del mondo». Da ieri, con l'introduzione delle norme sui veicoli connessi, negli Stati Uniti parte infatti la mappatura delle società con azionisti cinesi rilevanti: un primo passaggio che in prospettiva porterà i produttori auto a decidere quali fornitori scegliere e quindi quali tecnologie adottare in vista dei modelli del 2027 che, dal prossimo anno, dovranno ricevere l'autorizzazione per essere introdotti negli Usa. Uno scenario che, in assenza di soluzioni sulla governance, rappresenta un fattore di rischio per lo sviluppo della tecnologia cyber tyre di Pirelli a causa della significativa presenza di Sinochem (al 34% secondo le ultime comunicazioni) nel capitale Pirelli. Un peso rilevante a cui fa da contraltare l'anima italiana

rappresentata da Camfin che, ha comunicato, si è rafforzata nelle ultime settimane. La holding di Marco Tronchetti Provera ha infatti rafforzato la presa in Pirelli. Complessivamente la partecipazione Mtp/Camfin passa dal 25,54% al 25,7%. E per recepire l'incremento della quota è stato anche aggiornato il patto parasociale del gruppo (in scadenza il 19 maggio) che non sarà rinnovato. L'obiettivo però, è noto, è ancora più ambizioso con la holding italiana che punta a raggiungere il 29,9% del capitale della Bicocca.

—Mar. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

**ENERGIA**

**A2A chiude il 2025: cedole e investimenti in crescita**

Investiti 1,7 miliardi e cedole +4%. A2A chiude il 2025 tenendo la barra dritta nonostante lo scenario, sottolinea Mazzoncini, in cui i «costi energetici nel 2026 resteranno alti». — pag. 30

# A2A, salgono investimenti e cedole Mazzoncini: «Prezzi alti nel 2026»

**Energia**

Mol superiore alla guidance a 2,243 miliardi e un utile netto adjusted a 686 milioni

Investiti 1,7 miliardi, verrà proposto un dividendo in salita del 4% a 0,104 euro

**Cheo Condina**

Un mol superiore alla guidance, che tocca 2,243 miliardi, un utile netto adjusted in linea a 686 milioni, investimenti a 1,7 miliardi (+11%) e una cedola in crescita del 4% a 0,104 euro per azione, equivalente a un monte dividendi di 326 milioni. A2A chiude il 2025 tenendo la barra dritta nonostante «uno scenario energetico complesso, in cui abbiamo continuato a dimostrare capacità di adattamento e di esecuzione, confermando la solidità industriale e finanziaria», ha sottolineato il ceo Renato Mazzoncini, che con questo esercizio chiude il suo secondo mandato triennale. La sua conferma, assieme a quella del presidente Roberto Tasca, appare ormai scontata: ieri il manager ha ribadito la disponibilità a un nuovo mandato, sottolineando «il buon rapporto con tutti i soci, pubblici e privati».

Per A2A, come per i principali operatori idroelettrici, il 2025 sconta un confronto penalizzante con l'anno precedente, in cui l'apporto delle dighe era stato record. Complessiva-

mente la produzione da rinnovabili è calata del 23% (frenata anche dall'eolico), ma a livello di marginalità è stata compensata dalla brillante performance delle reti (+37% a 558 milioni l'ebitda della filiera), dove l'acquisto dell'infrastruttura elettrica di Enel in Lombardia ha più che compensato la cessione di alcuni asset gas ad Ascopiave. In crescita anche i risultati dei cicli combinati (+11% la produzione) così come la base di clienti retail (+3% a 3,6 milioni).

Tutto ciò si è tradotto in un mol di 2,243 miliardi, in calo del 4% rispetto a un 2024 record, e in un risultato netto sceso del 16% a 686 milioni. Al netto dell'idroelettrico, i due indicatori risulterebbero però rispettivamente in crescita del 4% e in flessione dell'1%. I ricavi si sono invece attestati a 14 miliardi (+9%), mentre la posizione finanziaria netta è migliorata a 5,474 miliardi, 2,4 volte il mol. Numeri che, assieme alla conferma della guidance 2026 – marginalità lorda di 2,21-2,25 miliardi e un utile netto di 0,63-0,66 miliardi – sono stati promossi da Piazza Affari, anche se il ti-

tolo dopo una fiammata a +4% ha chiuso con un rialzo più moderato (+0,66%) a 2,44 euro.

«Con 1,7 miliardi di investimenti, in aumento dell'11%, abbiamo accelerato il percorso di sviluppo nelle rinnovabili, nel potenziamento ed efficientamento delle reti elettriche, con una crescita del 71% della capacità installata, nel miglioramento della flessibilità degli impianti di generazione e nel rafforzamento dell'economia circolare», ha precisato Mazzoncini, che ha anche sottolineato come «in questo momento lo scenario di mercato ci dice che i prezzi energetici resteranno alti rispetto allo scenario ante guerra per tutto il 2026», anche



Peso: 1-2%, 30-29%

se «nel nostro piano consideriamo questo rialzo temporaneo». Infine, interpellato in conference call dai giornalisti sui rumor di una possibile operazione con Erg, il top manager ha chiarito che «oggi non c'è nessun deal aperto». Allo stesso tempo, Mazzoncini ha anche fatto notare che «un consolidamento nella generazione energetica sarebbe sano in Italia» e che «come azienda guardiamo con attenzione alle opportunità e il fatto che ci siano dei dialoghi con più attori è del tutto normale», pur bollando come «illogiche e distorte» le ipotesi su una eventuale riduzione della quota pubblica nel capitale a seguito di un'operazione di consolidamento.

Solo il futuro dirà se il terzo mandato di Mazzoncini, dopo un primo dedicato alla rifocalizzazione dell'azienda su rinnovabili ed elettrificazione e un secondo di messa a terra nei numeri della virata strategica, sarà quello caratterizzato da un'operazione trasformativa.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

**I DIVIDENDI**

1,75

**I miliardi in sei anni**

Oltre 1,75 miliardi, di cui la metà esatta, 875 milioni, destinati ai Comuni di Milano e Brescia, che detengono il 25% più un'azione a testa. A tanto ammonta il monte dividendi distribuito da A2A sotto la guida di Renato Mazzoncini: sei anni, dal 2020 ad oggi, in cui l'Ebitda e l'utile netto del gruppo energetico sono di fatto raddoppiati, mentre la società ha spinto su rinnovabili ed elettrificazione. Solo nell'ultimo triennio distribuirà complessivamente 938 milioni.

**EDISON, TRE CONSIGLIERI A EDF**

In attesa della scelta definitiva sull'apertura del capitale di Edison (ma la strada è spianata verso il dual track) Edf porta in assemblea soci i nomi di

tre consiglieri. Si voterà - ma è un pro forma - anche sul numero uno di Parigi, Bernard Fontana, peraltro già nel board della controllata dopo essere subentrato a Luc Remont.



**L'assetto.** L'ad Renato Mazzoncini e il presidente Roberto Tasca verso la riconferma



Peso: 1-2%, 30-29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

**INSOLVENZE**

**Morgan Stanley:  
tasso di default  
nel credito  
privato all'8%**

Secondo Morgan Stanley, i tassi di insolvenza nei prestiti diretti saliranno all'8% a causa dei continui progressi dell'intelligenza artificiale che stanno rivoluzionando il settore del software.

Pur essendosi moderati nei mercati dei prestiti pubblici e privati, i tassi di insolvenza sono destinati ad aumentare



Peso: 11%

ref-ld-2074

470-001-001

## La decisione del Gip

### Archiviata l'indagine per truffa aggravata sugli ex vertici Mps

Erano accusati di truffa aggravata a danno dello Stato per 5,4 miliardi di euro in un filone dell'indagine sui crediti deteriorati di Mps. Ora la loro posizione è stata archiviata. Ieri il gip di Milano Maria Idria Gurgio di Castelmenardo ha scagionato l'ex ceo dell'istituto senese Marco Morelli, l'ex dirigente Nicola Clarelli e gli ex presi-

enti Alessandro Falciai e Stefania Bariatti, già prosciolti nella tranche principale del procedimento. Una vicenda nata da un esposto di Giuseppe Bivona, socio di Blubell Partners e socio di Mps, che riguardava una ricapitalizzazione erogata alla banca dallo Stato nel 2017. Per la gip non ci sono stati «artifici e raggiri» da parte degli ex vertici. —



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

## La giornata a Piazza Affari



### Milano spinta da energia e tlc Bene Tenaris, Eni, Tim e Inwit

La Borsa di Milano in rialzo con l'indice Ftse Mib a +1,22%. In evidenza l'energia con Tenaris +3,61%, Eni +3,59%, Enel +2,74%, Hera +1,99%. Nelle tlc corrono Tim +3,02% e Inwit +2,59%. Nell'industria bene Stellantis a +3,05%.



### In ribasso salute e industria con Amplifon e Fincantieri

Sul versante opposto del listino da segnalare la frenata di Amplifon a -10,6%, dopo l'annuncio dell'acquisizione della danese Gn Hearing. Debole l'industria con Fincantieri a -2,03% e il big della difesa Leonardo -0,75%.



Peso: 3%

Il circuito dei listini europei prova a ricucire dopo lo strappo sulla nomina dell'ad di Piazza Affari

# Borsa, Euronext tende la mano a Cdp

## “Socio importante, relazioni eccellenti”

### IL CASO

DANILO CECCARELLI  
PARIGI

Nessuno scontro, né attriti o incomprensioni: Euronext prova ad abbassare i toni dopo la causa intentata da Cassa depositi e prestiti, che secondo quanto rivelato da *Milano Finanza* nei giorni scorsi si è rivolta ad un tribunale di Amsterdam, dove ha sede il gruppo, per risolvere la questione del potere di nomina dell'amministratore delegato di Borsa Italiana.

Al centro della contesa c'è il nome del successore di Fabrizio Testa, in carica fino all'approvazione dei risultati previsti in primavera. «La relazione tra Euronext e Cdp resta eccellente nonostante questa peripezia», ha commentato Stéphane Boujnah, ceo e presidente del consiglio direttivo dell'operatore borsistico paneuropeo durante un incontro con i media, tra cui *La Stampa*, tenutosi a Parigi, a margine della 14esima conferenza annuale del gruppo che, oltre a quella di Milano, gestisce diverse borse tra cui quelle di Atene, Bruxelles e Amsterdam.

Ma Cdp, che detiene l'8,08% di Euronext mentre Intesa Sanpaolo ha l'1,55%, punta ad avere piena autonomia sulla nomina del prossimo manager. Per questo si è rivolta alla giustizia olandese impugnando i patti di governance, considerati violati. Una mossa dettata dalla ritrosia di Euronext nel prendere in considerazione dei candidati alternativi a Testa, come hanno spiegato in precedenza delle fonti a Reuters. A Parigi si preferirebbe avanzare senza particolari stravolgimenti, inserendo il processo in una continuità che non provocherebbe nessuno scossone. Ma a Roma il timore è quello di assistere a una perdita di influenza a favore della parte francese, che potrebbe approfittarne per ottenere più quotazioni. Una paura espressa anche dal governo italiano, che da tempo ha sollevato il tema.

È solo «una questione di interpretazione» del dossier, ha affermato Boujnah, che dinnanzi alle tensioni gioca la carta della stabilità. Stando al dirigente, il ricorso alla giustizia da parte dell'azionista «non ha nessuna implicazione» sull'attività di Euronext, che in Italia «ha aumentato» i volumi, i dipendenti e i ricavi, oltre ad aver installato un data center a Ponte San Pietro, nei pressi di Bergamo. Per questo, secondo

Boujnah, «non c'è nessuna ambiguità» sul fatto che l'avventura italiana della piattaforma borsistica ad oggi possa essere considerata «un successo». L'operatore ha acquisito nel 2021 Borsa Italiana per 4,3 miliardi di euro.

«Cdp resta un azionista importante e storico», garantisce il presidente di Euronext, sottolineando che non c'è nessuna rottura tra la parte italiana e quella francese. Anche perché, in questo momento, Euronext sembra essere più concentrato sul processo di integrazione dei mercati in Europa. Una tema considerato cruciale in termini di «sicurezza» e di «sovranità economica». «L'Europa certe volte è stata lenta e frammentata, ma ha anche dimostrato che poteva agire velocemente, come in occasione del Covid, della crisi energetica o del sostegno all'Ucraina», ha ricordato il presidente di Euronext, aggiungendo poi che è arrivato il momento di «applicare questa capacità ai mercati».

«L'ambizione», perciò, è quella di «rafforzare da adesso i mercati dei capitali europei», aveva dichiarato in apertura di giornata Boujnah, prima che gli facesse eco il ministro dell'Economia francese Roland Lescu-

re: «A livello europeo, dobbiamo seguire il rapporto Draghi», ha commentato il titolare di Bercy, secondo il quale entro la prossima estate è necessario avere una serie di «misure» utili in tal senso. L'urgenza, quindi, è quella verso una maggiore integrazione, considerata come principale priorità nel breve termine. Nell'attesa, ieri Euronext ha registrato l'undicesima ammissione del 2026 con l'arrivo di Capital Tankers al termine di un collocamento di circa 500 milioni di dollari. La più grande quotazione del settore shipping degli ultimi 20 anni. —



Peso: 32%

**La Lente**

**Incontro pmi,  
Confcommercio,  
e Confindustria  
si sfilano**

di **Claudia Voltattorni**

**I**eri al ministero delle Imprese c'era il tavolo per la legge sulle Pmi e sull'impatto della guerra nel Golfo. Assenti Confcommercio, Confesercenti, Confindustria e Ance. Una vera e propria protesta contro la presenza di altre sigle colpevoli, secondo

Confcommercio e Confesercenti, di applicare contratti pirata, «una concorrenza sleale» che vede Confcommercio in prima linea: «Inaccettabile, il governo ne tenga conto». Confcommercio calcola che con i contratti pirata si perdono 8 mila euro lordi l'anno, con welfare e integrativo minimi e meno regole su malattia e orari. Il Pd annuncia un'interrogazione al Mimit. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

*La Corte di cassazione esclude la presunzione di subordinazione per maschere e steward*

# Lavoro, fatti notori insufficienti

## La natura del rapporto deve essere sempre dimostrata

**DI MAURO PARISI**

**L**e maschere negli spettacoli, gli addetti a servizi e sicurezza nei concerti – come pure gli steward negli stadi, in occasione di eventi sportivi - non possono essere considerati necessariamente dei dipendenti. Parola della Cassazione. La quale, viene oggi a confermare, con l'Ordinanza n. 1228/2026, che i caratteri anche elementari e ripetitivi delle mansioni svolte, non sono di per loro indicativi – tantomeno per comune esperienza - di rapporti di lavoro subordinato, come già in passato era stato rilevato perfino per l'attività di pizzaioli (cfr. Cassazione, sentenza n. 10004/2016).

Per cui, contrariamente a quanto ritenuto anche dagli Istituti competenti in materia di lavoro e previdenza, e dai loro funzionari addetti ai controlli, non sussistono attività lavorative che, per soli fatti notori, siano da considerare a priori di lavoro dipendente, anziché autonomo, dovendo invece la subordinazione venire dimostrata caso per caso.

La vicenda portata all'attenzione della S.C. e decisa con l'Ordinanza n.

1228/2026, riguardava la posizione di undici lavoratori che venivano impiegati come addetti alla sorveglianza agli ingressi e al servizio d'ordine in occasione di un concerto. Sull'attività delle maschere erano intervenuti con indagini gli ispettori del lavoro, che, pure sentendo i medesimi lavoratori, apprendevano che avevano operato nell'area del concerto, indossando le stesse divise.

Vista l'apparenza dei fatti, il Tribunale valutava che i lavoratori si dovessero ritenere comunque inseriti nell'organizzazione aziendale. Giudizio confermato dalla Corte d'Appello che addirittura affermava essere «notorio che un'attività del tipo considerato non può essere svolta in condizioni di, sia pur parziale, autonomia da parte di meri collaboratori, necessitando di una indispensabile direzione ed organizzazione di parte datoriale».

Di contrario avviso, tuttavia, risulta ora la Cassazione, la quale, ancora una volta, non ammette presunzioni ineludibile di eterodirezione di talune attività di lavoro esecutive, con automatica qualificazione di subor-

dinazione, non potendosi affermare la dipendenza di un tipo di rapporto di lavoro per soli fatti notori, di supposta comune conoscenza da parte della collettività. Come si sa, infatti, ove possa parlare di fatti notori («nozioni di fatto che rientrano nella comune esperienza»: art. 115, c. 2, cpc) chi giudica, decide senza necessità di prova puntuale.

Per la S.C., in definitiva, anche gli Istituti del lavoro sono tenuti a fornire dimostrazione degli effettivi rapporti occorsi tra supposti datori di lavoro e lavoratori, di modo da potersi semmai affermare come configurabile la specifica subordinazione (art. 2094, cod.civ.).

In definitiva, viene ora confermato anche per il lavoro degli addetti a spettacoli che, come qualunque attività umana economicamente rilevante, esso possa essere oggetto, sia di lavoro subordinato, sia autonomo, a seconda delle modalità del suo concreto svolgimento (cfr. Cass., sentenza n. 7171/2003).

### Cosa dice la sentenza

Con riguardo alla posizione di lavoratori che hanno svolto il servizio di "maschere" in occasione di un concerto, la Corte d'Appello utilizza impropriamente la nozione di "notorio" per fondare il convincimento circa il ricorrere di tutti gli elementi necessari per ritenere provati i rapporti di lavoro subordinato in controversia. Nella sostanza, si è affermato essere "notorio" che l'attività contestata sia necessariamente eterodiretta, senza neanche confrontarsi con il risalente insegnamento di legittimità secondo cui, all'opposto, la subordinazione va provata e non può essere desunta dalla tipologia di attività espletata.

Corte di cassazione, Ordinanza n. 1228/2026



Peso:41%

**MILANO, NUOVA INCHIESTA**  
**Sfruttati e malpagati:**  
**la moda è un inferno**

■ In Controllo giudiziario, su richiesta dei pm di Milano, sono finite ieri l'Alberto Aspesi spa e Dama spa. La prima famosa per i piumini di lusso, la seconda per i capi Paul&Shark. L'amministratore è Andrea Dini, cognato del governatore lombardo Fontana. **BRAGA A PAGINA 8**



# Caporalato, commissariato il marchio Paul&Shark

*Indagato l'amministratore dell'azienda, Andrea Dini, cognato del governatore Fontana*

**Nelle ditte  
fornitrici turni  
di 14 ore tutti  
i giorni per una  
paga di 5 euro l'ora**

ALESSANDRO BRAGA  
Milano

■ È una storia di lavoratori sfruttati e malpagati, condizioni al limite dell'umanità e ambienti degradati. È, ancora una volta, una storia che vede alla fine della filiera del caporalato un marchio (in questo caso due) dell'alta moda che grazie allo sfruttamento sistematico fa guadagni stratosferici. Si tratta dell'ennesima inchiesta della procura di Milano sul mondo della moda e del lusso, con gli importanti marchi che esternalizzano la produzione ad altre aziende, che a loro volta appaltano ad altri ancora, fino ad arrivare a opifici, gestiti spesso da cittadini cinesi, che sfruttano i loro connazionali.

A FINIRE in controllo giudiziario ieri, su richiesta dei pm Daniela Bertolucci e Paolo Storari, sono state Alberto Aspesi spa e Dama spa. La prima, famosa per la produzione di piumini di lusso, ha un fatturato di 40 milioni di euro. La seconda, con sede a Varese, 122 milioni di euro di fatturato annuo, smercia maglieria firmata Paul&Shark in tutto il mondo in negozi superchic. Ed è controllata per il 90% da Andrea Dini, cognato di Attilio Fontana, il presidente leghista della regione Lombardia (la cui moglie detiene il 10% delle quote). Lo stesso Andrea Dini che, col cognato governatore, nel 2020 era stato indagato con l'ipotesi di turbata libertà nel procedimento di scelta del contraente nell'affidamento diretto di oltre 80mila camicie (si era in piena emergenza Covid) dalla centrale di acquisti regionale lombarda Aria proprio a Dama. Un affidamento diventato poi donazione benefica alla regione (dopo che il caso era stato reso pubblico dalle inchieste

giornalistiche). Nel 2022 sia la posizione di Dini sia quella di Fontana furono archiviate. Tornando all'inchiesta di ieri, la novità rispetto a quelle precedenti è che stavolta i magistrati mettono nero su bianco che lo sfruttamento dei lavoratori sarebbe stato fatto in maniera consapevole anche dai vertici dei marchi di alta moda. L'accusa (rivolta ad Andrea Dini e 3 cittadini cinesi) è che si sarebbe «adottata una politica imprenditoriale finalizzata al contenimento dei costi attraverso il sistematico ricorso a manodopera sfruttata». Del resto nelle carte dell'inchiesta si evidenzia come «pare francamente difficile escludere il dolo delle figure apicali» delle due società, che andavano nell'opificio a controllare la fattura dei prodotti periodicamente, «gene-



Peso: 1-4%, 8-51%

ralmente il lunedì, mercoledì e giovedì». E non potevano non vedere le condizioni in cui i lavoratori erano costretti.

**IL CAPANNONE** di Garbagnate Milanese, nord Milano, per i lavoratori sfruttati era luogo di lavoro, cucina, bagno e camera da letto, tutto insieme. Tutto in pochi metri quadri. Dal primo controllo

effettuato dalla guardia di finanza nel 2023 all'ultimo, fine 2025, l'unica cosa cambiata era che, se prima a sfruttare i lavoratori erano due società, una volta scoperta la truffa una delle due (ormai "compromessa" a causa dell'inchiesta) era stata assorbita dall'altra. Per il resto, tutto uguale. Dalle testimonianze dei lavoratori si evince che venivano di fatto schiavizzati sfruttando la loro condizione di fragilità (molti sen-

za permesso di soggiorno) e costretti a lavorare per 14 ore al giorno, tutti i giorni dell'anno (domenica e festivi compresi) per una paga oraria di 5 euro, senza nemmeno sapere il nome della società per cui prestavano servizio. Altri hanno raccontato di essere stati pagati a cottimo, in base alla «quantità dei capi lavorati».

**MINACCIATI** di licenziamento e altri soprusi se avessero raccontato la loro condizione. Molti di loro hanno ripetuto a chi li ha interrogati (con le stesse parole, quasi fossero stati indottrinati) di lavorare in condizioni tutto sommato normali. A smentirli, le testimonianze di altri lavoratori e un cartello, in lingua cinese, che riportava gli orari di lavoro (dalle otto alle ventidue). Ora è arrivato il controllo giudizia-

rio delle due società, richiesto con urgenza dai magistrati, perché «la situazione di sfruttamento dello stato di bisogno è ancora in atto» e «deve essere al più presto interrotta, visto che pare andare avanti da anni». Come già visto in altri marchi dell'altra moda. Come, molto probabilmente, si vedrà anche in altri.

**SONO STATI NOMINATI** due amministratori giudiziari con il compito di vigilare sul rispetto delle norme, regolarizzare i lavoratori e rimuovere quelle «situazioni tossiche» che si sono create con due ditte fornitrici dello stesso imprenditore cinese fra 2020 e 2025. Gli appalti agli opifici cinesi avrebbero garantito margini di guadagno che «vanno dal 95% all'87%» sui capi a marchio Paul&Shark. Ad esempio, il so-

prabito della tipologia «carcoat reversibile» costa alla produzione 107 euro e viene venduto a 1.945 euro, circa 19 volte tanto.

**Un modello di soprabito costa alla produzione 107 euro, venduto a 1.945 euro**



Peso:1-4%,8-51%

# Donne, risorsa sommersa

di **LINDA LAURA SABBADINI**

I numeri parlano chiaro e non lasciano spazio ad alibi: l'Italia resta indietro anche nel G20 quanto a occupazione femminile. È la fotografia di un sistema che continua a non offrire pari opportunità e nel quale una parte rilevante delle donne viene ancora oggi svaloriata, suo malgrado. I dati raccolti dall'Osservatorio Svimez-Women20 "Rita Levi Montalcini", appena avviato e presentato ieri, mostrano con chiarezza quanto sia ampia per le donne la distanza tra Paesi nel G20, che produce circa l'80% del pil mondiale. Germania, Canada, Australia, Giappone, Russia e Regno Unito superano il 70% di tasso di occupazione femminile. Francia e Stati Uniti si collocano poco sotto, al 67%, mentre la Corea del Sud raggiunge il 63%. L'Italia resta invece in un gruppo più arretrato, accanto al Messico, con valori poco sopra il 50% e al di sotto anche di Brasile (58%), Argentina (56%) e Indonesia (54%). In fondo alla graduatoria c'è l'Arabia Saudita, con il 31%, e subito prima l'India, il Sudafrica e la Turchia. A sottolineare quanto l'esclusione femminile dal mercato del lavoro possa essere grave anche tra i "grandi" del mondo, con livelli che richiamano la condizione di alcune aree del nostro Mezzogiorno.

Ma non basta guardare ai livelli di occupazione. È rilevante anche la distanza tra uomini e donne nel lavoro. In Italia il gender gap tra tassi di occupazione maschili e femminili è pari a 17,8 punti percentuali e da anni fatica a ridursi. Nel G20 divari ancora più ampi si registrano in Arabia Saudita (52,2), India (42,7) e Turchia (36,2). Al contrario, Canada, Francia e Regno Unito presentano differenze intorno ai cinque punti. È un segnale inequivocabile: dove ci si impegna in politiche a lungo termine i risultati vengono raggiunti, e il gap di genere tende a scomparire. Alla Commission of the status of women dell'Onu a New York, a cui ho partecipato con la delegazione del Women20, le ministre dei paesi nordici lo hanno detto chiaramente: i loro risultati di parità uomo-donna sono dovuti al fatto che l'approccio di genere nelle politiche è stato avviato fin dagli anni sessanta. Dove invece le politiche sono intermittenti, come da noi, il divario permane, l'occupazione femminile resta bassa e la criticità tende a mantenersi nel tempo.

Anche dentro i confini italiani i numeri raccontano un paese profondamente diviso. Nessuna regione raggiunge il livello del 70% che caratterizza i paesi leader del G20 neanche nel 2025. Dodici regioni superano il 60%, con Valle d'Aosta, Bolzano e Trento in testa, seguite da Emilia-Romagna e Toscana. Lazio, Sardegna e Abruzzo si collocano poco sopra il 50%. Basilicata e Molise restano sopra il 40%, mentre Calabria, Sicilia e Campania si fermano tra il 34 e il 35%. Nel 2024 erano addirittura sotto il 30%, con valori inferiori a quelli dell'Arabia Saudita. Le criticità emergono anche nella qualità del lavoro. L'Italia è il paese del G20 con la quota più alta di part-time involontario, dove le donne sono meno a lavorare, e quando ci riescono sono più precarie, a part time e meno pagate. Una condizione particolarmente diffusa nel Sud.

A ciò si aggiunge un altro elemento decisivo: l'istruzione. In molti paesi del G20 le giovani donne sono ormai in maggioranza laureate e più pronte alle sfide del futuro. In Corea del Sud hanno raggiunto il 78,2%, seguite a breve distanza da Canada, Giappone e Australia. In Italia le laureate sono il 38,2% delle giovani, circa la metà delle coreane. Di fronte a questi dati la domanda è ineludibile: quanto ancora dovremo aspettare per cambiare rotta? I numeri non descrivono un destino ineluttabile. Sono il prodotto di scelte, o più spesso di non scelte. Anni di politiche discontinue e servizi insufficienti hanno limitato la partecipazione delle donne al lavoro. Di tempo ne abbiamo perso fin troppo. Bisogna fare i conti con la realtà, assumersi la responsabilità dell'accaduto e attuare politiche radicali, concentrate, con un accordo serio che impegni tutti per il futuro. Sarebbe un impulso straordinario allo sviluppo sociale, civile ed economico di tutto il Paese. Perché la risorsa sommersa più preziosa che abbiamo sono le donne. Sono loro che cambieranno il mondo. Ma devono diventare la vera priorità del Paese.



Peso:26%

# La vita dei nuovi schiavi della moda “Sfruttati per cinque euro al giorno”

Commissariate le società che controllano Paul & Shark e Alberto Aspesi. Dalle pieghe dell'inchiesta emergono le condizioni degli operai cinesi messi a lavorare negli opifici

di **ROSARIO DI RAIMONDO**

**I**n una stanza dormono, mangiano, vivono. Una foto mostra un filo appeso da una parte all'altra per stendere i panni. Tra le pareti c'è appena lo spazio per sistemare il materasso. Chi fabbrica

moda di lusso vive in loculi all'interno degli stessi capannoni dove le macchine da cucire non si fermano mai. «In un profondo stato di degrado, al di sotto del minimo etico», scrivono i pm Daniela Bartolucci e Paolo Storari.

→ a pagina 2

## Gli opifici degli invisibili dove si cuce senza soste “Salari da 5 euro al giorno”

Le rivelazioni dell'inchiesta per caporalato su due società di moda  
“Lavoratori cinesi alla macchina senza turni di riposo né contratti”

di **ROSARIO DI RAIMONDO**

**I**n una stanza dormono, mangiano, vivono. Una foto mostra un filo appeso da una parte all'altra per stendere i panni. Tra le pareti c'è appena lo spazio per sistemare il materasso. Chi fabbrica moda di lusso vive in loculi all'interno degli stessi capannoni dove le macchine da cucire non si fermano mai. «In un profondo stato di degrado, al di sotto del minimo etico», scrivono i pm Daniela Bartolucci e Paolo Storari nel nuovo decreto urgente che commissaria due importanti griffe, Dama (che produce i capi Paul&Shark) e Alberto Aspesi. I vertici sono accusati di caporalato perché in sostanza non fanno nulla per impedire che la produzione sia di fatto affidata agli opifici gestiti da cinesi, dove decine di invisibili lavorano in condizioni da fame.

È la nuova, ennesima puntata

delle inchieste sul mondo della moda. E ancora una volta, per capire da vicino cosa succede, bisogna andare in provincia. Entrare nei capannoni dove si lavora e si mangia. Lo hanno fatto i militari della Guardia di finanza quando sono entrati, per esempio, alla M&G confezioni di Garbagnate Milanese. Trentuno operai, di cui trenta cinesi. Il senso delle loro parole è simile. Uno di loro, 46 an-



Peso: 43-1%, 44-55%

ni, dice: «Non ho un contratto, lavoro tutti i giorni della settimana, cinque ore al giorno». Nessun turno di riposo. «Guadagno cinque euro al giorno». Un altro si chiama Ho, è dieci anni più anziano: «Lavoro qui da tre giorni, vivo in questi locali con mia moglie». Jie: «Sono in prova, devo cucire a macchina le giacche. Non so qual è il mio orario di lavoro, né se avrò un turno di riposo settimanale. Non ho ancora ricevuto alcun compenso». Shuang, 39 anni: «Lavoro tutti i giorni dalle 9 del mattino alle 8 di sera. Mi pagano in contanti, in base al numero di pezzi lavorati, e comunque tra i 20 e i 30 euro». Lin: «Anche io devo cucire a macchina. Lavoro sei giorni alla settimana, dalle 8 alle 17. Mi pagano in contanti, mensilmente, e guadagno circa mille euro al mese». Il suo collega Li, in un mese, riposa tre o quattro giorni.

Quando non lavora, vive dentro il capannone. In uno stato di «estrema faticenza», testimoniano gli investigatori, «sotto il profilo igienico e della sicurezza».

L'accusa nei confronti di Dama, azienda da 107 milioni di ricavi l'anno, 5,6 milioni di utili e 309 dipendenti di cui 130 operai, indagata per la legge sulla responsabilità amministrativa degli enti, è di «sfruttamento» della manodopera cinese in «stato di bisogno», impiegata 7 giorni 7 dalle 8 del mattino alle 22 della sera nella produzione dei capi Paul&Shark, il marchio internazionale la cui attività produttiva si svolge principalmente nella sede di via Piemonte a Varese. Le collezioni sono distribuite in tutto il mondo nelle «località più esclusive» dello shopping e attraverso il sito dell'azienda.

Si contesta alle grandi società «l'approfittamento dello stato di bisogno dei lavoratori», alcuni dei quali «impiegati in stato di clandestinità», e quindi in una condizione «di debolezza sociale». Poi «la reiterata violazione delle disposizioni sull'orario di lavoro, il mancato rispetto dei periodi di riposo e il pagamento di retribuzioni inferiori ai livelli mi-

nimi stabiliti dai contratti collettivi». In sostanza, gli operai hanno dichiarato «di lavorare a cottimo», sottolineano i pm, videosorvegliati, ospitati in «alloggi dormitorio» e in «condizioni di degrado».

Per la procura «si versa in situazione di urgenza», perché «la situazione di sfruttamento dello stato di bisogno è in atto» (le ultime fatture sono di febbraio 2026) e «deve essere al più presto interrotta. La situazione pare andare avanti da anni». Da qui il controllo giudiziario di Dama e Aspesi, con la conseguente nomina di un amministratore giudiziario. Sul provvedimento dovrà esprimersi un giudice. Inchieste simili hanno riguardato nel tempo grandi nomi come Armani, Loro Piana, Dior, Tod's, Valentino.

L'annotazione dei pm  
"Capannoni che versano  
in un profondo stato  
di degrado al di sotto  
del minimo etico"

Dentro la stessa stanza  
i tessitori mangiano  
dormono e vivono  
Alcuni di loro non sono  
mai stati pagati

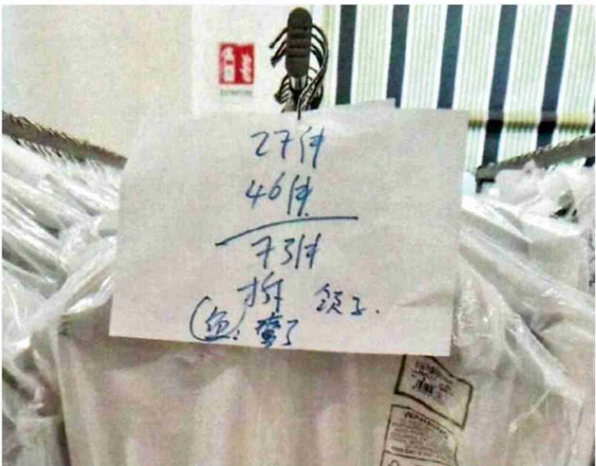
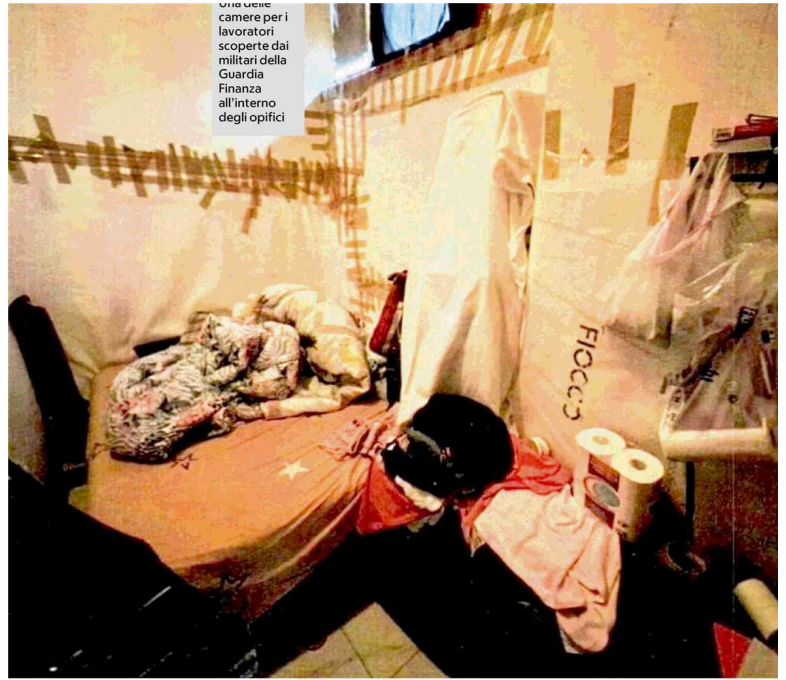
**I PRECEDENTI**

- 1 Moda**  
Sono diversi i marchi di alta moda finiti al centro delle inchieste della procura di Milano per caporalato: da Armani a Prada, Tod's, Gucci, Versace, D&G
- 2 Logistica**  
Uno dei settori dove sono stati scoperti il maggior numero casi di sfruttamento del lavoro: nel mirino dei pm milanesi ci sono finiti colossi come Dhl, Ups e Bartolini
- 3 Vigilanza privata**  
Diverse aziende attive nel settore della security sono state commissariate da Storari con l'accusa di tenere i lavoratori sotto la soglia di povertà. Tra queste Cosmopol e Mondialpol
- 4 Food Delivery**  
Tre le ultime aziende commissariate per caporalato ci sono Deliveroo e Glovo che impiegano rider sottopagati per le consegne di cibo a domicilio



Peso: 43-1%, 44-55%

Sezione:AZIENDE



4 Dal basso: alcuni capi di abbigliamento con il marchio delle aziende indagate ritrovati dagli investigatori all'interno dei capannoni; alcune delle stanze dove i lavoratori cinesi erano costretti a dormire, mangiare e vivere. I magistrati parlano di uno stato di "estrema fatiscenza" da un punto di vista igienico e sanitario



Peso:43-1%,44-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

# Legge per le Pmi, il Mimit stringe i tempi delle deleghe

## L'attuazione

Confronto con associazioni  
sulle norme per Confidi,  
artigianato e start up

ROMA

Start up, Confidi, centrali consortili, artigianato. C'è un poker di deleghe al governo, nella legge per le Pmi approvata in via definitiva dal Parlamento lo scorso 4 marzo, che richiede una rapida implementazione. Perché, considerati i tempi lunghi di stesura dei decreti delegati, il rischio può essere quello di avvicinarsi troppo, nel 2027, agli ultimi mesi dell'attività del governo Meloni.

Anche di questo si è discusso al ministero delle Imprese e del made in Italy nel corso della prima riunione del tavolo per le Pmi, aperta dal ministro Adolfo Urso. Incontro che si è però svolto senza rappresentanti di Confindustria, Confcommercio, Confesercenti e Ance. Diversi i motivi delle assenze. Confcommercio e Confesercenti contestano la presenza al tavolo di sigle che accusano di praticare dumping contrattuale.

Per l'attuazione della legge annuale per le Pmi - «la prima da quando il governo Berlusconi nel 2011 introdusse l'obbligo di presentare un provvedimento ogni anno» rivendica Urso - partiranno a breve gruppi di lavoro con le associazioni imprenditoriali per arrivare alla definizione di decreti attuativi che siano il più possibile condivisi con le categorie. In un caso, almeno, non sarà semplice. La delega per la riforma dell'artigianato, da esercitare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge, spacca le associazioni, con

quelle industriali che temono l'innalzamento del limite dimensionale delle aziende che possono rientrare tra quelle artigiane.

Si può prevedere un percorso più agevole per le altre deleghe, tutte da esercitare entro 12 mesi: per la disciplina dei Confidi, per l'istituzione delle centrali consortili come enti mutualistici e per la definizione di un testo unico che accorpi le norme relative alle start up e alle Pmi innovative. La legge, la cui pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale è attesa per i prossimi giorni, contiene poi diverse altre misure ad attuazione diretta. Tra le altre: le nuove regole per contrastare le false recensioni online nei settori del turismo e della ristorazione; la possibilità di cartolarizzare gli stock di beni mobili in magazzino; il part time incentivato per l'accompagnamento alla pensione e il ricambio generazionale; la sospensione d'imposta triennale, per le imprese in contratto di rete, sugli utili destinati alla realizzazione di investimenti nel programma comune.

Dal tavolo che si è svolto al Mimit è emersa l'intenzione del ministero di procedere nei prossimi mesi con un secondo disegno di legge annuale per le Pmi, che conterrà misure per favorire la trasmissione d'impresa, così come verrà presentato al Parlamento un nuovo Ddl annuale per la concorrenza.

Il confronto è servito anche a puntualizzare la posizione del go-

verno italiano su alcuni dossier europei. Urso ribadisce la richiesta di sospendere l'Ets, il sistema europeo di scambio delle quote di emissione, se non ci sarà una riforma radicale. Ma un'altra iniziativa è osservata con grande attenzione, cioè l'Industrial accelerator act proposto dalla Commissione il 4 marzo. Il Regolamento, se approvato da Consiglio e Parlamento, consentirà la partecipazione agli appalti pubblici e l'accesso agli incentivi nazionali, oltre che alle imprese che rispettano determinati requisiti all'insegna del made in Eu, anche alle aziende di una serie di Paesi con i quali la Ue ha concluso accordi di libero scambio, unioni doganali o altri accordi internazionali pertinenti, a patto che ci sia reciprocità. Una definizione, secondo il governo italiano, troppo ampia che rischia di ridimensionare i benefici del made in Eu.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dossier Ue: il governo  
chiederà di restringere  
il gruppo di Paesi terzi  
in deroga alla clausola  
made in Europe**



Peso: 17%

# Scontro sui contratti pirata Confcommercio diserta il Mimit

Le associazioni assenti al tavolo delle Pmi. "Urso capisca il disagio"

**PAOLO BARONI**  
ROMA

«Noi ormai praticamente da un anno facciamo un dibattito su quelle che consideriamo associazioni che fanno contratti al ribasso, quelli che vengono chiamati contratti pirata, e ci troviamo in questo contesto con il ministero delle Imprese e del Made in Italy che mette insieme tutte le organizzazioni, le organizzazioni che fanno i contratti più rappresentativi e quelle che fanno contratti al ribasso dal punto di vista delle tutele dei lavoratori e concorrenza sleale». È così che ieri il vicepresidente di Confcommercio con incarico alla contrattazione, Mauro Lusetti, ha spiegato la decisione delle più grandi associazioni datoriali di non parteci-

pare al tavolo sulle piccole e medie imprese convocato dal ministro Adolfo Urso per discutere dell'impatto della guerra in Iran e dell'attuazione della legge annuale per le piccole e medie imprese.

Confindustria, Confcommercio e Confesercenti, come anticipato ieri da *la Stampa*, non si sono presentate, idem i costruttori dell'Ance. La Cna ha inviato solamente una delegazione tecnica.

«Abbiamo ritenuto che non fosse più accettabile che le istituzioni si mettessero a discutere con tutti. La nostra richiesta è che il governo prenda atto che esistono situazioni di grande disagio sul mercato e inizi a tenerne conto», ha commentato Lusetti. Nel mirino l'Anpit, associazione che, secondo Conf-

commercio, ha siglato con la Cisl due contratti al ribasso a danno di circa 90 mila addetti del commercio, del turismo e dei servizi. Secondo un recente studio di Confcommercio, i contratti firmati da sigle minoritarie sono oltre 200 e, rispetto a quelli più rappresentativi, per alcune figure professionali comportano una perdita fino a 8.000 euro lordi l'anno con indennità e welfare integrativo quasi azzerati, orari più lunghi e minori coperture per malattia o infortuni.

Il Pd ieri ha annunciato un'interrogazione parlamentare sulla presenza ai tavoli di organizzazioni che firmano contratti pirata. «Urso - ha dichiarato il deputato Arturo Scotto - ha il dovere di

dare spiegazioni. Questo governo, nei fatti, accetta che i lavoratori possano essere sfruttati attraverso la concorrenza al ribasso. Diventa sempre più chiaro per quale motivo hanno detto di no al salario minimo». —



Peso: 16%

# Cybersecurity, frontiera per le Pmi Due sfide: compliance e "fare sistema"

**Digitale.** Domani alle 18 a Monguzzo il focus per le imprese organizzato da CdO Como  
La direttiva NIS2: impatto diretto su 30mila aziende e su tutta la catena dei loro fornitori

COMO  
**ENRICO MARLETTA**

L'evoluzione della tecnologia corre a una velocità senza precedenti, ma le imprese italiane rischiano di restare col fiato corto, intrappolate in quella che gli esperti definiscono una vera e propria "bulimia digitale". Questo il tema centrale dell'incontro organizzato da Compagnia delle Opere di Como per domani alle 18 presso il "Cooking" di Monguzzo. Un appuntamento nato da una domanda cruciale per il futuro del tessuto produttivo locale: inseguiamo ogni novità del mercato, ma ne comprendiamo davvero i rischi e le regole?

Secondo Alessandro Curioni, docente universitario, esperto di cybersecurity e fondatore di DI.GI. Academy, stiamo vivendo una fase in cui le tecnologie vengono "bruciate" con una rapidità straordinaria. Negli ultimi quattro anni si sono susseguiti trend dominanti come la blockchain, il metaverso e l'in-

telligenza artificiale, fino ad arrivare alle prime discussioni sulla computazione quantistica. Tuttavia, l'adozione di questi strumenti e la loro integrazione nei processi avviene spesso in modo approssimativo. Mettere a terra nuove tecnologie senza una strategia di protezione significa ignorare un "conto nascosto" da pagare: quello della sicurezza cibernetica.

Il panorama legislativo, nel frattempo, è mutato drasticamente, passando da una fase di suggerimenti a una di obblighi stringenti. Se un tempo il principale riferimento era il Gdpr, oggi la direttiva europea NIS2 ha ampliato enormemente l'ambito di applicazione di misure di sicurezza adeguate. «In Italia, circa 30.000 grandi aziende sono coinvolte direttamente e hanno l'obbligo non solo di blindare i propri sistemi, ma di sorvegliare l'adeguatezza della propria supply chain. Questo significa che centinaia di migliaia di micro e piccole

imprese, fornitori di questi colossi, si troveranno nei prossimi mesi di fronte a richieste di compliance mai viste prima» sottolinea Curioni che indica nella sicurezza un requisito fondamentale per restare sul mercato, paragonabile al marchio CE per i prodotti industriali.

Matteo Torri, Project Manager di C-Quadra e coordinatore del Digital Innovation Hub di CdO Como, conferma che la consapevolezza sta crescendo tra gli imprenditori, ma la complessità della sfida rimane alta. «Spesso - dice - l'errore più comune nelle piccole organizzazioni è sottovalutare i rischi legati a strumenti apparentemente banali. Eppure, la difesa può partire da azioni a costo quasi nullo». Un esempio emblematico è l'adozione dell'autenticazione a doppio fattore (MFA) per l'accesso alle email aziendali: una pratica semplice che però, secondo i dati del DIH, viene ancora ignorata da oltre

la metà degli utenti.

Il problema non è lo smart working in sé, che anzi ha spinto molte realtà a riflettere sulla protezione degli asset digitali condivisi, ma l'accelerazione incontrollata che ha frammentato il perimetro aziendale. Per uscire dall'impasse, la proposta è quella di "fare sistema". Poiché la cybersecurity è un bene comune e non un terreno di concorrenza tra aziende, la creazione di gruppi d'acquisto per servizi di monitoraggio e protezione potrebbe permettere anche alle realtà più piccole di accedere a tecnologie e professionisti di alto livello a costi sostenibili.

**■ ■ Possibili sinergie tra le aziende per abbattere i costi**



Il focus prenderà avvio dal tema della "bulimia tecnologica"



Il presidente di CdO Marco Mazzone e il direttore Marco Molinari



Peso:41%

ref\_id-2074

**F**irmato l'11 febbraio 2025 a Strasburgo, pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il 5 marzo 2025 ed entrato in vigore il 25 marzo 2025, il Regolamento (UE) 2025/327 del Parlamento europeo e del Consiglio sullo Spazio europeo dei dati sanitari (Ehds) si iscrive tra gli atti più significativi del recente processo di integrazione europea in materia di sanità e di dati. Il legislatore dell'Unione europea ha tuttavia deliberatamente previsto un regime di applicazione differita e progressiva: il regolamento si applica a decorrere dal 26 marzo 2027, mentre

alcune disposizioni centrali sono destinate a trovare applicazione in tempi ulteriormente scaglionati tra il 26 marzo 2029 e il 26 marzo 2031, secondo quanto stabilito dall'articolo 105.

Oggi, a un anno dall'avvio della prima fase applicativa prevista dal regolamento, il dibattito attorno all'Ehds si fa sempre più intenso. Cresce l'attenzione sui vantaggi che questa infrastruttura promette di offrire, ma al tempo stesso emergono interrogativi sui rischi che essa può comportare.

In questo quadro, Stati membri e cittadini sono così chiamati a prepararsi consapevolmente a una trasformazione che non è soltanto tecnologica, ma anche giuridica e democratica.

Si pone dunque una questione di fondo: quali effetti il regolamento è destinato a produrre nel breve periodo e quali, invece, nel medio-lungo termine, una volta che lo Spazio europeo dei dati sanitari giungerà progressivamente a regime tra il 2029 e il 2031 (con ulteriori snodi applicativi per specifici profili anche successivi). L'istituzione dell'Ehds si colloca all'interno di un processo di trasformazione che ha progressivamente interessato i sistemi sanitari europei nell'era della digitalizzazione. Prima dell'intervento normativo europeo, la crescente produzione di dati sanitari elettronici e la diffusione di strumenti di sanità digitale mettevano in evidenza

le tensioni di un assetto nel quale la tutela della riservatezza, pur elevata, non si accompagnava a un livello adeguato di integrazione e interoperabilità tra ordinamenti nazionali.

L'accesso e l'utilizzo dei dati sanitari risultavano disciplinati da normative eterogenee, espressione di competenze nazionali esercitate in modo non coordinato sul piano digitale. Tale frammentazione si rifletteva nella difficoltà di garantire una circolazione efficace delle informazioni sanitarie all'interno dell'Unione europea, incidendo sulla continuità dell'assistenza e sulla piena effettività dei diritti dei cittadini in contesti di mobilità transfrontaliera. Al contempo, l'assenza di un quadro unitario limitava la possibilità di valorizzare in modo coerente il patrimonio informativo sanitario a fini di ricerca, innovazione e programmazione delle politiche pubbliche. In questo scenario, la criticità non risiedeva tanto nella carenza di protezione giuridica, quanto nella mancanza di una disciplina capace di governare in modo integrato la circolazione dei dati sanitari elettronici. Sono proprio tali lacune che il legislatore dell'Unione europea ha inteso colmare attraverso l'adozione dell'Ehds, introducendo un quadro normativo unitario volto a coniugare tutela dei diritti fondamentali, interoperabilità dei sistemi e coerenza del mercato interno nel settore della sanità digitale.

**LA BASE GIURIDICA DEL REGOLAMENTO**

Una prima questione di ordine sistemico concerne la base giuridica del regolamento. L'Ehds è infatti fondato sugli articoli 16 e 114 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, relativi rispettivamente alla protezione dei dati personali e all'armonizzazione del mercato interno. Non è



473-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

invece ancorato all'articolo 168 tfue, che disciplina l'azione dell'Unione in materia di sanità e, al suo paragrafo 7, afferma la responsabilità degli Stati membri per l'organizzazione e la fornitura dei servizi sanitari e di assistenza medica.

Tale scelta non è neutra. Attraverso il ricorso all'articolo 114 tfue, il legislatore europeo colloca lo Spazio europeo dei dati sanitari nel solco della costruzione del mercato interno, qualificando (indirettamente) la frammentazione normativa e tecnica tra Stati membri come un ostacolo alla libera circolazione e all'integrazione dei servizi digitali. L'intervento regolatorio si presenta così come uno strumento di armonizzazione volto a rimuovere barriere e garantire condizioni uniformi per lo scambio e l'utilizzo dei dati sanitari elettronici.

### LE CRITICHE RICORRENTI

Nella letteratura scientifica giuridica non sono mancate posizioni scettiche.

Alcuni studiosi hanno osservato come l'impiego della base giuridica del mercato interno possa incidere in modo significativo su ambiti strettamente connessi all'organizzazione dei sistemi sanitari nazionali, con il rischio di comprimere, direttamente o indirettamente, lo spazio di autonomia riconosciuto agli Stati membri all'articolo 168, paragrafo 7 tfue. In questa prospettiva, la tensione non riguarda tanto la legittimità formale della base giuridica, quanto l'equilibrio sostanziale tra esigenze di integrazione europea, rispetto delle competenze nazionali e armonizzazione (quasi liberalizzazione) dei mercati. Allo stesso tempo, però, occorre riconoscere che l'oggetto immediato del regolamento non è l'erogazione delle prestazioni sanitarie in quanto tali, bensì la disciplina della circolazione, dell'accesso e dell'interoperabilità dei dati sanitari elettronici. L'Ehds interviene dunque su un'infrastruttura normativa che, seppur strettamente connessa ai sistemi sanitari, si colloca in una dimensione funzionale alla costruzione di uno spazio digitale europeo di dati intrinsecamente sensibili. La questione resta aperta e merita attenzione: occorrerà verificare fino a che punto la regolazione dei dati sanitari, fondata sulla logica del mercato interno, sia idonea a incidere sugli assetti organizzativi nazionali senza alterarne l'equilibrio costituzionale. È su questa linea sottile tra armonizzazione funzionale e rispetto delle competenze statali che si gioca una parte significativa della portata sistemica dell'Ehds.

### LA TUTELA DEI DIRITTI DELLE PERSONE FISICHE

Tutto ciò premesso, ai sensi dell'articolo 1, in combinato disposto con i considerando introduttivi, il regolamento chiarisce che esso non si esaurisce nella creazione di un'infrastruttura tecnica, ma introduce un quadro normativo volto a specificare

e integrare i diritti delle persone fisiche in relazione all'uso dei dati sanitari elettronici.

Muovendo da questa impostazione, il regolamento sviluppa, nelle disposizioni immediatamente successive, un sistema articolato di diritti in capo alle persone fisiche in relazione ai propri dati sanitari elettronici. Il fulcro di tale assetto è rappresentato dall'articolo 3, che rafforza e specifica, nel settore sanitario, le tutele già previste dal diritto dell'Unione in materia di protezione dei dati personali. In particolare, ai cittadini è riconosciuto un diritto effettivo di accesso ai propri dati sanitari elettronici, accompagnato dalla possibilità di esercitare un controllo più penetrante sulle modalità del loro utilizzo. Il regolamento non si limita a garantire la disponibilità delle informazioni sanitarie, ma interviene sul rapporto giuridico tra la persona e il dato, assicurando trasparenza, tracciabilità degli accessi e strumenti di rettifica in caso di inesattezze. Accanto al rafforzamento dei diritti di accesso e di controllo, il nuovo quadro normativo introduce specifiche garanzie volte a prevenire utilizzi indebiti o sproporzionati dei dati sanitari elettronici; in tal modo la circolazione delle informazioni sanitarie, pur funzionale alla continuità delle cure e all'interesse pubblico, resta ancorata a un sistema di tutele che pone le persone al centro del trattamento.

Nel primo orizzonte applicativo, l'Ehds si configura dunque, dal punto di vista dei cittadini, non come una mera apertura dei flussi informativi, ma come un rafforzamento strutturale dei diritti e delle garanzie che presidiano l'uso dei dati sanitari elettronici, traducendosi in una maggiore capacità di accesso alle informazioni sanitarie, di controllo sul loro utilizzo e di tutela rispetto a trattamenti non proporzionati o indebiti.

### L'IMPATTO SUGLI ASSETTI ISTITUZIONALI E AMMINISTRATIVI DEGLI STATI MEMBRI

Accanto alla dimensione soggettiva dei diritti, l'Ehds incide in modo altrettanto significativo sull'assetto istituzionale e amministrativo degli Stati membri, ai quali è attribuita una responsabilità centrale nell'attuazione dello Spazio europeo dei dati sanitari. Nel primo orizzonte applicativo, il funzionamento dell'Ehds dipende in larga misura dalla capacità degli ordinamenti nazionali di tradurre il nuovo quadro normativo in strutture operative, meccanismi di cooperazione e assetti di governance coerenti con le prescrizioni europee.



Ai sensi dell'articolo 105, come anche precedentemente descritto, emerge un modello di attuazione graduale che impone agli Stati non soltanto di adeguarsi formalmente al regolamento, ma di predisporre per tempo le condizioni giuridiche, organizzative e tecniche necessarie alla sua effettività. Il 26 marzo 2027 non segna infatti il completamento del sistema, bensì l'avvio di una fase nella quale l'effettività dei diritti riconosciuti ai cittadini e degli obblighi previsti dal regolamento dipende dalla concreta capacità di implementazione nazionale. In questa prospettiva, particolare rilievo assumono le disposizioni dedicate alla governance dello Spazio europeo dei dati sanitari. Gli articoli 86 e seguenti istituiscono un sistema di coordinamento a livello dell'Unione europea, fondato sul Comitato Ehds, la cui istituzione è anticipata dal considerando (95), chiamato a favorire un'applicazione coerente e uniforme del regolamento e a promuovere la cooperazione tra le autorità nazionali competenti. Tale assetto presuppone, sul piano interno, l'individuazione o il rafforzamento delle autorità nazionali responsabili della sanità digitale e della gestione dei dati sanitari, nonché un'integrazione funzionale con le competenze già attribuite alle autorità di protezione dei dati.

### **IL COMPITO DEGLI ORDINAMENTI NAZIONALI**

Accanto al profilo della governance, il regolamento impone agli Stati membri obblighi rilevanti sul piano infrastrutturale. Le disposizioni relative alle infrastrutture europee per la condivisione dei dati sanitari elettronici - in particolare quelle concernenti MyHealth@EU e HealthData@EU - attribuiscono agli ordinamenti nazionali il compito di garantire la compatibilità e l'interoperabilità dei sistemi sanitari digitali secondo standard comuni. Anche in questo caso, nel primo orizzonte applicativo non si assiste ancora a una piena circolazione dei dati, ma alla costruzione delle basi giuridiche e tecniche indispensabili affinché tale circolazione possa svilupparsi nelle fasi successive. Nel complesso, per gli Stati membri lo Spazio europeo dei dati sanitari si configura, sin dal 2027, come un processo di riorganizzazione istituzionale e amministrativa, nel quale la dimensione giuridica precede e condiziona quella tecnologica. Non si tratta soltanto di un adeguamento tecnico, ma di una ridefinizione delle modalità di esercizio delle competenze nazionali in materia di sanità digitale all'interno di un quadro di integrazione europea più stringente. È su questo terreno che si misurerà la capacità degli ordinamenti nazionali di rendere effettiva una delle più ambiziose riforme europee nel settore della sanità digitale.

### **USO PRIMARIO E USO SECONDARIO**

### **DEI DATI**

Uno degli elementi strutturali dell'Ehds è la distinzione tra uso primario e uso secondario dei dati sanitari elettronici, che attraversa l'intero impianto normativo e ne orienta tanto la disciplina dei diritti quanto gli obblighi degli Stati membri. Nel primo orizzonte applicativo, l'attenzione del legislatore europeo si concentra in via prioritaria sull'uso primario, disciplinato dagli articoli 4 e seguenti del regolamento. Per uso primario si intende l'utilizzo dei dati sanitari elettronici per finalità direttamente connesse alla cura e all'assistenza sanitaria della persona interessata. In tale ambito, il regolamento mira a garantire la continuità assistenziale, la sicurezza del paziente e una maggiore efficienza dei sistemi sanitari, consentendo ai professionisti sanitari coinvolti nel percorso di cura di accedere alle informazioni necessarie, anche in contesti transfrontalieri.

L'accesso ai dati, tuttavia, non assume carattere indiscriminato. Le disposizioni relative all'uso primario circoscrivono la consultazione e la condivisione delle informazioni alle sole ipotesi in cui esse risultino pertinenti e necessarie per finalità di assistenza sanitaria, nel rispetto delle garanzie di sicurezza, tracciabilità e protezione previste dal diritto dell'Unione europea. Si conferma così l'impostazione già delineata nel sistema dei diritti delle persone fisiche: la circolazione dei dati sanitari elettronici è funzionale alla cura, ma resta giuridicamente regolata e sottoposta a limiti precisi.

L'uso primario rappresenta dunque il terreno sul quale l'Ehds dispiegherà i suoi effetti più immediati. L'obiettivo non è ancora quello di attivare una piena valorizzazione del patrimonio informativo sanitario a fini ulteriori, ma di costruire un'infrastruttura normativa e tecnica che renda effettiva la disponibilità dei dati per la cura della persona, superando le discontinuità che in passato ostacolavano la mobilità dei cittadini e la cooperazione tra sistemi sanitari nazionali. Se l'uso primario attiene direttamente alla cura della persona, l'uso secondario dei dati sanitari elettronici si colloca su un piano differente e più ampio, riguardando il loro impiego per finalità ulteriori rispetto all'assistenza sanitaria individuale. Gli articoli dedicati a tale ambito disciplinano infatti l'accesso ai dati per scopi di ricerca scientifica, innovazione, elaborazione di politiche pubbliche, pianificazione sanitaria e altre finalità di interesse generale.



In questo settore, il regolamento introduce un modello più articolato e presidiato da garanzie rafforzate. L'accesso ai dati per uso secondario non è rimesso a una disponibilità generalizzata, ma è subordinato a condizioni rigorose, al controllo di autorità competenti e al rispetto di requisiti di sicurezza, anonimizzazione o pseudonimizzazione, secondo quanto previsto dalle disposizioni del regolamento e del quadro europeo in materia di protezione dei dati personali.

La disciplina dell'uso secondario riflette una tensione strutturale che attraversa l'intero impianto dell'Ehds: da un lato, la valorizzazione del patrimonio informativo sanitario quale risorsa strategica per il progresso scientifico, la sostenibilità dei sistemi sanitari e la competitività europea nel settore digitale; dall'altro, la necessità di preservare la fiducia dei cittadini e di garantire che l'impiego dei dati avvenga entro confini giuridici chiari e controllabili. Non a caso, l'applicazione delle disposizioni relative all'uso secondario (capo IV del regolamento) segue una scansione temporale particolarmente articolata, con un'attuazione che si dispiega progressivamente tra il 2027 e il 2035. Ciò evidenzia come il legislatore europeo abbia inteso procedere con maggiore gradualità in un ambito caratterizzato da maggiore complessità tecnica e da più elevate implicazioni etiche e istituzionali.

In questa prospettiva, l'uso secondario rappresenta il vero banco di prova dello Spazio europeo dei dati sanitari. Se l'uso primario misura la capacità del sistema di migliorare concretamente la continuità delle cure, l'uso secondario ne verifica la tenuta sul piano della governance dei dati, dell'equilibrio tra interesse pubblico e diritti individuali e della costruzione di un ecosistema europeo fondato su regole comuni e fiducia istituzionale.

Nel quadro delineato dall'Ehds, l'ordinamento italiano rappresenta un caso particolarmente significativo. Se la visione europea si fonda su un'idea di integrazione sistemica, interoperabilità tecnica e uniformità di standard nell'accesso e nella gestione dei dati sanitari elettronici, l'organizzazione sanitaria italiana si caratterizza, come è noto, per una forte articolazione regionale delle competenze.

### **L'APPLICAZIONE IN ITALIA E IL FASCICOLO SANITARIO ELETTRONICO**

La tutela della salute, configurata in Costituzione come materia di legislazione concorrente, ha dato luogo nel tempo a un modello nel quale l'organizzazione e la gestione dei servizi sanitari sono ampiamente demandate alle Regioni. Tale assetto, espressione del principio di autonomia territoriale, ha consentito sperimentazioni differenziate e

adattamenti alle specificità locali; al contempo, ha prodotto nel tempo differenziazioni anche rilevanti sul piano organizzativo digitale. Proprio sul versante della sanità digitale, l'esperienza italiana ha evidenziato a lungo una pluralità di sistemi, piattaforme e modelli regionali non sempre pienamente interoperabili. In questo contesto, gli interventi più recenti – e in particolare quelli connessi all'attuazione del Pnrr e al rafforzamento del Fascicolo sanitario elettronico – hanno rappresentato un tentativo rilevante di coordinamento e armonizzazione, anche attraverso la definizione di standard comuni e obiettivi condivisi a livello nazionale.

Resta, tuttavia, una tensione strutturale che l'attuazione dell'Ehds rende particolarmente evidente. L'integrazione europea in materia di dati sanitari presuppone infatti un elevato grado di coerenza e uniformità tecnica sull'intero territorio nazionale, quale condizione per l'interoperabilità transfrontaliera. In un sistema fortemente regionalizzato, la capacità di garantire tale uniformità dipende non solo dalla qualità delle infrastrutture digitali, ma anche dall'effettività dei meccanismi di coordinamento tra centro e autonomie territoriali. Il dibattito, ancora aperto, sull'autonomia differenziata rende questo equilibrio particolarmente delicato. Senza entrare nel merito dell'assetto costituzionale delle competenze, un'eventuale ulteriore accentuazione delle differenziazioni territoriali potrebbe sollevare interrogativi in ordine al coordinamento tra assetti regionali differenziati e l'esigenza, sottesa all'Ehds, di garantire standard europei di interoperabilità e uniformità nell'accesso e nella gestione dei dati sanitari elettronici.

In tale prospettiva, l'Italia si trova di fronte a una sfida che è al tempo stesso tecnica e istituzionale: rendere coerente un sistema sanitario articolato e pluralistico con un modello europeo che richiede integrazione, interoperabilità e fiducia reciproca tra ordinamenti. È su questo terreno che si misurerà la capacità dell'ordinamento italiano di inserirsi pienamente nello Spazio europeo dei dati sanitari. In conclusione, dunque, accanto ai progressi delineati, restano alcune questioni aperte che accompagneranno l'attuazione dello Spazio europeo dei dati sanitari per i prossimi anni.

Sul piano europeo, una prima questione riguarda la stessa tecnica di intervento adottata dall'Unione europea. Lo Spazio europeo dei dati sanitari è stato costruito attraverso gli strumenti dell'integrazione del mercato interno e della disciplina dei dati personali, e non mediante un'espansione diretta delle competenze dell'Unione in materia sanitaria. Ciò



solleva interrogativi circa l'equilibrio tra integrazione funzionale e rispetto dell'autonomia organizzativa dei Stati membri. La sfida sarà quella di dimostrare che la costruzione di uno spazio europeo dei dati può rafforzare, e non comprimere, le responsabilità nazionali nell'organizzazione dei servizi sanitari. Non a caso, una parte della dottrina propone da tempo una riflessione più ampia sull'assetto delle competenze europee in materia di salute, prospettiva che tuttavia esula dall'assetto attualmente vigente. Una seconda questione concerne l'effettiva capacità dell'Ehds di favorire la libertà di circolazione in ambito sanitario. L'interoperabilità tecnica e giuridica dei dati sanitari elettronici costituisce infatti uno strumento potenzialmente decisivo per rendere più effettivo il diritto dei cittadini a ricevere cure in altri Stati membri. Resta tuttavia da verificare se l'infrastruttura predisposta sarà in grado di tradurre tale obiettivo in una prassi amministrativa stabile e uniforme.

Una terza questione riguarda il coordinamento dell'Ehds con il più ampio ecosistema normativo europeo in materia digitale e di protezione dei dati. Il regolamento Ehds si inserisce in un quadro già articolato, che va dal Gdpr del 2016 ai più recenti atti adottati nell'ambito della regolazione dei servizi e dei mercati digitali. Emblematico, in tal senso, è l'articolo 40 del Digital services act, che disciplina l'accesso ai dati delle piattaforme per finalità di ricerca, mostrando come l'Unione europea stia pro-

gressivamente costruendo modelli di governance dei dati fondati su logiche trasversali e integrate. In questo contesto, appare sempre meno sostenibile una lettura settoriale e frammentata delle nuove discipline: tali strumenti mostrano come l'Unione europea stia progressivamente costruendo un sistema regolatorio integrato, nel quale i diversi atti devono essere interpretati in costante combinazione tra loro, contribuendo alla formazione di un vero e proprio "diritto europeo del digitale". La piena effettività dell'Ehds dipenderà dunque anche dalla capacità delle Istituzioni europee e delle autorità nazionali di assicurare un'applicazione coerente e sistemica delle diverse discipline, evitando sovrapposizioni, lacune o conflitti interpretativi.

*“Prima dell'intervento normativo europeo, la crescente produzione di dati sanitari elettronici e la diffusione di strumenti di sanità digitale mettevano in evidenza le tensioni di un assetto nel quale la tutela della riservatezza, pur elevata, non si accompagnava a un livello adeguato di integrazione e interoperabilità tra ordinamenti nazionali”*

*“La criticità non risiedeva tanto nella carenza di protezione giuridica, quanto nella mancanza di una disciplina capace di governare in modo integrato la circolazione dei dati sanitari elettronici”*



Sezione:INNOVAZIONE



Peso:16-38%,17-79%,18-77%,19-80%,20-73%,21-78%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Così l'intelligenza artificiale cambia i comportamenti sanitari

Nove italiani su dieci dichiarano di aver cercato informazioni sanitarie online almeno occasionalmente nell'ultimo anno, mentre oltre la metà lo fa con cadenza regolare. Il dato arriva da un'indagine su come gli italiani cercano, verificano e giudicano online la medicina. "Salute artificiale" testimonia come il digitale sia entrato a pieno titolo nel percorso di cura delle persone, tanto che l'85,7% del cluster intervistato consulta internet o l'intelligenza artificiale prima o dopo la visita medica. Realizzata su un campione di 993 italiani rappresentativi della popolazione da Sociometrica e FieldCare su incarico di Fondazione Italia in Salute e Fondazione Pensiero Solido, la ricerca descrive un netto cambio di paradigma: non più solo relazione medico-paziente, ma una relazione a tre in cui l'informazione digitale (e in particolare l'AI conversazionale nel caso dei giovani) diventa un terzo

attore stabile, capace di orientare interpretazioni, decisioni e comportamenti. Questo "triangolo" si manifesta in modo concreto nella pratica di verifica: il 63,9% ha usato informazioni trovate online o con l'AI per verificare diagnosi o terapia suggerite da un medico. E tra chi verifica, la ricerca rileva che una parte significativa sperimenta dubbio: nelle elaborazioni presentate, il 62,7% di chi verifica dichiara di aver messo in discussione almeno raramente le raccomandazioni ricevute. Mentre il dato più critico riguarda il passaggio dal dubbio all'azione: il 14,1% delle persone intervistate dichiara di aver modificato o interrotto una terapia sulla base di informazioni trovate online, senza consultare il medico. Una quota riferisce inoltre di averlo fatto più volte o in modo sistematico.



Peso: 20%

# Palmieri: «L'era digitale è anche il tempo della responsabilità dell'individuo»

ANGELO PICARIELLO

**D**isarmare la rassegnazione, con istruzioni per l'uso dei social e dell'intelligenza artificiale. È l'obiettivo di "Non è colpa dell'algoritmo! Idee per usare bene la nostra libertà nell'era digitale", il libro appena uscito per Egea a cura di Antonio Palmieri, ex deputato di Forza Italia, già protagonista di un passaggio a suo modo epocale, ossia l'approdo sul web della creatura politica di Silvio Berlusconi che, da "signore delle televisioni", era inizialmente riottoso. Più che un manuale tecnico, è un testo che comunica una postura, una sorta di antropologia digitale: «L'algoritmo si nutre di dati, dati che noi stessi gli forniamo, con i nostri comportamenti digitali. Se lo "nutriamo" con attenzione e con intenzione "crescerà bene" e ci darà buoni frutti». Palmieri cita il poeta-statista Václav Havel e il suo "potere dei senza potere" e conferma, nell'era digitale, la sua idea, che questo sia «il tempo della responsabilità della persona». Certo, abbiamo imparato da Steve Bannon, stratega della prima campagna elettorale di Donald Trump e a lungo suo consulente, che «la "vera opposizione sono i media": per sconfiggerli bisogna sommergerli di novità, fare continuamente dichiarazioni divisive e annunciare così tanti provvedimenti e iniziative da impedire ai media di soffermarsi su ciascuno di essi e analizzarli a fondo».

Abbiamo capito insomma, o avremmo dovuto, che i grandi strateghi della rete studiano come arruolarci. Ma, avverte Palmieri, niente di nuovo sotto il sole. Già nel secolo scorso una teoria «basata sul principio dello stimolo/risposta, in voga negli anni Trenta, fu elaborata studiando il modo di comunicare delle dittature. Questa teoria si riferiva alla propaganda di massa, mentre oggi l'algoritmo attiva una "propaganda" su misura, personalizzata». Tuttavia, rilancia Palmieri, «ciò non toglie di mezzo la nostra responsabilità personale». Occorre una sorta di «umanesimo digitale, anzi personalismo digitale». Rendere "solide" le relazioni digitali è il metodo che suggerisce anche la Chiesa, che ha avvertito per tempo dei rischi insiti nell'intelligenza artificiale (IA). Ora, da «sostenitore dell'umanesimo digitale, anzi del personalismo digitale», Palmieri dice di non voler «negare la realtà e i problemi esistenti, so benissimo che l'ecosistema digitale è controllato da poche grandi aziende globali, tendenzialmente americane, con fatturati impressionanti che, messi assieme, superano il Pil dell'Europa». Così come è ormai evidente che l'IA generativa e conversazionale è uno strumento potente, capace tanto di migliorare il nostro lavoro quanto di confondere o indurre in errore e di suscitare relazioni pseudo-affettive con i chatbot che sono tali solamente per noi. Non manca un capitolo in cui si paragonano i nuovi signori della Silicon Valley, stile Peter Thiel, ai "futuristi": «Stessa ideologia della disruption e della velocità - annota Palmieri -, stessa concezione del superamento dei limiti di noi

umani». Davanti a questo quadro non resta che una via d'uscita: «È vero che gli algoritmi ci propongono i contenuti, ma è altrettanto vero che ciascuno di noi può scegliere che cosa cercare, che cosa condividere, quali voci ascoltare e quali ignorare», evidenzia l'autore. Ne nasce una nuova sfida per tutti. Il modello è ancora una volta il "personalismo cristiano", quello di don Luigi Sturzo, fondatore del Partito popolare, «che scriveva la parola stato con la "s" minuscola», per non incorrere in una «sacralizzazione dell'istituzione statale, propria delle ideologie statolatriche». Con lo stesso atteggiamento possiamo affrontare l'ideologia totalizzate del terzo millennio: i social network e l'IA generativa, «non sono entità autonome, dotate di propria volontà; per funzionare hanno bisogno di noi, cioè di te e di me», conclude Palmieri. Farebbe ancora comodo uno come lui, a Montecitorio, ma non se ne dà pensiero perché, come scrive in un passaggio dal sapore vagamente autobiografico, «una vita straordinaria non è una vita sotto la luce dei riflettori, ma una vita vissuta con l'intenzione di contribuire a qualcosa di più grande».



Peso: 16%

IL MONDO DEL LAVORO

# Per le donne il paradosso IA: «Cristallizzate nei loro ruoli»

SILVIA PERDICHIZZI

È la scoperta più avveniristica degli ultimi anni, ma l'intelligenza artificiale nasconde - e presto rivelerà - una natura profondamente conservatrice. Un paradosso che affiora dalla somma di diversi, autorevoli studi, che Paola Profeta, profettrice per la Diversità e l'Inclusione e docente di Scienza delle Finanze all'Università Bocconi, sintetizza così: «L'intelligenza artificiale rischia di spingere e intrappolare le donne nello stereotipo che le vuole dedite alla famiglia e impiegate in lavori spesso sottopagati o poco valorizzati», che sono proprio quelli non toccati dalla nuova frontiera artificiale. Finendo per lasciare chi sta già nelle posizioni di prestigio: in gran prevalenza gli uomini. Un meccanismo complesso che mostra i due volti di una tecnologia che affascina e allo stesso tempo inquieta. Apre nuovi orizzonti e contemporaneamente si porta dietro la nomea di "ammazza-lavori". In linea di massima due reazioni entrambe fondate, che però celano alcune sorprese come le prime ricerche dimostrano. Profeta conosce bene la materia - dirige tra l'altro il Centro di ricerca Axa sulla Parità di genere e siede nel board dello European Institute for Gender Equality - e spiega ad *Avvenire*: «L'IA applicata al mondo del lavoro indubbiamente tende a generare ricchezza». Più precisamente «si stima che nel prossimo decennio contribuirà ad una crescita della produttività di circa 1,5 punti percentuali all'anno». Il motivo è chiaro: la "macchina" automatizza i processi di produzione, li velocizza. E una maggiore automazione si traduce appunto in più efficienza e più produttività. «Non a costo zero però. Gli impatti socio-economici (di lungo periodo) di questo sistema sono significativi». E le domande tante: alcune note e discusse, altre ancora riservate alle orecchie più sensibili. Ovvero: se la tecnologia continuerà a invadere con questa velocità lo spazio dell'uomo e ad assumere su di sé molte delle mansioni produttive, chi pagherà il prezzo più alto? Quali saranno in altre parole i lavori maggiormente "sostituiti" dall'intelligenza artificiale? Quelli maschili o quelli femminili? Assumendo per certo che purtroppo nella nostra società, culturalmente e nel concreto, questa distinzione atavica è in regresso ma è ancora potente. Spiega la professoressa: «Non c'è una risposta unica, dipende dal punto di vista preso in considerazione: se parliamo cioè in meri termini di quantità, di lavori "comuni", o di possibilità di carriera». Non dobbiamo dimenticare infatti che l'IA è uno strumento che usa dati pregressi, li rielabora e li ripropone, consolidando la realtà esistente. «Che è una realtà in cui le donne svolgono comunemente, e per lo più, lavori di cura e servizio alla persona, in cui l'aspetto umano è dominante». Infermiere, badan-

ti, assistenti sociali, psicologhe: tutti impieghi che richiedono empatia, adattamento, flessibilità. «E che sono difficilmente sostituibili, al contrario di quelli maschili (industriali, operatori logistici, contabili, tecnici specializzati) che si caratterizzano per essere ripetitivi, fisici o legati a sistemi standardizzabili». E quindi propensi ad essere codificabili in algoritmi o robot, come accaduto nel recentissimo caso dei dipendenti informatici licenziati dalla InvestCloud Italy di Venezia. «Sul piano del tasso di occupazione, dunque, molti studi recenti confermano che i lavori femminili sono mediamente meno automatizzabili di quelli maschili».

Le donne inoltre sono agevolate anche da un sempre maggiore ricorso allo smartworking, che per-

mette loro di conciliare casa e lavoro. Con l'effetto perverso però che «se vincono numericamente la sfida della tecnologia, restano paralizzate sul campo delle opportunità», confinate in lavori dove è minore la possibilità di carriera. Aggiunge Profeta: «Non dobbiamo stupirci, la tecnologia ha sempre ridisegnato il mondo del lavoro», e lo ha fatto a senso unico. «Si pensi anche solo all'invenzione del frigorifero: ha tolto alle donne l'incombenza di fare la spesa ogni giorno, dando loro più tempo per il lavoro, ma non ha cambiato la convenzione sociale del "chi" va a fare la spesa». Non ha modificato insomma le regole del gioco, ha semplicemente riorganizzato quelle presenti. «Non a caso, se dai lavori più comuni si passa a quelli più apicali e di potere, si vede che i non automatizzabili tra questi sono svolti prettamente da uomini». Che siano ceo di multinazionali, capi progetto, presidenti di istituti finanziari. Del resto è l'essere umano che fa il mezzo e non viceversa. Che lo progetta e lo scrive. E che quindi potrebbe anche cambiarne il corso. «Ma - chiede provocatoriamente Profeta - chi guida oggi la governance degli algoritmi? Chi ne sceglie il linguaggio? Sempre prevalentemente gli uomini». Sono loro gli scienziati dei dati, gli ingegneri del software, gli specialisti di "machine learning", tutti ruoli tra l'altro ad alta produttività e ben retribuiti. «Così non ne veniamo a capo - conclude - servono scelte culturali, politiche, di inclusione a monte». Una su tutte? «Rendere più accessibile alle donne proprio il mondo delle discipline scientifiche (Stem)», affinché



Peso: 24%

possano contribuire a migliorare le regole del sistema. «Non è solo una questione etica, è un problema economico strutturale». L'uguaglianza di genere è una leva di competitività. «Dove il talento femminile viene valorizzato, le economie crescono, le imprese innovano e la società diventa più prospera». Ben oltre quell'1,5% in più di cui è capace l'intelligenza artificiale.

**Profeta (prorettrice Bocconi): «Meno esposte degli uomini alla sostituzione tecnologica, ma più vincolate a lavori di cura e servizio, l'Intelligenza artificiale rischia di frenare la valorizzazione e la mobilità professionale femminile»**



Peso:24%

## India L'IA minaccia l'outsourcing Servizi IT a rischio entro il 2030

L'automatizzazione potrebbe eliminare il 50% dei posti di lavoro qualificati di base il cui valore si aggira sui 300 miliardi di dollari. I giganti indiani dell'IT parlano di timori esagerati

PAGINA

4

Pierpaolo Arzilla

L'AUTOMATIZZAZIONE potrebbe eliminare il 50% dei posti di lavoro qualificati di base

# India, l'IA minaccia l'outsourcing Servizi IT a rischio entro il 2030

Chiamarlo nervosismo potrebbe non rendere l'idea. Il crollo, senza precedenti, subito dai titoli tecnologici indiani a febbraio potrebbe ben presto rendere palese al mondo i rischi di un'intelligenza artificiale fuori controllo. La pressione sulle quotazioni è iniziata il mese scorso, dopo che l'agente Claude di Anthropic ha lanciato un nuovo strumento che, a detta dell'azienda, sarebbe in grado di automatizzare processi chiave in ambito legale, di conformità e di gestione dei dati, colpendo al cuore il modello di business di un settore fortemente dipendente dalla manodopera. Questo significa che l'IA potrebbe stravolgere il tradizionale modello indiano di esternalizzazione, che alimenta il settore dei servizi di back-office, il cui valore si aggira sui

300 miliardi di dollari. L'allarme lo lancia il sito della BBC, che si chiede se l'outsourcing indiano "riuscirà a sopravvivere all'intelligenza artificiale". Negli ultimi 35 anni, si fa notare, l'industria indiana del software ha creato milioni di posti di lavoro qualificati, dando vita a una nuova classe media animata da grandi ambizioni e un elevato potere d'acquisto. Questo, a sua volta, ha alimentato la domanda di appartamenti, automobili e ristoranti nelle principali città come Bengaluru, Hyderabad e Gurugram, negli ultimi 30 anni. Nel 2026, però, l'indice Nifty IT, che comprende 10 delle maggiori società di software del Paese, ha perso circa il 20 per cento, bruciando decine di miliardi di dollari di capitale investito. Il panico si è intensificato in seguito, con un numero crescente di fondatori di aziende che hanno lanciato l'allarme sulla possibile scomparsa dei servizi IT entro il 2030. Secondo alcune imprese, l'IA artificiale potrebbe addirittura eliminare

il 50 per cento dei posti di lavoro qualificati di livello base. Al senso di panico, tuttavia, si risponde quasi in automatico con una serie di rassicurazioni che potranno servire a calmare i mercati, ma non eliminare il problema di fondo. I giganti indiani dell'IT parlano di timori esagerati, poiché al massimo l'IA creerà nuove opportunità. Secondo una nota della banca d'investimento globale Jefferies, "è probabile che la natura dei rapporti con i clienti si sposti strutturalmente verso la consulenza e l'implementazione, con i servizi gestiti per le applicazioni (22-45 per cento dei ricavi) che subiranno una forte contrazione". Il che significa che i compensi che le aziende IT indiane percepiscono



Peso: 1-4%, 4-45%

vano da clienti come banche o compagnie petrolifere per la gestione e la manutenzione di software, la correzione di bug e gli aggiornamenti, si ridurranno, certamente, poiché l'attenzione si sposterà su attività di maggior valore ma meno frequenti, come la consulenza. Questo avrà un impatto fondamentale sulla crescita dei ricavi e sulla domanda di lavoratori, secondo Jefferies, che prevede nello scenario

peggiore per le aziende IT una crescita dei ricavi inferiore del 3 per cento nei prossimi 5 anni, seguita da una crescita nulla dopo il 2031. JP Morgan resta ottimista, e rileva che si creerà una maggiore collaborazione tra aziende di strumenti di intelligenza artificiale e aziende di servizi IT, "che potrà creare diverse nuove aree di lavoro".

**Pierpaolo Arzilla**



Peso:1-4%,4-45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# «Sull'intelligenza artificiale l'Europa deve ritrovare autonomia strategica»

A Bruxelles l'incontro DisclAimer con Moratti, Letta e Viola. La sfida degli investimenti

## L'evento

di **Maria Elena Zanini**

E se l'Europa fosse davanti a un nuovo «momento Spinellichi»? La suggestione arriva al termine del dibattito incentrato sulla ricerca condotta dall'Osservatorio DisclAimer realizzato con il contributo di Intesa Sanpaolo per approfondire gli impatti dell'intelligenza artificiale in Europa, tramite ricerche condotte da Swg, che si è tenuto ieri al Parlamento europeo, ospitato dalle vicepresidenti Ue Pina Picierno e Antonella Sberna. La discussione, moderata da Riccardo Luna, è ruotata attorno a due domande cruciali: il ritardo accumulato rispetto a Stati Uniti e Cina è ancora recuperabile? E l'Europa può continuare a fidarsi dei propri equilibri geopolitici e industriali o deve ridefinire la pro-

pria autonomia strategica?

Il report (che ha coinvolto 27 Paesi e 5 mila cittadini Ue) offre un quadro chiaro, ma ambivalente dell'opinione pubblica europea: prudenza e attenzione convivono con la consapevolezza delle opportunità. I principali timori riguardano la perdita di posti di lavoro, la sicurezza dei dati e la diffusione di contenuti falsi. I cittadini chiedono maggiori investimenti, formazione (ritenuta essenziale per un uso consapevole delle tecnologie) e regole chiare. Come sottolineato da Alessandra Dragotto, capo della ricerca di Swg, il campione di intervistati mostra un equilibrio tra chi vede l'AI come opportunità (30%) e chi la percepisce come minaccia (31%). Inoltre, cresce la preoccupazione per le *fake news* e i *deepfake*, considerati persino più pericolosi delle violazioni della privacy. Non sorprende quindi che molti cittadini siano disposti ad accettare una maggiore regolamentazione, anche a costo di limitare in parte la libertà di espressione. Nel confronto sono intervenuti Roberto Viola, direttore generale

della Dg Connect, ed Enrico Letta Presidente dell'Istituto Delors, e Dean preso la Ie University, che hanno messo in discussione il luogo comune secondo cui gli Usa innovano, la Cina copia e l'Europa regola. I cittadini europei chiedono proprio regole chiare, ma non oppressive, capaci di sostenere l'innovazione. L'Europa dispone già di competenze scientifiche e tecnologiche avanzate, ma manca di risorse adeguate: Viola cita gli 800 miliardi di gap negli investimenti, di cui ha parlato Draghi nel suo Rapporto sulla competitività europea (diventati 1.200 miliardi). Per Letta, il vero problema è strutturale: l'Europa non è riuscita a competere perché è rimasta frammentata, soprattutto nel sistema finanziario. A differenza di Usa e Cina, non ha saputo mobilitare grandi capitali su scala continentale. Senza un'integrazione più profonda e senza un mercato unico dei capitali, l'Europa rischia di restare indietro anche nelle future rivoluzioni tecnologiche. Ma può attrarre talenti internazionali in un contesto globale in cui altri Paesi restrin-

gono l'accesso. Può valorizzare il proprio modello fondato sulla tutela dei diritti e delle libertà individuali, trasformandolo in un vantaggio competitivo. Sul piano operativo, Viola ricorda la creazione di infrastrutture di calcolo avanzate, lo sviluppo di *giga-factory* dell'AI e l'introduzione di strumenti per contrastare i *deepfake*. Si guarda poi alle tecnologie quantistiche come prossima frontiera strategica. Il dibattito politico richiama con forza la necessità di un salto di qualità. L'europarlamentare Brando Benifei insiste sul coraggio politico necessario per difendere il modello europeo basato sui diritti fondamentali. Letizia Moratti sottolinea la necessità di superare la frammentazione attraverso strumenti come la cooperazione rafforzata tra Stati membri, per accelerare su progetti strategici e attrarre capitali privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La parola

### DISCLAIMER

DisclAimer è un progetto del *Corriere della Sera* in collaborazione con Cineca, pensato per offrire strumenti di comprensione critica sull'impatto dell'AI nella vita di tutti i giorni. Ieri l'Osservatorio DisclAimer ha presentato una ricerca sul tema

# DISCLAIMER



**Letizia Moratti**  
Europarlamentare, ex sindaco di Milano



**Enrico Letta**  
Presidente Istituto Delors, dean IE University



**Roberto Viola**  
Direttore generale di Dg Connect



Peso:44%

## MAPPE DIGITALI

## Perché le cartine geografiche sono infrastrutture della sovranità digitale

■ Le mappe non sono mai state neutrali. Ma oggi stanno diventando qualcosa di diverso: infrastrutture della sovranità digitale. Una trasformazione che emerge con chiarezza da una notizia recente, passata quasi sotto traccia nel dibattito europeo ma che in realtà illumina una dinamica più profonda del rapporto tra tecnologia, territorio e potere. A fine è stato annunciato lo sviluppo di EuroCoreReferenceMap, un nuovo dataset cartografico paneuropeo costruito a partire dai dati ufficiali delle autorità nazionali di cartografia, del catasto e dei registri territoriali. Nella comunicazione istituzionale il progetto è definito «un dataset geospaziale paneuropeo destinato a supportare il policymaking e rafforzare la sovranità digitale europea». L'obiettivo è creare una base cartografica armonizzata per l'intero spazio europeo, costruita su dati pubblici certificati e condivisi tra gli Stati membri. Il dataset includerà alcuni livelli informativi fondamentali - confini amministrativi, reti di trasporto e sistemi idrografici - destinati a diventare una base di riferimento per le politiche pubbliche europee.

In apparenza si tratta di un'iniziativa tecnica, una delle tante che popolano l'ecosistema delle politiche europee sui dati. Ma basta spostare lo sguardo per capire che il punto è più profondo. Negli ultimi anni il dibattito sulla sovranità digitale europea si è concentrato su cloud, infrastrutture di dati e intelligenza artificiale. Molto meno attenzione è stata dedicata a un'altra infrastruttura decisiva dell'ecosistema digitale contemporaneo: la rappresentazione dello spazio. Eppure le mappe digitali sono diventate una delle architetture invisibili dell'economia e della società digitale. Organizzano la mobilità urbana, guidano la logistica globale, orientano il commercio locale, strutturano l'accesso ai servizi urbani. Sempre più spesso costituiscono la vera interfaccia attraverso cui cittadini e imprese interagiscono con il territorio. Non sono soltanto strumenti di navigazione. Sono piattaforme complesse che ag-

gregano dati territoriali, immagini satellitari, informazioni prodotte da sensori e contributi degli utenti. Attraverso queste infrastrutture si costruisce una rappresentazione dinamica dello spazio che orienta decisioni economiche, amministrative e sociali. È qui che la questione cartografica incontra il diritto costituzionale. La geografia è sempre stata una dimensione del potere pubblico. Nella storia dello Stato moderno la cartografia ha avuto un ruolo essenziale nella costruzione del territorio politico: ha definito confini, organizzato lo spazio amministrativo, reso visibile l'autorità dello Stato. Oggi quella funzione si riproduce in forma nuova nello spazio digitale. Quando la rappresentazione del territorio diventa una piattaforma tecnologica globale il problema non è più solo cartografico, diventa di governo dello spazio informativo. Chi controlla le mappe controlla almeno in parte il modo in cui lo spazio viene interpretato, organizzato e reso accessibile.

Non sorprende quindi che l'infrastruttura cartografica digitale globale sia oggi dominata da grandi piattaforme private, in particolare statunitensi. In questo scenario l'iniziativa europea assume un significato che va oltre la dimensione tecnica. Costruire una base geospaziale pubblica europea significa dotarsi di un'infrastruttura informativa autonoma per leggere e governare il territorio europeo. La sovranità digitale in questa prospettiva non riguarda solo la capacità di sviluppare tecnologie o di regolare piattaforme ma anche la possibilità di costruire le infrastrutture conoscitive attraverso cui lo spazio viene rappresentato e governato.

EuroCoreReferenceMap si colloca in questo passaggio. Non è solo un proget-

to di armonizzazione dei dati geografici ma anche un tassello di una strategia più ampia con cui l'Europa cerca di costruire un'architettura informativa per sostenere le politiche pubbliche e ridurre la dipendenza da infrastrutture digitali private. Il punto non è sostituire i servizi commerciali che cittadini e imprese utilizzano ogni giorno, ma garantire che esista una base informativa pubblica, affidabile e interoperabile su cui costruire politiche territoriali, infrastrutture e servizi digitali europei. In fondo la questione è profondamente costituzionale. Ogni ordine politico ha bisogno di strumenti attraverso cui rappresentare il proprio spazio. Nello Stato territoriale questo ruolo è stato svolto per secoli dalla cartografia pubblica. Nella società digitale la rappresentazione dello spazio passa attraverso piattaforme tecnologiche e sistemi algoritmici. Ed è forse qui che si gioca una parte della partita della sovranità digitale europea. Nel XXI secolo la sovranità non si esercita solo nel controllo dei dati o nello sviluppo dell'intelligenza artificiale, ma anche nella capacità di costruire le mappe attraverso cui lo spazio digitale e fisico viene interpretato e governato. (riproduzione riservata)

**Oreste Pollicino**

professore di Diritto Costituzionale  
e Regolamentazione dell'Intelligenza  
Artificiale all'università Bocconi  
e founder Pollicino Aldivory



Oreste Pollicino



Peso: 36%

Progetti

# GUCCI LANCIA UN VIDEOGIOCO CON GOOGLE GEMINI

**La maison di Kering torna al gaming con un'esperienza immersiva ispirata alla collezione La famiglia firmata da Demna**

**L**a moda incontra il gaming con **Gucci**. La doppia G lancia il videogioco *La famiglia: mystery unfolds* in collaborazione con **Google Gemini**, in cui i personaggi della collezione La famiglia, la prima firmata da **Demna** per Gucci, prendono vita in un'esperienza interattiva pensata per coinvolgere il pubblico in prima persona. Presentata nel settembre 2025, La famiglia nasce da una rilettura dei codici della maison di **Kering** attraverso una galleria di ritratti incorniciati che raccontano una famiglia allargata. Oggi, quei volti escono dalla staticità dell'immagine per entrare in una dimensione dinamica e digitale. Il gioco si apre con una telefonata urgente. La Contessa invita il giocatore a una festa nella sua villa, teatro di un misterioso furto. Il suo prezioso gioiello è scomparso e il colpevole, ne è certa, si nasconde tra gli ospiti. Da qui prende forma una narrazione investigativa in cui il giocatore stesso assume il ruolo di detective, interrogando i personaggi, raccogliendo indizi e cercando di smascherare il ladro prima della fine della notte. Sviluppato con tecnologia basata su intelligenza artificiale, il minigame amplia l'universo del lookbook, offrendo un accesso più profondo e interattivo alla storia della collezione. Il lancio si inserisce in un percorso più ampio di trasformazione digitale, che vede la piattaforma online evolversi oltre la funzione di e-commerce per diventare uno spazio editoriale immersivo. Dopo il debutto della landing page Primavera e del formato See now, buy now, l'ambiente digitale si configura come un universo navigabile. (riproduzione riservata)



Il minigame di Gucci

**Eleonora Agus**



Peso: 19%

# Intelligenza artificiale e burocrazia: 8 milioni ai Comuni per digitalizzare

La Regione Puglia rafforza il proprio investimento nella trasformazione digitale degli enti locali, rifinanziando l'Avviso dedicato alla valorizzazione dei dati pubblici attraverso l'intelligenza artificiale e l'automazione dei processi amministrativi, con un incremento delle risorse di oltre 3,4 milioni di euro rispetto alla dotazione iniziale, portando la dotazione complessiva a oltre 8,4 milioni di euro.

«La qualità e il numero delle proposte ricevute dimostrano che nei territori esiste una domanda reale di innovazione e una capacità progettuale ormai matura - sottolinea l'assessore allo Sviluppo economico, Eugenio Di Sciascio -. Con il rifinanziamento dell'avviso scegliamo di non disperdere questo patrimonio, ma di accompagnarlo e rafforzarlo, sostenendo un numero più ampio di interventi già pronti a partire. Non si tratta solo di introdurre nuove tecnologie, ma di ripensare il modo in cui le amministrazioni utilizzano i dati per rispondere meglio ai bisogni di cittadini e imprese».

L'intervento, inizialmente dotato di 5 milioni di euro, ha registrato una partecipazione ampia e qualificata, con 43 istanze progettuali presentate, che hanno coinvolto complessivamente 83 enti locali, tra Comuni (singoli e in forma aggregata), Province e Città Metropolitana.

In particolare, una quota significativa delle candidatu-

re è stata presentata in forma aggregata, confermando una crescente capacità degli enti di fare sistema: 18 progetti in aggregazione, per un totale di 58 amministrazioni coinvolte, accanto a proposte presentate da enti singoli di dimensioni medio-grandi.

Si tratta di una risposta che ha superato le aspettative iniziali, evidenziando una domanda concreta e diffusa di innovazione su tutto il territorio regionale.

«Le proposte pervenute - spiegano dalla Regione Puglia - delineano un quadro estremamente coerente delle priorità degli enti locali. Gli interventi si concentrano su ambiti centrali dell'azione amministrativa - anagrafe, tributi, Suap, gestione documentale - ma introducono al tempo stesso una nuova generazione di servizi digitali. In molti casi, i cittadini potranno interagire con assistenti virtuali in linguaggio naturale, accedere a fascicoli digitali unificati e ricevere notifiche proattive su scadenze e adempimenti. All'interno delle amministrazioni, si diffondono strumenti di ricerca intelligente, sistemi di smistamento automatico delle pratiche e soluzioni di supporto alla redazione degli atti».

Un elemento particolarmente rilevante è il carattere strutturale degli interventi. La quasi totalità dei progetti integra soluzioni di intelligenza artificiale con sistemi di orchestrazione dei processi e prevede la realizzazione

di piattaforme dati condivise, capaci di superare la frammentazione delle banche dati e rendere l'azione amministrativa più coordinata ed efficiente.

«L'iniziativa - aggiungono dalla Regione - si inserisce in una visione più ampia di trasformazione della pubblica amministrazione regionale, orientata a rendere i servizi più semplici, accessibili e proattivi. Il rifinanziamento della misura consentirà quindi di finanziare un numero maggiore di istanze già presentate, ampliare la platea degli enti beneficiari e accelerare la diffusione di soluzioni innovative già mature, con un impatto immediato sulla qualità dei servizi e sull'efficienza dei processi amministrativi».

Con l'aumento della dotazione finanziaria verrà, quindi, finanziato un maggior numero di progetti, una scelta della Regione anche per premiare i tanti Enti che hanno deciso di partecipare al bando.

**È stato aumentato il fondo iniziale previsto per l'Avviso dedicato alla Pa e l'innovazione**



La Regione Puglia ha aumentato il fondo riservato ai Comuni per la digitalizzazione dei propri servizi, con l'impiego anche dell'intelligenza artificiale



Peso:28%

# Musk rivoluziona la sua xAI e sfida Altman in tribunale

## “Darò i soldi in beneficenza

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

**D**icesi *hardcore*, nel vocabolario di Elon Musk, uno di quei momenti in cui va messo in campo uno sforzo estremo - suo e di chi lavora per lui - per risollevare un'azienda che non funziona. Corrisponde perfettamente alla definizione la ristrutturazione che l'imprenditore più ammirato e controverso del mondo ha appena decretato in xAI, la società in cui ha fatto confluire le parole della ex Twitter e i pensieri di Grok, la sua intelligenza artificiale, e che poi ha fuso con i razzi spaziali di SpaceX. Il motivo? Nella folle corsa a dominare l'IA non riesce a tenere il passo dei fuoriclasse, i grandi (e odiati) rivali Google, OpenAI e Anthropic. E lui quella corsa la vuole vincere a tutti i costi.

Dentro le forze speciali allora, come sempre in questi casi, cioè fidatissimi e fedelissimi manager di Tesla e di SpaceX paracadutati per ri-

solvere i problemi di xAI. E fuori parte dei dipendenti della startup, colpevoli di non aver fatto abbastanza per creare algoritmi all'altezza, specie nel campo della programmazione e degli strumenti professionali in cui Anthropic è emersa prepotente. In questo *repulisti* hanno lasciato - o sono stati spinti a lasciare - anche due cofondatori come Zihang Dai e Guodong Zhang: degli 11 originari che nel 2023 crearono xAI con Musk ne restano così appena due.

Si tratta, ha detto Musk, di «ricostruire» l'azienda dell'IA «dalle fondamenta». E di farlo in fretta, visto che l'obiettivo è portare in Borsa l'intera SpaceX entro il secondo trimestre dell'anno, in quella che si annuncia essere la più grande offerta iniziale della storia, ben sopra i mille miliardi di dollari e forse non lontana dai duemila. Una sfida davvero *hardcore*, considerati i ritardi di Grok rispetto a Gpt, Claude o Gemini e il livello estremo di concorrenza - per i fondi, i talenti, la potenza di calcolo - nel settore più caldo che c'è.

Nel frattempo, per aggiungere al-

tra carne al fuoco, Musk continua a portare avanti anche la sua faida legale contro l'ex amico Sam Altman e OpenAI, la startup che contribuì a fondare e che ora accusa di aver tradito la sua missione originaria no profit. La prima udienza è prevista in California tra poco più di un mese e Musk chiede danni per 134 miliardi di dollari, cifra astronomica frutto di un calcolo da molti giudicato fantasioso. Se dovesse vincere, ha scritto ieri l'uomo più ricco del mondo, patrimonio da 835 miliardi di dollari, lascerebbe l'intera somma in beneficenza.

SUI SOCIAL



**Elon Musk**  
Fondatore di Tesla e patron di X; secondo Forbes è l'uomo più ricco del mondo nel 2026. Sopra, il post sulla contesa con OpenAI



Peso: 22%

**ETICA DI FRONTIERA**

**DEBITO E RESA  
COGNITIVA:  
TUTTI I RISCHI  
DELL' AI**

di **Paolo Benanti** — a pag. 16



**Padre  
Paolo  
Benanti.**  
Docente  
Luiss

**Debito cognitivo  
e resa cognitiva:  
tutti i rischi dell' Ai**

**Etica di frontiera**

Paolo Benanti

**A**zeem Azhar ha scritto qualcosa che merita di essere preso sul serio con la stessa intensità con cui di solito si accolgono le grandi intuizioni: l'intelligenza artificiale, nella sua vita professionale, non è più uno strumento che si prende in mano e si ripone, ma una presenza ambientale, capillare, incorporata in ogni processo di lavoro. Quella confessione – formulata con la lucidità di chi ha costruito decenni di pensiero critico sui media e sulle piattaforme – apre una questione che è autenticamente etica: che cosa accade alla nostra mente quando il pensiero smette di essere fatica solitaria e diventa collaborazione continua con una macchina straordinariamente fluente?

Quando le società industriali trasformarono il lavoro fisico in lavoro sedentario, il corpo umano, plasmato da milioni di anni di movimento, cominciò a patire l'assenza di esercizio. La risposta civilizzata fu l'invenzione della palestra: uno spazio deliberatamente artificiale, creato non per utilità produttiva immediata ma per preservare una capacità che la vita quotidiana non esercitava più spontaneamente. Oggi ci troviamo di fronte a un passaggio analogo, ma il "muscolo" che rischiamo di atrofizzare non è nel braccio o nella schiena, bensì nella corteccia prefrontale. E la palestra che dobbiamo costruire è una palestra della mente.

La ricerca scientifica ha già un nome per ciò che stiamo fronteggiando. Steven Shaw e Gideon Nave, ricercatori della Wharton School dell'Università della Pennsylvania, hanno identificato e battezzato il fenomeno con il termine *cognitive surrender* – resa cognitiva – per descrivere la tendenza a



Peso: 1-2%, 16-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

delegare il proprio giudizio, il proprio sforzo, la propria responsabilità intellettuale ai sistemi di Ai, lasciando che pensino al posto nostro. Mentre il *cognitive offloading* è una delega strategica e circoscritta, la resa cognitiva è qualcosa di più profondo: un abbandono acritico del ragionamento stesso, in cui l'utente accetta la risposta dell'Ai senza valutazione critica, sostituendola al proprio pensiero. I dati che Shaw e Nave presentano sono, per usare un aggettivo sobrio, inquietanti. In tre esperimenti pre-registrati con quasi diecimila prove individuali, i partecipanti hanno scelto di consultare un assistente di Ai nella maggioranza dei casi. Quando l'Ai forniva risposte corrette, la loro accuratezza aumentava significativamente; quando l'Ai sbagliava, la loro accuratezza precipitava al di sotto del livello che avrebbero raggiunto ragionando da soli, e – aspetto ancora più rilevante – quando i partecipanti aprivano la chat e leggevano una risposta errata, la seguivano comunque circa quattro volte su cinque. La fiducia nel sistema, insomma, sopravanzava la capacità critica, anche in condizioni di errore evidente. Uno studio del MIT Media Lab, condotto da Nataliya Kosmyrna e colleghi, ha misurato con l'elettroencefalografia le conseguenze neurali dell'uso prolungato di ChatGPT nella scrittura di saggi, coniando il concetto di debito cognitivo: i partecipanti che avevano affidato la scrittura all'Ai mostravano una connettività cerebrale ridotta fino al 55% rispetto a chi aveva scritto senza ausili, e l'83% non era in grado di citare neppure una frase del testo che aveva appena "prodotto". Il saggio era stato generato, ma non era stato pensato. E il pensiero non si era depositato, come accade normalmente, nei circuiti della memoria e della comprensione profonda. È qui che l'etica è chiamata a svolgere una funzione che spesso si dimentica di assegnarle: non soltanto l'etica dei sistemi, delle architetture algoritmiche, delle politiche di governo dell'Ai, ma l'etica come pratica di cura di sé. Prima missione dell'etica è proteggere le proprie capacità intellettive. Azhar stesso descrive con precisione questa necessità quando racconta di proteggere «lo spazio in cui le idee arrivano prima di essere modellate» – la passeggiata, il foglio bianco, il momento non strutturato in cui qualcosa di genuinamente nuovo può emergere. La metafora della palestra non è ornamentale: è strutturale. Chi si iscrive in palestra non lo fa perché la vita moderna non richieda sforzi, ma perché i suoi sforzi quotidiani non allenano più il corpo in modo equilibrato. Analogamente, l'uso quotidiano e intensivo dell'Ia non ci dispensa dal pensiero, ci espone piuttosto al rischio di un pensiero squilibrato: veloce nel recuperare, pigro nell'elaborare, sicuro di sé senza ragione. La palestra della mente è l'insieme delle pratiche deliberate con cui si mantiene in forma la capacità di ragionare lentamente, di sopportare l'incertezza, di resistere alla lusinga della risposta immediata. L'etica di frontiera che questa rubrica esplora non può limitarsi alle grandi architetture normative o ai dilemmi dei sistemi autonomi. Deve scendere al livello della pratica quotidiana e porre una domanda radicalmente personale: che cosa stai allenando, ogni giorno, della tua mente? Quale spazio proteggi dall'efficienza per consegnarlo alla lentezza necessaria del pensiero autentico? La risposta a quella domanda non è un lusso per intellettuali riflessivi. È la condizione minima per restare agenti – e non semplicemente utenti – del presente che stiamo attraversando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,16-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# La riqualificazione può valere aumenti del 37% in busta paga

**Formazione.** Uno studio realizzato da Adp research negli Stati Uniti evidenzia una correlazione tra stipendi e percorsi di formazione. In Italia la fiducia nelle proprie competenze crolla al 6% dopo i 55 anni

**Cristina Casadei**

**N**ella riqualificazione professionale e nella formazione stiamo trovando molte risposte e (forse?) troveremo anche quella su come aumentare le buste paga. Più riqualificazione, stipendi più alti? Negli Stati Uniti pare che stia avvenendo proprio questo. «Gli stipendi medi dei lavoratori aumentano del 37% quando vengono riqualificati. Il ritorno, anche in termini economici, è enorme», sostiene Nela Richardson, la chief economist, Esg, officer, head di Adp research, il centro di ricerca che fa capo alla società americana di servizi e soluzioni per il payroll Adp. La incontriamo a Milano dopo la sua partecipazione al World Economic Forum di Davos. Alla conclusione il centro di ricerca è arrivato dopo «aver analizzato milioni e milioni di cedolini della nostra banca dati, attraverso le lenti del Us occupational information network O Net che descrive il livello di preparazione necessario per coprire determinati ruoli - dice Richardson -. Attraverso i dati raccolti abbiamo calcolato che lo stipendio per un lavoratore aumenta del 37% quando viene riqualificato». E quando si parla di riqualificazione il tema che tiene banco è «senza dubbio l'Intelligenza artificiale». E fanno bene a preoccuparsene i sindacati dei lavoratori bancari con la loro Cabina di regia con Abi, come anche quelli delle telecomunicazioni dove le imprese hanno elaborato una griglia di 75 nuove professionalità, alcune delle quali hanno l'AI fin dal job title.

## Il valore aggiunto

L'argomento formazione e riqualificazione genera sentimenti diversi, soprattutto nelle diverse generazioni di lavoratori e soprattutto quando si innesta sull'Intelligenza artificiale. Tornando in Italia, Richardson tranquillizza sul fatto che «ai tempi dell'AI e anche dell'invecchiamento della forza lavoro, le competenze non sono mai state più facili da acquisire per i lavo-

tori. E più difficili da trattenere per i datori di lavoro. Al di là delle incombenze quotidiane oggi tra i fattori strategici quando si parla di lavoro ci sono sicuramente l'intelligenza artificiale e i nuovi "lavoratori", come gli agenti dell'AI generativa. Ci dovremo convivere pensando in maniera positiva al fatto che l'intelligenza artificiale non vuole il nostro lavoro, ma vuole cambiarlo, liberandolo dalle attività più di routine e consentendoci di dedicarci alle attività a maggior valore aggiunto». La domanda che le persone si fanno è se siamo sicuri di essere pronti a un mondo del lavoro in cui ci sarà una presenza così massiccia dell'AI e in cui interagiranno con gli agenti dell'AI generativa.

## Fiducia in calo tra i senior

Se a livello globale la differenza generazionale nelle risposte è evidente ma non a doppia cifra, nel nostro Paese il discorso cambia. C'è infatti un gap di fiducia generazionale che è molto forte. In Italia i dati dicono che la fiducia nelle proprie competenze sull'AI e nel fatto che siano adeguate ad affrontare il lavoro del futuro crolla con l'avanzare dell'età: tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 26 anni i fiduciosi che pensano di avere le conoscenze giuste per avanzare nel lavoro nei prossimi tre anni sono il 17%, scendono all'11% tra i 27 e i 31 anni e al 12% tra i 40 e i 54 anni, per poi crollare al 6% tra i senior, dopo i 55 anni. Dimenticate definitivamente le storie dei baby pensionati, con l'allungamento della vita lavorativa, 55 anni sembra ancora un'età molto precoce per mollare. Quindi: «La strategia non potrà che essere una: la formazione delle persone su questi temi per aiutarle a vivere positivamente un cambiamento che è una via senza ritorno. Formazione a tutte le età, però, non solo per i senior. Tuttavia, secondo il nostro osservatorio, un dato molto preoccupante è che negli Stati Uniti, per esempio meno del 4% dei datori di lavoro eroga formazione entro i primi due anni di lavoro», dice Richardson. Prendendo i dati globali, Adp research

ha chiesto a un campione di 39mila lavoratori se si sentono preparati per il lavoro del futuro: la risposta è stata sicuramente sì solo da parte di un quarto, il 24%, che sentono di avere le competenze necessarie per fare passi avanti nei prossimi 3 anni. Però solo il 17% pensa che la propria azienda stia seriamente investendo sulle competenze necessarie al loro avanzamento. Se ci focalizziamo sull'Italia, queste percentuali sono più basse e, come detto, molto diverse a seconda delle età. C'è sicuramente un tema di investimento sulle competenze dei senior che le aziende sembrano preferire lasciare andare attraverso piani di pensionamento e prepensionamento, piuttosto che valorizzare. Nel confronto con altri Paesi, nella fascia 55-64 anni emerge una maggiore fiducia, quasi doppia rispetto all'Italia: il 12% in Austria, lo stesso in Germania, Svizzera, il 10% nel Regno Unito, in Svezia e Polonia. La percentuale italiana è più vicina a quella della Francia (8%) e della Spagna (7%).

## Crescita globale stabile

Mentre la crescita globale si manterrà stabile, seppure senza grandi slanci, i grandi temi globali che riguardano la forza lavoro sono «il cambiamento tecnologico, la transizione verde, la frammentazione geografica, la demografia e l'incertezza economica - elenca Richardson -. Le proiezioni della crescita del Fondo monetario internazionale per il 2026 ci parlano di una media globale di poco più del 3%, con sole tre aree che superano il 4% e cioè la Cina, il Middle east e l'Asia centrale e l'Africa subsahariana. Gli Stati Uniti supere-



Peso:55%

ranno di poco il 2%, come anche l'America latina, mentre l'area dell'euro rimarrà ferma alla metà, poco oltre l'1 per cento». I tassi di crescita globali potrebbero variare a seconda dell'entità degli attuali conflitti in Medio Oriente.

**Disoccupazione in calo**

Nell'area Ocse la disoccupazione si manterrà stabilmente più bassa rispetto al periodo pre pandemico, quando era del 5,3%. In Italia gli ultimi dati Istat registrano una percentuale ancora più bassa, pari al 5,1% in gennaio. Quello che semmai va rilevato è che «a livello globale il numero di persone over 65 raddoppierà entro il 2050. In Europa, questo cambiamento sta avvenendo adesso: gli over 65 supereranno i ventenni entro il 2030. L'Africa e il Sudest asiatico rappresentano un universo a sé: entrambe le aree vedranno crescere i lavoratori tra i 15 e i 24 anni e l'Africa peserà per almeno i tre quarti di questa crescita», rileva Richardson.

**La maggiore presenza di senior**

Il trend di crescita dei senior al lavoro alimenta almeno una domanda. Sono motivati? In Italia, i dati rilevati da Adp research ci dicono che la motivazione crolla con l'aumentare dell'età: se nella fascia tra 18 e 26 anni la percentuale di chi è pienamente motivato è pari al 22%, nella fascia 55-64, crolla all'8%,

quasi un terzo. Dati più omogenei sono stati rilevati nelle fasce intermedie, ossia 27-31 anni (17%) e 40-54 anni (15%). È qui che si innesta il grande tema delle competenze e della loro gestione. «La formazione continua al lavoro è tanto importante quanto l'educazione post universitaria e può portare a un significativo aumento di produttività e a minori livelli di turn over», interpreta Richardson. Quando si parla di formazione e riqualificazione soprattutto sulle hard skills oggi il focus include sempre l'intelligenza artificiale.

**Il minore stress**

Una conseguenza positiva della diffusione dell'intelligenza artificiale nei luoghi di lavoro e nel mercato del lavoro è «la maggiore motivazione delle persone e il minore stress. Ma c'è un gap tra le promesse dell'AI e la realtà perché l'AI per essere efficace richiede un salto culturale a livello Paese e molta formazione - avverte Richardson -. In Egitto, India e Nigeria le persone sono molto più propense a pensare a un impatto positivo sul loro lavoro: tutti e tre questi paesi hanno implementato strategie nazionali che potrebbero aver contribuito alla generazione di un sentimento positivo». In Italia ancora una volta emerge un forte gap generazionale. I lavoratori più giovani, quelli della fascia 18-26 anni mostrano il più forte cambiamento nel sentimento

che hanno maturato rispetto al 2024. La percentuale di coloro che concordano sul fatto che l'AI impatterà positivamente sul proprio lavoro è praticamente raddoppiata, passando dal 10% del 2024 al 19% del 2025. Bassa rimane invece la fiducia nella fascia 55-64 anni dove è il 6%, in quella 40-54 anni dove è l'8%. Più alta nella fascia 27-39 anni dove raggiunge il 15%. Per i senior sembra più difficile credere nella grande promessa dell'intelligenza artificiale e considerare come colleghi che vogliono aiutarci gli agenti AI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NELA RICHARDSON.**

È la chief economist, Esg officer, head di Adp research

Richardson: «La promessa di minore stress e più produttività con l'AI solo se le persone saranno formate»



**La risalita.** Nelle buste paga tra i fattori sempre più determinanti ci saranno anche i percorsi di upskilling e reskilling per garantirsi le competenze richieste dal mercato



Peso: 55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

**IL CASO**

**Migliaia in piazza  
adesso Londra  
scatena la rivolta  
contro l’Ai**

**CATERINA SOFFICI**

Lo slogan è suggestivo: Pull the Plug. Staccate le spina. Il boicottaggio dell’Intelligenza Artificiale è appena iniziato ma ha già il fascino delle grandi rivoluzioni che nascono in sordina e poi dilagano. Il dibattito sull’AI è passato dalle discettazioni accademiche tra esperti alla protesta di piazza. A Londra

i manifestanti hanno sfilato la scorsa settimana davanti alle sedi britanniche di OpenAi, Meta, Google DeepMind. Siamo nella zona di King’s Cross, che sta alle Big Tech come St Paul’s sta alla Finanza. Gli organizzatori l’hanno definita la più grande manifestazione contro l’intelligenza artificiale mai vista finora. -PAGINA 25

# La rivolta contro l’Ai

Scioperi, proteste e petizioni: a Londra il boicottaggio dell’intelligenza artificiale  
Le manifestazioni davanti alle sedi di OpenAi, Meta e Google: “Staccate la spina, così si perdono posti di lavoro e presto sarà un rischio per l’umanità”



**IL RACCONTO**

**CATERINA SOFFICI**



Lo slogan è suggestivo: *Pull the Plug*. Staccate le spina. Il boicottaggio dell’intelligenza artificiale è appena iniziato ma ha già il fascino delle grandi rivoluzioni che nascono in sordina e poi dilagano. Il dibattito sull’AI è passato dalle discettazioni accademiche tra esperti alla protesta di piazza. A Londra centinaia di manifestanti hanno sfilato la scorsa settimana davanti alle sedi britanniche di OpenAi, Meta, Google DeepMind.

Siamo nella zona di King’s Cross, che sta alle big tech come St Paul’s sta alla finanza. Gli organizzatori l’hanno definita la più grande manifestazione



Peso:1-6%,25-87%

contro l'intelligenza artificiale mai vista finora. Non ancora una folla oceanica, è vero. Ma la MIT Technology Review sottolinea la rapida escalation del fenomeno: nel maggio del 2023 furono tre persone a contestare Sam Altman (patron di OpenAi) a un evento a Londra. A giugno 2025 la protesta aveva già un nome - "Pause AI" - e alcune decine di manifestanti. Lo scorso fine settimana erano in centinaia. Un popolo multiforme e trasversale. Fatto di giovani - tanti -, ma anche di gente con i capelli bianchi. Il cartello in mano a un uomo anziano riassume lo stato d'animo di tutti: "AI? Solo passando sul mio cadavere".

Le rivendicazioni sono variegate come il popolo della protesta. C'è chi teme la perdita di posti di lavoro, chi denuncia contenuti online di scarsa qualità, pericolo di disinformazione e diffusione di fake news; chi è contro le immagini offensive generate dall'AI; chi ha paura che possa sfuggire al controllo umano e diventare un'arma di distruzione di massa e, quindi, un rischio per l'umanità.

I più catastrofisti, e forse non è una coincidenza, sono i "pentiti" del mondo big tech. A Londra si è parlato molto dello sciopero della fame di Michaël

Trazzi, 29 anni, ex ricercatore nel campo della sicurezza dell'AI. Siede davanti alla sede di DeepMind, con un cartello. Ha parole dure: «Nel 2019, i sistemi di AI non mentivano, non ingannavano e non erano in grado di causare danni reali da soli. Anche oggi, non credo che i modelli attuali possano infliggere direttamente danni catastrofici. Ciò che mi preoccupa è ciò che verrà dopo. Il mio rapporto con l'AI è cambiato nel corso degli anni: dallo studiarla e svilupparla, all'attuale impegno nel denunciarne i rischi». A San Francisco davanti alla sede di Anthropic un altro pentito in sciopero della fame, Guido Reichstadter, è diventato presenza fissa e ha scritto direttamente al patron Dario Amodei chiedendogli di fermare la ricerca prima che sia troppo tardi.

Le proteste dilagano un po' ovunque. Ci sono i dubbi esistenziali, ma anche preoccupazioni di tipo pratico. Per esempio, a Richmond, in Virginia, che grazie a una politica di sgravi fiscali concessi alle aziende tecnologiche negli ultimi vent'anni, è diventata il più grande hub di dati del mondo. I data center sono rumorosi, assorbono troppa energia, provocano continui sbalzi della rete elettrica e la gente ha iniziato a ribellarsi. Sono scesi in piaz-

za anche lì: repubblicani e democratici, villici e cittadini. L'AI è riuscita a unire ciò che Donald Trump divide. Incredibile. Sintetizza bene il clima la copertina di uno degli ultimi numeri della rivista *Time*: «La gente contro l'AI. Dietro il crescente malcontento». Scioperi, petizioni, proteste.

Recentemente ha fatto molto scalpore il report (pubblicato a fine febbraio) di Citrini Research, una società di ricerca macrofinanziaria, che analizza il potenziale impatto dell'AI sull'economia dei colletti bianchi. È scritto come un racconto distopico ambientato nel 2028 e parla al passato della crisi avvenuta nel 2026. Racconta di come l'uso dell'intelligenza artificiale ha svuotato interi settori produttivi, sostituendo schiere di lavoratori e dirigenti con algoritmi e bot, generando una crisi economica globale. La storia è girata così tanto (anche su *Bloomberg*), che il blog letterario LitHub riferisce e ironizza su come una short story distopica sia stata così realistica da far perdere in un giorno 200 miliardi di dollari a Wall Street.

E per restare sul filo tra la realtà e la finzione, alla London Book Fair appena conclusa nella capitale britannica, la Society of Authors, che rappresenta gli scrittori professionisti nel

Regno Unito, ha proposto l'introduzione di un bollino per identificare i libri scritti da autori umani contro il dilagare di quelli generati con l'AI. Capofila della protesta la scrittrice Tracy Chevalier (famosa per il bestseller *La ragazza con l'orecchino di perla*), che ha mostrato il bollino e la scritta: "Human Authored", spronando i governi a intervenire.

Gli scrittori sono da tempo sulle barricate contro le big tech anche su un altro fronte per proteggere le royalties sui propri libri, che vengono rubati per addestrare i sistemi di LLM (Large Language Model) dell'AI. Prima della Book Fair, proprio per denunciare il furto dei loro contenuti da parte dei giganti AI, 10mila scrittori tra cui il Nobel Kazuo Ishiguro e l'autore di *Slow Horses* Mick Herron hanno pubblicato un libro completamente vuoto. Il titolo: "Non rubate questo libro". Una battaglia dopo l'altra, e siamo solo all'inizio, da quanto si intuisce. —

I ricercatori pentiti  
"I modelli stanno cambiando, in futuro danni catastrofici"  
In rivolta anche gli scrittori: un bollino per identificare i libri scritti da essere umani



Nel mirino Loghi e marchi contro l'utilizzo dell'intelligenza artificiale



Peso: 1-6%, 25-87%



JUSTINTALLIS / AFP



JUSTINTALLIS / AFP



JUSTINTALLIS / AFP

**NellaCity** Proteste a Londra davanti alla sede di Google e di altre Big Tech. I manifestanti con in mano cartelli e striscioni con le scritte «Mettiamo in pausa l'intelligenza artificiale», «Staccate la spina» e «Dite no all'AI»



Peso:1-6%,25-87%

*Qatar, Barhein e Riad con Usa e Israele. Ira Trump su no Nato. Uccisi Larjani e Soleimani*

# Coalizione araba per Hormuz

## Referendum, il No in piazza. Washington, Kent molla

DI FRANCO ADRIANO

Il presidente Usa, **Donald Trump**, ha annunciato una coalizione per garantire il libero passaggio nello Stretto di Hormuz con quattro Paesi arabi (Qatar, Bahrein, Arabia Saudita ed Emirati) più Israele. A tal proposito è tornato ad attaccare gli alleati: "Non abbiamo più bisogno del loro aiuto, non fanno nulla per noi. La Nato sta facendo un errore stupido". Replicando al rifiuto dei principali alleati degli Stati Uniti di prendere parte alle operazioni militari nello Stretto di Hormuz ha scritto: "Non sono sorpreso dal loro comportamento, poiché ho sempre considerato la Nato per la quale spendiamo centinaia di miliardi di dollari all'anno per proteggere proprio questi Paesi come una strada a senso unico: noi proteggiamo loro, ma loro non fanno nulla per noi, specialmente nei momenti di necessità".

• **Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky**, ha comunicato che oltre 200 esperti ucraini anti-droni sono stati inviati in Medio Oriente per contrastare Teheran al fianco di Usa e Israele.

• **L'esercito israeliano ha ucciso altri due gerarchi del regime iraniano.** Eliminati nei raid notturni su Teheran il potente segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale, **Ali Larjani**, e il comandante dei Basij, **Gholamreza Soleimani**. Larjani era considerato l'uomo più influen-

te del regime e il leader effettivo della Repubblica islamica. Colpita dagli iraniani la base Usa in Kuwait, droni sull'ambasciata americana a Baghdad, nuovo lancio di missili sul Nord di Israele.

• **Il governo talebano al potere in Afghanistan** ha comunicato che almeno 400 persone sono state uccise e 250 ferite in un raid aereo pachistano su un ospedale per la riabilitazione da droghe a Kabul. Il Pakistan ha respinto l'affermazione dichiarando di aver colpito con precisione solo installazioni militari e infrastrutture di supporto al terrorismo.

• **Ieri in Nigeria 23 morti e oltre 100 feriti causati da una serie di attentati suicidi.**

• **Il presidente iraniano Masoud Pezeshkian** ha invitato i cittadini di Teheran a partecipare ai funerali degli 84 marinai uccisi nell'affondamento della nave Iris Dena della Marina iraniana, colpita da un siluro statunitense al largo delle coste dello Sri Lanka all'inizio di questo mese. I nemici dell'Iran "devono sapere che all'ombra del nome di ciascuno di questi martiri di alto rango, migliaia di altri uomini coraggiosi si leveranno".

• **Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu**, in un video afferma che l'eliminazione di Ali Larjani da parte di Israele rientra nell'obiettivo di destabilizzare il regime iraniano nell'ambito della continua offensiva aerea condotta insieme agli Stati Uniti, al fine di dare al popolo

iraniano "l'opportunità di rimuovere il regime dal potere". Il ministro degli Esteri israeliano **Gideon Saar** ha dichiarato: "Gli iraniani sono più al sicuro ora che Larjani e il comandante dei Basij Gholamreza Soleimani sono stati uccisi dall'esercito israeliano". Per quanto riguarda Larjani, "gli Stati Uniti avevano una taglia di 10 milioni di dollari su di lui, ma noi l'abbiamo fatto gratis". "Il regime può essere rovesciato solo dal popolo iraniano", ha aggiunto. "Eppure, senza un aiuto esterno, il popolo iraniano non può liberarsi da solo".

• **Il direttore del Centro nazionale antiterrorismo americano Joe Kent** ha rassegnato le dimissioni contro la decisione dell'amministrazione americana di attaccare l'Iran. "L'Iran non rappresentava una minaccia imminente per la nostra nazione, ed è chiaro che abbiamo iniziato questa guerra a causa delle pressioni di Israele e della sua potente lobby americana". "E' stato un onore servire sotto la guida del presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**, e del direttore generale dell'Intelligence, **Tulsi Gabbard**, e guidare i professionisti del Centro nazionale antiterrorismo", ha concluso Kent. "Sono felice che sia fuori, era un bravo ragazzo ma molto debole sulla sicurezza", il commento di Trump. La portavoce della Casa Bianca **Karoline Leavitt** ha aggiunto: "Ci sono molte falsità nella lettera di



Peso:79%

Kent. C'erano prove forti che l'Iran avrebbe attaccato gli Stati Uniti e il commander-in-chief è l'unico che può decidere se una minaccia è vera oppure no".

• **Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni** ha presentato la riforma della giustizia e il relativo referendum in un podcast con Fedez. "Non si vota per me, ma per la giustizia", il trailer. Duello tv a Skytg24 fra il ministro **Carlo Nordio** ("Dopo il Sì faremo di tutto per ritrovare la pacificazione e la collaborazione") e il presidente del comitato per il No, **Enrico Grosso** ("Il Sì mina il principio d indipendenza delle toghe"). "Domani, mercoledì 18 marzo, alle 17, in piazza del Popolo a Roma c'è la grande manifestazione nazionale per il no al referendum del 22 e del 23 marzo. Vi aspettiamo tutte e tutti per difendere insieme la nostra Costituzione". E' l'invito della segretaria Pd, **Elly Schlein**, in un video.

• **L'Italia assieme ad altri otto paesi Ue** (Austria, Cechia, Croazia, Grecia, Polonia, Romania, Slovacchia, Ungheria) hanno tenuto una riunione di coordinamento ministeriale a margine del Consiglio Ambiente in corso a Bruxelles, nel contesto del recente negoziato sulla legge clima. L'obiettivo era quello di verificare la possibilità di coordinare una linea comune di per discutere sull'incidenza dell'Ets. "La maggioranza dei leader afferma che l'Ets svolge un ruolo indispensabile come prezzo di mercato per il carbonio, non solo un ruolo indispensabile per la nostra transizione climatica ed energetica", ha fatto però trapelare un alto funzionario Ue in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 marzo. "Uno

strumento di mercato che è con noi da molti anni, sulla base del quale sono state prese molte delle strategie di investimento".

• **La ceo della banca tedesca Commerzbank, Bettina Orlopp**, ha chiesto una bozza di proposta per l'Ops di Unicredit per superare il 30 per cento nell'istituto: "Saremmo assolutamente disposti a sederci a un tavolo e a discutere una proposta avanzata da Unicredit", ha affermato. "Dobbiamo mantenere la calma, ma dobbiamo concentrarci sul nostro ruolo, l'Ops Unicredit è stata una distrazione".

• **Cinque cittadini palestinesi a processo per l'attentato del 9 ottobre 1982** alla Sinagoga di Roma in cui morì il piccolo **Stefano Gaj Taché**, 2 anni, e rimasero ferite 40 persone di fede ebraica. Un accusato è detenuto in Francia e gli altri quattro sono residenti in Cisgiordania e Giordania. Per i magistrati l'azione di Roma è collegata all'attentato a Parigi a rue de Rosier, sempre nell'82, che fece sei morti e 22 feriti. Due atti terroristici dettati dalla medesima strategia del gruppo guidato da **Abu Nidal**.

• **In una nota indirizzata al ministero della Cultura**, la Biennale di Venezia ha affermato che circa la presenza del padiglione russo "nessuna norma è stata violata e che le sanzioni verso la Federazione Russa sono state rispettate integralmente".

• **Da rifare il processo al cardinale Angelo Becciu**. La Corte d'appello vaticana ha decretato la nullità del primo

grado che aveva portato alla condanna a 5 anni e mezzo per peculato e truffa aggravata. Il 22 giugno prima udienza per stabilire il calendario delle udienze.

• **Indagato il cognato del presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana. Andrea Dini** è l'ad della società "Dama Spa" in cui si svolgerebbero in cui si svolgerebbero turni di 7 giorni su 7 dalle 8 alle 22. "Dimostrerà la sua estraneità, accostarmi a lui è strumentale", il commento di Fontana. Dama rappresenta il brand Paul&Shark, ed è stata posta sotto controllo giudiziario insieme ad Aspesi. Dama spa e Dini erano tra gli indagati anche nella vicenda dei camici durante il Covid che era finita con il proscioglimento.

• **In occasione dei mondiali di calcio 2026** negli Stati Uniti, l'Iran ha chiesto alla Fifa di spostare in Messico le partite del primo turno.

• **Raffaella Carrà aveva un figlio adottivo, ora unico erede: Gian Luca Pelloni Bulzoni**, 62 anni, già autista, guardia del corpo e poi fidato segretario dell'artista. La notizia è emersa nel corso di un contenzioso giudiziario tra lo stesso figlio adottivo e una società spagnola che produce un musical senza la liberatoria dell'erede Carrà.

• **Il Tar del Lazio**, accogliendo la posizione della Lega antivivisezione, ha bloccato le sperimentazioni sui cani dei laboratori della multinazionale Ap-tuit a Verona per la valutazione cardiovascolare della sicurezza farmacologica.



Peso:79%

**GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND**

*Dilagano le truffe con le false reliquie di Francesco d'Assisi. Il santo che parlava agli uccelli ora parla agli uccellati.*

\*\*\*

**In Italia esistono circa 600 forme di pasta. E una propensione naturale a metterci le mani.**

\*\*\*

*A Napoli c'è la Scuola Superiore Meridionale. Il programma di Storia si ferma al 1861.*

\*\*\*

**Il Niger è il Paese con la più alta fertilità al mondo. Colpetti di Stato.**

© Riproduzione riservata



Peso:79%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

**IL CASO**

# Imputato e consulente in Tribunale con un coltello: scattano due denunce

I metal detector collocati all'ingresso del Palazzo di Giustizia ancora una volta hanno intercettato due persone che volevano accedere alle aule al primo piano dove si svolgono i processi essendo entrambi in possesso di coltelli. In questo caso si va in controtendenza, infatti non si tratta di giovanissimi, che prediligono andare in giro con coltelli, ma anziani. E per i due sono scattate le denunce ed il sequestro dei coltelli. È accaduto ieri mattina, poco dopo le dieci quando i vigilantes in servizio all'ingresso principale del Tribunale nel sottoporre a controllo un ottantenne che accedeva nell'edificio perché imputato in un processo per occupazione abusiva di suolo pubblico hanno scoperto, che era in possesso di un coltello a serramanico. Per

cui è scattata l'identificazione e il sequestro. E con una certa sorpresa gli agenti dell'istituto di vigilanza hanno dovuto constatare che anche colui che lo accompagnava e figurava come consulente nel procedimento penale, di 70 anni, geologo, era in possesso di un coltello multiuso.

**LE VERIFICHE**

I vigilantes che sono appunto addetti al filtraggio di coloro che accedono al Palazzo di Giustizia, hanno avvisato le forze dell'ordine per far scattare i provvedimenti del caso. Al Palazzo di giustizia è giunta una pattuglia della volante della questura che ha provveduto ad identificare i due, entrambi della provincia di Avellino. Sono stati redatti i verbali che sono alla base del sequestro dei coltelli e quin-

di è scattata per i due la denuncia a piede libero per possesso di oggetti atti ad offendere. L'avvocato Antonio Leone che era già il difensore di colui che era imputato nel processo per occupazione abusiva di suolo pubblico, ha avuto un ulteriore nomina come difensore dei due denunciati a piede libero. Dall'inizio dell'anno sono stati diversi i casi di persone bloccate all'ingresso del Palazzo di Giustizia perché in possesso di coltelli.

**e.m.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

reE-id-2074

477-001-001